Istituto Papirologico
«G. Vitelli»

COMUNICAZIONI

dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»

15

a cura di
Francesca Maltomini
Simona Russo

FIRENZE
UNIVERSITY
PRESS

EDIZIONI DELL'ISTITUTO PAPIROLOGICO «G. VITELLI»
ISSN 2533-2414 (PRINT) | ISSN 2612-7997 (ONLINE)
– 17 –

EDIZIONI DELL'ISTITUTO PAPIROLOGICO
«G. VITELLI»

Editor-in-Chief

Guido Bastianini, University of Florence, Italy
Francesca Maltomini, University of Florence, Italy

Scientific Board

Jean-Luc Fournet, Collège de France, France
Daniela Manetti, University of Florence, Italy
Alain Martin, ULB, Free University of Brussels, Belgium
Gabriella Messeri, University of Naples Federico II, Italy
Franco Montanari, University of Genoa, Italy
Dominic Rathbone, King's College London, United Kingdom

COMUNICAZIONI

dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»

15

a cura di
Francesca Maltomini
Simona Russo

FIRENZE UNIVERSITY PRESS
2024

Comunicazioni : dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» - 15 / a cura di Francesca Maltomini, Simona Russo. - Firenze : Firenze University Press, 2024.
(Edizioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» ; 17)

https://books.fupress.com/isbn/9791221505450

ISSN 2533-2414 (print)
ISSN 2612-7997 (online)
ISBN 979-12-215-0544-3 (Print)
ISBN 979-12-215-0545-0 (PDF)
ISBN 979-12-215-0547-4 (XML)
DOI 10.36253/979-12-215-0545-0

Graphic design: Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs

Peer Review Policy
Peer-review is the cornerstone of the scientific evaluation of a book. All FUP's publications undergo a peer-review process by external experts under the responsibility of the Editorial Board and the Scientific Boards of each series (DOI 10.36253/fup_best_practice.3).

Referee List
In order to strengthen the network of researchers supporting FUP's evaluation process, and to recognise the valuable contribution of referees, a Referee List is published and constantly updated on FUP's website (DOI 10.36253/fup_referee_list).

Firenze University Press Editorial Board
M. Garzaniti (Editor-in-Chief), M.E. Alberti, F. Vittorio Arrigoni, E. Castellani, F. Ciampi, D. D'Andrea, A. Dolfi, R. Ferrise, A. Lambertini, R. Lanfredini, D. Lippi, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, A. Orlandi, I. Palchetti, A. Perulli, G. Pratesi, S. Scaramuzzi, I. Stolzi.

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

The online digital edition is published in Open Access on www.fupress.com.

Content license: except where otherwise noted, the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode).

© 2024 Author(s)

Published by Firenze University Press
Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

This book is printed on acid-free paper
Printed in Italy

Indice

Premessa VII
Francesca Maltomini

Edizioni e riedizioni di testi

P.Fay. 318 descr.: ricevuta del praktor sitikon 3
Marzia D'Angelo

P.Fay. 214r descr.: memorandum al komogrammateus 5
Marzia D'Angelo

P.Flor. I 7: ricevuta di decaproti 7
Bianca Borrelli

P.Fay. 348r descr.: conto per lavori a un tempio (?) 13
Simona Russo - Marco Stroppa

P.Fay. 347r descr.: lista di oggetti rubati 23
Simona Russo - Marco Stroppa

P.Tebt. suppl. 1613-16: lettera di Isidora al marito Kronion 29
Simona Russo

P.Alex. p. 37 descr. (inv. 382): frammento di lettera di Syros 35
Gabriella Messeri

SB VI 9474: lettera di Heroninos ad Alypios 39
Gabriella Messeri - Dominic Rathbone

SB VI 9478: lettera di Syros a Heroninos 43
Gabriella Messeri

Contributi e Note critiche

A proposito della provenienza di PSI Il. 21 47
Roberta Carlesimo

Birra, Callimaco e terreni in piccoli reperti del Museo Archeologico di Firenze 61
Marco Stroppa

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)
Francesca Maltomini, Simona Russo (edited by), *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» 15*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0545-0, DOI 10.36253/979-12-215-0545-0

Note sul verso di P.Hamb. III 198, per una nuova assegnazione cronologica del recto 77
Roberta Carlesimo

Varia Heroniniana 81
Gabriella Messeri

Qualche nota sull'aggettivo Ἀρσινοιτικός 87
Simona Russo

Ancora sul crossover fra reperti archeologici e papiri: il caso della 'Tomba di Hawara' 95
Simona Russo

'Arsinoe 3D'. A Reconstruction of the Istituto Papirologico «G. Vitelli» Excavation at Kiman Fares 121
Francesca Maltomini

The Findspots of Papyri Excavated at Tebtynis by the Italian Missions 1928-1936 127
Ilaria Cariddi - Kim Ryholt

I documenti in greco riutilizzati nella biblioteca del tempio di Sobek a Tebtynis: osservazioni preliminari 179
Francesca Maltomini

The Beginning of Text 11 of the 'Votive Cubits': A Short Note 189
Gloria Rosati

Indici

Indici dei testi editi nel volume 195
Indice dei papiri editi, riediti, corretti o commentati nel volume 199
Abbreviazioni bibliografiche 201
Crediti 215

Tavole 217

Premessa

Questo volume quindicesimo delle *Comunicazioni* è stato concepito all'interno del progetto PRIN 2017 "Greek and Latin Literary Papyri from Graeco-Roman and Late Antique Fayum (4th BC – 7th AD): Texts, Contexts, Readers" ed è interamente dedicato a ricerche di ambito arsinoitico condotte dai membri dell'Unità di Ricerca fiorentina e da altri collaboratori del nostro Istituto. I contributi qui raccolti intendono fornire un campione, spero non privo di interesse per la comunità scientifica, di indagini incentrate su un distretto dell'Egitto greco-romano che rivestì una notevole importanza sul piano economico-sociale e che rappresenta, per la papirologia e per l'egittologia, una fonte cruciale di documentazione. Abbiamo selezionato contributi nei quali il focus papirologico vede diverse declinazioni: alle edizioni o riedizioni di testi ospitate nella prima sezione si affiancano, nella sezione dei saggi, studi di 'archeologia museale' dedicati alla collezione dei Papiri della Società Italiana, indagini di ambito lessicografico (con un'attenzione specifica ai contatti fra papirologia e documentazione archeologica), resoconti di iniziative di valorizzazione e disseminazione delle attività di scavo dell'Istituto. L'interazione fra testi e contesti (archeologici, economici, sociali, linguistici), che ha rappresentato una cifra importante del progetto PRIN e caratterizza ormai da molti anni diversi filoni di ricerca portati avanti in Istituto, fa da comune denominatore a non pochi fra i lavori qui presentati.

La fase finale di preparazione di questo volume ha coinciso con l'inizio di un nuovo progetto, finanziato sul bando PRIN PNRR 2022 e intitolato "Reconstructing Fragmentary Papyri through Human-Machine Interaction: Case Studies from Two Italian Collections". Il progetto vede l'Istituto Papirologico come capofila e coinvolge l'Istituto di Scienze e Tecnologie dell'Informazione (ISTI) del CNR di Pisa e il Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia (DAFIST) dell'Università di Genova. Il lotto della collezione fiorentina proveniente da Tebtynis potrà dunque continuare a ricevere cure e produrrà, auspicabilmente, risultati di notevole interesse: qualche 'assaggio' è già presente, qui, negli articoli di Roberta Carlesimo (pp. 47 ss.), di Ilaria Cariddi e Kim Ryholt (pp. 127 ss.), e della sottoscritta (pp. 179 ss.).

Un sincero ringraziamento va a Guido Bastianini e Gabriella Messeri per aver letto, in diversi stadi di stesura, molti dei contributi che qui si stampano. A tutto lo staff dell'Istituto va poi la mia personale gratitudine per lo sforzo congiunto prodotto, nel più autentico spirito di collaborazione, nella fase finale di revisione.

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)
Francesca Maltomini, Simona Russo (edited by), *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» 15*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0545-0, DOI 10.36253/979-12-215-0545-0

Simona Russo si è insieme a me dedicata alla curatela di questo volume con l'abnegazione e l'energia che ha sempre riservato alle attività dell'Istituto e, in particolare, alle *Comunicazioni*. La sua prematura scomparsa le ha impedito di vedere l'opera pubblicata, ma sapeva di lasciarla in un avanzato stato di preparazione. A lei l'Istituto tutto rivolge un pensiero di affetto e gratitudine, con la certezza che, aperta la cassa delle copie a stampa ed estrattane una, ce l'avrebbe mostrata con un bel sorriso e uno sguardo luminoso, soddisfatta del lavoro svolto.

Francesca Maltomini

Firenze, 15.09.2024

Edizioni e riedizioni di testi

P.Fay. 318 descr.: ricevuta del praktor sitikon

P.Fay. 318		Tav. I
Theadelphia	cm 7,3 x 13	14.7.184^{p}

Foglietto di papiro conservato al Museo Egizio de Il Cairo con numero di inventario CG 10849 (TM 10866), che risulta solo descritto nel volume dei P.Fay. (p. 311, col nr. 318); la sigla "F318" compare scritta in rosso da mano moderna nel margine superiore del frammento, in alto a destra.

Scritto sul *recto* lungo le fibre, conserva tutti e quattro i margini: più ampi quelli superiore (cm 1,8) e inferiore (cm 4,8), meno estesi quelli laterali, soprattutto quello destro, occupato ai rr. 4–8 dalle ultime lettere che si allungano fino al limite della superficie. Una lacuna attraversa verticalmente quasi tutto il foglietto nella parte centrale. Il *verso*, di cui non si fa menzione nel *descriptum*, è presumibilmente bianco.

Il testo, vergato in una scrittura corsiva molto rapida, è datato al 24° anno di Commodo (183/184^{p}); contiene una ricevuta emessa da Satyros, *praktor sitikon* di Theadelphia, a un tale Sambas, che ha versato una quantità di artabe, verisimilmente di grano.

Cάτυρος πρά⟨κ⟩τωρ σιτι-
κῶν κώμης Θεαδελφεί-
ας Cᾳ[μ]βᾶς Ἀπύγχεως
χαίρ[ειν]. ἔ̣χον παρὰ
5 σοῦ (πυροῦ) [(ἀρτάβας)] ϛ. (ἔτους) κδ
Μάρκ[ου Αὐ]ρηλίου
Κομμ[όδου] Ἀντωνείνου
Σεβα[στο]ῦ Ἐπὶφ κ̄

1 πρατωρ **3** *l.* Cαμβᾶ **5** ⳨[⏑] ⌊ **8** *l.* Ἐπεὶφ

Satyros, esattore delle tasse in grano del villaggio di Theadelphia, a Sambas figlio di Apynchis, salute. Ho ricevuto da te 6 [artabe] di grano. Anno 24° di Marco Aurelio Commodo Antonino Augusto, Epeiph 20.

Francesca Maltomini, University of Florence, Italy, francesca.maltomini@unifi.it, 0000-0002-9612-7326
Simona Russo, University of Florence, Italy, simona.russo@unifi.it, 0000-0002-3080-7441

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Francesca Maltomini, Simona Russo (edited by), *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» 15*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0545-0, DOI 10.36253/979-12-215-0545-0

1–2. Cάτυρος : questo personaggio non è altrove attestato. Altri *praktores sitikon* di Theadelphia finora noti sono menzionati in P.FuadUniv. I 35, 4–5, un conto del 5 novembre 120P. Il *praktor sitikon* può figurare sia da solo, come in questo caso (cfr. anche, *e.g.*, O.Heid. 304; 178P; Hermonthis), sia in coppia, con anche l'indicazione del nome del secondo *praktor* (*e.g.* P.Mich. XV 703; IIP; Arsinoite). Sui *praktores*, responsabili della riscossione di tasse in natura (*praktores sitikon*) o in denaro (*praktores argyrikon*), si vedano P.Petaus 60–65 (185–186P; Arsinoite), Kruse, *The Branches of Roman and Byzantine Government*, part. pp. 124 e 129–130 e Lewis, *Compulsory*, pp. 42–43.

3. Cα[μ]βᾶc : il nominativo per il dativo (*l.* Cαμβᾶ) è evidentemente un errore; uno scambio dativo per genitivo dello stesso nome è per es. in P.Soter. 4, 19 (87P; Theadelphia). Un Sambas figlio di Apynchis a Theadelphia è attestato anche in P.Berl.Leihg. I 6, col. 2, 41, una lista di funzionari di villaggio del 166/167P.

5. (πυροῦ) [(ἀρτάβας)] ς̣ : la trascrizione qui adottata rende conto di una possibile lettura, ma non è l'unica ammissibile. Subito prima della lacuna, infatti, si vede un piccolo tratto orizzontale posto alla medesima altezza di un'altra lineetta orizzontale che appare subito dopo la lacuna: quest'ultima, insieme a un puntino visibile proprio sul bordo della frattura, sembrerebbe compatibile con uno *stigma*, indicante la quantità di artabe. Il trattino a sinistra, invece, dovrebbe riferirsi a uno dei simboli indicanti le "artabe di grano": per ragioni di spazio non possiamo supporre che l'espressione fosse scritta per esteso. Piuttosto, avrebbe potuto avere un aspetto simile a quanto vediamo in P.Flor. I 7, 6 e 9 (riedito alle pp. 7–11 di questo stesso volume), dove le due parole sono indicate da due simboli distinti, 𐆖 𐆕; oppure avrebbe potuto essere anche un unico simbolo formato dalla sinusoide tagliata dal trattino orizzontale e il puntino sottostante (𐆗): in questo caso la trascrizione più opportuna sarebbe stata (πυροῦ ἀρτάβας), ma, poiché ci sarebbe troppo spazio in lacuna, questa soluzione mi pare meno convincente; a meno che non si ipotizzi che vi fossero altre cifre prima di *stigma*.

8. Nelle ricevute dei *praktores sitikon* l'assenza della sottoscrizione che reca la firma del funzionario non è inconsueta: cfr., per es., O.Bodl. II 1206 (116P; Thebai), P.Aberd. 31 (162P; Arsinoite).

Marzia D'Angelo

PFay. 214r descr.: memorandum al komogrammateus

P.Fay. 214*r* Tav. II
Euhemeria cm 13,2 x 7 10.6.37ᵖ

Foglietto di papiro intero conservato alla Columbia University di New York, pubblicato come *descriptum* nel volume dei P.Fay. (p. 302) con il numero 214; la sigla "F214" compare in inchiostro rosso nel margine inferiore del foglio.

Il frammento è scritto su ambedue i lati. Il documento sul *recto* (TM 10802), lungo le fibre e completo di tutti i margini, è vergato in una corsiva lievemente inclinata a destra. È datato al primo anno di regno di Caligola (37ᵖ). Il testo, che è privo del nome del mittente, contiene una breve comunicazione al *komogrammateus* di Euhemeria, di cui non si specifica il nome, con l'istruzione di dare la lista degli impresari per la costruzione di dighe a chi gli porterà l'ordine. Non si può escludere che si faccia riferimento a una continuazione dei lavori eseguiti a Magais alla diga di Iossis, di cui P.Fay. 25 conserva una lista di lavoratori datata all'estate dell'anno precedente (17.8.36ᵖ). Poiché anche quest'ultima è redatta dal *komogrammateus* di Euhemeria, di nome Herakleides, che torna ancora in P.Fay. 29 (= CPGr II 4), datato allo stesso anno del nostro documento (7.8.37ᵖ), è certo che in tutti e tre i casi doveva trattarsi della medesima persona.

Sul *verso* (TM 10802) restano 11 righi scritti lungo le fibre di un altro documento completo su tutti i lati, ma non menzionato nel *descriptum*. Sul margine sinistro, in corrispondenza dell'inizio del testo, compare la sigla "E150", apposta da mano moderna in inchiostro nero. Il fatto che in altri P.Fay. (fra cui i numeri 347 e 348, ripubblicati in questo stesso volume) occorra una sigla simile, ma con la lettera *theta*, suggerisce che le lettere fossero adottate per indicare le iniziali dei nomi dei villaggi (Euhemeria, Theadelphia, etc.). Poco più in basso della sigla si vedono tre macchie di inchiostro. La mano del documento, corsiva, è diversa da quella del *recto*, ma comunque riferibile alla metà del I secolo (cfr. *e.g.* P.Oxy. XLVII 3332, 53ᵖ). L'inchiostro evanido in molti punti rende difficile la lettura completa del testo, che sembrerebbe conservare una lista di nomi: rr. 1-2, παρά μου Μαρρῆς (*l.* Μαρρήους) | νεωτέρου; r. 3, Σαραπίωνος (oppure Σαραπᾶτος); r. 4, Αὐνῆς Πάπου; r. 5, Ἁρπᾶ Πάιτος; tra i rr. 5

Francesca Maltomini, University of Florence, Italy, francesca.maltomini@unifi.it, 0000-0002-9612-7326
Simona Russo, University of Florence, Italy, simona.russo@unifi.it, 0000-0002-3080-7441

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Francesca Maltomini, Simona Russo (edited by), *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» 15*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0545-0, DOI 10.36253/979-12-215-0545-0

e 6 restano tracce di sequenze vergate in modulo più piccolo, forse un'aggiunta interlineare; tracce di scrittura si osservano anche nell'ampio spazio interlineare tra i rr. 6 e 7, entrambi ormai quasi illeggibili; ai rr. 8-9 è menzionato un toponimo finora non noto, Καινὴ Ἡράκλεια: διὰ τῶν ἀπὸ τῆς κώ(μης) | Καινῆς Ἡρακλήᾳς.

κωμογρ(αμματεῖ) Εὐημερ(ίας) χ(αίρειν). τὴν γρ̣α̣φὴν̣ [τῶ]ν̣
χωματεργολάβων δώσεις τ̣ῷ̣ι̣ δ̣ι̣δ[όντι]
3 σοι τὸ ἐπίσταλμα. (ἔτους) α Γαίου Καίσαρος Σεβαστοῦ
Γερμανικοῦ Παυνὶ ιϛ̄

1 κωμογρ̄ ευημερ̄ χ̄ **3** L

Al *komogrammateus* di Euhemeria, salute. Darai la lista degli impresari per la costruzione di dighe a chi ti dà l'ordine. Anno 1° di Gaio Cesare Augusto Germanico, Payni 16.

2. χωματεργολάβων : χωματεργολάβος è un *hapax*, già registrato nei lessici sulla base dell'unica occorrenza in questo papiro (LSJ: «contractor for construction of dykes»; GI: «impresario per la costruzione di argini»; Preisigke, *WB*: «Unternehmer in Dammarbeiten»). La sua formazione da χῶμα e ἐργολάβος è regolare; altri composti con χῶμα (χωματεκβολεύς, χωματεπείκτης, χωματεπιμελητής, χωματεπιστάτης), connessi all'amministrazione dei lavori sulle dighe, sono già documentati nei papiri: cfr. Bonneau, *Le régime*, pp. 158-165.

δώσεις : il futuro è abitualmente impiegato nei dispacci, solitamente costruito con il dativo di un antroponimo o di un participio sostantivato che indica il messaggero: cfr*., e.g.,* O.Claud. I 149, 6-9 (100-120^{P}), δώσις (*l.* δώσεις) τὸν | χαλκὸν τῷ δι|δόντι σοι τὸ ἐ|πιστόλιν. Sul lessico dei corrieri nell'Egitto romano si veda il recente volume di Schubert, *The Bearers*, part. pp. 9-11, e 21-22.

3. ἐπίσταλμα : il termine è usato frequentemente per indicare una missiva contenente un ordine, un'autorizzazione o istruzioni a procedere: cfr. *e.g.* P.Ryl. II 241, 4 (III^{P}), δώσις (*l.* δώσεις) Κ̣αιανῷ̣ | τῷ κομίζοντ[ί] | σοι αὐτὸ | τὸ ἐπίσταλμ[α].

4. Παυνὶ : sul papiro lo *hypsilon* appare ripassato.

Marzia D'Angelo

P.Flor. I 7: ricevuta di decaproti[*]

P.Flor. 7		Tav. III
Theadelphia	cm 7,3 x 13,2	3.11.247P

Nel primo volume dei *Papiri Fiorentini*, Vitelli pubblicò, col numero 7, una ricevuta di pagamenti in natura versati al *thesauros* di Theadelphia, da lui stesso acquistata insieme ad altri papiri nel gennaio 1903 (cfr. P.Flor. I, pp. III e V).

La struttura del documento è molto semplice: alla data (r. 1), seguono il corpo della ricevuta (rr. 2-10) e i visti dei responsabili del rilascio, Aurelios Serenos, Aurelios Heras, entrambi ex ginnasiarchi, e Aurelios Tourbon, ex cosmeta e buleuta (rr. 11-14). Sebbene la data sia espressa col solo anno, mese e giorno, senza l'indicazione dell'imperatore, essa può essere identificata con sicurezza col 3 novembre 247P sulla base del confronto con P.Fay. 85, contenente una ricevuta dello stesso tipo vistata dalle stesse persone (immagine online). In quest'ultima, la data (18.1.247P) è scritta per esteso e sono indicati i nomi e le cariche ricoperte dai funzionari coinvolti (rr. 1-5): i primi tre, Aurelios Horion, ex esegeta ed ex pritane (assente in P.Flor. I 7), Aurelios Heras, ex ginnasiarco, e Aurelios Tourbon, ex cosmeta ed ex esegeta, sono tutti buleuti di Arsinoe, mentre del quarto, Aurelios Serenos, è riportata solo la magistratura precedentemente rivestita, la ginnasiarchia; per tutti si specifica che sono decaproti della VI e VIII toparchia della divisione di Themistos. Per tutto ciò che riguarda i magistrati e i buleuti di Arsinoe nel IIIP, si veda Colella, *La boule di Arsinoe*, che ipotizza (pp. 109-110) che, al tempo in cui era stata redatta la ricevuta conservata in P.Fay. 85, Aurelios Serenos non fosse stato ancora ammesso a far parte del Consiglio in quanto minorenne; sui decaproti, che, tra il 242 e il 246 e fino al 302P, sostituiscono i sitologi nella riscossione delle tasse in natura, si veda Thomas, *The Disappearance of*

[*] Ringrazio W. Graham Claytor e Nikolaos Gonis per le loro osservazioni su una versione preliminare di questo lavoro. Un'immagine del papiro è accessibile dal sito psi-online.it.

Francesca Maltomini, University of Florence, Italy, francesca.maltomini@unifi.it, 0000-0002-9612-7326
Simona Russo, University of Florence, Italy, simona.russo@unifi.it, 0000-0002-3080-7441

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Francesca Maltomini, Simona Russo (edited by), *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» 15*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0545-0, DOI 10.36253/979-12-215-0545-0

the Dekaprotoi; Thomas, *The Introduction of Dekaprotoi*; Bagnall, *The Number and Term of the Dekaprotoi*.

Che i due documenti fossero stati stilati dallo stesso collegio di decaproti lo aveva già notato Vitelli; tuttavia, a un'analisi più attenta, il rapporto tra le due ricevute risulta ancora più stretto: esse sono, infatti, rilasciate allo stesso contribuente (cfr. oltre, comm. al r. 4). Questa constatazione, la peculiare modalità d'uso del papiro (trascurata nell'*ed.pr.*) e la possibilità di correggere alcune letture mi inducono a proporre qui una nuova edizione di P.Flor. I 7.

La fattura delle fibre, rispetto alle quali la scrittura corre perpendicolarmente, assicura, pur in assenza di *kolleseis*, che il documento è vergato sul *verso* e non sul *recto transversa charta*; sul *recto*, bianco a eccezione di alcune macchie di inchiostro visibili in basso, è applicata, a ca. cm 5 dal bordo sinistro, una striscia di papiro di colore più chiaro ampia cm 2,5, usata presumibilmente per rinforzare il supporto o per restaurare un danno da esso subito in antico (sul restauro del papiro in antico, cfr. da ultimo, de Kreij - Colomo - Lui, *Shoring Up Sappho*). Ci si potrebbe chiedere se fosse stata la presenza di questa striscia estranea al foglio a determinare la violazione della cosiddetta 'legge di Wilcken', cioè se lo scriba avesse scelto di redigere il documento sul lato divenuto più comodo e regolare; tuttavia, anche P.Fay. 85, come già notato nell'introduzione all'*ed.pr.*, è scritto sul *verso* contro le fibre ed è bianco sul *recto*: la scelta di scrivere prima sul *verso* potrebbe, dunque, essere legata a un uso specifico dell'ufficio dei decaproti in questione o semplicemente a una scarsa attenzione al lato cui destinare la scrittura. Sulle eccezioni alla 'legge di Wilcken' menzionate da Grenfell e Hunt in P.Tebt. I 41 introd. (tra le quali non figurano né P.Flor. I 7 né P.Fay. 85), si veda ora, con particolare attenzione al caso dei fogli singoli, Maltomini, *Use and Reuse*, pp. 1099-1105. Un'analisi sistematica delle ricevute del granaio sarebbe utile a stabilire se sia possibile individuare, nella modalità d'uso del foglio, una prassi burocratica legata al tipo di documento. A un primo e parziale esame, almeno altre tre ricevute di decaproti risultano vergate contro le fibre: P.Oxy. XLIV 3179 (248/249[P]) e SB XIV 12111 (274[P]) dall'Ossirinchite, P.Flor. I 26 (273[P]) dall'Arsinoite (immagini online). A giudicare dalla qualità delle fibre, P.Oxy. XLIV 3179 appare scritto sul *recto*, *transversa charta* (l'altro lato è bianco, come mi conferma Nikolaos Gonis, che ringrazio). Lo stesso vale, probabilmente, per P.Flor. I 26, in cui le fibre del lato non scritto presentano un aspetto leggermente meno levigato di quelle del lato scritto, come ho potuto constatare osservando l'originale (nulla era detto dell'orientamento della scrittura nell'*ed.pr.* del papiro). Infine, SB XIV 12111, che H.C. Youtie (ZPE 25 [1977], p. 139) descriveva come scritto sul *recto* e bianco sul *verso* e per il quale il *DDbDP* (ultimo accesso: novembre 2024) specifica che la scrittura è perpendicolare alle fibre, è in realtà vergato sul *verso*. Tra le ricevute scritte, invece, regolarmente sul *recto* lungo le fibre, si veda, per es., BGU VII 1610 (259[P]; Philadelphia).

P.Flor. I 7 è conservato nelle sue dimensioni originarie. La linea di piegatura orizzontale visibile a cm 5,5 dal bordo superiore e i piccoli danni speculari prodot-

tisi sulla superficie del papiro e sui bordi laterali mostrano che il foglio fu piegato in quattro parti, nel senso dell'altezza e della larghezza.

Come già notato da Vitelli, si distinguono tre mani, quella di Aurelios Serenos, che scrive il corpo della ricevuta e appone il suo visto, e quelle degli altri due funzionari coinvolti, Aurelios Heras e Aurelios Tourbon, quest'ultimo evidentemente meno a suo agio con la scrittura.

Avverto che nel commento non sono segnalate piccole modifiche rispetto al testo dell'*ed.pr.* relative ai punti sotto le lettere e alla posizione delle parentesi.

ἔτους ε// Ἀθὺρ ϛ̄.
ἐμετρήθης(αν) ἐν θης(αυρῷ) κώμ(ης)
Θεαδ[ε]λ̣φ(είας) γενήμ(ατος) τοῦ διελ(ηλυθότος) δ (ἔτους)
δημ(οσίων) ὀνόμ(ατος) Πετερέως πυροῦ
ἀρτάβαι ἑξήκοντα ἥμιςυ
τέταρτον, (γίνονται) (πυροῦ) (ἀρτάβαι) ξ (ἥμιυ) (τέταρτον), κ̣ρ̣[ιθ(ῆς)]
(ἀρτάβαι) ϛ (ἥμιυ) (τέταρτον), ἰδιωτικ(ῶν) ὀ̣ν̣ό̣μ̣(ατος) τ̣ο̣ῦ̣ α̣[ὐτοῦ]
πυροῦ ἀρτάβ(αι) τέccαρες ἥμιc̣υ̣,
(γίνονται) (πυροῦ) (ἀρτάβαι) δ (ἥμιυ), καὶ τὴν ἡμιο̣λ̣(ίαν)
τῶν cπ[ε]ρμ(άτων) καὶ τοὺc ὀβολ(ούς).
Αὐρήλ(ιος) Cερῆνος γυμ(νασιαρχήσας) cεcημ(είωμαι).
(m²) Αὐρήλ(ιος) Ἡρᾶc γυμ(νασιαρχήσας) cεcημ(είωμαι).
(m³) Αὐρήλιος Τούρβων
κοcμ(ητεύcας) βουλ(ευτὴς) cεcημίωμαι.

2 εμετρηθης/ θης/ κω̄ **3** θεαδελφ/ γενη̄ διε$^{\lambda}$ ⸗ **4** δη̄ ονο̄ **6** /ⳇ ∴ ψ′ **7** ∴ ψ′ ιδιωτικ/ ονο̄ **8** αρταβ/ **9** /ⳇ ∴ ϛ′ ημιο$^{\lambda}$ **10** cπερ̄ οβο$^{\lambda}$ **11** αυρη$^{\lambda}$ γῡ cεcη̄ **12** αυρη$^{\lambda}$ γῡ cεcη̄ **14** κοc βου$^{\lambda}$ *l.* cεcημείωμαι

Anno 5°, Hathyr 6. Sono state misurate nel granaio del villaggio di Theadelphia, dal raccolto del passato 4° anno, per le tasse sulla terra pubblica, a nome di Petereus, artabe di grano sessanta e tre quarti, fanno artabe di grano 60 ¾, artabe di orzo 6 ¾; per le tasse sulla terra privata, a nome dello stesso, artabe di grano quattro e mezza, fanno artabe di grano 4 ½, e l'interesse del 50% sulle sementi e gli oboli.

Aurelios Serenos, ex ginnasiarco, ho vistato.

Aurelios Heras, ex ginnasiarco, ho vistato.

Aurelios Tourbon, ex cosmeta, buleuta, ho vistato.

2. κώμ(ης) : κώ[μης *ed.pr.*, ma subito dopo l'*omega*, sulla rettrice superiore, sono visibili due tracce puntiformi, riconducibili a un *my* stilizzato in sospensione.

4. δημ(οσίων) : ὑπὲρ] | δη(μοσίων) *ed.pr.*, ma in lacuna non vi è spazio per l'integrazione della preposizione, peraltro non necessaria (cfr., per es., BGU I 67, 9) e assente anche al r. 7.

Sul valore del termine, da intendere come neutro plurale, si veda P.Tebt. II 365 introd.; sulla terra pubblica (δημοσία γῆ) nell'Egitto romano, Rowlandson, *The Organisation of Public Land*.

ὀνόμ(ατος) Πετερέως : ὀν̣[ό](ματι) Πελερέως *ed.pr.*; ὀν̣[ό](ματος) BL I, p. 134. Pelereus, di cui questo papiro offrirebbe l'unica attestazione, è in realtà un *ghost name*: ciò che Vitelli leggeva come *lambda* è, infatti, un *tau* di forma corsiva, il cui tratto verticale è tracciato in legatura con l'*epsilon* che precede, mentre quello orizzontale si incurva, discendendo sul rigo di base, per legare con l'*epsilon* successivo; si confronti P.Fay. 85, 7, dove, in luogo di Πατερεῦτος dell'*ed.pr.,* bisogna leggere Πετερεῦτος (per l'attacco di *epsilon*, confuso dagli editori con la pancia di un *alpha*, cfr., per es., υπερ, r. 10). Si tratta certamente della stessa persona, il cui nome è declinato nelle due possibili forme di genitivo (cfr. Gignac, *Gram*., II, p. 88): lo conferma anche l'ammontare dell'imposta sulla terra pubblica, che è lo stesso (cfr. anche oltre, comm. ai rr. 6–7). Dal più dettagliato P.Fay. 85 sappiamo che il contribuente in questione era ἀπάτωρ, cosa che spiega l'assenza del patronimico in P.Flor. I 7.

6–7. κ̣ρ̣[ιθ(ῆς)] | (ἀρτάβαι) ϛ (ἥμισυ) (τέταρτον) : . . . .] | π̣ε̣ρ̣ὶ (?) *ed.pr.*; κ̣α̣[ὶ] | [.] . . . ι′ BL I, p. 134. Nella nota al r. 7, Vitelli scriveva: «se è letto bene περί, c'era καί alla fine della linea precedente. In seguito le tracce portano piuttosto ad ἰδιωτικ[ῶν . . . . . che ad ἰδιωτικ[ῆς γῆς . .»; diversamente, Preisigke, BL I, p. 134: «das π̣ε̣ρ̣ι der Ausgabe ist nicht richtig, Βερν(ικίδος) und nachher ἰδιωτικ(ῆς), wie Grenfell briefl. an Vitelli vorschlug, auch nicht, also wahrscheinlich Name eines Dorfes». Sia Vitelli sia Grenfell sia Preisigke ritenevano, dunque, che la sezione della ricevuta relativa al versamento dell'imposta sulla terra privata, con l'indicazione del villaggio di riferimento, cominciasse alla fine del r. 6; tuttavia, come conferma il confronto con P.Fay. 85, 10, anche l'ammontare in orzo riguarda la terra pubblica.

ἰδιωτικ(ῶν) ὀ̣ν̣ό̣μ̣(ατος) τ̣ο̣ῦ̣ α̣[ὐτοῦ] : ἰδιωτικ[. . . . . *ed.pr*. Di ciò che segue ιδιωτικ/ non restano che tracce molto scarne, difficili da decifrare. La lettura proposta trova dei paralleli in diverse ricevute di provenienza tebana (si veda, per es., O.Bodl. II 1605, 4, del 216ᵖ). In generale, sulle varie categorie di terra privata, si veda Rowlandson, *Landowners*, pp. 41–55.

9–10. τὴν ἡμιολ̣(ίαν) | τῶν cπ[ε]ρμ(άτων) καὶ τοὺc ὀβολ(ούς) : τὴν ημ̣ . .[. .]|τρω (*fort*. μέ)|τρῳ) π̣[. .]εc̣ τοὺc ὀβολ(ούς) *ed.pr.*; καὶ τὴν ἡμ̣ίς[ειαν φορέ]|τρῳ π̣[. .]επ̣ τοὺc ὀβολ(ούς) BL I, p. 134; φορέ]|τρων BL II.2, p. 57. Si tratta certamente di altri versamenti effettuati dal contribuente: sul primo, corrispondente al tasso di interesse sul prestito delle sementi, cfr. P.Oxy. IV 833, 1 (1ᵖ); SB I 5230, 20, 27 (10/11ᵖ; prov. ?); O.Bodl. II 970, 2 e nota *ad loc.* (16ᵖ; Diospolis Magna); SB XXVI 16480, *passim* (*ante* 255ᵖ; Arsinoite); in generale, sul significato del termine ἡμιολία, si veda Lewis, *The Meaning of σὺν ἡμιολίᾳ*. Quanto agli oboli, un elenco delle attestazioni di questa sovrattassa nelle ricevute di decaproti, dove talvolta è associata ad altre sovrattasse (αἱ διαγραφαί, τὰ ἀργυρικά, τὰ ναῦλα τῶν διεραμάτων), è in Worp, *A Note on the Use of Talents*, pp. 171–172: alle occorrenze ivi riportate va aggiunta, oltre alla presente e a quella di P.Fay. 85, 13, in cui è lo stesso Petereus a corrispondere il pagamento in oboli, quella del già citato SB XIV 12111, 15. A eccezione di Grenfell e Hunt, che in P.Fay. 85, nota al r. 13, suggerivano un confronto con il ναύβιον e il κόλλυβος, tutti gli altri editori hanno identificato questo pagamento supplementare con una tassa sul trasporto fluviale del grano (così già Wallace, *Taxation*, p. 44): in particolare, si veda P.Cair.Isid. 32, nota al r. 11, con rinvio a PSI

IX 1048, 17-18 (222/223P; Ossirinco), istanza di un gruppo di *kybernetai* allo stratego per il pagamento, documentato da quest'unico papiro, ὑπὲρ ὀβολιςμοῦ ποταμί[ων] πλοίων. Nulla di più preciso si può dire, data la scarsità di informazioni fornite dai papiri in questione; tuttavia, alla luce della nuova lettura in P.Flor. I 7, qualsiasi esplicito riferimento al φόρετρον (prospettato in BL I, p. 134, e BL II.2, p. 57) viene ora eliminato.

14. cεcημίωμ[αι : la grafia con itacismo (cεcημίωμαι) va preferita, per ragioni di spazio, anche in P.Fay. 85, 20 (cεcημ[ε]ίωμαι *ed.pr.*). Si noti che Aurelios Tourbon, per quanto educato alla scrittura, sembra avere con la stessa una minore familiarità rispetto ai suoi colleghi: il *ductus* della sua sottoscrizione è più lento, sebbene non manchino legature tra le lettere, e il modulo è più grande; in P.Fay. 85, 19, inoltre, nella sua titolatura, scrive ξηγη̄ per ἐξηγη(τεύcαc) (l'errore non è segnalato nell'*ed.pr.*). In generale, sui diversi livelli di alfabetizzazione dei membri della classe buleutica, si veda Colella, *La boule di Arsinoe*, pp. 26-34.

Bianca Borrelli

P.Fay. 348r descr.: conto per lavori a un tempio (?)

Baltimore, Johns Hopkins University (ms. 383) Tav. IV
Theadelphia cm 13,2 x 19,6 II/III^{p} ?

Il frammento di papiro, che è ora conservato alla Johns Hopkins University di Baltimora, è scritto su entrambi i lati (immagine online: jstor.org/stable/community.30007281).

Il *recto* fu parzialmente edito nei P.Fayum di B.P. Grenfell, A.S. Hunt e D.G. Hogarth nel 1900, fra i *Descripta*, col n. 348 (TM 28665): nell'edizione compare la trascrizione di 9 righi soltanto sui complessivi 21 della col. II del frammento. L'indicazione moderna "F348" appare scritta con inchiostro rosso nel margine superiore, in posizione quasi centrale.

Non sembra essere presente alcuna *kollesis*.

Il *verso* (TM 28666) è stato scritto dopo che il foglio o lo spezzone di rotolo era stato girato (ma non capovolto), cosicché l'alto della scrittura è nella stessa direzione sui due lati. Come è già indicato anche nei P.Fayum, si tratta di cifre appartenenti a conti: «On the *verso* part of an account».

La provenienza da Theadelphia è indicata nella prima edizione e pare confermata dall'indicazione moderna "Θ316" scritta in obliquo con inchiostro nero sul *verso* del papiro, in alto, in mezzo alla scrittura antica.

Nuove letture e molteplici correzioni al testo edito ci hanno consentito di ripubblicare il *recto* di questo frammento per intero.

Si conservano due colonne di testo complete di margine superiore e probabilmente anche inferiore, rispettivamente di cm 2 e 2,3, ma non integre in larghezza: della prima rimangono solo le parti finali dei righi; della seconda, l'inizio dei righi e una porzione di testo ben più cospicua, ma né dell'una né dell'altra possiamo ricostruire l'ampiezza dei singoli righi: trattandosi di una lista di voci diverse, infatti, è possibile che alcune di queste occupassero più righi, e altre, al contrario, fossero molto più brevi, come appare intuibile già nella col. I; per la col. II, la conferma che i righi non siano completi, o che, almeno, la superficie scrittoria fosse più estesa di

Francesca Maltomini, University of Florence, Italy, francesca.maltomini@unifi.it, 0000-0002-9612-7326
Simona Russo, University of Florence, Italy, simona.russo@unifi.it, 0000-0002-3080-7441

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Francesca Maltomini, Simona Russo (edited by), *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» 15*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0545-0, DOI 10.36253/979-12-215-0545-0

quel che risulta allo stato attuale, viene dal *verso*, dove, nella parte corrispondente, è certamente caduta parte di testo.

La scrittura, una corsiva abbastanza rapida, leggermente inclinata verso sinistra, è datata dai primi editori al II^{p} o al III^{p}, ma è verosimilmente da collocarsi fra fine II^{p} e inizi III^{p}. Fra le caratteristiche peculiari che la contraddistinguono, si possono qui menzionare il *sigma* finale a 'ricciolo' rovesciato che spesso scende oltre il rigo di base, e il *my* con i due tratti mediani ben distinguibili e quelli esterni spiccatamente curvilinei.

Per quel che riguarda il testo, i primi editori indicano «list of articles with prices (lost)», ipotesi confermata dalla presenza dei termini μισθός (col. II, 1, 17), τιμή (col. I, 16?; col. II, 2, 3, 5, 20, 21) e dalla possibile presenza del simbolo delle dracme (*ʒ*) a col. I, 11, e col. II, 1 (?) e 13 (cfr. oltre, note *ad loc.*). La tipologia dei beni sembra portare a un conto relativo a lavori presso un tempio: fra i materiali presenti nella col. II compaiono chiodi (r. 5) o utensili simili, cera (r. 7), resina (r. 10), polvere di marmo (r. 11), pietra pomice (r. 12), carbone (r. 15), e stagno (r. 16); sono menzionati anche artigiani specializzati: un doratore (r. 1), un saldatore (rr. 13 e 19) e un incisore (r. 17); ma è soprattutto la menzione del termine ξόανον, "statua" (sia a col. I, 7, che a col. II, 9) che porta, in particolare, nella direzione di interventi di costruzione e/o di restauro presso un luogo sacro.

Fra i documenti analoghi si possono ricordare SB XIV 11958 (118^{p}; Ossirinchite), contabilità per lavori a un tempio in cui compaiono capitelli, pietra pomice, cera, e altre voci presenti anche qui; P.Oxy. XX 2272 (169^{p}?), conto di riparazioni di un tempio, che mostra analogie col nostro testo più per l'impostazione e la terminologia generale che per le singole voci; BGU II 362 (215/216^{p}; Arsinoite), documenti amministrativi del tempio di Giove Capitolino, in cui compaiono 'tondi' (ἀσπιδεῖα), statue di uomini (ἀνδριάντες), statue e immagini di divinità (ἀγάλματα), e, ancora, lo stipendio per uno scultore di bronzo esperto (χαλκουργής) e per altri lavoratori (cfr. anche Heinen, *Herrscherkult im römischen Ägypten*, per il culto imperiale, e part. pp. 287-291, proprio su BGU II 362); P.Bagnall 43 (= P.Lond. III 755*v*, p. 221; IV^{p}; Arsinoite o Ossirinco), un inventario relativo alla realizzazione di colonne e di altre costruzioni. Un confronto utile è anche con l'elenco di alcuni generi di merce (diversi tipi di chiodi, resina e pece) presente in BGU II 544 (138-161^{p}; Arsinoite), che contiene una lettera d'affari. Fra gli altri, si vedano anche P.Heid. III 225 (III^{a}; prov. ignota); BGU IV 1028 (II^{p}; Arsinoite); P.Oxy. XII 1450 (249/250^{p}); CPR XXXV 43A (264^{p}; Ermopoli); P.Oxy. XXXI 2581 (III^{p}; Ossirinchite o Menfite); P.Oxy. LXIV 4441, part. coll. XII-XIV (316^{p}), documenti di diverse tipologie, ma inerenti a conti, liste, misurazioni, indicazioni specifiche sul lavoro di artigiani, e materiali necessari per la costruzione di edifici vari. Si può aggiungere anche P.Yale IV 156 (5^{a} ca.; Ossirinco), una petizione per richiedere l'autorizzazione alla ricostruzione del *propylon* di un tempio di Zeus, privato (cioè, verosimilmente, ubicato in terreno statale, ma dato in concessione a privati).

Col. I

]̣ και
]̣ ὑποδ( )
]
]. . . . .
]̣
]ξ̣
] τ̣ο̣ῦ ξ̣ο̣άνου
] τ̣ι̣μ̣ῆ̣ς̣
]η̣ς̣ ὁ̣λ̣κ̣ῆ̣ς̣
]̣.ξ̣. .
]̣.θ̣( ) ἀργ(υρ) (δρ.) υξ̣δ̣ (δυόβολον?)
]̣. ιϛ
]τ̣ῷ̣ χρυσώ̣τ̣(η̣)
] ὁ̣λ̣κ̣ῆ̣ς̣ . .
]. . . . .
]̣.ς̣υ̣ν̣τ̣ι̣μ̣η̣
] *vacuum*? β̣.
]. . . . . .
]η̣ς̣. . . . . .
]. . . *tracce*? α̣
] *tracce*
] *vacuum*?

2 ὑπο$^{\delta}$ **11**]̣.$^{\theta}$ αργ *s.*, = **13** χρυσω$^{\xi}$

Col. II

μισθ(οῦ) χρυσώτη̣ . .[
καὶ ὁμοίως τιμῆς ἐπεις̣[κευῆς καὶ κατα-
σκευῆ(ς) κλίνης καὶ τ̣ι̣μ̣ῆ̣ς̣ . . .[
.[. .]. .ω̣ν̣ λεγο̣μ̣έ̣ν̣ων [.]. . .[
τιμῆς ἡλοκέντρων χα̣λ̣κ̣(ῶν) [
λεπ̣ε̣ί̣δ̣ων ὁμοίως .[.]. . . . .[
κηροῦ εἰς πλήσμην κεφα̣λ̣[ίδων
πίσσης ὑ̣γ̣ρ̣ὰς̣ ς̣τ̣ά̣μ̣ν̣ου α [
τοῦ ξοάνου [
ῥητίνης ὁλκῆς . . . . .[
μ̣αρμάρου ξηρ̣οῦ [
κ̣ισηλίων . . . . . .[
ὥστε κολλητ(ῆ) (δρ.) α (δυόβολον) [
χάρακος εἰς κ̣.[. .]. . . .[

15 ἄνθρακο(c) π̣[. . .]. . . . .[
κακιτέρου [. .]. . .[
μιcθο(ῦ) τορευτ̣(ῆ) π̣. .[
τας ε̣υτ̣( ) .[
κολλητ(ῆ). . .[ ]. . .
20 τιμῆς .π̣.ρ̣ο̣υ̣ .[. .].( ) [
τιμ̣ῆ̣ς [

1 μιc$^{\theta}$ **2** *l.* ἐπιcκευῆc **3** cκευη **6** *l.* λεπίδοc (?) **13** κολλητ$^{\tau}$ ϛ α = **15** ανθρακ^{ο} **16** *l.* κακκιτέρου **17** μιcθ^{ο} τορευ$^{\tau}$ **19** κολλητ$^{\tau}$ **20**]¯[

Col. II

del compenso al doratore … [ ]; e ugualmente del prezzo della riparazione e della [preparazione] della *kline* e del prezzo … di ciò che è detto … [ ]; del prezzo di chiodi appuntiti (?) di rame/bronzo [ ]; di cascame ugualmente (di rame/bronzo?) [ ]; di cera per il riempimento (?) dei capitelli (?) [ ]; di pece umida, 1 *stamnos* [ ]; della statua [ ]; di resina del peso … [ ]; di polvere di marmo (?) [ ]; di pietra pomice … [ ]; per il saldatore 1 dr. e due oboli [ ]; del palo (?) per [ ]; di carbone [ ]; di stagno [ ]; del compenso all'incisore [ ]; [ ]; al saldatore [ ]; del prezzo [ ]; del prezzo [

Col. I

2.]. ὑποδ( ) : se la lettura è giusta, dobbiamo pensare a una forma di ὑπόδημα ?; tuttavia il senso sfugge.

7. Cfr. oltre, nota a col. II, 9.

9.]ης̣ ὁλκ̣ῆc : τ]ῆc è, naturalmente, la prima soluzione che viene in mente, ma la lettura di *eta* e *sigma* non è per niente certa.

ὁλκ̣ῆc : cfr. anche col. I, 14; II, 10.

10.]. ξ. . : potrebbe trattarsi di una cifra (unità di peso, o moneta?), cioè 60 (ξ), seguita da una cifra di unità, non più distinguibile (*beta, theta, epsilon*?), e un segno per oboli?

11. Qui la sequenza αργ(υρ-) (δραχμ-) sembra abbastanza chiara; molto più incerta a col. II, 1. La cifra delle unità non è certa, forse un *epsilon* mal tracciato, e il segno per i 2 oboli.

13. Per il termine χρυcωτής, cfr. oltre, nota a col. II, 1.

14. Cfr. anche sopra col. I, 9, e oltre, col. II, 10.

16.]. c̣υ̣ντ̣ιμ̣η : da intendersi come cὺν τιμῇ, oppure, ma meno probabile, come una forma abbreviata di cυντίμηcιc, che talvolta compare, per es. nei contratti matrimoniali, a indicare il "valore globale" dei beni (dotali).

19–22. In realtà non è chiaro quanti siano i righi della parte finale: in qualche punto sembrano quasi accavallati, e non è semplice stabilire se si tratti di righi diversi o lettere allungate e spezzate a causa dello stato della superficie del foglio.

Col. II

1. μισθ(οῦ) : lo scioglimento al genitivo è proposto in base alla presenza degli altri nomi, tutti al genitivo, nella lista. Il termine μισθός compare anche al r. 17, lì abbreviato μισθ^{o}, ancora in riferimento al pagamento a un operaio specializzato. Cfr., in generale, P.Oxy. III 522, 7, ὑπ(ὲρ) μισθ(οῦ) ἐργ(ατῶν), un conto del II^{p}, e in particolare BGU II 362, (p. 7), 16, μισθὸς χα[λκο]υργῷ ἀλείψαντι τοὺς ἀνδριάντ(ας) (δραχμαὶ) δ (vedi anche introd.). Per un'indagine sul termine μισθός, cfr. Morelli, *Τιμή e μισθός*.

χρυσώτῃ : χρυσώτης, che compare anche a col. I, 13 (abbreviato χρυσω^{τ}), non sembra finora attestato nei testi documentari su papiro, ed è molto raro in letteratura (cfr. Plut. *Glor. Ath.*, 348e); tuttavia, appare interessante ricordare l'iscrizione IG II^{2} 1635, 36-37 (374/373^{a}; Attica) che specifica πέταλ|[α χρυς]ᾶ καὶ χρυσωτεῖ μισθός ΗΔΔΓ̣Ḥ (dove la desinenza -ει è influenzata dai nomi maschili della terza declinazione; la desinenza corretta è -ῃ). Per altre attestazioni, comunque in iscrizioni, cfr. Ruffing, *Die berufliche Spezialisierung*, II, p. 835, s.v. Sul termine, cfr. anche Chantraine, *Noms*, pp. 310-320.

In fine rigo le tracce potrebbero adattarsi al simbolo delle dracme (ʒ), seguito da una cifra, forse ⊂̄ε (205)?, ma resta tutto incerto a causa di tracce di inchiostro presenti poco più in alto, proprio sul margine destro, che, tuttavia, con tutta probabilità, sono macchie involontarie.

2. Non è certo a che cosa si riferisca ὁμοίως, "ugualmente": forse al doratore che ha lavorato *anche* sulla *kline* del r. 3?

2-3. ἐπειṣ[κευῆς καὶ κατα]|σκευῆ(ς) : i due termini si ritrovano insieme a indicare la "costruzione" e l' "allestimento" di un oggetto; κατασκευή indica soprattutto la "preparazione", la "costruzione", e la "dotazione", mentre ἐπισκευή qualifica principalmente la "riparazione" e il "restauro". I due termini sono presenti insieme in due contratti di affitto di terra: P.Köln XIV 579a, 17, in relazione a beni di legno, e P.Ryl. II 157, 16, per uno ξυλικὸν ὄργανον. In P.Oxy. I 54, 13-14, i due termini compaiono in relazione al rifacimento dei bagni di Adriano. In tutti questi casi, l'oggetto del rifacimento non è mai preceduto dall'articolo determinativo.

κατα]|σκευῆ(ς) : *eta* potrebbe essere scritto *supra lineam* a indicare abbreviazione per sospensione.

3. κλίνης : il termine indica principalmente il "banchetto" o il "letto" (da banchetto o da riposo), ma non risulta attestato per indicare la stanza del banchetto; cfr. Russo, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 1-6, pp. 115-138. Qui, dunque, il significato è probabilmente quello di letto: a questo proposito si può ricordare P.Zauzich 12 III, 7-10, e part. 8 (e vedi il commento dell'edizione alle pp. 174-175) che menziona ripetutamente letti e i relativi accessori (materassi).

Per comprendere bene il senso di questa indicazione ci pare interessante quanto scrive Andrianou, *Late Classical and Hellenistic Furniture*, pp. 574-575, a proposito di «mobilier du culte» che compare nelle epigrafi: non è facile stabilire se questo genere di beni, tavoli, sedie, letti, almeno quelli in materiali non particolarmente pregiati, fosse davvero riservato solo al culto, e non servisse, piuttosto, alle necessità quotidiane dei sacerdoti.

3-4. A cavallo fra i due righi, ci potremmo aspettare l'indicazione di qualcosa riferito alla *kline*, forse le relative parti tessili (materasso, cuscini, ecc.), ma nessuna soluzione appare soddisfacente, tanto più per le tracce seguenti del r. 4 (λεγο̣μέ̣νων).

4. λεγομ̣έν̣ων : questa lettura sembra ben adeguata alle tracce; si tratta dell'unica parola sicura in questo rigo ed era probabilmente preceduta da un termine anch'esso al genitivo plurale.

5. ἡλοκέντρων χα̣λ̣κ̣(ῶν) : c̣ι̣τοκέντρων χαλκ(ῶν) *ed.pr.*, ma questa lettura non appare perspicua ed è registrata in LSJ come termine dal significato dubbio.

Quanto a ἡλόκεντρον, è sì termine raro (non sembra altrove presente nei papiri documentari, e LSJ, s.v., indica solo «τό, *spur*, Gloss.»), ma appare qui compatibile sia paleograficamente, che da un punto di vista semantico, indicando un qualche tipo di "perno", "chiodo", o "punta". Morelli, *Prezzi*, pp. 134-137, infatti, fra i "chiodi", pone anche κέντρια (p. 135 e nota 54). ἧλος appare in particolare in BGU II 544, già ricordato anche sopra, introd., che elenca chiodi di bronzo (rr. 9-10, ἥλου | [χαλ]κ̣οῦ), di ferro (r. 11, ἥλου σιδηροῦ), di legno (r. 18, ἥλων ξυλ̣ί̣νων), oltre a puntali di ferro (rr. 12-13, κέν|[τ]ρ̣ο̣υ̣ σιδηροῦ); diversamente, in P.Oxy. XXXVIII 2877, 5, una quantità ἥλων κρικωτ(ῶν), cioè probabilmente "circolari", "rotondi" è necessaria per riparare una *mechané*. Sull'argomento cfr. anche Habermann, *Zur Wasserversorgung*, pp. 234-236.

6. λεπ̣ί̣δ̣ων : λεπάδνω(ν) *ed.pr.*: se quest'ultima fosse la lettura giusta, si dovrebbe pensare a dei contenitori, forse una specie di "bacili" o "catini"; cfr. P.Köln VII 318, p. 124, nota al r. 11, dove il termine λέπατ(νον), inteso come grafia erronea di λέπαδνον, viene tradotto «"Eimer (?)"», "secchio"; gli editori rimandano proprio a χαλκ(ῶν) λεπάδνω(ν) di P.Fay. 348, oltreché al glossario greco-copto di Dioscoro, P.Lond. V 1821 (descr.), edito da H.I. Bell e W.E. Crum in Aegyptus 6 (1925), pp. 177-226, che al r. 112 registra nella parte greca λέπαδνα σιδηρᾶ (p. 188), corrispondente al copto [ⲃⲏ]ⲗ ⲛⲡⲉⲛ[ⲓ]ⲡⲉ, che essi traducono «[basket] of iron» (p. 202).

La nuova lettura, però, appare più adeguata al contesto: λεπίς, "cascame (di rame, spesso sottinteso)", è sostanza utilizzata soprattutto in medicina, e in particolare in oftalmologia; cfr. Fournet, *Un papyrus médical*, pp. 318-319, nota al r. 20; ma il termine risulta utilizzato anche in contesto più tecnico, col significato di "cascame" o "scaglie": BGU II 544, 8, menziona λεπίδος (= BL IX, p. 21) σιδηρᾶς κίστας, prima di vari tipi di chiodi (qui presenti al r. 5). Cfr. anche Chantraine, *DELG*[2], p. 606, s.v. λέπω.

ὁμοίως : l'avverbio dovrebbe essere riferito al (medesimo) materiale specificato con χαλκοῦν al rigo precedente.

7. κηροῦ : per l'uso della cera, cfr. Morelli, *Prezzi*, pp. 178-179: in BGU XVII 2713 (VI[P]; Ermopolite?) è utilizzata per la fusione di un lampadario di argento.

εἰς πλήσμην κεφα̣λ̣[ίδων : εἰς πλησίνην *ed.pr.* La voce πλησίνη compare in LSJ, con questa unica attestazione: «ἡ, dub. sens. in PFay.348 (ii/iii A. D.)».

Più adeguata, invece, appare la lettura πλησμην: πλήσμη (con la variante πλήμη, a seconda dei codici) risulta attestato – sebbene non nei papiri documentari – col significato di "alta marea", "piena (anche del fiume)"; Esichio glossa πλῆμα con πλήρωμα (π 2557, ed. Hansen, p. 126); quest'ultimo è "ciò che riempie" (come il vino che riempie le anfore): cfr. Chantraine, *DELG*[2], p. 869, s.v. πίμπλημι. Ancora in Esichio troviamo πλημμύρα spiegato con ῥεῦσις ὕδατος (π 2562, ed. Hansen, p. 127), e πλημμυρίς glossato con τὸ ὅρμημα τῆς θαλάσσης, ἡ ἐπίρρυσις· οἱ δὲ πλήμ[ν]η (π 2568, ed. Hansen, p. 127).

In questo caso la cera serve per il riempimento di "capitelli" (o "teste"?) di bronzo perché possano essere modellati: se resta incerta la forma precisa del termine usato, il significato pare indubbio.

κεφαλ̣[ίδων : il termine è da intendersi probabilmente come "capitelli", di colonne vere e proprie o di colonnine decorative e di dimensioni inferiori; sulla costruzione e l'uso di colonne, ovviamente anche in ambito templare, ci danno notizia alcuni papiri: i già ricordati SB XIV 11958, 14 e 28; P.Bagnall 43, 26; SB XXII 15632 (= P.Hibeh II 217 + 273), 30, 37-38, 44-45 (178-180P; Eracleopolite); P.Oxy. XVI 2041, 7 (VI-VIIP); P.Oxy. XVI 1925, 17 e 22 (VIIP). Meno probabile che si trattasse di "teste" vere e proprie (di divinità? di animali sacri?), sebbene κεφαλίς possa essere anche termine generico per indicare la 'testa', cioè l'estremità, di un essere vivente, di un chiodo, o di altri oggetti (cfr. anche LSJ, s.v.).

8. πίσσης ὑγρὰς σ̣τ̣άμ̣νου α [: nelle liste di materiali per lavori è spesso presente la pece, sia quella secca che quella umida; cfr. il lungo conto edito come BGU I 14 (255P; Memphites), che le attesta entrambe a pochi righi di distanza: IV, 9, τιμῆς πίσσης ξηρᾶς, e IV, 12, τιμῆς πίσσης ὑγρᾶς; inoltre, soprattutto, BGU II 544, 20, già più volte menzionato, che cita quest'ultima insieme a materiale da costruzione e probabilmente a del "colorante" (φαρμακηρόν). In P.Horak 21, 12 e 13 (VP; Antinoupolis ?), invece, la pece è fra i materiali destinati a un pittore. Inoltre, spesso è utilizzata in campo medico (cfr. le osservazioni di Morelli, *Prezzi*, pp. 179-181), e nella fabbricazione delle anfore vinarie: cfr. anche Mayerson, *Pitch (πίσσα) for Egyptian Winejars*. Per i nomi dei vari recipienti che potevano contenere pece si veda Habermann, *Zur Wasserversorgung*, pp. 224-231; in particolare sullo στάμνος, qui citato, cfr. Bonati, *Il lessico dei vasi*, pp. 50-51.

9. τοῦ ξοάνου : meno di una decina le attestazioni di ξόανον nei papiri. Qui, il termine compare anche a col. I, 7 in fine rigo. Il termine indica la statua di una divinità, che poteva essere fatta in materiali vari: per es. d'oro, quella di Atena-Thoeris menzionata in P.Oxy. VIII 1117, 1 (178P); di marmo e legno quella di Demetra (rr. 10-11), e di bronzo quella di Neoteras (?) (r. 12), menzionate in P.Oxy. XII 1449 (213-216P); di legno quella di Iside in P.Erl. 21, 9 (195P ca.; ?); ma cfr. anche il già citato BGU II 362, (p. 7), 17 (ἐργάταις κ[ωμά]σαι τὸ ξόανον τοῦ θεοῦ), 19 (στεφάνω[ν τῷ] αὐτῷ ξοάνῳ); inoltre il demotico P.Zauzich 12 II, 4 (I-IIP; S. Nesos) con la nota relativa (pp. 155-156).

10. ῥητίνης ὁλκῆς già nell'*ed.pr*. Sulla resina, spesso utilizzata in ambito medico, cfr., S. Russo in *ComunicazioniVitelli* 14 (2022), p. 19, nota a col. II, 6.

11. μαρμάρου ξηροῦ : λαρμαρου ξηροῦ *ed.pr.* Il termine μάρμαρον non è frequentissimo nei documenti su papiro, ma spesso, anche nella corrispettiva forma aggettivale (μαρμάρινος o μαρμαρικός), compare in contesti relativi a lavori di edilizia e costruzione o restauro: cfr. il più volte ricordato P.Bagnall 43, 21, 32, ma anche PSI XV 1535, 13 (IIP?; Ossirinco), CPR IX 69, 4 (VIIP; Ermopolite), P.Oxy. XVI 1925, 22 (VIIP), oltre a P.Ross.Georg. IV, Anhang, pp. 99-105, 3 (VIIP; Aphrodito). Il confronto più calzante sarebbe con BGU III 952 (II-IIIP; Eracleopoli), un elenco di pagamenti a lavoratori edili, che al r. 10 registra τι]μῆς μαρμάρου ξηροῦ σκλ[ηροῦ]; purtroppo, però, il frammento non è più controllabile direttamente perché è andato perduto nel famoso incendio del 1899 presso il porto di Amburgo, e, dunque, dobbiamo accontentarci *solo* dell'edizione del papiro, secondo la quale il marmo è definito anche σκληρός, "duro".

Si trattava, probabilmente, di una polvere di marmo destinata alla preparazione di una specie di stucco: il *Vocabolario* Treccani online, alla voce "stucco[2]", ricorda, fra gli altri, lo «*S(tucco) romano* o *s(tucco) lustro*, miscela di calce spenta grassa e polvere di marmo usata per la rifinitura superficiale degli intonaci, suscettibile di perfetta levigatura e molto resistente agli agenti atmosferici». Questo "marmo 'sminuzzato'", "marmo 'polverizzato'", allora, poteva essere destinato, appunto, alla produzione di stucco; in questa stessa direzione sembrano andare anche le osservazioni di D. Hagedorn, in ZPE 77 (1989), p. 204. Per altri materiali utilizzati nell'antichità per le costruzioni, come calce, gesso e stucco, cfr., per es., P.Oxy. XX 2272, già più volte citato, che riporta vari termini relativi, e, inoltre, le note di Morelli, *Prezzi*, pp. 120-121.

Per i vari tipi di marmo e i materiali da costruzione più in generale, cfr. Lucas - Harris, *Ancient Egyptian Materials*, pp. 48-79; Nicholson - Shaw, *Ancient Egyptian Materials*, pp. 44-45.

12. κ̣ισηλίων : πισήνων *ed.pr.*, ma questo termine, ignoto alla lingua dei papiri, non sembra registrato neppure in LSJ che menziona solo un aggettivo, πίσινος, «*made of peas*», qui del tutto inadatto.

La nuova lettura, invece, pare più adeguata: κ̣ισηλίων è probabilmente una forma di κισήριον, diminutivo di κίσηρις, cfr. LSJ, s.v. Potrebbe essere intesa al genitivo κισηρίων, similmente ad altre voci dell'elenco, oppure all'accusativo κισήριον.

Κίσηρις o κίσηλις è la "pietra pomice": la prima forma è attestata soprattutto nelle fonti letterarie e tecniche, mentre tutte le attestazioni papirologiche riportano solo la forma con *lambda*, κίσηλις: per lo scambio λ/ρ cfr. Gignac, *Gram.*, I, pp. 102-107.

Per le occorrenze su papiro, cfr., in particolare, SB XIV 11958, 83, il conto per lavori a un tempio già più volte menzionato; ma si vedano anche P.Ryl. IV 627, 173 (IV^{p}; Ermopoli), in contesto più eterogeneo; P.Holm. 12, 11 (IV^{p}; Tebe); P.Berol.Möller 13*r* II, 11 (III-IV^{p}; Ermopoli?), contenente ricette mediche, per il quale si rimanda alla nuova edizione di Corazza, *New Recipes*, in part. p. 46, nota a col. II, 11.

Dopo κ̣ισηλίων tracce illeggibili.

13. ὥστε κολλητ(ῆ) : cfr., per l'espressione ὥστε + dat., O.Berenike III 266, 3; 4; 6; 7; 9; 10; 12 (fine del I^{p}), sebbene qui sia seguito da nomi di 'barbari', comunque non greco-egizi, e la desinenza del dativo non risulta esplicitata.

Per κολλητής, "incollatore": cfr. LSJ, s.v., «one who glues or fastens». Fra le attestazioni papirologiche cfr. P.Tebt. II 316.3, col. II, 70 (99^{p}); SB XXVI 16652 (= P.Lond. III 1177*r*; 113^{p}; Ptol. Euergetis), nel quale si parla di κολληταί (r. 278), ma si menzionano anche τὰ κολλ[η]τικὰ ἔ[ργα (r. 283); SB I 805 (= C.Étiq.Mom. 1966; III^{p}?; prov. ?), che è un'etichetta di legno identificativa di una mummia, in cui si fa riferimento al mestiere del defunto stesso (r. 4, κολλητής); SPP XX 126, 5 (515^{p}; Ermopolite), dove J. Diethart apporta la correzione di lettura κολλητής, intendendo "fugen Dichter", l'autore del "congiungimento", cioè il "saldatore" (BL IX, p. 346); BGU XVII 2713, 9 (VI^{p}; Ermopolite?), su cui vedi anche D. Hagedorn, in ZPE 138 (2002), pp. 113-114, nel quale questo termine si trova connesso a nomi indicanti lampade o lucerne. Cfr. anche i χαλκοκολλητοί, "saldatori di bronzo", documentati in SB XVI 12648 (= P.Oxy. I 85 + P.Oxy. LIV 3772), col. II, 26, contenente una dichiarazione di prezzi del 338^{p}.

(δρ.) α (δυόβολον) : si noti che l'allineamento rispetto alla voce precedente non è preciso e questa indicazione monetaria potrebbe essere posta nell'interlineo fra i rr. 13 e 14; se la lettura fosse giusta, la cifra di 1 dr. e 2 oboli, anche se bassa, risulterebbe essere ciò che si deve ancora dare al incollatore.

14. χάρακος : χάρακος εἰc … già nell'*ed.pr*. χάραξ è un "recinto", o "campo (militare)": cfr. l'epigrafe SB V 8956, 8-9 (172-169^{a}; Leontopolis), ὁ τεταγμένος ἐπὶ τοῦ ἐν | Λεόντων πόλει χάρακος, e SB XX 15119, 6 (II^{a}; Tebe), dove si parla della preparazione di *organa* del campo (militare) locale; tuttavia, il termine può indicare anche il palo e/o la palizzata: in P.Col. IV 76, 7 (II^{a}; Arsinoite) si trovano χάρακεc detti καλάμινοι; in P.Louvre I 51, 55 (III^{p}; S.Nesos) sono attestati dei "pali per rafforzare le dighe", se χαρακτα va inteso come χαράκων. PSI XVII 1704 (III^{p}; Ossirinchite) è un elenco di tasse che menziona al r. 8 il "canone d'affitto del χαρακών" (φόρου χαρακῶνος), termine che poteva essere collegato a χάραξ (cfr. PSI XVII 1704, pp. 218-219, nota al r. 8).

15. ἄνθρακο(c) : già nell'*ed.pr*. La parola è abbreviata per troncamento: l'*omicron* sembra di dimensioni normali e non è collocato nella parte alta del rigo. Molte delle attestazioni del termine ἄνθρακος provengono da *ostraka* del Mons Claudianus.

16. κακιτέρου : per la grafia con un solo *sigma*, invece del corretto κακκιτέρου, cfr. anche CPR XIX 54, 4 (IV-VI^{p}; Eracleopolite?). Sono meno di una ventina le attestazioni del sostantivo, in numero minore rispetto all'aggettivo κακκιτέρινος (circa 30), che talvolta è usato al neutro in forma sostantivata: cfr., per es., τὰ κακκιτέρινα, l'insieme dei beni parafernali di stagno indicati nei contratti di matrimonio.

17. Per μιcθ(οῦ) cfr. nota a col. II, 1.

τορευ̣τ(ῆ) : il termine τορευτής (e corradicali) è molto raro: compare nello zenoniano P.Col. IV 63*r* II, 23, oltreché in P.Tebt. II 278, 19 (I^{p}), una lista di mestieri redatta a scopo scolastico; mentre l'occorrenza di P.Turku 70, 7 (II^{a}; Theadelphia) resta di significato assai incerto. LSJ presenta il termine τορευτής, «οῦ, ὁ, one who works in relief», attestato in Polibio (XXVI 1, 2), e in alcune iscrizioni, ma rimanda anche a τορνευτής, sotto la cui voce traduce «turner» (col rinvio ulteriore alla variante τορευ-), e ricorda la glossa esichiana τορνευταὶ· γλύπται. Anche τορνευτής è attestato nei testi documentari: P.Sorb. II 69 (VII^{p}; Ermopoli) presenta sia il composto ξυλοτορνευτής (16, 52, con il rimando, in nota, alle osservazioni di H. Harrauer in CPR XIII, p. 160, per i *torneutai*; 35, 10), con chiaro riferimento al lavoro di tornitura del legno, sia il sostantivo semplice (71 B, 7; 119 C, 5 nella forma δορνευτής).

Vanno inoltre ricordati alcuni testi che presentano forme aggettivali correlate al sostantivo: nello zenoniano P.Lond. VII 1960, 12 e 18, è presente l'aggettivo τορευτός, usato per specificare la manifattura di contenitori d'oro; in O.Krok. II 292 (I-II^{p}), ai rr. 8-9, τὸ λοιλκύθιν τορωcικόν va probabilmente inteso come τὸ λυκύθιον τορευτικόν; mentre nel più antico P.Dryton I 38, 31 (II^{a}; ?) compare l'aggettivo τορνευτός in riferimento ai piedini portanti di un letto (ἄλ(λοι) πόδες κλίνη(c) τορνευτοί), su cui cfr. ora S. Russo, *Lex.Pap.Mat*. 3.III 1-6, pp. 128-129 (nr. 11).

18. Quanto presente in questo rigo potrebbe costituire la parte finale della voce iniziata al rigo precedente, ipotesi, quest'ultima, che potrebbe essere avvalorata anche dall'*eisthesis* con cui comincia il rigo. Ma più di questo non si può dire.

19. κόλλητ( ) : cfr. sopra, nota a col. II, 13. Dopo, si potrebbe leggere ὁ̣λ̣κ̣[ῆς] μ̣ν̣α̣[ι o μ̣ν̣ῶ̣[ν, come ipotizzato al precedente r. 10, ma le tracce sono davvero poche.

Simona Russo - Marco Stroppa

P.Fay. 347r descr.: lista di oggetti rubati

Baltimore, Johns Hopkins University (ms. 383) Theadelphia — Tav. V — cm 4,3 x 20,4 — II^{P}

Il frammento di papiro, ora conservato alla John Hopkins University di Baltimora (MS 383), fu edito nei P.Fayum di B.P. Grenfell, A.S. Hunt e D.G. Hogarth nel 1900 fra i *Descripta*, col n. 347 (TM 28664; immagine online: jstor.org/stable/community.30007285).

Quella edizione, che definiva il testo «list of payments (lost) for various articles», riportava solo 16 dei complessivi 24 righi di scrittura del testo: la revisione eseguita sull'immagine digitale a suo tempo fornitaci dalla John Hopkins University, che ringraziamo, ci ha permesso di offrire una nuova edizione completa del testo, nella quale compaiono anche correzioni ai righi già noti.

Si tratta di una stretta striscia di papiro scritta sul *recto* di un foglio realizzato grossolanamente; il *verso* è bianco eccetto per poche lettere scritte sul foglio capovolto, nella parte destra, laddove è possibile che qualcosa sia andato perduto anche sul *recto* nonostante il margine appaia netto. Le poche lettere scritte in grafia molto corsiva sul *verso* potrebbero forse essere lette λ]όγ(ος) ϛκ̣ε̣υ̣[ῶν, sequenza che si registra anche al r. 1 del testo sul *recto*; tuttavia non è possibile dire se essa corrisponda all'indicazione del contenuto del *recto*, o all'inizio del medesimo testo, poi interrotto, oppure a un altro testo, poi non trascritto.

Sul *verso* compare anche una scritta moderna, tracciata con inchiostro nero, "Θ336" (ripetuta in due punti diversi, probabilmente nei due pezzi che risultano staccati da una frattura orizzontale), in riferimento al luogo del ritrovamento (*theta* = Theadelphia).

Sul *recto*, invece, nella parte sinistra del margine superiore, compare, in inchiostro rosso, la scritta di mano moderna "F347", in riferimento all'edizione.

Del foglio si conservano i margini superiore (cm 1), sinistro (cm 0,8) e inferiore (cm 1,2); in alcuni punti del supporto scrittorio, a destra e a sinistra, le fibre del *recto* sono saltate.

La scrittura, corsiva e non molto curata, è collocabile nel II^{P}, come già proposto nell'edizione dei P.Fayum; confronti paleografici utili appaiono, per es., SB XII 10984

Francesca Maltomini, University of Florence, Italy, francesca.maltomini@unifi.it, 0000-0002-9612-7326
Simona Russo, University of Florence, Italy, simona.russo@unifi.it, 0000-0002-3080-7441

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Francesca Maltomini, Simona Russo (edited by), *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» 15*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0545-0, DOI 10.36253/979-12-215-0545-0

(= P.Tebt. II 442), contratto di apprendistato del 113P da Tebtynis, e P.Bacchias 9, lettera del 187P: il primo sembra anteriore a questa lista, mentre il secondo sembra più affine a P.Fay. 348 (vedi sopra, pp. 13-22), datato al II/IIIP.

Il testo riporta una lista di oggetti definiti "sottratti", cioè "rubati" (r. 2). I termini che seguono, indicanti oggetti di tipologie diverse, non sono forniti di alcuna ulteriore specificazione descrittiva o comunque relativa al bene indicato, né con cifra di quantità, né col valore economico o ponderale, dati che, tuttavia, potrebbero anche essere andati perduti sulla destra: cfr. anche oltre, comm. al r. 1.

Se le correzioni apportate sono tutte esatte, si può notare che, nonostante alcuni errori soprattutto fonetici, la maggior parte delle voci è espressa in caso diretto, cosa frequente in questo tipo di testo anche in presenza di cifre numeriche.

Liste di beni rubati potevano far parte di denunce presentate alle autorità, come nel caso, per es., di P.Hamb. I 10 (IIP; Theadelphia), o essere documenti a sé stanti, come P.Oxy. XVI 2058, 1 (VIP): [πρά]γμα(τα) λημφθ(έντα); e P.Princ. II 95, 1 (VP; ??): γνῶcιc φανερῶν cκευῶν … λημφθέντων βιαίωc, nei quali il verbo che indica l'atto del 'rubare' è λαμβάνω, diversamente da qui, dove è presente il più raro cυλάω.

λόγοc ϲ̣κ̣ε̣υ̣ῶ̣[ν
ϲεϲ̣υ̣λ̣α̣μ̣έ̣ν̣[ων
τι̣μ̣η π̣ο̣̣[
τ[ι]μ̣ηc . . ν[
. τ̣[
[π]α̣ι̣δικὰ̣ . [
τετρα . . . [
δισάκκια [
σκληνί̣ω̣ν̣ [
κερβικαρ[ι
δερματ . [
δ . [.] . αν . . [
θ̣ρυ̣cκ̣ . [
κελλάρε̣ι̣ν̣ [
σάκκε̣ν̣ [
ξυστρεία̣ [
σφερία . [
λαχανε̣ . [
καψα̣ [
φελονε̣ι̣ο̣ν̣ [
χορτεν̣ [
σιτεν̣ [
ναρθικ . . [
περιστρ . [

2 *l.* cεcυλημένων **9** *l.* cκρινίων o cκρίνιον ? **13** *l.* θύcκη o θύcκαι **14** *l.* κελλάριον **15** *l.* cάκκον ? **17** *l.* cφαιρία o cφυρία ? **18** *l.* λαχανεῖον o λαχάνειον? **20** *l.* φαιλόνιον/ φαινόλιον **21** *l.* χορτίον ? o χόρτον ? **22** *l.* cῖτον ? **23** *l.* ναρθηκ- **24** *l.* περίστρωμα o περιστρώματα; περίστρομα o περιστρόματα

Conto di beni rubati, … valore … ; …; (cose) da bambino [ ]; … [ ]; sacchi 'a doppio' [ ]; scrigno/i [ ]; cuscino/i da letto [ ]; pelli [ ]; …; cesto/i [ ]; porta-unguenti [ ]; sacco/sacchi [ ]; spazzola [ ]; … [ ]; porta-verdure (?) [ ]; cassetta [ ]; *phelonion* [ ]; foraggio (?) [ ]; grano (?) [ ]; contenitore; coperta/e [ ]

1. λόγοc c̣κ̣ε̣υ̣ῶ̣[ν : la lettura, pur non certa, è molto probabile sulla base di paralleli; questa sequenza risulta attestata come intestazione di un documento (o di una sezione) in BGU VII 1666 (I^{P}); P.Brook. 84 e P.Oxy. XXIV 2424, entrambi del II-III^{P}; P.Wash.Univ. I 58 (V^{P}); si noti che in tutti i casi le voci dell'elenco sono seguite da valore economico o peso (in BGU VII 1666) o dalla cifra quantitativa (negli altri 3 casi), il che porterebbe qui ad avallare l'ipotesi di una perdita (anche piccola) di testo a destra (cfr. anche sopra, introd.). Per indicare una "lista di beni" sono documentati anche altri termini analoghi a λόγοc, talvolta limitati a particolari periodi (spesso piuttosto tardi), come ἀναγραφή, e il semplice γραφή; βρέουιον; γνῶcιc; ὑπομνηcτικόν. Nel nostro caso l'intestazione continua al r. 2 con l'indicazione della precisa motivazione dell'elenco.

2. cεc̣υ̣λ̣αμ̣έ̣ν̣[ων : la lettura appare adeguata alle tracce e dà senso, consentendo di attribuire un significato preciso a tutta la lista; cfr. anche sopra, introd. I beni appaiono "sottratti", "portati via", cioè rubati: cfr. il decreto del 186^{a} edito da A. De Frutos - S. Torallas, in BASP 54 (2017), pp. 45-54, dove il verbo indica ancora cose rubate o sottratte, mentre nella petizione contenuta in P.Tebt. II 330, 5-6, del 196^{P}, è la casa del querelante a essere stata completamente 'svaligiata'; e in P.Oxy. VIII 1160, 16, lettera del III-IV^{P}, si tratta di denaro sottratto (cfr. la correzione in BL IX, p. 183).

3-4. La seconda parte di entrambi i righi è molto rovinata e pregiudica la comprensione del testo, mentre nella prima parte compare certamente il termine τιμή. Non è chiaro se questi righi siano collegati ai primi due e facciano quindi parte dell'intestazione, con riferimenti al valore degli oggetti sottratti, oppure se con il r. 3 cominci l'elenco di ciò che è stato rubato. Si può ipotizzare che si tratti del nominativo τιμή, seguito dall'oggetto della spesa. Oppure, poiché al r. 4 si legge la sequenza τ[ι]μης, potrebbe comparire qui il termine al genitivo e quindi si potrebbe supporre che al r. 3 fosse scritto τιμῆ̣[c] πο[.

6. [π]α̣ιδικὰ̣ ̣[: se la lettura è giusta, potrebbe trattarsi di qualsiasi prodotto 'da bambino', dai capi d'abbigliamento ai giocattoli; cfr. anche Russo, *Corr.Lex.Mat.* 7, p. 85, nota al r. 4. Le alternative possibili, come λωδίκα o προcοδικά, non sembrano adeguate né per le tracce né per il contesto. La lacuna iniziale è dovuta alla perdita di fibre del *recto*.

7. τετρα̣ ̣ ̣[: τετρατίας *ed.pr.*; quest'ultima risulta unica attestazione in Preisigke, *WB*, e LSJ, s.v., che la reputano dubbia. L'occorrenza in SB VI 9549.4, 5-6 (III^{P}; Kom el-Kolzum, Suez) è molto incerta: si tratta di una lettera privata su *ostrakon*, dove τετάρ|τια è inteso come

errore per τετρατία, che nella riedizione in SB si propone di intedere «Heilmittel aus vier Bestandteilen (?), vgl. P.Fayum Nr. 347». L'ipotesi che si possa trattare in questo caso di contenitori è dettata da quanto indicato poco dopo nella lettera: i due *tetratia* dovevano essere (ben) sigillati (SB VI 9549.4, 10) prima di essere consegnati per il trasporto.

In realtà, le lettere finali sembrano *tau, alpha,* e *rho*, che non danno senso e l'identificazione di ciò che era indicato nella lista per ora resta sfuggente.

8. διςάκκια [: διςάκκια già nell'*ed.pr.*; per il termine cfr. anche PSI XVI 1643, comm. al r. 22.

9. σκληνι̣ωῳ [: σκληνιων già nell'*ed.pr.*; «*l.* σκρινίων vom lat. *scrinium* "Kiste"»: BL XII, p. 69; tuttavia appare possibile anche ipotizzare uno scambio fra *omega* e *omicron* (del resto frequente, cfr. Gignac, *Gram*., I, p. 277), dunque, *l.* σκρίνιον. Sul termine cfr. anche N. Gonis, in AnPap 8-9 (1996-1997), pp. 220-221; ancora di ambito privato, si ricordi lo *scrinium* in bronzo di uso femminile di P.Cair.Maspero I 67006 *v*, 78, mentre in contesto ecclesiastico (P.Leid.Inst. 13, 11), è documentato uno *scrinium* in argento. Si veda anche il caso documentato in P.Köln IX 369, 8 (II-III^{P}; Arsinoite?): σκληνιόλῳ va forse inteso come σκρινιόλῳ, sebbene gli altri termini presenti si riferiscano a nomi di artisti vari, come ballerini, flautisti, cantanti.

10. κερβικαρ[ι : κερκικαρ[*ed.pr.*; κερβικαρ[ίων]: BL I, p. 455. Il termine torna frequentemente in liste di beni vari: cfr., per es., P.Oxy. XXIV 2424, 35, che enumera anche altri beni presenti qui; si vedano anche tutti quei casi nei quali qualifica un accessorio da letto: cfr. Russo, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 1-6, p. 190.

11. δερ̣ματ̣[: δερμάτω[ν] *ed.pr.*; parrebbe lettura migliore con un *alpha* finale, anche se una desinenza di genitivo plurale, con *ny* a 'ricciolo', non sembra impossibile.

12. δ̣[̣.]̣αν̣..[: le condizioni della superficie rendono impossibile la lettura e ogni eventuale proposta. Forse δρ[ε]π̣άνῳ[ν, "delle falci"? Oppure il singolare δρ[έ]π̣ανο̣[ν? Per lo scambio fra *omega* e *omicron*, frequentissimo, cfr. Gignac, *Gram*., I, pp. 275-277.

13. θρυ̣ςκ̣̣[: θρυ̣ςκε̣̣ο θρυ̣ςκ̣αι̣; ἐθρυοκελ( ) *ed.pr.* La nuova lettura è da intendersi come una forma erronea per θύσκη o θύσκαι, termine che, per altro, presenta anche una forma θήσκη: cfr. P.Bastianini 17, Appendice, 1, pp. 115-119. Per l'inserzione erronea di *rho*, specie prima o dopo altra consonante, cfr. Gignac, *Gram*., I, p. 108.

L'unica difficoltà posta da questa nuova lettura è che si configurerebbe, per questo rigo soltanto, una leggera *eisthesis*. D'altra parte, non si prospettano altre soluzioni, né pare probabile pensare a ̣θρυσκε per ὑδρίσκον, sul quale cfr. anche Russo, *Parapherna*, pp. 222-223: alle poche attestazioni di quest'ultimo si deve aggiungere anche l'occorrenza in SPP XX 67, 44, che l'*ed.pr.* leggeva ὑδρινεῖον, ma una nuova lettura ὑδρίσκιον pare del tutto confermata dall'immagine online.

14. κελλαρ̣ει̣ν̣ [: κελλαρείω[ν] *ed.pr.* Sul termine κελλάριον, che ritorna in P.Oxy. XXIV 2424, 35, già menzionato, cfr. Russo, *Lista di beni*, p. 19, nota al r. 4.

15. σάκκ̣ε̣ν [: o forse σακκ̣ει̣ν, cioè σακκίν, da leggersi come forma del diminutivo σακκίον?; σάκκων *ed.pr.*

16. ξυστρεία̣ [: ξυστρείας *ed.pr.*: quello che *ed.pr.* leggeva come *sigma* finale potrebbe essere semplicemente un prolungamento della coda di *alpha*. Sul termine, che compare anche nel già citato P.Oxy. XXIV 2424, 41, cfr. ora Schram, *«They beat…»*.

17. cφερία̣ [: cφερίας *ed.pr.* Le tracce dopo *alpha* finale sono molto labili. Per le attestazioni e i vari significati dei termini cφαιρία e cφερία, vedi Russo, *Le calzature*, pp. 132-134. SB XX 14213, 5 (VII^{P}) ha (καὶ) cφερία ἁπαλὰ κνιδ̣( ) εἰ(c) τ(ὰ) cκουτέλλι(α): per questo caso l'*ed. pr.* di J. Diethart (AnPap 2 [1990], p. 105, comm. al r. 5), rimanda all'occorrenza di P.Oxy. VI 920*v* col significato di "dolcetto". In SB VI 9549.3, 4, si ha τὴν | cφε̣ρι̣ αν, spiegato, in nota, come «*l.* cφαιρίον, Heilmittel gegen Augenleiden». Per il valore in ambito medico e altre forme di oggetti 'globulari', si rimanda anche alle note di P.Oslo inv. 1037 (Fr. A) + 1178 (Fr. B), r. 30, *in fieri*, a cura di A. Maravela e C. Mambrioni.

Non è da escludere del tutto, infine, la possibilità di leggere qui cφερία per cφυρία (cfr. Gignac, *Gram.*, I, pp. 273-273), "martello", su cui cfr. Morelli, *Prezzi*, p. 105; a meno che non si tratti di una forma erronea per cφυρίc e cφυρίδιον (anche nella forma cπυρ-), "cesto", "contenitore", presente, peraltro in entrambe le forme, anche in P.Oxy. XXIV 2424, 27-28.

18. λαχανε̣ [: forse λαχάνειον/λαχανεῖον ? In questo caso avremmo un nuovo significato per il termine λαχανεῖον, che risulta attestato solo in P.Hamb. I 23, 26, un affitto di terreno del 569^{P}, nel quale il termine indica il terreno coltivato a λάχανον, "erba" o "verdura"; cfr. anche PSI XVII 1704, comm. al r. 10 (p. 219). Qui, invece, potrebbe indicare un "contenitore", o un "piatto" da portata o da cottura per vegetali. Potrebbe essere analogo al λ̣αχάριον (lettura che sembra sicura, a giudicare dalla trascrizione, anche se non abbiamo potuto ispezionare direttamente il reperto) di P.Fam.Tebt. 49a II, 1 (205^{P}?), dove è tradotto con "a vegetable-pan": l'*ed. pr.*, infatti, suppone che si tratti di una forma abbreviata di λαχανάριον, che risulta attestato nei glossari greco-latino col significato di «'*holerarium*' … i.e. vegetable-market (?)», sebbene «an other sense, more appropriate to our context, seems also possible» (cfr. P.Fam.Tebt. II 49a, p. 162, nota a col. II, 1). Lo stesso editore, inoltre, lascia anche aperta la possibilità che il termine sia da riferirsi a λακάνη e λακανίcκη, «meaning 'dish' or 'basin'» (cfr. ancora P.Fam.Tebt. II 49a, p. 162, nota a col. II, 1). Lo stesso termine λαχανάριον (λαχανάρ̣[ιον o λαχανάρ̣[ια) ricompare ancora in P.Fam.Tebt. 49b II, 1. Inoltre BGU XIII 2359, 7 (III^{P}; ?) offre λ̣αχανάρι[ο]ν α (la lettura è certa), ancora tradotto "vegetable-pan" proprio sulla base di P.Fam.Tebt. 49. L'alternanza di desinenza (ε)ιον/ηριον/αριον, del resto, è piuttosto frequente e si presta a molte categorie di nomi: cfr. Chantraine, *Noms*, part. pp. 58, e 60-64. Diversa, invece, pare l'occorrenza di SB XIV 11722, 2 (III^{P}; Karnak Nord), dove l'*ed.pr.* leggeva λαχανᾶριc (*l.* λαχανάριος, ma il *sigma* appare un po' incerto), come «planteur de légumes, maraîcher»: in questa attestazione sembra richiesto un nome di 'mestiere' piuttosto che quello di un oggetto; nel nostro caso, invece, per il senso, la presenza di un 'piatto' o 'contenitore' si presta bene a un elenco di beni rubati.

In alternativa si potrebbe pensare a un semplice sacco di erba – ma anche in questo caso il significato sarebbe comunque inattestato; materiali simili (foraggio e grano?) compaiono più in basso nella lista ai rr. 21-22: se si intendesse "un sacco di erba", ci aspetteremmo che fosse menzionato accanto a questi ultimi.

19. καψα̣ [: καψα[*ed.pr.* Dopo il secondo *alpha* non sembrano esserci ulteriori tracce di inchiostro. Sul termine e sulle varianti con cui è attestato, cfr. P.Pintaudi 58, comm. al r. 2.

20. φελονε̣ι̣ο̣ν : φελονῶν *ed.pr.*; sul termine cfr. alcune osservazioni in Russo, *Lex.Pap.Mat.* 3.I, pp. 71-74, e Mossakowska-Gaubert, *Le vêtement*, p. 106.

21. χορτεῖ : forse *l.* χορτίον diminutivo di χόρτος ? χορτει[*ed.pr.* Il termine χόρτος, "fieno", potrebbe anche andare bene, soprattutto se il cιτεν del successivo r. 22 va inteso come cῖτον, "grano" (cfr. oltre nota al r. 22): entrambi sarebbero state provviste (in sacchi?) poi rubate. Più improbabile pensare a una forma errata, *l.* κορτῖνα o κορτῖναι, da κορτῖνα, "tenda", che risulta attestata solo tre volte e in epoca ben più tarda (VI^{p} e VI-VIII^{p}): SB XXII 15249, 3; P.Cair. Maspero I 67006*v*, 48; P.Ness. III 180, 7.

22. cιτεῖ : cιτεν *ed.pr.*; la lettura sembra sicura, ma così non dà senso (cfr. anche sopra, nota al r. 21). Forse va inteso come cῖτον, accusativo di cῖτος, come in O.Did. 52, 5 (ca. 220-250^{p}), che ha la stessa forma cιτεν: quest'ultima è stata intesa, sia dall'*ed.pr.* che da Papyri.info, come una forma per il nome del "grano" (cῖτος). L'ipotesi che si trattasse di una inattestata forma erronea per cιδον, di per sé possibile, non porta a soluzioni soddisfacenti.

23. ναρθικ̣ . . [: ναρθίκῳ[ν *ed.pr.* Le tracce finali lasciano aperta la possibilità di leggere sia ναρθικο̣ν[sia ναρθικῳν[. Il termine νάρθηξ, insieme al suo diminutivo ναρθήκιον, indicava una "cassettina" che poteva contenere medicinali, ma anche denaro, preziosi o altro: cfr. Bonati, *Il lessico dei vasi*, pp. 190-191.

24. περιστρ̣ [: forse περιστρῳ[o περιστρο̣μ̣[(περιστρο̣ *ed.pr.*), come forma di περίστρωμα. La grafia con *omicron* è in SB VIII 9834b, 18 e 57. Sul termine cfr. Russo, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 1-6, p. 188.

Simona Russo - Marco Stroppa

P.Tebt. suppl. 1613-16: lettera di Isidora al marito Kronion

P.Tebt. suppl. 1613-16 fr. A: cm 2,2 x 3,5 + 10,8 x 4,2; Tav. VI
Tebtynis fr. B: cm 6 x 3; fr. C: cm 3,5 x 2,4 seconda metà II^{p}

Il reperto, inedito, è conservato presso la Bancroft Library della University of California, Berkeley (cfr. anche Ramos, *The Preservation of the Tebtunis Papyri*): ringrazio Todd M. Hickey che, con la consueta generosità, mi ha offerto la possibilità di studiare e pubblicare questo testo.

Si tratta di 3 frammenti (A-C) che, allo stato attuale, non sono più ricongiungibili; il fr. A. è in realtà formato da due porzioni separate la cui distanza è più ravvicinata di quanto non risulti nella tavola.

Il 'T-number' con cui è stato identificato è 'T-196', che appare scritto in inchiostro nero sul *verso* di entrambi i pezzi del fr. A: poiché il documento appartiene, come vedremo nell'analisi del testo, al cosiddetto 'Archivio di Kronion e Isidora' (TM Arch 279; cfr. anche oltre, nota al r. 1), viene smentita l'ipotesi che tutto l'archivio sia contenuto nel gruppo T8-T80: cfr., in particolare, A.E. Hanson, in *Pap Congr. XXII*, I, part. p. 602. Sul 'T-number', cfr., più di recente, Ryholt, *The Illustrated Herbal*, part. pp. 233-235; le note di Gallazzi, nell'Appendice a *Tebtynis VI*, part. pp. 116-118; Levine - Santini, *Psenkebkis, Son of Pakebkis*, part. p. 66, nota 19.

Il testo è scritto contro le fibre, probabilmente sul *recto transversa charta*, poiché le fibre dell'altro lato (sul quale si vedono solo poche macchie casuali di inchiostro) appaiono di qualità inferiore. Non è presente alcuna *kollesis*.

Come desumibile dal prescritto in fr. A, il testo consiste in una lettera. Si conserva il margine superiore per cm 0,9 ca. e sono visibili anche il margine destro, sia pure minimo, e quello sinistro (ca. cm 1). Su quest'ultimo sono presenti macchie di inchiostro e almeno una traccia riconducibile a una lettera che sembra estranea al testo principale e può far pensare all'aggiunta di un rigo ruotato di 90° gradi, ora del tutto illeggibile. Sul frammento sono visibili tre linee di piegatura nella stessa direzione della scrittura: una taglia a metà il r. 1, la seconda si colloca fra i rr. 2 e 3a (e ha prodotto un'impronta speculare di alcune lettere di r. 3a) e la terza fra i rr. 3 e 4; in basso il papiro sembra essersi rotto lungo la successiva linea di piegatura.

Francesca Maltomini, University of Florence, Italy, francesca.maltomini@unifi.it, 0000-0002-9612-7326
Simona Russo, University of Florence, Italy, simona.russo@unifi.it, 0000-0002-3080-7441

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Francesca Maltomini, Simona Russo (edited by), *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» 15*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0545-0, DOI 10.36253/979-12-215-0545-0

Gli altri due frammenti, come detto sopra, purtroppo non sono collocabili con certezza; è probabile, però, che, essendo andata perduta una parte (cospicua?) del foglio, i frammenti che ci sono rimasti costituissero parti di papiro contigue o vicine fra loro. L'aspetto delle fibre può forse suggerire che il fr. B sia da porsi in posizione quasi centrale (per l'esattezza dal centro verso destra) sotto al fr. A, ma anche la situazione contenutistica rende impossibile ogni certezza: il testo restituito è troppo poco – esigue sequenze distribuite su almeno 3 righi – e non è proponibile alcuna ipotesi di ricostruzione; né, tantomeno, ci è di aiuto il fr. C, che contiene appena poche lettere di 3 o 4 righi. Di questi frammenti viene comunque fornita la trascrizione.

La scrittura è corsiva, caratterizzata da lettere talvolta separate fra loro, tracciate con calamo abbastanza spesso, che risentono di caratteristiche risalenti alla metà del secolo (cfr., per esempio, SPP XXII 27, vendita di un asino datata 155P, di provenienza arsinoitica). L'andamento della grafia mostra una qualche fluidità, e, dunque, una certa esperienza e familiarità con la scrittura da parte dell'autore; tuttavia, talvolta si notano imprecisioni e incertezze. Proprio questi aspetti e la presenza di un'esposizione erronea concettualmente e sintatticamente (rr. 3a-3) rendono piuttosto seducente l'ipotesi che si tratti della mano di Isidora stessa, capace di scrivere anche per il suo ruolo sacerdotale, ma presumibilmente meno sicura nella scrittura e nell'esposizione dei pensieri; tuttavia, purtroppo, non se ne può avere conferma assoluta: sulla particolare incidenza di errori fonetici e sintattici in lettere scritte da donne, cfr. Bagnall - Cribiore, *Women's Letters*, pp. 63-65; sul problema di *chi* realmente scrivesse una lettera e la frequenza di mani femminili nella corrispondenza privata, cfr., ancora, Bagnall - Cribiore, *Women's Letters*, pp. 42-49, e, più di recente, Sarri, *Material Aspects*, pp. 125-141. Nei documenti in cui agisce in prima persona, Isidora è spesso rappresentata dal marito Kronion come suo *kyrios* (cfr. P.Tebt.Tait 47 e 48, e probabilmente anche P.Tebt. II 292).

L'incertezza della sintassi e, soprattutto, la scarsità di testo superstite impediscono di comprendere il contenuto della lettera che, comunque, riguardava l'intervento di un fabbro, forse per aprire qualcosa che era rimasto chiuso e bloccato.

fr. A

ʾΙσι̣δώρα Κρονίωνι τῷ̣ ἀδελφῷ̣
πολλὰ χαίρειν
3a ὅτε̣ ἠλθη Πρωτᾶς
3 την̣ ̣ποσου εὗρον τὸν χαλκέα
ἐλθό̣ντα ἀπὸ τῆς πόλεως λέγων
5 ὅτι ἐνεκλείσθησαν̣ [
6]̣ [
– – – –

1 ϊσιδωρα **3a** *l.* ἦλθε

Isidora al 'fratello' Kronion
molti saluti.
… quando venne Protas ho trovato il fabbro che veniva dalla città; dicendo (lui) che erano stati/e chiusi/e …

1. Isidora, figlia di Pakebkis, nipote di Marsisouchos, e moglie di Kronion, è nota grazie ad alcuni documenti che la menzionano direttamente: cfr. P.Tebt.Tait 48 (180P); P.Tebt.Tait 47 (180-193P); e P.Tebt. II 292 (189/190P), su cui si veda anche Messerer, *L'attitude*, part. p. 138. Della sua famiglia, inoltre, conosciamo informazioni da testi di vario tipo che costituiscono l'archivio sopra ricordato (TM Arch 279); l'archivio attraversa ben otto generazioni, dalla seconda metà del IP al IIIP. Ai documenti si aggiungano ora, oltre a questa lettera, anche P.Tebt. suppl. 1622-24 (edito in Russo, *Contratto di vendita*) un documento che contiene un contratto di vendita di un immobile nel quale Isidora è la parte acquirente. Per i riferimenti bibliografici sull'archivio, cfr. la scheda TM Arch 279, con particolare attenzione a Hickey, *Writing Histories*, part. pp. 503-507; si vedano, inoltre, Sarri, *Material Aspects*, p. 179; Sippel, *Gottesdiener*, pp. 74-81.

ἀδελφῷ : sul problema dell'appellativo 'fratello' = 'marito' o più generica definizione affettiva, cfr., oltre a Tibiletti, *Le lettere private*, pp. 31-31, Bagnall - Cribiore, *Women's Letters*, pp. 85-86, e Sarri, *Material Aspects*, p. 48. Si vedano anche le osservazioni in P.Oxy. LV 3813-3815, pp. 200-201, introd. Nei casi in cui una donna scriva a uomo definito ἀδελφός, quasi mai c'è certezza sul significato del termine. Qualche volta, però, siamo fortunati: nel caso dell'archivio di Apollonios, stratego della Heptakomia (TM Arch. 19; prima metà del IIP), in due lettere, P.Giss.Apoll. 8, 1 (= P.Giss. I 19) e P.Giss.Apoll. 11, 1 (= P.Giss. I 20) il prescritto recita: Ἀλινὴ Ἀπολλωνίῳ τῶι ἀδελφῶι; e noi sappiamo che Aline è la moglie di Apollonios: cfr., per es., P.Giss.Apoll. 3 (= P.Alex.Giss. 57), la lettera di Eudaimonis al figlio Apollonios nella quale, al r. 3, compare la sequenza μετὰ τῆς συμ|βίου σου Ἀ[λινῆς].

2. Fra πολλά e χαίρειν ci sono tracce di inchiostro, possibilmente corrispondenti all'impronta speculare di ηλθη al r. 3a, prodottasi a seguito della piegatura del foglio.

3a. Il rigo è stato scritto dopo il r. 3 per aggiungere un'informazione.

ἠλθη : penso a una forma erronea in *eta*, corrispondente alla 3ª pers. sing. dell'indicativo aoristo (ἦλθε), piuttosto che a una forma di 3ª pers. sing. del congiuntivo aoristo (ἔλθῃ, con la presenza erronea dell'aumento, attestato in UPZ I 18.10): cfr. Mayser, *Gram.*, I.II, p. 112. Questo tipo di errore non sembra frequente, ma ancora Mayser, *Gram.*, I.I, p. 39, documenta ὀφείληται al posto del corretto indicativo nello zenoniano PSI IV 408, 9; e, del resto, lo scambio fra *epsilon* ed *eta* è molto frequente: cfr. anche Gignac, *Gram.*, I, pp. 244-248.

3. την ̣ποσου : τὴν ἀπὸ σου non darebbe senso. Forse tutto il rigo risente dei pensieri non 'lineari' di Isidora stessa che accavalla due frasi, la prima delle quali resta incompiuta: si noti lo spazio fra σου e ευρον che sembra garantire una pausa di senso. Il femminile τὴν è con tutta probabilità correttamente riferito a un sostantivo, complemento oggetto di una proposizione rimasta nella mente di Isidora. In principio di frase, all'inizio di una lettera, il sostantivo τὴν ἐπιστολήν sarebbe adeguato, ma anche ammettendo un *lapsus* di Isidora per indicare "la lettera mandata da te", ἀπό sarebbe inconsueto rispetto a παρά. Più improbabile mi pare pensare

a ὑπο cου, da mettere in relazione a un verbo forse passivo (?), tanto più perché, forse, dello *hypsilon* si dovrebbe vedere anche una delle estremità, particolarmente quella destra. In tutti i casi la frase rimarrebbe incompiuta e, dunque, senza senso. Cfr. anche Mayser, *Gram*., II.2 2, pp. 344, 353-354, 378-380, per possibili usi di ἀπό, e pp. 510-512, per ὑπό.

Πρωτᾶc : un Protas, probabilmente la stessa persona, è attestato in P.Tebt. II 616 descr., nella sezione finale dei saluti di una lettera scritta direttamente da Kronion. Un Protas, con tutta probabilità ancora lo stesso, è definito δοῦλοc di Kronion in SB I 5124, 36 (193P; Tebtynis): Πρωτᾶc δοῦλ(oc) Κρονίω(νoc) ἱερέωc. Il nome è abbastanza tipico dell'Arsinoite e di Tebtynis (si trova, per es., nell'Archivio di Laches = TM Arch 66), ma in generale non risulta molto frequentemente attestato.

4. ἀπὸ τῆc πόλεωc : difficile dire se si tratta della metropoli del nomo arsinoita, Ptolemais Euergetis, oppure della Polis per eccellenza, Alessandria, dove, peraltro, lo stesso Kronion si trovava nell'anno 189/190P (cfr. P.Tebt. II 292, 25-27).

λέγων : lo intendo come riferito al χαλκεύς; probabilmente Isidora immagina uno stacco dopo πόλεωc, e comincia un nuovo pensiero.

5. ἐνεκλείcθηcαν̣ [: il verbo ἐγκλείω può essere usato con sfumature diverse; può indicare genericamente "chiudere" (a chiave), quasi "sigillare", ma è detto anche di persone imprigionate (P.Oxy. XXXVI 2789, 7: IIIP; P.Gen. IV 183, 10: VP; Ossirinco), o trattenute contro la loro volontà (per punizione: cfr., per es., P.Mil.Vogl. II 77, 8: IIP; Tebtynis). In riferimento a contenitori e/o quantità e qualità di vino "ben sigillato" è usato, sia in P.Oxy. XIV 1673, 11 (IIP), dove si dice che è stato ben conservato al chiuso (cfr. anche BL XIII, p. 153); sia probabilmente in P.Lond. inv. 2192, 11 (II-IIIP; Arsinoite), edito da M. Zellmann-Rohrer in APF 63 (2017), pp. 143-150, nr. 2: cfr. pp. 143, introd.; 148, nota a r. 9; sia in P.Hamb. I 90, 7-8 (IIIP; prov. ?). Oggetti chiusi sono in SB I 4425, col. III, 12; col. IV, 7 (IIP; Karanis); mentre in P.Oxy. VI 903, 20 (IVP), forse una petizione, una donna denuncia gli abusi che ha subito dal marito, ivi compreso l'esser stata, probabilmente, chiusa fuori di casa (?).

La presenza qui di un χαλκεύς farebbe pensare a una situazione tale per cui si era resa necessaria la ricerca di un 'tecnico' in grado di chiudere (o riaprire) una serratura, una catena metallica, qualcosa di ben serrato (qualcosa che era rimasto bloccato?). Per l'uso di chiavi e serrature delle quali le case erano dotate, cfr. anche le osservazioni di Husson, *OIKIA*, pp. 104-105. L'ipotesi di un problema correlato all'intervento di un fabbro potrebbe trovare conferma in P.Oxy. X 1294, una lettera (II-IIIP) nella quale si annuncia l'invio della chiave (τὸ κλειδίον) per aprire un πανάριον, cioè un contenitore; se la ricevente troverà difficoltà ad aprirlo, si rivolga pure al κλειδοποιός che lo aprirà per lei.

fr. B

– – – –
]ηcαν εφ̣ι̣κ̣αν̣ . [
]γε̣νη [
]. ωc̣[
]. [
– – – –

1.]ηcαν εφ̣ικ̣αν̣ [: a puro titolo di speculazione, si può pensare a una 3ª pers. pl. di un verbo all'aoristo, seguito da ἐφ' ἱ̣κ̣ανὸ̣[ν oppure ἐφ' ἱ̣κ̣α̣ν̣ῶ̣[c. Se il discorso verteva ancora sul presunto problema di apertura o chiusura di qualcosa, si potrebbe immaginare che Isidora difendesse il suo operato o quello del fabbro, sostenendo che le cose erano state fatte adeguatamente o il lavoro sufficientemente pagato. ἱκανός, infatti, in forma aggettivale o avverbiale, è generico, "sufficiente", "adeguato", "a sufficienza", "adeguatamente", e appare utilizzato in riferimento a pagamenti adeguati (P.Amh. II 70, 15, 20; BGU VIII 1770, 4; P.Babatha 13, 18; P.Giss.Univ. I 2, 14); al momento cronologico 'opportuno' (P.Berl.Moller 2, 13; P.Polit. Iud. 7, 6; P.Tor.Choach. 12, 15), o a un periodo esteso (P.Oxy. LXVII 4582, 20: ἐφ' ἱκανὰc ἡμέραc). Ancora, in uno stesso documento compare il riferimento ad azioni non ben fatte (P.Lond. VII 1948, 6), ma anche alla necessità di costruire opere adeguate (P.Lond. VII 1948, 7). Talvolta ha anche accezione negativa (in P.Coles 14, 10, son stati fatti *ingenti* danni; in P.Wisc. II 84, 7, esprime una *forte* ansia; in P.Oxy. XXXIV 2730, 14-18, un poliziotto si è comportato con *eccessiva inadeguatezza* nei confronti della casa del proprietario denunciante: μελησάτω coι δέ, | ἐπὶ (*l.* ἐπεὶ) ἱκανῶc καταφρονοῦ|cι τῆc οἰκίας ἡμῶν ἐν | παντὶ πραγμα (*l.* πράγματι) μᾶλον (*l.* μᾶλλον) τοῦτον τὸν ἀρχέφωδον (*l.* ἀρχέφοδον).

fr. C

– – – –
]ρ̣[.]τ̣ι ο̣π̣ω̣..[
2].....[
]π̣α.α̣το.[
] *tracce* [
– – – –

1.]ρ̣[.]τ̣ι ο̣π̣ω̣..[: forse ὁπότε ? ma la sequenza di lettere non è distinguibile con assoluta certezza.

2.].....[: pochissime le tracce di lettere alle estremità sinistra e destra della parte di rigo superstite, ma è più che probabile che l'inchiostro sia svanito, e che non si tratti, dunque, di spazio bianco.

3.]π̣α.α̣το.[: mi chiedo se la lettera dopo π̣α sia un *kappa*, di cui resta solo la parte destra. In questo caso potrei proporre l'ipotesi ἀπέc]π̣ακ̣α τὸν̣, "ho allontanato il …": il verbo ἀποcπάω, seguito dall'accusativo per indicare la forma transitiva "allontano", ma anche "allontano da qualcuno", e quindi "mi riprendo", è presente spesso nei contratti di apprendistato di vario tipo, compresi i contratti di baliatico (cfr. CPGr. I, p. 25, introd.), nella descrizione dei doveri che l'insegnante o l'affidante si impegna a eseguire; tuttavia, si trova anche in petizioni: cfr. SB XIV 11904, 12 (184ᴘ; Tebtynis); e in lettere private o di affari: cfr. O.Did. 333, 11-12 (88-92ᴘ), ἀποcπάcω αὐτὴν ἀπὸ coῦ; P.Sarap. 94, 6 (90-133ᴘ; Ermopolite). Se così fosse il verbo potrebbe confermare che la lettera riguarda fatti problematici capitati a Isidora in relazione a qualcosa che, però, purtroppo sfugge.

Simona Russo

P.Alex. p. 37 descr. (inv. 382): frammento di lettera di Syros

P.Alex. inv. 382
Theadelphia cm 3,5 x 10 249-268^{p}

Il frammento (TM 25592) è descritto in P.Alex., p. 37, dove vengono trascritti i frammentari rr. 4-8.

La trascrizione che segue è stata condotta su un'immagine in b/n che devo all'amicizia di Rosario Pintaudi.

Il frammento proviene dalla parte sinistra del foglio: conserva il margine e l'incipit di dieci righi di scrittura; in alto, al di sopra del r. 1, rimane una minima porzione del margine superiore.

I rr. 1 e 2, molto danneggiati da tarlature, appartengono al prescritto di una lettera, la quale inizia col r. 3 che risulta separato dal rigo precedente da una doppia interlinea.

Le pur minime tracce discernibili nel r. 1 si attagliano a una lettura Ϛύρος [, per cui ritengo quasi sicuro che si tratti di una lettera dell'*epitropos* Syros (su cui si veda Rathbone, *Economic Rationalism*, pp. 62-63, 69, *et passim*), ma certamente non di suo pugno; piuttosto, per la forma del *phi* e per la sequenza ρα (r. 9) che si trovano identiche in P.Flor. II 246, questa lettera potrebbe essere stata scritta dalla Mano B, cioè da uno scriba di professione al servizio di Syros. In generale vedi Messeri, *Viaggio paleografico*.

Le parole che si possono ricostruire dalle poche lettere rimanenti in ciascun rigo fanno pensare che il destinatario (o i destinatari) sia invitato a ottenere il pagamento del canone di un terreno coltivato da un fittavolo nella *phrontis* di Theadelphia; su tali fittavoli cfr. Rathbone, *Economic Rationalism*, pp. 183-184.

Ϛύρος [
π̣[.].[

καλῶς [ποιήσεις / ποιήσετε
ἐκφο[ρι- γεωρ-]
γεῖται [περὶ]

Francesca Maltomini, University of Florence, Italy, francesca.maltomini@unifi.it, 0000-0002-9612-7326
Simona Russo, University of Florence, Italy, simona.russo@unifi.it, 0000-0002-3080-7441

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Francesca Maltomini, Simona Russo (edited by), *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» 15*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0545-0, DOI 10.36253/979-12-215-0545-0

Θεαδέ[λφειαν
μιcθ[ω-
φρον[τιcτ- / φρον[τιδ- ?
ραπι̣[
ὑπὸ [
– – – –

2. π[.].[: se la lettura è giusta (ma potrebbe trattarsi anche di un γ), potremmo pensare che il prescritto della lettera fosse Ϛύρος [τῷ Δεῖνι τῷ]| π̣[ρ]ο̣[νοητῇ χαίρειν. La qualifica di *pronoetes* o *pronoon* o, ancora, *pronooumenos* può essere alternativa a quella di *phrontistes*, come fa osservare Rathbone, *Economic Rationalism*, p. 71, e come dimostra P.Lond. III 1170*v*, 267-268, 424-425, παρὰ Ἡρωνείνου προνοουμένου τῶν περὶ Θεαδέλφειαν. Finora sono due le persone che ricevono la qualifica di *pronoetes*: Kopres, *pronoetes* Arabon (SB XX 14197, 186), che Rathbone, *Economic Rationalism*, pp. 74-75, identifica con il mittente delle lettere a Heroninos P.Flor. II 208, P.Flor. II 208* e SB VI 9415(26); e Auxanon, *pronoon* di Theoxenis, attestato da P.Flor. II 147 e dalla lettera di Syros pubblicata da R. Pintaudi - D. Rathbone in AnPap 23-24 (2011-2012), pp. 107-108 (= TM 220517).

Un'altra possibilità è che la lettera fosse indirizzata a due persone (come in P.Flor. II 248 e 252) e allora il prescritto potrebbe essere stato Ϛύρος [Ἡρωνείνῳ καὶ] | Π[α]λ̣[ᾷ τοῖς φιλτάτοις] | [χαίρειν; ciò, per inciso, darebbe ragione dell'ampia interlinea che vediamo fra i rr. 2 e 3, causata verosimilmente dal χαίρειν scritto nel centro o sulla destra del foglio.

2-3. È un fatto inusuale che si lasci un considerevole spazio fra il prescritto e il primo rigo del testo della lettera; posso citare pochi esempi: P.Flor. II 141; P.Flor. II 144; P.Flor. II 252; P.Flor. II 257. Quindi, nel caso presente, si può pensare o che il prescritto occupasse tre righi (cfr. nota a r. 2) e che, quindi, il χαίρειν fosse scritto nel centro o sulla parte destra dell'ipotetico r. 3 (cfr., per es., P.Flor. II 186; P.Flor. II 194; P.Flor. II 248; P.Flor. II 249), oppure che lo sviluppo nell'interlinea inferiore del φ di φιλτάτῳ o φιλτάτοις avesse indotto lo scriba a cominciare più in basso con il testo della lettera (cfr., per es., P.Flor. II 257).

3. καλῶς [: stesso incipit in P.Flor. II 227, 3 (Palas); P.Flor. II 227**, 3 (Palas); P.Flor. II 230, 5 (Palas); P.Flor. II 274, 3 (Heroninos).

4. ἐκφο[ρι- : ἐκφόριον nel caso richiesto; meno probabile ἐκ φό[ρου. Tanto φόρος quanto ἐκφόριον sono termini quasi del tutto assenti nei documenti dell'archivio di Heroninos; φόρος si trova in P.Flor. I 16, 31, per il canone d'affitto di un orto con pozzo e ruota idraulica; in P.Prag. II 201, 36, dove indica un canone di 900 dracme senza che sia specificato di che affitto si tratti; in SB VI 9408(1), 10, φόρος προβάτων; e in SB XX 14197, 10, φόρος μυλαίου. La lettura di P.Prag. I 117, 11, è incerta poiché la parola è interessata da lacune: τ̣ὸ̣ φόρ̣[ον] *ed.pr.* → [τ]ὸ̣ν φόρ̣[ον] Hagedorn, BL IX, p. 217, ma io leggo [τ]ὸ̣ ἐ̣[κ]φό[ρ]ι̣[ον], termine certamente più appropriato trattandosi del canone d'affitto di terreni usiaci. Se la mia proposta di lettura è giusta, l'attestazione del termine ἐκφόριον nel P.Prag. I 117, 11, si affianca a quella del P.Eirene III 36, 9, l'unica altra finora fornita dai documenti dell'archivio di Heroninos. In

ogni caso, ἐκφόριον è il termine tecnico per indicare il canone d'affitto in natura su terreni (cfr., per es., da Theadelphia: BGU XI 2038-2040; P.Ryl. II 184).

5. γεῖται : νειται[*ed.pr.*; se l'integrazione γεωρ]|γεῖται [è giusta, siamo di fronte alla 3ª pers. sing. del presente indicativo medio-passivo "è coltivato": ciò comporta che il soggetto sia un neutro singolare o plurale (*x* μέρος, *x* μέρη) e che segua un complemento d'agente introdotto da ὑπό: cfr. SB XVI 13035, 36-37 (341ᴘ; Oxyrhynchites).

Pur consapevole della rarità dell'uso dei tempi finiti di γεωργέω nella diatesi medio-passiva in contesti analoghi (dove il verbo è sempre usato all'attivo), non me la sento di proporre di correggere γεωρ]|γεῖται in γεωργεῖτε (così in BGU I 166, 6; P.Princ. II 37, 6), non solo perché sconsigliata dalla *lex Youtie*, ma soprattutto perché ciò comporterebbe che la lettera fosse indirizzata direttamente ai coltivatori e non, come ritengo probabile, a uno o due *phrontistai.*

7. μιcθ[: αιcθ̣[*ed.pr.*; possibilmente ἐν] | μιcθ[ώcει, cfr. SB VI 9466, 24, lettera di Syros a Heroninos, nella quale non è specificato l'oggetto dell'affitto; SB VIII 9783, 5, ricevuta di ἐκφόριον; SB VIII 9909, 12, ricevuta per affitto di capre; oppure μιcθ[ωτοῦ, e allora potrebbe trattarsi del fittavolo da cui sono coltivate le arure, in un giro di frase del tipo καλῶς [ποιήcεις/ποιήcετε oppure κομιcάμενος/κομιcάμενοι τὸ] | ἐκφόρ[ιον ἀφ' οὗ γεωρ]|γεῖται [(ἀρούρης) *xy* (μέρους) περὶ] | Θεαδέ[λφειαν ὑπὸ Δεῖνα τοῦ Δεῖνος] | μιcθ[ωτοῦ …

9. ραπι[: i nomi che vengono in mente sono Cα]|ραπι[ων- oppure Ἡ]|ραπι[ων-. Herapion è un membro dell'amministrazione centrale ben presente nell'archivio di Heroninos, spesso in attività insieme a Ninnos, tanto che Rathbone suppone fra di loro un rapporto da padre a figlio (cfr. Rathbone, *Economic Rationalism*, p. 473, *s.n.* Herapion).

Sarapion è ben più comune e molte sono le persone con questo nome che compaiono nei documenti dell'archivio di Heroninos; fra di loro c'è anche un *phrontistes* (cfr. Rathbone, *Economic Rationalism*, p. 475, *s.n.* Sarapion).

Gabriella Messeri

SB VI 9474: lettera di Heroninos ad Alypios

P.Alex. inv. 406
Arsinoite (Theadelphia?) cm 5 x 7 249-268p

Il papiro, conservato ad Alessandria e contenente una lettera di Heroninos in cattivo stato di conservazione, fu edito come P.Flor. II 271**** (pp. 248-249) da Comparetti, il quale avvertiva il lettore di quanto poco avesse potuto leggervi e auspicava che il suo testo potesse essere corretto, in seguito ad autopsia dell'originale. Così è stato nel contributo di Riad e Świderek, *Quelques papyrus*, p. 296, poi confluito in SB VI 9474 (TM 14246); tuttavia, nonostante i miglioramenti di lettura (soprattutto nei rr. 5, 6, 9, 10), sono rimasti gravi fraintendimenti che, uniti alla perdita degli incipit e degli explicit di tutti i righi, hanno fatto sì che la lettera rimanesse incomprensibile.

Disponendo di un'immagine in b/n fornitaci dall'amico Rosario Pintaudi, abbiamo potuto rileggere tutto il testo superstite e proponiamo la seguente riedizione.

Della lettera, scritta sul *recto* lungo le fibre di un foglio che è rimasto bianco sul *verso*, restano due frammenti rettangolari alti e stretti che si sono separati a causa della frattura avvenuta lungo la linea di piegatura verticale al centro del foglio, ma che, tuttavia, combaciano. Presumibilmente la lettera fu piegata da destra a sinistra secondo tre linee di piegatura in verticale: queste piegature sono divenute fratture comportando la perdita totale della prima striscia (explicit dei righi e margine destro) e dell'ultima, la quarta (incipit dei righi e margine sinistro); il plico così ottenuto fu poi piegato a metà su se stesso e lungo questa piegatura centrale si verificò la frattura che ha comportato la perdita della metà inferiore del foglio. Al centro di questa metà inferiore del foglio poteva trovarsi l'indirizzo (cfr., per es., P.Flor. II 273, e vedi oltre).

È presente parte del margine superiore, mentre sugli altri tre lati, come abbiamo già detto, il testo è mutilo: in basso la rottura del foglio è avvenuta subito dopo il primo rigo dei saluti; a sinistra oltre al margine si sono perdute le lettere iniziali dei righi (1 o 2 lettere: cfr. il testo dei rr. 1-3 Riad - Świderek, *Quelques papyrus*); anche a destra il testo perduto insieme al margine è di poca entità. Il r. 1 è mutilo della metà destra, perciò è andato perduto il nome del destinatario della lettera, che, tuttavia, Comparetti ipotizzò potesse essere Alypios. Più che di un'ipotesi si tratta di

Francesca Maltomini, University of Florence, Italy, francesca.maltomini@unifi.it, 0000-0002-9612-7326
Simona Russo, University of Florence, Italy, simona.russo@unifi.it, 0000-0002-3080-7441

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Francesca Maltomini, Simona Russo (edited by), *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» 15*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0545-0, DOI 10.36253/979-12-215-0545-0

una certezza poiché il destinatario è definito κύριός μου da Heroninos, e non risulta che egli riservasse l'epiteto di κύριος ad altri che ad Alypios.

La lettera è scritta tutta, compresi i saluti finali, da un'unica mano; mano ben diversa dalla 'mano di Heroninos', identificata da Salvo, *A New Letter*, pp. 133-134, nei P.Flor. II 272-277, e in P.Prag. II 200. Perciò è da ritenere che questa lettera sia stata scritta da uno scriba di professione e che fosse la copia da archiviare di quella effettivamente spedita ad Alypios. Oltre alla presente, ci sono altre cinque lettere di Heroninos ad Alypios: P.Flor. II 273; P.Flor. II 275; P.Flor. II 277; P.Prag. II 200; SB XXIV 16323; tutte sono state trovate a Theadelphia e, quindi, sono da considerare o lettere non spedite per un qualche motivo, oppure copie di lettere effettivamente spedite.

Sono andati perduti la data e l'indirizzo poiché la data si trovava, come di solito, subito dopo la formula di saluto; l'indirizzo, se interno, si sarebbe trovato in fondo al foglio, se esterno, sarebbe stato scritto al centro della metà inferiore del *verso* del foglio.

[τ]ῷ κυρίῳ μ[ου Ἀλυπίῳ]
[π]αρὰ Ἡρω[ν]ε̣ίν̣[ου φροντιστοῦ]
[Θε]αδελφείας. ἀνέπεμ[ψά σοι]
[διὰ] Κ̣αλοκαίρου παιδαρεί[ου]
[τυ]νπανείτας ἀριθμῷ ὀ[κτὼ]
[κα]ὶ̣ τετραδακτύλους ἀ̣[ριθ(μῷ)]
[ἑ̣ξ̣]ήκοντα δ[ύ]ο ὅπως κε̣[λεύ-]
[σ̣η̣]ς τὰ ἴσα αὐ̣τ̣ῷ̣ ἀποκα[τα-]
[στ]α̣θῆναι. οἶδας γὰρ [ὅτι]
[τὸ π]ρ̣ᾶγμα κατεπείγει. [
ἐρρῶσθαί σε ε[ὔχομαι]
– – – –

4 *l.* παιδαρί[ου] **5** *l.* [τυ]μπανίτας **6** τρ *corr. ex* ρρ **8** ἴσα **10** π]ραγ ̣μα

Al signor mio [Alypios] da parte di Heroneinos, fattore di Theadelphia. Ti ho mandato per mezzo del garzone Kalokairos, (chiodi) da tamburo in numero di otto e (chiodi) di quattro dita in numero di sessantadue, affinché tu ordini di far restituire le stesse quantità a lui; sai, infatti, che la faccenda preme. Prego che tu stia bene.

4. Κ̣αλοκαίρου παιδαρεί[ου :]α̣λλ ο καιρο[ς] . . . . . [*ed.pr.*;]αλλο καιρου παιδαρε[Riad - Świderek, *Quelques papyrus*. Il nome Καλόκαιρος (Pape - Benseler, *Eigennamen*, p. 607; TM Nam 9765), per un corrispettivo del quale si potrebbe pensare al nome italiano Bonaventura, è un nome benaugurante adatto a schiavi (cfr., per es., O.Bodl. II 1905, 9; P.Mich. IV 224, 1955; P.Ryl. II 111, 13); infatti qui è portato da un giovane servo. In SB VI 9075 (= P.Prag. Varcl. II 17), lettera di Ation a Heroninos, si menziona un cammelliere di nome Kalokairos

(r. 6, Κα[λο]καίρῳ, lettura di R.S. Bagnall: BL XIII, p. 199): si tratta della stessa persona. I *paidaria* erano dipendenti della tenuta di Appianus, anche se forse non tutti schiavi, e venivano spesso utilizzati come portatori e messaggeri per affari urgenti; vedi Rathbone, *Economic Rationalism*, pp. 89-91.

παιδαρεί[ου] : riteniamo che il rigo finisse così, anche se può sembrare un po' corto (ma lo scriba può aver allungato verso destra lo *hypsilon* a mo' di riempimento); d'altra parte, l'integrazione di τούc non è consentita dalla presenza di ἀριθμῷ (cfr., per es., P.Fouad 77, 15; P.Louvre II 99, 5-6; P.Mich. VII 496, 16-17; SB V 8086, 7-8; SB VIII 9912, 6), e l'integrazione di ἥλουc comporterebbe un rigo troppo lungo.

5. [τυ]νπανείτας :]πανει τὰc αρ̣ . .[ ] . ωδ[Riad - Świderek, *Quelques papyrus*.

τυμπανίτηc ricorre anche in P.IFAO III 14 (III^{p}), frammento di un registro di pagamenti che può appartenere all'archivio di Heroninos, nella forma τυμβανιτῶν (r. 4). Gli editori suppongono un lapsus per τυμπανιστῶν, che normalmente significa "suonatori di tamburo", ma ritengono che si tratti di «fabriquants de roues de sakkieh». Per τύμπανον come "tamburo", o "ruota a tamburo" di una ruota ad acqua del Fayum, vedi Rathbone, *Mêchanai (waterwheels)*. Il termine τυμπανίτηc era finora noto da alcune occorrenze negli scrittori di medicina per i quali indica un malato di idropisia ("teso come un tamburo"). Le parole che terminano in -ίτηc spesso denotano persone ma qui, prima di ἀριθμῷ, ci si aspettano oggetti. Così τυμπανίτηc, in questo testo e in P.IFAO III 14, 4 (dove la voce può continuare dal rigo precedente), deve essere un sostantivo o un aggettivo che ha a che fare con il tamburo della macchina per acqua. In definitiva pensiamo che si tratti di chiodi per i tamburi delle ruote idrauliche.

ἀριθμῷ : dativo avverbiale usato frequentemente, e scritto sempre per esteso, nei rendiconti dell'archivio di Heroninos (P.Lond. III 1170, 361, 372, 467; P.Laur. I 15, 2, 18; P.Prag. III 221, 10; P.Prag. III 236*r*, 115, 144; SB VI 9406, 188, 246; SB VI 9409(3), 119, 132, 136, 147; SB XIV 11557, 2), raramente nelle lettere (solo in P.Flor. II 196, 8; P.Flor. II 271**= P.Lond. III 1210, 11-13).

6. τετραδάκτυλοc : "lungo quattro dita"; riteniamo che possa trattarsi di chiodi (ἧλοι) adatti alla costruzione e/o riparazione di apparecchiature idrauliche. L'aggettivo ricorre in altri tre papiri: in P.Prag. III 248, 34 (connesso con l'archivio di Heroninos), l'oggetto cui si riferisce è in lacuna; in P.Lond. VII 2139, 9 (archivio di Zenon), l'aggettivo descrive chiodi per la costruzione di barche; in SB XXVI 16652, 236 (il conto per la fornitura di acqua alla città di Ptolemais Euergetis nel 131/132^{p}), si riferisce ai chiodi per riparare le viti di sollevamento dell'acqua e le ruote idrauliche. La fornitura di chiodi per costruire e riparare ruote idrauliche è registrata in SB XVI 12381*v*, 29, un conto di Heroninos, così come in P.Flor. I 16, 24 e in SB VI 9363, 23, entrambi relativi alla proprietà di Posidonios. Il pagamento di un carpentiere "che inchioda un nuovo tamburo della ruota idraulica" (καθηλῶν τύμπανον καινόν) è registrato in P.Prag.Varcl II 9, 24 = SB VI 9409(6) (corr. in P.Prag. III, p. 68), altro conto di Heroninos.

7-8. κε̣[λεύ]|[cη]c : l'ultima lettera del r. 7 è riempita d'inchiostro, la sua forma è rotondeggiante e potrebbe sembrare un *omicron*, ma al di sotto della macchia d'inchiostro si intravede un tratto orizzontale posto al centro della lettera; perciò riteniamo che si tratti di un *epsilon*

e che il verbo caduto in lacuna sia κελεύω. Anche in P.Flor. II 273, 12, Heroninos consiglia ad Alypios di "emanare ordini".

8. τὰ ἴ̣σα αὐτῷ̣ ἀποκα[τα-] :]ταις αλ̣.̣[.̣.̣.]ω̣ αποκα[Riad - Świderek *Quelques papyrus*.

τὰ ἴσα : per l'idea di restituire lo stesso ammontare di qualcosa, si veda P.Flor. II 127, 16-20, in cui Alypios, scrivendo a Heroninos, dice di avere ordinato a Horion di dargli 500 fasci di fieno, e ordina "tu, a tua volta, gli renderai lo stesso" (καὶ πάλιν αὐτῷ τὸν ἴσον ἀποδώσεις); cfr. anche P.Flor. II 226, 14-15, τὰ ἴσα | κεράμια μονόχω(ρα) ρβ; P.Flor. II 243, 10, τὰ ἴσα (ἑκατόν) *scil.* μονόχωρα.

αὐτῷ̣ : cioè a Kalokairos; Heroninos chiede che a Kalokairos venga restituita un'uguale quantità di merce perché, evidentemente, ritorni nella sua *phrontis.*

9. [στ]α̣θῆναι. οἶδας γὰρ [ὅτι] :]σθῆναι οἶδας τ̣.̣[Riad - Świderek, *Quelques papyrus*.

10. [τὸ π]ῤ̣ᾶγμα κατεπείγει. [:] ̣α Γμα καταπει̣.̣[Riad - Świderek, *Quelques papyrus*. Del *rho* rimane una minima traccia della parte destra della testa; il segno di *diastolé* fra le due consonanti è stato interpretato da Riad - Świderek, *Quelques papyrus* come l'apice che connota le migliaia.

κατεπείγει : nell'archivio di Heroninos il verbo κατεπείγω è spesso usato al participio per denotare situazioni che sono "pressanti". Per la forma finita cfr. P.Flor. II 189, 9-10: ἡ ἀνάγκη κατεπίγει; per una situazione analoga, al di fuori dell'archivio, cfr. PSI VII 821, 8: ἐπεὶ τὰ ἐκεῖ ἔργα κατεπείγει; spesso dietro la "pressione" c'è l' ἀνάγκη: cfr. P.Abinn. 33, 12: ὅπου τις ἀνά[γ]κη κατεπίγει τοῦτον; PSI VII 804, 2: [ἐπεὶ ἀνάγ]κη κατεπίγει με γενέσθαι; PSI VII 833, 6-7: οἶδας γὰρ τὴν ἀνάγ'κην [ὅτι (?) κα]τεπείγει τὸ ἔργον.

Gabriella Messeri - Dominic Rathbone

SB VI 9478: lettera di Syros a Heroninos

P.Alex. inv. 201
Theadelphia cm 5 x 4 249–268ᵖ

Il piccolo frammento fu dapprima edito da H. Riad in Riad - Świderek, *Quelques papyrus*, p. 297 (= SB VI 9478; TM 31105); poi fu descritto in P.Alex., p. 11.

Si conserva l'angolo superiore sinistro di una lettera di Syros a Heroninos: vi si leggono gli incipit di quattro righi. C'è troppo poco per tentare un'attribuzione per via paleografica; certamente la lettera non è di pugno di Syros, piuttosto sulla base di come è scritto Cυρoc e della presenza di un caratteristico *epsilon* a curve sovrapposte, si può pensare che fosse all'opera la Mano B, cioè uno degli scribi di professione al servizio di Syros, cui si deve il P.Flor. II 246 che presenta lo stesso modo di scrivere Cυρoc e la stessa forma di *epsilon.* In generale vedi Messeri, *Viaggio paleografico*.

Il miglioramento della lettura del r. 4, che qui presento, è stato possibile per aver avuto a disposizione una foto in b/n dall'amico Rosario Pintaudi; in base alla nuova lettura e considerando la lunghezza dei righi calcolata sul r. 1, possiamo restituire congetturalmente il testo che segue:

Cύροc ̔Ηρω[νείνῳ τῷ φιλ-
τάτῳ χ[αίρειν.
3 Ὅcα ἐcτὶν π[αρὰ coὶ
ἀποίητα α[
– – – –

Syros a Heroninos, carissimo, salute.
Quanti […] ci sono da te non ancora finiti ...[

1. Cύροc : Ε̣ὖροc *ed.pr.*; Cύροc: BL V, p. 115.
̔Ηρω[νείνῳ : ̔Ηρω[νίνῳ (?) *ed.pr.*

4. ἀποίητα : ἀπο[. .][--- *ed.pr.* L'aggettivo ἀποίητοc, "non fatto", nel senso di "non ancora finito", "incompiuto", si riferisce a ὅcα del r. 3 ed entrambi a un sostantivo neutro plurale

Francesca Maltomini, University of Florence, Italy, francesca.maltomini@unifi.it, 0000-0002-9612-7326
Simona Russo, University of Florence, Italy, simona.russo@unifi.it, 0000-0002-3080-7441

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Francesca Maltomini, Simona Russo (edited by), *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» 15*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0545-0, DOI 10.36253/979-12-215-0545-0

caduto in lacuna. ἀποίητος è di uso molto raro nei papiri documentari: il maggior numero di occorrenze (21 su 28 in Papyri.info) è fornito da contratti di vendita di vino di epoca tarda (V-VII^{P}) che presentano la formula εἰ εὑρεθείη ὄξος ἢ ἀποίητος ἢ ὀζόμενος, che consente il cambio della merce qualora risultasse non idonea (vedi N. Kruit, *The Meaning*, pp. 265-267). L'unica occorrenza che si trova nelle carte eroniniane è fornita da SB VI 9075 (= P.Prag.Varcl.II 17), lettera di Ation a Heroninos, nella quale l'aggettivo è riferito ad assi di legno di salice, evidentemente non ancora rifinite.

Gabriella Messeri

Contributi e Note critiche

A proposito della provenienza di PSI Il. 21[*]

I. In un articolo recentemente pubblicato sulla rivista *Segno & Testo*, ho proposto un censimento dei papiri letterari in 'stile severo' di provenienza arsinoitica[1], dai quali ho escluso PSI Il. 21, per ragioni di cui intendo dare conto in questa sede, poiché d'interesse per la storia della collezione papirologica fiorentina.

II. Sono pubblicati da Giovanna Menci come PSI Il. 21 (TM 60634, MP^3 852.02) alcuni frammenti di un rotolo papiraceo, i quali conservano, sul *verso* di un registro di pagamenti in natura (SB XXVI 16644; TM 97319)[2], i vv. 9-18 e 550-579 del canto X dell'*Iliade* con titolo finale: si tratta di PSI XI 1188, edito già da Irma Tondi nel 1935 e conservato presso l'Egyptian Museum del Cairo, di PSI inv. 1621*v* e di PSI inv. 1870*v*; questi ultimi, identificati come appartenenti allo stesso rotolo di PSI XI 1188 rispettivamente da Menci e Isabella Andorlini, sono conservati presso l'Istituto Papirologico «G. Vitelli» (d'ora in avanti IPV).

Benché scritto sul *verso*, il testimone proviene da una copia di discreto livello librario, vergata, verosimilmente, su commissione. La scrittura, riconducibile allo 'stile severo', è caratterizzata da contrasto chiaroscurale e dalla contenuta presenza di tratti accessori. Su base paleografica, la redazione del testo omerico è stata, a ragione, ri-

[*] Per la stesura del presente contributo devo molto al costante e proficuo confronto con Ilaria Cariddi, cui va la mia più sincera gratitudine. Desidero inoltre ringraziare: Todd M. Hickey, Francesca Maltomini, Lorenzo Sardone e Marco Stroppa, con cui ho discusso queste pagine; Laura Cappelli e Giacomo Fratini, tirocinanti presso l'Istituto Papirologico «G. Vitelli» nel corso dell'a.a. 2022-2023, per l'aiuto fornitomi nello spoglio dei papiri omerici finora editi, conservati presso le collezioni dell'Istituto e della Biblioteca Medicea Laurenziana; Francesco Cannizzaro e Valeria Piano per avermi consentito di leggere, in una stesura preliminare, l'utile scheda dedicata al fondo librario di Sarapion *alias* Apollonianos, nell'àmbito del Progetto di ricerca *Dal Libro alla Biblioteca (DaLiB). Produzione, fruizione e circolazione libraria nel Mediterraneo antico: Grecia, Egitto, Roma* (tale scheda sarà presto consultabile online all'indirizzo: https://dalib.it/).

[1] Cfr. Carlesimo, *Papiri letterari in 'stile severo'*. Tale indagine è stata da me condotta nell'àmbito del Progetto di ricerca *Greek and Latin Literary Papyri from Graeco-Roman and Late Antique Fayum (4th BC – 7th AD): Texts, Contexts, Readers*.

[2] L'*ed.pr.* si deve a Bastianini, *Registro di versamenti*; non sono ivi pubblicati gli scarsi resti conservati da PSI inv. 1870*r* (cfr. pp. 77-78).

Francesca Maltomini, University of Florence, Italy, francesca.maltomini@unifi.it, 0000-0002-9612-7326
Simona Russo, University of Florence, Italy, simona.russo@unifi.it, 0000-0002-3080-7441

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Francesca Maltomini, Simona Russo (edited by), *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» 15*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0545-0, DOI 10.36253/979-12-215-0545-0

condotta allo scorcio del II^{p} ovvero agli inizi del III^{p}; tale assegnazione è in linea con quella del documento sul *recto*, riferito alla fine del II^{p} dall'*ed.pr.*[3].

Il testo è corredato di accenti, spiriti di forma angolosa, apostrofi, dieresi e *stigmai*, non tutti di prima mano[4]; un segno di quantità compare al v. 569 (= PSI inv. 1621*v*, r. 16). Sono presenti correzioni apposte sia a testo sia in interlinea[5]. Una coronide segnala la fine del canto. Segue il titolo, posto nell'ampio spazio rimasto vacuo sotto la colonna superstite, centrato nello specchio di scrittura e incorniciato da brevi tratti orizzontali. A destra è presente un *agraphon*.

Guido Bastianini, che ha curato l'*ed.pr.* del documento sul *recto*, lo ha ricondotto, su base onomastica, all'Arsinoite[6]. Nella premessa ai frammenti letterari greci editi con i numeri 1184-1222 nel volume undicesimo dei PSI si legge tuttavia quanto segue: «Provengono tutti, senza eccezione, dagli scavi che per il Museo greco-romano di Alessandria d'Egitto e per l'Istituto papirologico fiorentino della 'Società italiana' diresse sapientemente e felicemente portò a termine, sul kom Ali-el-Gammân di Oxyrhynchos (Behnesa), il prof. Evaristo Breccia nella primavera del 1932»[7]. La provenienza ossirinchita di PSI XI 1188 era ribadita dall'editrice dello stesso, la quale già notava la differente origine del documento sul *recto*[8].

III. Il 10 marzo del 1931 Carlo Anti e Gilbert F. Bagnani scoprirono nel tempio di Soknebtynis due cantine contigue, all'interno delle quali era stipata una notevole quantità di reperti papiracei: si tratta del cosiddetto 'deposito del tempio'[9]. In una lettera scritta alla moglie il giorno seguente, Bagnani dava notizia della sensazionale scoperta e così descriveva i papiri recuperati: «They seem to be written in every language under the sun: hieroglyphic, hieratic, Demotic, Greek, and apparently

[3] Cfr. Bastianini, *Registro di versamenti*, p. 78.

[4] Cfr. PSI XI, p. 62; PSI Il., p. 58.

[5] Cfr. PSI Il., pp. 58-59.

[6] Cfr. Bastianini, *Registro di versamenti*, p. 79.

[7] Cfr. PSI XI, p. 56 (vedi anche p. VII, nota 1). Sugli scavi condotti da Breccia presso il *kom* Ali el-Gammân nel 1931-1932, mi limito a rinviare a Houston, *Grenfell, Hunt*, e a Ciampi, *I* kimân *di Ossirinco*, partic. pp. 141-143, con bibliografia precedente.

[8] Cfr. PSI XI, p. 62. A questo riguardo, sia lecito segnalare un dato ulteriore: in una comunicazione dal titolo *Volumi da Ossirinco smembrati e ricongiunti*, tenuta il 21 maggio del 2019 presso l'Accademia Toscana di Scienze e Lettere 'La Colombaria' di Firenze, Francesca Maltomini ha osservato che molti papiri appartenenti alla collezione dell'IPV, recanti numeri d'inventario compresi tra 1860 e 2060 ca., sono di sicura o possibile provenienza ossirinchita. Per il numero d'inventario, PSI inv. 1870, un altro frammento del rotolo in esame, rientra in questa serie.

[9] TM Arch 537. Per un quadro relativo ai ritrovamenti nel sito, cfr. Gallazzi, *I papiri del tempio di Soknebtynis*; Ryholt, *Demotic Papyri*, pp. 131-133; per la corretta identificazione delle cantine a e b, sottostanti all'edificio 32, si veda invece Gallazzi, *Umm-el-Breigât* 2015. Per alcune riflessioni sulla natura di tale 'deposito', cfr. Ryholt, *On the Contents*, pp. 157-162; Gallazzi, *I papiri del tempio di Soknebtynis*, pp. 143-146; Ryholt, *Libraries*, pp. 397-398.

another language. There is certainly *a page of Homer* [corsivo mio], another Greek papyrus is a list of taxes, there are a number of Greek literary texts, and a number of the Demotic ones have Greek on the back»[10].

Alcuni giorni dopo, precisamente il 24 marzo, Bagnani scriveva alla madre quanto segue: «Of the Greek papyri we only know that one is *a page from Homer* [corsivo mio] but there may be many other Greek texts»[11].

Nel lotto proveniente dal 'deposito del tempio' doveva pertanto essere presente un frammento omerico, di dimensioni probabilmente non piccole, se, come osservato da Todd M. Hickey, e come sembra verosimile, con il termine 'page' Bagnani intendeva indicare una porzione di papiro di una certa ampiezza, in opposizione ai numerosi 'fragments' rinvenuti nel deposito, *i.e.* «a number of Greek literary texts»/ «many other Greek texts», menzionati subito dopo nelle due lettere citate[12]. Data la tempestiva iden-

[10] Cfr. Begg, "*It was Wonderful*", pp. 189-191, ove il testo della lettera è riportato integralmente. Merita di essere segnalato che una recente riedizione della missiva è stata curata da Begg, *Gilbert Bagnani and Papyri*, pp. 52-53. In questa sede, dopo la frase «There is certainly a page of Homer», l'editore appone un punto interrogativo, *i.e.* «There is certainly a page of Homer? ecc.». Sulla base di una fotocopia della lettera originale, scritta a macchina, nel luogo in questione Donald J.I. Begg ha infatti identificato un punto interrogativo, apposto immediatamente sopra la virgola trascritta nell'edizione precedente (qui a testo). A questo riguardo, in una comunicazione personale con Cariddi (24 gennaio 2024), Begg ha osservato quanto segue: «It is not really possible to discern on my photocopy which was typed first, the comma or the question mark […] I infer that Gilbert added the question mark after having typed the comma, and so that for whatever reason he too was questioning the Homeric attribution». Ringrazio vivamente Begg e Cariddi per le utili informazioni fornitemi, quando Begg, *Gilbert Bagnani and Papyri* era ancora in preparazione, e per avermi consentito di visionare un'immagine della menzionata fotocopia della lettera di Bagnani alla moglie, nella quale il punto interrogativo è, in effetti, perfettamente distinguibile. Mi è stato tuttavia opportunamente fatto notare da Hickey che l'anomala presenza dei due segni grafici sovrapposti può facilmente spiegarsi come un errore di battitura: nelle macchine da scrivere – sempre in quelle inglesi e talvolta anche in quelle italiane, quale era, forse, la macchina da scrivere che Bagnani aveva portato con sé dall'Italia (si veda la lettera del 12 marzo 1931 di Bagnani alla madre in Begg, *Carlo Anti and Gilbert Bagnani*, p. 504: «wonderful luck I took the typewriter with me: Anti hasn't got one […]») – il punto interrogativo e la virgola occupano lo stesso tasto; si noti del resto che, subito dopo il punto interrogativo, «another» è scritto con l'iniziale minuscola. Quale che sia l'origine del refuso, la lettera inviata da Bagnani alla madre il 24 marzo, di cui è riportato a testo un breve estratto, credo consenta di accantonare ogni dubbio circa l'avvenuta identificazione di un frammento omerico tra le carte del 'deposito del tempio'.

[11] Cfr. Begg, *Gilbert Bagnani and Papyri*.

[12] Cfr. Hickey, *Tebtunis on the Arno*, p. 69. Che questa sia l'interpretazione più plausibile del termine 'page', usato da Bagnani, è confermato da due lettere, inviate dallo stesso Bagnani a Anti, rispettivamente il 27 febbraio e il 17 marzo 1935, e pubblicate da Fiorillo, *Appendici. II*, pp. 355-356 e 357-358. Nella prima di esse, a proposito dei reperti rinvenuti nel corso della compagna di scavo condotta a Tebtynis nel 1934-1935, Bagnani scrive: «Anche in fatto di papiri stiamo bene […] Da un primo esame fatto da mia moglie che li ha sistemati, si tratta di una cinquantina di bei pezzi – voglio dire *pagine* [corsivo mio] di una discreta importanza – quasi tutti greci con qualche bel pezzo demotico». Nella seconda, in riferimento ad altri frammenti acquisiti nel 1935, si legge: «Quanto ai papiri ho ottenuto che il tabacco [*i.e.* i frammenti riposti nelle scatole di sigari] – compreso quello delle campagne precedenti – non sia fotografato; per le *pagine* [corsivo mio] di una certa importanza bastano le prime linee». Bagnani potrebbe aver avuto in mente il latino *pagina*, "foglio di carta" (di papiro), ma anche "pagina", "facciata", "colonna",

tificazione del contenuto, pare altresì ragionevole credere che il frammento in questione fosse in un discreto stato di conservazione già al momento del ritrovamento[13].

Nella descrizione dei reperti rinvenuti da Anti e Bagnani, fornita nel volume decimo dei PSI l'anno successivo (1932), del frammento omerico non si fa, tuttavia, menzione: «Ma non vogliamo qui tacere (e avremo agio di notarlo anche in seguito) che, tra questa farragine di documenti, anche prescindendo dal valore dei testi ieratici e demotici, vi sono notevoli frammenti di due rotoli di ricette mediche e piccoli pezzi di argomento astrologico, gli uni e gli altri di qualche interesse (durevole, parrebbe) per antichi preti. […] Della medesima provenienza, cioè così dai ritrovamenti del 1930 come da quelli del 1931, abbiamo anche parecchi altri pezzi con scrittura greca, ma molto frammentarii e forse neppure pubblicabili»[14].

D'altra parte, nessuno dei papiri omerici finora editi, conservati presso le collezioni dell'IPV e della Biblioteca Medicea Laurenziana, reca esplicita indicazione di una provenienza da Tebtynis. Tra gli inediti conservati presso l'IPV, per un solo frammento omerico può ritenersi molto probabile una provenienza dal sito: si tratta di PSI inv. 4415, il quale restituisce poche lettere di *Iliade* II 513-520 e presenta dimensioni troppo esigue perché possa corrispondere al papiro indicato da Bagnani[15].

IV. Benché le informazioni fornite nel volume undicesimo dei PSI soprariportate indichino esplicitamente momento e luogo di ritrovamento di PSI XI 1188 (campagna di scavo condotta da Breccia nel 1932, *kom* Ali el-Gammân di Ossirinco), in un contributo apparso nel 2009, Hickey ha proposto di identificare in PSI Il. 21, di cui PSI XI 1188 fa parte (vedi sopra), la 'pagina' di Omero rinvenuta a Tebtynis da Anti e Bagnani[16].

---

dal momento che, in età di rotolo, si scriveva normalmente su un solo lato del supporto scrittorio. Del resto, difficilmente il termine 'page' avrebbe potuto indicare un foglio di codice (*i.e.* sheet): nel 'deposito del tempio' non sono stati trovati codici ed è ragionevole credere che un ritrovamento di questo tipo tra i papiri demotici avrebbe destato non poca sorpresa. Più in generale, stando ai database papirologici, da Tebtynis provengono due soli codici greci di contenuto letterario: P.Mil.Vogl. II 33 (TM 60696, MP^3 747), databile al II-III^P, il quale restituisce Hom. *Il*. V 406-413 e 440-443, e PSI inv. 1733 (TM 61115, MP^3 1187), riferibile al VI^P o al VII^P, contenente un glossario a Hom. *Il*. IX 58-93. A questi materiali si aggiunge un codice bilingue greco-copto di contenuto biblico: P.Hamb. Bil. 1 (TM 61979).

[13] Devo questa osservazione a Hickey, che ringrazio; cfr. anche Hickey, *Tebtunis on the Arno*, p. 69: «Bagnani's Homer was both substantial and readily identifiable».

[14] Cfr. PSI X, p. 52.

[15] PSI inv. 4415 consta di due minuti frustoli (rispettivamente ca. cm 2 x 3,4, e cm 1,3 x 2,6), tra i quali è andata perduta una striscia di papiro di pochi millimetri di larghezza. Il frammento rientra in un gruppo di reperti, i quali sarebbero stati estratti, secondo un'ipotesi di Andorlini, da una 'scatola di Tebtynis', che non è attualmente possibile identificare; alcuni testimoni appartenenti a questo gruppo si ricongiungono, in effetti, a pezzi di sicura provenienza dal 'deposito' o dalle aree del tempio a esso limitrofe; a tale proposito, cfr. Cariddi - Ryholt nel presente volume, pp. 150-151.

[16] Cfr. Hickey, *Tebtunis on the Arno*, pp. 68-69.

A sostegno di tale ipotesi, Hickey portava le seguenti considerazioni:

1. PSI Il. 21 sarebbe il solo testimone omerico della collezione papirologica fiorentina, del quale sia nota una connessione con l'Arsinoite (garantita dal documento sul *recto*), che, per dimensioni e caratteristiche materiali, possa corrispondere alla descrizione fornita da Bagnani: a «page of Homer», *i.e.* «substantial and readily indentifiable»[17];

2. la presenza del titolo finale ne avrebbe facilitato l'identificazione;

3. i dati d'archivio relativi al testimone non costituirebbero un problema insormontabile: i papiri recuperati a Tebtynis e quelli rinvenuti presso il *kom* Ali el-Gammân sarebbero giunti, a distanza di poco tempo gli uni dagli altri, a Medea Norsa al Cairo, ove si sarebbe ingenerata confusione tra i due lotti di materiali. A questo riguardo, Hickey osservava che diversi frammenti appartenenti alla collezione fiorentina e, in particolare, PSI inv. 1439, 2185, 2191, 2192, 2194, 2196, 2204, 2361, trovati nel tempio di Soknebtynis, furono in seguito erroneamente indicati come provenienti da Ossirinco[18];

4. il registro di pagamenti in natura, presente sul *recto* di PSI Il. 21 e riferibile all'Arsinoite, sarebbe analogo per tipologia ai documenti greci conservati sul *recto* di numerosi rotoli riutilizzati nel santuario di Soknebtynis per accogliere testi letterari in demotico.

L'identificazione proposta da Hickey è stata in séguito accolta da diversi studiosi[19] e recepita in TM, dove PSI Il. 21 è indicato come proveniente da Tebtynis.

Alcuni dati di recente acquisizione, unitamente a talune osservazioni di ordine generale, invitano tuttavia, a mio avviso, a riconsiderare tale ipotesi.

V. PSI XI 1188 misura ca. cm 32,5 x 33,3 e conserva la parte sinistra e, limitatamente agli ultimi dieci righi ca., anche la parte destra, della colonna finale del rotolo, con i margini superiore e inferiore corrispondenti; a destra sopravvive una parte dell'*agraphon*, posto a chiusura del *volumen*. Il frammento costituisce pertanto uno spezzone di discreta ampiezza, tale, in effetti, da poter essere indicato come 'page'.

Tuttavia, nel corso del già menzionato lavoro condotto sui papiri in 'stile severo' provenienti dal Fayoum, mi sono imbattuta in un altro PSI, il quale mostra caratteristiche analoghe a quelle evidenziate da Hickey per PSI Il. 21 e presenta, a sua volta, una connessione con l'Arsinoite: si tratta di PSI XI 1185 + XVI 1579 (TM 60649, MP^3 795).

---

[17] Cfr. Hickey, *Tebtunis on the Arno*, p. 69.

[18] Hickey, *Tebtunis on the Arno*, p. 69 e nota 10.

[19] Cfr. Ryholt, *The Illustrated Herbal*, p. 235, nota 16; Ryholt, *Libraries*, p. 400; Perale, *A New Homeric Fragment*, p. 35. Schironi, *ΤΟ ΜΕΓΑ ΒΙΒΛΙΟΝ*, p. 154, nr. 35 indica per PSI Il. 21 una generica provenienza dall'Arsinoite, forse indipendentemente, tuttavia, da Hickey, *Tebtunis on the Arno*, pp. 68-69, che non viene menzionato dalla studiosa e non figura nella bibliografia del volume da lei curato.

PSI XI 1185 fu pubblicato da Girolamo Vitelli nel 1935; a Leyla Ozbek si deve invece la prima edizione di PSI XVI 1579. I due frammenti provengono da uno stesso rotolo papiraceo, il quale conserva in due colonne consecutive i vv. 486-529 del canto VI dell'*Iliade*, vergati sul *verso* di una lista di pagamenti in natura (SB XX 14222; TM 29479), in una scrittura riferibile allo 'stile severo'.

Il testo è corredato di accenti, apostrofi, spiriti di forma angolosa, dieresi e *stigmai*, non tutti di prima mano.

A sinistra dell'ultimo rigo della seconda colonna, una coronide (accompagnata da una *paragraphos* biforcuta) segna la fine del canto; il titolo finale, se presente, avrebbe potuto trovare posto nel margine inferiore, a destra della porzione superstite dello stesso), oppure nell'*agraphon* presumibilmente perduto nella lacuna a destra delle colonne conservate[20].

PSI XI 1185 rientra tra i testimoni recuperati da Breccia durante gli scavi condotti presso il *kom* Ali el-Gammân nel 1932, di cui si è detto sopra[21]. Se ve ne fosse bisogno, la provenienza ossirinchita di PSI XI 1185 + XVI 1579 trova conferma in una lettera inviata il 30 maggio 1932 da Vitelli a Breccia per ringraziarlo di alcune fotografie, tra le quali, per l'appunto, quella di un papiro letterario contenente il canto VI dell'*Iliade*: «Carissimo, Abbiamo ricevuto stamane la tua lettera, e poco fa le 7 fotografie molto belle e di pezzi molto belli. Due sono letterarii (1 del V libro delle Elleniche di Senofonte, 1 del 6° libro dell'Iliade)»[22].

Nondimeno, anche in questo caso, il documento presente sul *recto* è riconducibile su base onomastica all'Arsinoite, come fu osservato già da Vitelli a proposito di PSI XI 1185: «Il testo omerico è sul *verso* di un frammento di rotolo che conteneva, nel *recto*, registri amministrativi, che potrebbero essere di altra regione dell'Egitto, quantunque il nostro frammento provenga da Oxyrhynchos. […] A giudicare dai nomi, il documento si direbbe del Fajûm»[23]. L'origine arsinoitica del registro sul *recto* è stata in séguito confermata dagli editori principi dello stesso[24].

---

[20] Così già Schironi, *ΤΟ ΜΕΓΑ ΒΙΒΛΙΟΝ*, p. 152, nr. 34. Sui titoli finali nei rotoli contenenti poesia esametrica, cfr. Schironi, *ΤΟ ΜΕΓΑ ΒΙΒΛΙΟΝ*, pp. 7-8; più in generale, sulla posizione del titolo finale nei *volumina* greco-egizi, mi limito a rinviare a Caroli, *Il titolo iniziale*, pp. 59-60, con bibliografia precedente.

[21] Si tenga inoltre presente che PSI XVI 1579 è inventariato con il numero 1915; come indicato in precedenza (cfr. p. 48, nota 8), tra i papiri conservati presso la collezione dell'IPV, con numeri d'inventario compresi tra 1860 e 2060 ca., si rileva un'alta densità di reperti rinvenuti a Ossirinco.

[22] Cfr. Morelli - Pintaudi, *Cinquant'anni di Papirologia*, p. 536. Dato l'entusiasmo manifestato da Vitelli per la qualità dei pezzi fotografati, credo si possa escludere che lo studioso si riferisse qui a PSI XI 1184 (TM 60454, MP^3 792), il quale restituisce versi del medesimo canto dell'*Iliade*, ma presenta uno stato di conservazione assai deteriore.

[23] Cfr. PSI XI, p. 59.

[24] Cfr. Pintaudi - Sijpesteijn, *Due liste di versamenti*, p. 109.

Alla luce di tali considerazioni, possiamo constatare che viene meno il primo argomento addotto da Hickey per riconoscere in PSI Il. 21 il frammento omerico recuperato da Anti e Bagnani a Tebtynis, ovverosia che questo fosse l'unico PSI a poter corrispondere alla descrizione fornita da Bagnani, del quale fosse altresì nota una connessione con l'Arsinoite.

VI. Quanto alla presenza del titolo finale in PSI Il. 21, è indubbio che essa avrebbe potuto facilitare l'identificazione del frammento. Sia tuttavia lecito osservare che, nelle due lettere sopra riportate, nelle quali Bagnani dà notizia del testimone omerico recuperato nel 'deposito', di tale titolo non si fa menzione, benché, come sappiamo, i rotoli greci di provenienza egiziana siano spesso acefali e mutili alla fine, ragione per cui spezzoni di rotolo provvisti di *subscriptiones*, come quella presente in PSI Il. 21, risultano tutt'altro che frequenti. D'altra parte, sembra ragionevole credere che archeologi classici del calibro di Anti e Bagnani[25] avrebbero potuto – anche in assenza del titolo – riconoscere con un certo agio un passo omerico, soprattutto in considerazione della congrua porzione di testo che attenderemmo conservata dalla 'pagina' di Omero ritrovata nel 'deposito del tempio'.

VII. Veniamo ora alla terza osservazione proposta da Hickey, vale a dire che la supposta errata indicazione relativa alla provenienza di PSI XI 1188 potesse essere frutto di una confusione tra i lotti di papiri recuperati a Tebtynis nel 1931 e a Ossirinco nel 1932, prodottasi quando questi vennero a trovarsi contestualmente al Cairo.

Sono da poco state pubblicate alcune lettere dal carteggio intercorso tra il 1928 e il 1931 tra Anti, Norsa e Vitelli, le quali consentono di escludere tale eventualità[26]. Riporto brevemente di séguito i dati di nostro interesse: le valigie con i papiri recuperati nel 'deposito' nel 1931 furono riposte in una cassa, alla quale Anti, Norsa e Vitelli fanno frequentemente riferimento nella propria corrispondenza tra aprile e maggio dello stesso anno; secondo quanto comunicato da Vitelli a Anti, tale cassa giunse al porto di Genova il 1 agosto del 1931; alla fine del mese, essa risulta «ben custodita nel gabinetto di papirologia» a Firenze – all'epoca consistente in un'unica stanza nell'edificio del Rettorato, sito in Piazza San Marco, 4 – dove sarà aperta solo diversi mesi dopo[27].

---

[25] Sulla biografia e sul percorso di studi di Bagnani, cfr. Begg, *"It was wonderful"*, pp. 186-187; Begg, *Gilbert Bagnani and Papyri*; vedi, inoltre, la breve voce consultabile nel *Database of Classical Scholars* al link: https://dbcs.rutgers.edu/all-scholars/8526-bagnani-gilbert-forrest. Su Anti, cfr. Deotto, *L'Università di Padova in Egitto*, pp. 10-15.

[26] Cfr. Strassi, *Lettere dal carteggio*.

[27] Una più diffusa ricostruzione degli eventi che seguirono la fatidica scoperta del 'deposito del tempio' e l'arrivo dei papiri, ivi recuperati, in Italia è stata condotta, anche alla luce del menzionato carteggio tra Anti, Norsa e Vitelli, da Cariddi, *The Papyri of the 1931 Tebtunis Campaign*, cui rinvio. Ringrazio Cariddi per avermi consentito di leggere una stesura preliminare di tale contributo.

I papiri recuperati da Anti e Bagnani nel 1931 giunsero, dunque, in Italia già nell'agosto dello stesso anno, vale a dire diversi mesi prima che avesse inizio la campagna condotta da Breccia a Ossirinco, inaugurata nel dicembre del 1931. Stando così le cose, possiamo certamente escludere che, al Cairo, Norsa o altri avessero fatto confusione tra i papiri appartenenti ai due lotti, poiché questi non vennero mai a trovarsi ivi contemporaneamente.

Nondimeno, Hickey rilevava, a ragione, la presenza nella collezione dell'IPV di alcuni frammenti rinvenuti certamente a Tebtynis, i quali furono in séguito indicati essere erroneamente di provenienza ossirinchita. Tali papiri sono stati riesaminati da Marco Stroppa in un contributo di prossima pubblicazione[28]; stando agli utili rilievi proposti dallo studioso, si tratta di un gruppo piuttosto circoscritto e coerente di ca. trenta reperti, inventariati non prima degli anni '60; sulle fascette allora utilizzate per la chiusura dei vetri, sono state scritte da una stessa mano con un pennarello nero a punta fine le indicazioni «Ossirinco» oppure «Abu Teir», rivelatesi in alcuni casi certamente sbagliate. A parere di Stroppa, ciò potrebbe spiegarsi supponendo che i papiri in questione fossero conservati in una stessa scatola (o in una stessa busta), il cui contenuto fu, a torto, ritenuto omogeneo per provenienza. Forse una volta compreso l'errore, sulle fascette di alcuni vetri è stata aggiunta l'annotazione «Tebtynis?». Ai fini della nostra indagine, pare lecito osservare che le indicazioni relative a tali frammenti appaiono meno circostanziate di quelle disponibili per PSI Il. 21, sono di fonte ignota e sono state fornite in un momento di molto successivo a quello del ritrovamento, laddove i dati relativi a PSI XI 1188 furono resi noti da Vitelli e Tondi nel 1935, pochissimi anni dopo la scoperta del frammento.

VIII. Veniamo ora all'ultimo argomento addotto da Hickey: la presenza, nel 'deposito del tempio', di numerosi rotoli contenenti sul *recto* documenti greci analoghi per tipologia al registro presente sul *recto* di PSI Il. 21, in séguito riutilizzati per la copia di testi letterari in demotico. In ragione dell'avvenuta identificazione, tra i testimoni in demotico così confezionati, di diversi casi di identità di mano, si è ragionevolmente supposto che tali esemplari fossero stati prodotti all'interno del tempio, in un momento di penuria di materiale scrittorio vergine, dagli stessi sacerdoti che a essi erano interessati[29].

Non stupisce che una copia di Omero trovasse posto nella biblioteca del santuario, accanto ad altri – in verità tutt'altro che numerosi – frammenti letterari greci ivi recu-

[28] Stroppa, *PSI da Tebtynis*. Ringrazio Stroppa per avermi consentito di leggere una stesura preliminare di tale contributo.

[29] Sulla carenza di papiro e sul conseguente ampio impiego di carta di riuso nella confezione di opere letterarie all'interno del santuario, mi limito a rinviare a Ryholt, *Scribal Habits*, pp. 155-161, e a Maltomini nel presente volume, pp. 179-187; a proposito dell'identità degli scribi responsabili della confezione di tali copie, si veda sempre Ryholt, *Scribal Habits*, pp. 177-182; cfr., inoltre, Quack, *On the Regionalization*, pp. 187-193.

perati[30]; di contro, pare francamente difficile credere che una copia come PSI Il. 21, da ricondurre certamente a uno scriba di professione e vergata in uno 'stile severo' di discreto livello, potesse aver visto la luce nell'àmbito della produzione libraria del tempio.

Sulla scorta di tale osservazione, Ilaria Cariddi e io abbiamo ritenuto opportuno verificare l'eventuale presenza, tra i papiri rinvenuti – certamente o molto verosimilmente – nel 'deposito' o nell'area del *temenos*, di altri rotoli che presentino caratteristiche analoghe. Abbiamo pertanto condotto uno spoglio di tutti i PSI (editi e inediti) finora inventariati, che recano un testo greco sul *verso*, dal quale sono emersi i dati che riporto di séguito[31]:

a. nove rotoli conservano sia sul *recto* che sul *verso* documenti in greco;

Papiro	Contenuto *recto*	Contenuto *verso*	Luogo di ritrovamento	Informazioni d'archivio
inv. 476	lista di nomi	conto in dracme	area del tempio (elementi interni al testo[32])	-
inv. 4175	doc.	tracce minime	*temenos*	scatola 15
inv. 4380	doc.	lettera	probabilmente 'deposito'	pacco I, gruppo 4, inserto 19
inv. 4382	lista di nomi	doc.	*temenos*	scatola 19
inv. 4384	ricevuta	doc.	probabilmente 'deposito'	scatola 55
inv. 4395	*eiromenon*	doc.	probabilmente 'deposito'	scatola 55, inserti 33 e 38

[30] Allo stato delle evidenze, si possono fondatamente ricondurre al 'deposito del tempio' due soli testimoni letterari greci: PSI inv. 4260, contenente Hdt. III 16, 7-17,1, e PSI inv. 4378, il quale conserva sezioni di un commentario a Hom. *Il.* XIV 444-445 e 449-451. Dal 'deposito' provengono invece diversi frammenti recanti sezioni di tavole astronomiche e di testi di contenuto astrologico in greco; per un quadro dei papiri letterari e paraletterari greci di sicura o verosimile provenienza dal 'deposito', cfr. Cariddi, *Notes on the Archaeological Context.*

[31] Quando non diversamente indicato, i testi presenti sul *recto* e sul *verso* dei papiri raccolti nelle tabelle che seguono sono inediti. Sul contenuto delle scatole e dei pacchi citati (sotto la colonna 'informazioni d'archivio') e sul luogo di ritrovamento dei frammenti in essi riposti, si accolgono le ricostruzioni convincentemente proposte e argomentate da Cariddi - Ryholt nel presente volume, pp. 129-154 e 175, Table 18; cfr. inoltre Cariddi, *Notes on the Archaeological Context.* Tutti gli *eiromena* menzionati di seguito sono stati identificati da Bianca Borrelli, che ne curerà una prossima edizione.

[32] Molti dei nomi riportati nella lista sul *recto* di tale testimone coincidono con quelli attestati in un'altra lista, conservata sul *recto* di PSI inv. 461, di sicura provenienza dal tempio. Devo questa informazione a Francesca Maltomini, che sta curando l'edizione dei documenti presenti sul *recto* e sul *verso* di PSI inv. 476.

Papiro	Contenuto *recto*	Contenuto *verso*	Luogo di ritrovamento	Informazioni d'archivio
inv. 4397	doc.	doc.	probabilmente 'deposito'	scatola 55, inserto 8
inv. 4407	conto con cifre in dracme	doc.	'deposito' o *temenos* ?	'scatola di Tebtynis'
inv. 4408	doc.	doc.	'deposito' o *temenos* ?	'scatola di Tebtynis'

b. tre papiri, contenenti un documento in greco sul *recto*, sono stati riutilizzati per accogliere materiale paraletterario in greco sul *verso*;

Papiro	Contenuto *recto*	Contenuto *verso*	Luogo di ritrovamento	Informazioni d'archivio
inv. 4360	doc. relativo a beni immobili	testo astrologico	*temenos*	scatola 23.1
inv. 4385	*eiromenon*	tavola di divisioni ?	probabilmente 'deposito'	scatola 55
inv. 4386	*eiromenon*	tavola astronomica	probabilmente 'deposito'	scatola 55

c. in due casi il riuso ha interessato testi letterari o paraletterari in greco;

Papiro	Contenuto *recto*	Contenuto *verso*	Luogo di ritrovamento	Informazioni d'archivio
inv. 4415	Hom. *Il.* 513-520	minime tracce in greco	'deposito' o *temenos* ?	'scatola di Tebtynis'
inv. 4423	tavola astronomica con rigatura rossa	doc.	*temenos*	pacco I, gruppo 5, inserto 19

d. due frammenti recano, infine, materiale in demotico sul *recto* e in greco sul *verso*;

Papiro	Contenuto *recto*	Contenuto *verso*	Luogo di ritrovamento	Informazioni d'archivio
inv. D 92 + P.Carlsb. inv. 77	opera narrativa sul faraone Sesostri	tavola astronomica (PSI Com. IX 12; TM 131507)	'deposito'	-
inv. D 156	testo narrativo o rituale	doc.	*temenos*	pacco I, gruppo 5, inserto 19

A questi si aggiunge PSI inv. 4354, proveniente certamente dal 'deposito' (il frammento è stato estratto da PSI vetro D 291), il quale conserva sul *recto* minime tracce, forse in demotico, sul *verso* la ricevuta di una tassa sulla birra.

Il campione considerato tiene conto dei soli PSI finora inventariati e non può pertanto ritenersi esaustivo[33]. Nondimeno, per il ruolo giocato dalla collezione dell'IPV nella conservazione dei papiri rinvenuti nell'area del *temenos* e, soprattutto, nel 'deposito', credo che esso possa essere ritenuto sufficientemente rappresentativo da autorizzare alcune riflessioni: dai dati raccolti sembrerebbe emergere che, a fronte delle numerose opere in egiziano dal deposito scritte su carta di recupero, i casi di riuso greco-greco o demotico-greco risultano ben più rari. D'altra parte, anche all'interno del circoscritto gruppo di papiri che documentano un riuso di questo tipo (greco-greco o demotico-greco), PSI Il. 21 parrebbe essere un *unicum*: non è chiaramente possibile sapere se i testi greci presenti sul *verso* dei papiri raccolti in questa sede siano stati prodotti all'interno del tempio o meno; sia tuttavia lecito osservare che, per il contenuto – testi documentari, tavole astronomiche, una tavola di divisioni – essi appaiono perfettamente in linea con gli interessi e le esigenze della classe sacerdotale[34], laddove nessuno di essi mostra le caratteristiche librarie e, soprattutto, paleografiche della copia omerica pubblicata come PSI Il. 21.

IX. Stando così le cose, ragioni di prudenza dissuadono, a mio avviso, dal mettere in dubbio esplicite e circostanziate informazioni d'archivio, come quelle disponibili per PSI XI 1188, soprattutto in considerazione del fatto che queste furono fornite poco dopo il momento del ritrovamento, quando tanto Breccia quanto Anti e Bagnani erano ancora in vita.

Per ciò che riguarda la 'pagina' di Omero rinvenuta a Tebtynis, non ci resta, pertanto, che sospendere il giudizio: essa potrebbe essere andata perduta, forse poco dopo il ritrovamento, se già nella premessa ai papiri da Tebtynis pubblicati nel volume decimo dei PSI nel 1932 non se ne fa menzione (vedi sopra). Non è tuttavia possibile escludere che tale 'pagina' vada identificata con un frammento omerico (edito o inedito) della collezione fiorentina, la cui provenienza non sia attualmente nota[35]: in ragione delle complesse vicende che precedettero la definitiva acquisizio-

[33] Soprattutto in ragione della consistente immissione sul mercato antiquario di papiri recuperati clandestinamente nel sito, frammenti di *volumina* provenienti da Tebtynis sono andati dispersi in numerose collezioni; a questo proposito, cfr. Gallazzi, *I papiri del tempio di Soknebtynis*, e, limitatamente ai papiri del 'deposito', Maltomini nel presente volume, partic. pp. 179-180, con bibliografia precedente.

[34] Per altri frammenti greci di contenuto analogo rinvenuti nel 'deposito', ma scritti sul *recto*, si veda Cariddi, *Notes on the Archaeological Context*.

[35] Ho condotto uno spoglio dei PSI omerici editi e inediti, di provenienza ignota, conservati presso la collezione dell'IPV, per verificare l'eventuale presenza di papiri che potessero corrispondere al testimone indicato da Bagnani. La formulazione adoperata da Bagnani («a page»), estremamente generica, non fornisce, com'è evidente, criteri chiari. Ciò nonostante, alcuni (non numerosissimi) PSI editi, conte-

ne da parte dell'IPV di una porzione consistente dei papiri recuperati nel 'deposito', anche in altri casi le indicazioni relative alla provenienza di alcuni frammenti, ivi certamente rinvenuti, sono andate perdute[36].

X. Nella più volte citata premessa ai papiri letterari provenienti dal *kom* Ali el-Gammân, editi nel volume undicesimo dei PSI, Vitelli suggeriva la possibilità che essi appartenessero alla biblioteca di Sarapion *alias* Apollonianos e della sua famiglia. A tale fondo sono state ricondotte numerose copie librarie, per lo più databili al II^{p}, ma anche alcuni rotoli appena precedenti o seriori, tra i quali – fatti salvi i dubbi sollevati da Hickey rispetto alla provenienza di PSI Il. 21 – entrambi i testimoni di nostro interesse[37].

Sulla base delle fonti a oggi note, sappiamo che Sarapion, originario di Ossirinco, ove la sua presenza è certa nel 214/215^{p} e dal 226^{p} al 244^{p}, fu stratego delle *merides* di Themistos e Polemon nell'Arsinoite dal 207^{p} al 210^{p} e dell'Ermopolite dal 219^{p} al 222^{p}[38]: in età romana era proibito esercitare cariche importanti nel distretto ove si risiedeva.

Proprio partendo dalla figura e dall'attività di Sarapion *alias* Apollonianos, Eric G. Turner ha riservato alcune utili riflessioni al ritrovamento a Ossirinco di testimoni letterari scritti sul *verso* di documenti ufficiali riconducibili ad altri distretti: a parere dello studioso, l'ipotesi più economica per giustificare la presenza nel sito di tali frammenti sarebbe che funzionari di origine ossirinchita, i quali si trovavano, come Sarapion, a ricoprire cariche in altri *nomoi*, conservassero documenti di pertinenza dei propri uffici, per poi riutilizzarli, una volta tornati 'a casa', per copiare i testi letterari a cui erano interessati, non diversamente da quanto accadeva per la stesura di documenti privati (lettere, resoconti, ecc.)[39].

---

nenti passi omerici, presentano le caratteristiche attese per tale esemplare, sulla base delle considerazioni sopra proposte (cfr. pp. 49-50 e nota 12), vale a dire dimensioni discrete in ampiezza e una buona leggibilità; tra questi segnalo, a titolo d'esempio, PSI XIV 1377 (TM 60457, MP^{3} 851). I frammenti omerici inediti, invece, o sono stati recuperati in momenti molto distanti dalla scoperta del 'deposito' oppure presentano dimensioni troppo esigue.

[36] Sull'arrivo dei papiri recuperati nel 'deposito del tempio' a Firenze e sulla successiva, lunga, storia della definitiva acquisizione di questi da parte dell'IPV, cfr. Cariddi, *The Papyri of the 1931 Tebtunis Campaign*, § 6.1 e 6.2.1, cui rinvio anche per alcune riflessioni sulle conseguenti difficoltà nell'identificazione di tali frammenti all'interno dell'attuale inventario della collezione.

[37] PSI XI, pp. 56-57. Che i frammenti letterari recuperati presso il *kom* Ali el-Gammân appartenessero effettivamente alla biblioteca della facoltosa famiglia di Sarapion *alias* Apollonianos è stato oggetto di un ampio dibattito, che non è approdato, a oggi, a soluzioni definitive. A questo riguardo, mi limito a rinviare a Funghi - Messeri, *Note papirologiche*, pp. 76-79, e a Houston, *Grenfell, Hunt*, partic. pp. 346 e nota 2, 353-359, con bibliografia precedente; si veda inoltre la scheda relativa al fondo di Sarapion, curata da Cannizzaro nell'àmbito del Progetto di ricerca *Dal Libro alla Biblioteca (DaLiB). Produzione, fruizione e circolazione libraria nel Mediterraneo antico: Grecia, Egitto, Roma* (presto consultabile online all'indirizzo: https://dalib.it/).

[38] Cfr. Whitehorne, *Str.R.Scr.*^{2}, rispettivamente pp. 47 e 70. Sulla carriera e sulla famiglia di Sarapion *alias* Apollonianos, cfr. Turner, *Roman Oxyrhynchus*, pp. 86-90; Bastianini, *La carriera di Sarapion alias Apollonianus*; Moioli, *La famiglia di Sarapion alias Apollonianus*.

[39] Cfr. Turner, *Roman Oxyrhynchus*, pp. 89-90.

Sulla scorta delle osservazioni proposte da Turner, Marichiara Lama ha in séguito suggerito di riconoscere in Sarapion *alias* Apollonianos il proprietario di PSI Il. 21 e di PSI XI 1185 + XVI 1579[40]. A parere di Ozbek, infine, le copie librarie sul *verso* di tali rotoli presenterebbero «scritture simili, se non identiche»[41].

Diversamente da quanto cautamente supposto dalla studiosa (e recepito in MP^3), sono incline a ricondurre i due testimoni a scribi diversi[42]. Nondimeno, le affinità tra i due reperti appaiono considerevoli: entrambi, benché recuperati nella primavera del 1932 presso il *kom* Ali el-Gammân, ospitano sul *recto* registri di versamenti in natura riconducibili all'Arsinoite; una volta capovolti, i due rotoli sono stati riutilizzati per accogliere copie omeriche di discreto livello librario, vergate in uno 'stile severo' assai simile, nonostante alcune differenze, nell'impressione d'insieme; i testi così confezionati risultano corredati di *prosodiai* e altri segni grafici, non tutti di prima mano.

Allo stato delle evidenze, non sembra possibile istituire una diretta relazione fra i documenti presenti sul *recto* dei due testimoni e l'ufficio della strategia. D'altro canto, mancano a oggi studi sistematici e aggiornati relativi a esemplari per i quali sia ricostruibile, come per PSI Il. 21 e per PSI XI 1185 + XVI 1579, lo spostamento da un *nomos* all'altro[43]. È pertanto certamente auspicabile che future, più mirate, indagini contribuiscano a chiarire le modalità e le ragioni – probabilmente assai più varie di quelle indicate da Turner – che poterono determinare il verificarsi di spostamenti analoghi[44].

---

[40] Cfr. Lama, *Aspetti di tecnica libraria*, p. 97. Dello stesso avviso Menci per PSI Il. 21 (cfr. PSI Il., p. 59 e nota 8) e Ozbek tanto per PSI Il. 21 quanto per PSI XI 1185 + XVI 1579 (cfr. PSI XVI, pp. 29-30).

[41] Cfr. PSI XVI, p. 29. Talune analogie tra le due copie di Omero erano state già ipotizzate da Lama, *Aspetti di tecnica libraria*, p. 97, sulla base, tuttavia, delle sole descrizioni che dei due frammenti fornivano gli editori: la studiosa non aveva visto le immagini (cfr. nota 84).

[42] La mano che verga PSI Il. 21 appare complessivamente più sorvegliata, mostra contrasto chiaroscurale più insistito e sistematico, tratti accessori appena più vistosi; per ciò che riguarda la forma delle lettere, mi limito a segnalare la diversa esecuzione di *alpha*, *kappa*, *my* e *chi*. Differenze si riscontrano anche nel modulo delle lettere (più grande in PSI Il. 21) e nel *layout* dei due rotoli: PSI Il. 21 doveva essere organizzato in colonne di almeno 30 righi e misurare min. cm 33,3 in altezza; PSI XI 1185 + XVI 1579 presentava un formato assai più maneggevole, con colonne di 16 righi e un'altezza di min. cm 17. I dati bibliologici sono tuttavia, a mio avviso, di rilievo assai modesto: trattandosi di copie confezionate sul *verso* di documenti, è ragionevole credere che le dimensioni dipendessero più da quelle del rotolo originario, o da ciò che di questo risultava riutilizzabile, che da precise scelte librarie.

[43] Per alcune copie librarie rinvenute a Ossirinco, ma recanti sul *recto* documenti di altra origine, cfr. Turner, *Roman Oxyrhynchus*, pp. 89-90; Lama, *Aspetti di tecnica libraria*, p. 57, nota 4. Tra i papiri recuperati in altri *nomoi*, segnalo almeno il caso di P.Vindob. inv. G 257 + 24568 + 29781 (TM 63007, MP^3 1552), il quale, stando alle informazioni d'archivio, fu recuperato a Soknopaiou Nesos, ma reca sul *recto* un registro di beni confiscati relativo al *nomos* Kynopolites; sulla controversa provenienza del testimone, cfr. Carlesimo, *Papiri in 'stile severo'*, p. 41 e nota 37, con bibliografia precedente.

[44] Allo stato delle conoscenze, almeno per l'età tolemaica, siamo ad esempio in grado di ricostruire il trasferimento da un *nomos* all'altro di interi lotti di papiri, dismessi dai relativi uffici di pertinenza. Tale è il caso dei testimoni emersi dai *cartonnages* rinvenuti a Abusir el-Melek, provenienti in numero considerevole da Alessandria (a questo proposito mi limito a rinviare a Salmenkivi, *Cartonnage Papyri in Context*,

Nondimeno, alla luce dei dati in nostro possesso, sembra possibile osservare quanto segue: a) PSI Il. 21 e PSI XI 1185 + XVI 1579 appaiono coerenti per cronologia e luogo di ritrovamento, per la natura dei documenti presenti sul *recto*, così come per la qualità libraria e per le caratteristiche paleografiche delle copie vergate sul *verso*; b) tali elementi rendono verosimile che essi siano stati confezionati nel medesimo *milieu* grafico e per il medesimo contesto di fruizione; c) i rotoli in questione furono a un certo punto spostati dall'Arsinoite a Ossirinco, o quando le copie omeriche erano (già) state scritte sul *verso* da qualcuno che a esse era interessato o come materiale scritto solo sul *recto* e disponibile per il riuso, il quale sarebbe stato in séguito affidato a scribi di professione, attivi a Ossirinco, per la confezione di copie librarie a costo ridotto[45].

Sia pure con la necessaria cautela, il profilo di Sarapion *alias* Apollonianos potrebbe in definitiva corrispondere alla figura del proprietario dei due rotoli, soprattutto in considerazione dei documentati contatti di Sarapion con l'Arsinoite e del luogo di ritrovamento dei papiri in esame: Sarapion fu, come si è detto, stratego delle *merides* di Themistos e Polemon nell'Arsinoite dal 207P al 210P; ebbe pertanto facile accesso a documenti di provenienza arsinoitica e non stupisce che possa essersene appropriato e poi servito come materiale scrittorio a costo zero per le proprie, più varie, esigenze, inclusa la confezione di copie librarie di livello modesto, scritte su carta di riuso.

Se tali osservazioni sono corrette, si profila la possibilità di individuare, nel più ampio e articolato insieme dei papiri ricondotti alla biblioteca di Sarapion *alias* Apollonianos e della sua famiglia, un piccolo gruppo di testimoni che possono essere collegati, con un certo grado di verosimiglianza, alla figura di Sarapion stesso.

È mio auspicio che l'indagine sistematica, che mi accingo a condurre sui papiri di sicura o possibile provenienza ossirinchita conservati presso le collezioni di Firenze e di Oxford – le quali ospitano, com'è noto, massima parte dei papiri emersi dal *kom* Ali el-Gammân[46] –, apporti nuovi elementi a questo riguardo.

Roberta Carlesimo

---

partic. pp. 28, 156-158), e di un gruppo di reperti estratti dai *cartonnages* di el-Hibeh, utilmente indagati da Maltomini, *The second life*: la studiosa ha analizzato ca. dieci frammenti (recuperati dalle mummie 68, 69 e 70), in parte usati, in origine, per accogliere materiale letterario; tali reperti, in séguito riutilizzati in alcuni uffici amministrativi della toparchia settentrionale dell'Ossirinchite per la copia di documenti, furono dismessi da tali uffici e, assieme ad altro materiale di analoga provenienza, tradotti a el-Hibeh, dove furono infine impiegati nella confezione dei *cartonnages* nei quali sono stati ritrovati.

[45] Sui rotoli letterari scritti da copisti di professione sul *verso* di documenti, cfr. Lama, *Aspetti di tecnica libraria*, pp. 94-101. Più in generale, sulla produzione di copie librarie con basse pretese estetiche e per un mercato librario modesto da parte di scribi di professione, rinvio alle utili riflessioni recentemente proposte da Del Corso, *Il libro nel mondo antico*, pp. 141-144.

[46] Sugli scavi condotti presso tale *kom* dalla missione archeologica italiana, vedi sopra, nota 7; per gli scavi inglesi, cfr. Houston, *Grenfell, Hunt*; Coles, *Oxyrhynchus*; Coles, *Ossirinco: un angolo*; Ciampi, *I* kimân *di Ossirinco*, partic. pp. 130-135.

Birra, Callimaco e terreni in piccoli reperti del Museo Archeologico di Firenze[*]

A seguito degli scavi italiani a Tebtynis negli anni Trenta del XX secolo[1], e al trasferimento in Italia di materiale papiraceo e archeologico, sono conservati oggi presso la sezione egizia del Museo Archeologico di Firenze (di qui in avanti, MAF) alcuni reperti recentemente editi: fra questi si trovano due *ostraka* e un frammento di tavoletta, sui quali presento in questa sede un approfondimento relativo al loro contesto di produzione[2].

1. La distribuzione dei reperti: i papiri e il materiale archeologico

Il "gentlemen's agreement" fra Girolamo Vitelli e Carlo Anti stipulato all'inizio del 1930 prevedeva che i papiri ritrovati a Tebtynis dalla Missione Archeologica Italiana (MAI) dovessero essere inviati a Firenze[3]. Così avvenne ed ecco che da allora un buon numero di essi furono pubblicati nei volumi dei *Papiri della Società Italiana*

[*] Ringrazio Anna Consonni, attuale curatrice della Sezione "Museo Egizio" del Museo Archeologico di Firenze, e colei che l'ha preceduta, Maria Cristina Guidotti, per la possibilità di esaminare i reperti qui presentati; ringrazio Mario Iozzo direttore del MAF fino al 2024, per l'autorizzazione a pubblicarne le immagini. Questo contributo riflette in parte il contenuto dell'intervento presentato a Napoli, il 29 novembre 2019, all'interno dei *Seminari Papirologici a cura del Centro Internazionale per lo Studio dei Papiri Ercolanesi "Marcello Gigante".*

[1] Furono effettuate 7 campagne, da quella del 1928/29 a quella del 1934/35, cfr. Bastianini - Pintaudi, *Acquisti e scavi della Società Italiana*, pp. 167-168; le date precise sono discusse nel contributo di Cariddi - Ryholt, *The Findspots of Papyri*, pp. 128-129, in questo stesso volume; l'ultima campagna della Missione Archeologica Italiana del 1936, svoltasi dopo la morte di Girolamo Vitelli, non sembra aver annoverato la partecipazione dell'Istituto Papirologico.

[2] In Cafici, *Tebtunis in Italian Museums*, pp. 102-106, sono presenti la scheda e l'edizione completa di questi reperti (Cat. 1-3).

[3] Cfr. Bastianini, *Papiri di Tebtynis*, pp. 54-55. Parte dell'accordo riguardava anche un contributo economico versato dall'IPV alla MAI, come risulta dalle lettere dell'epoca: cfr. Strassi, *Appendici. I*, e Fiorillo, *Appendici. II, III*.

Francesca Maltomini, University of Florence, Italy, francesca.maltomini@unifi.it, 0000-0002-9612-7326
Simona Russo, University of Florence, Italy, simona.russo@unifi.it, 0000-0002-3080-7441

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Francesca Maltomini, Simona Russo (edited by), *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» 15*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0545-0, DOI 10.36253/979-12-215-0545-0

(PSI)[4]. Come è noto, la maggior parte dei papiri pubblicati nei volumi I-XIII dei PSI è oggi conservata presso la Biblioteca Medicea Laurenziana (BML); molti dei papiri dei volumi XIV-XVII si trovano invece presso l'Istituto Papirologico «G. Vitelli» (d'ora in avanti, IPV): poiché i papiri provenienti dagli scavi fiorentini a Tebtynis risultano editi in vari volumi dei PSI, più o meno recenti, ne consegue che essi sono ora conservati in entrambe le istituzioni[5].

Nella BML si trova anche un papiro, almeno, proveniente dagli scavi a Tebtynis: P.Capasso 4 = PL III/1010, dagli scavi Anti del 1931[6].

Edizioni di altri papiri trovati nelle medesime campagne sono presenti nelle serie P.Mil.Vogl. e P.Tebt.Pad.; i papiri dell'Università di Milano sono il frutto dell'attività di Achille Vogliano in un settore dello scavo a lui concesso nel 1934 dalla MAI: essi, in gran parte provenienti dalla famosa 'cantina dei papiri', vennero di conseguenza inviati a Milano[7]. Quelli dell'Università di Padova, invece, sono oggi conservati lì perché l'accordo fra Carlo Anti e Girolamo Vitelli venne poi meno, e le casse di papiri ritrovate nelle ultime campagne furono inviate a Padova, nella cui università Carlo Anti era professore[8].

Un discorso a parte merita invece il destino del materiale archeologico. La distribuzione di tali reperti, fra i quali erano compresi anche cocci, tavolette e altro materiale scritto (considerato "minore"), interessò diverse città: Firenze, Padova, Roma (da dove furono poi trasferiti a Torino)[9]. Arrivato a Firenze, questo materiale venne depositato presso il Museo Archeologico, analogamente a quello che avvenne negli anni successivi con il materiale proveniente dallo scavo dell'Istituto Papirologico presso Antinoupolis[10]. Quindi ancora oggi sono conservati presso il MAF 32 oggetti, in gran parte di piccole dimensioni, fra cui vasi, amuleti, monete, che fanno parte del materiale degli scavi del 1931, lo stesso anno in cui, in marzo, una grande quantità di papiri fu rinvenuta in due cantine presso il tempio di Soknebtynis[11].

---

[4] I papiri provenienti dagli scavi di Tebtynis sono inclusi a partire dal volume X dei PSI, pubblicato nel 1932.

[5] Una lista dei luoghi di conservazione dei PSI pubblicati è disponibile in PSI XVI, pp. 341-343.

[6] Cfr. Pintaudi, *Per una storia della papirologia in Italia*, p. 406, nota 23.

[7] Cfr. Gallazzi, *La 'cantina dei papiri'*.

[8] Cfr. Fiorillo, *Catalogo*, pp. 47-65; A. Soldati, in P.Tebt.Pad., pp. VII-VIII, e Strassi, *Carlo Anti e i papiri da Tebtynis*, pp. 443-460. I papiri ritrovati durante la missione del 1934/35 risultano inviati in prima battuta a Padova; secondo la documentazione d'archivio alcuni di essi raggiunsero Firenze solo alcuni anni più tardi (materiale consegnato a Medea Norsa, nel 1942, e a Vittorio Bartoletti nel 1953); cfr. l'articolo di Cariddi - Ryholt in questo volume, pp. 154-156. In generale sui papiri di Tebtynis a Padova cfr. ora Fiorillo, *Catalogo*, pp. 15-24.

[9] Per il materiale oggi al Museo Egizio di Torino cfr. Borla - Gabutti, *I materiali da Tebtynis*, pp. 475-488.

[10] Cfr. il contributo di M.C. Guidotti in Cafici, *Tebtunis in Italian Museums*.

[11] Molti testi risultano essere libri della 'biblioteca del tempio', scritti in ieratico e demotico. I papiri sono per la maggior parte editi nelle pubblicazioni dei P.Carlsberg, conservati a Copenhagen. Tale

Tali oggetti furono inventariati in vari momenti, anche molto tempo dopo il loro arrivo a Firenze; i papiri del 'deposito' del tempio, invece, pervennero ugualmente al Museo Archeologico, furono lì custoditi per un certo periodo di tempo, ma non furono mai inventariati, se non con poche eccezioni[12].

Gli oggetti e i testi inediti compresi nel materiale archeologico del Museo di Firenze sono stati studiati a partire dal marzo 2019, dopo l'incontro di Pisa del 21 febbraio dello stesso anno, "*A Network for Tebtynis. From the site to archives and collections*" e i risultati sono confluiti in Cafici, *Tebtunis in Italian Museums*[13]. Fra gli oggetti scritti figurano anche due *ostraka* (MAF inv. 50067 e 50068), e una tavoletta (MAF inv. 50069)[14]; non è chiaro per quale motivo tali reperti abbiano avuto una sorte differente rispetto ad altri *ostraka* provenienti dagli scavi del 1931 a Tebtynis, che sono conservati ancora oggi presso l'IPV o alle tavolette conservate oggi a Torino.

In questa sede mi è parso opportuno analizzare un *ostrakon* (A) e una tavoletta (B), soprattutto per le informazioni che essi possono offrire non solo per il contenuto in sé, ma anche, più in generale, in relazione ai dati sulle attività economiche, sociali e culturali di Tebtynis. A un terzo reperto, un altro *ostrakon* (C), saranno invece dedicate osservazioni più brevi e generali.

A. *Ostrakon* con quantità di birra (Tav. VII.a)
(MAF inv. 50068 = cat. eg. 10068)

Dai registri conservati presso il MAF risulta che questo *ostrakon* (e anche un altro, MAF inv. 50067 = cat. eg. 10067, cfr. anche oltre, "C") fu ritrovato l'8 febbraio 1931 nello "scarico del prof. Breccia"[15].

Il coccio è di dimensioni molto piccole: le misure sono cm 4,6 x 1,8; cm 0,5 di spessore. Il testo, disposto su due righi, è breve ed essenziale, anche rispetto ad altri documenti della stessa tipologia, ma completo e chiaro nel suo messaggio[16]: Παχὼν $\overline{\varepsilon}$ | δίχ(ωρα) δ. Si tratta di una ricevuta relativa a *dichora* di birra[17]. Il brevissimo te-

grosso lotto d'acquisto è composto da papiri egiziani della medesima provenienza di quelli fiorentini. Cfr. Gallazzi, *I papiri del tempio di Soknebtynis*, p. 137; oltre, in questo stesso volume, il contributo di Cariddi - Ryholt, p. 130.

[12] Cfr. Cariddi, *The Papyri of the 1931 Tebtunis Campaign*, pp. 72-75.

[13] Per il materiale papirologico, cfr. i contributi di K. Ryholt, J.F. Quack, I. Cariddi e M. Stroppa in Cafici, *Tebtunis in Italian Museums*, pp. 59-94 e 112-126.

[14] I numeri di inventario di tali oggetti presso il Museo Archeologico di Firenze sono quelli della sezione egizia, aumentati di 40.000.

[15] Cfr. Deotto, *L'Università di Padova in Egitto*, p. 315: per liberare il chiosco tolemaico antistante al tempio, dovettero scavare un adiacente scarico degli scavi del 1929 del Breccia.

[16] Cfr. Stroppa, *BIG & Small*, p. 33.

[17] Che si tratti di birra, sebbene il *dichoron* sia unità di misura utilizzata soprattutto per il vino (ben documentato, per es., nell'archivio di Eronino, e, all'infuori di questo, vedi, per es., O.Heid. 396 della se-

sto[18] acquista significato se collocato accanto ad altri *ostraka* già pubblicati, tutti del II e III^{P}, individuabili grazie all'utilizzo del termine δίχωρα, che costituisce l'aspetto caratterizzante di questi documenti[19]. Anche il nostro reperto è databile alla stessa epoca. Ecco l'elenco dei pezzi già noti (vedi anche oltre, p. 68, Tabella 1 per i dati presenti negli *ostraka*):

1. SB XIV 11560 (inizio II^{P}; Arsinoite)[20]
2. SB XIV 11561 (inizio II^{P}; Arsinoite)
3. O.Berl. 95 (II/III^{P}; Tebtynis)
4. O.Berl. 96 (II/III^{P}; Tebtynis)
5. O.Berl. 97 (II/III^{P}; Tebtynis)
6. O.Berl. 98 (II/III^{P}; Tebtynis)
7. O.Berl. 99 (II/III^{P}; Tebtynis)
8. O.Tebt. 20 (II/III^{P}; Tebtynis)
9. P.Narm.2006 130 (II/III^{P}; Narmuthis)

Oltre al nostro testo, con cui il numero di documenti dello stesso tipo raggiunge la decina, bisogna aggiungere un altro paio di *ostraka*, di identificazione recente (novembre 2019), provenienti anch'essi dagli scavi di Anti a Tebtynis, ma dalla campagna del 1930[21], e ora conservati presso l'IPV: PSI inv. O 73, che reca l'indicazione del giorno 5 di Choiak, il nome di Agathos e la quantità di 5 *dichora*; PSI inv. O 70,

conda metà del III^{P}), è confermato dalla presenza del termine ζῦτος negli *ostraka* dello stesso tipo (vedi *infra*). Sul *dichoron* cfr. Kruit - Worp, *Metrological Notes,* p. 109, e Mayerson, *The Monochoron and Dichoron*, pp. 169-172. Per la quantità di *dichora* usualmente trasportate cfr. P.Narm.2006, p. 117: 4 *dichora* (da 64 a 104 litri) sembrano essere stati il normale carico di un asino.

[18] Per la stringatezza e la schematicità si possono ricordare anche alcune ricevute per il trasporto di grano, come, per es., O.Tebt.Pad. 66 (III^{P}), Ἄρεως. | Νίννος Νίν|νου ὄνοι ζ; e O.Petr.Mus. 562 (V^{P}), Θεοδωσίου | ὄνω (*l.* ὄνοι) ια.

[19] Tale gruppo fa parte di una categoria più ampia di ricevute, ritrovate a Tebtynis e in gran parte inedite (vedi oltre), dove sono attestate anche unità di misura diverse, come *keramia* e *lakkoi*.

[20] La datazione alla fine del I^{P} di questo coccio è indicata in H.C. Youtie, ZPE 21 (1976), p. 17 nr. 1; su questa base Cowey, *Remarks*, p. 81, propone che si tratti della data del 30/10/92^{P}, considerando il 12° anno menzionato nel testo come anno di regno di Domiziano. A mio parere la scrittura potrebbe appartenere anche all'inizio del II^{P}, e il 12° anno in questione potrebbe essere quello di Traiano (109^{P}), o, addirittura, di Adriano (128^{P}). Inoltre, un altro indizio porta a pensare che i due *ostraka* SB XIV 11560 e SB XIV 11561 risalgano entrambi allo stesso periodo, l'inizio del II^{P}, a cui è assegnato SB XIV 11561: compaiono infatti i nomi di Aunes e Protas (SB XIV 11560, 2-3, Αὐνῆς Πρωτᾶ|τος; SB XIV 11561, 2, Πρωτ(ᾶς) Αὐνείους), che, come lo stesso Youtie segnala, sono verosimilmente appartenenti allo stesso nucleo familiare, probabilmente di una diversa generazione. Da qui la ragionevole ipotesi che le ricevute siano state emesse a pochi giorni di distanza (Ἀθὺρ γ̄ per il primo, e Ἀθὺρ ιθ̄ per il secondo) dello stesso anno.

[21] I due *ostraka* saranno editi in un futuro volume dei PSI. Fra gli *ostraka* di Tebtynis della collezione dell'IPV sono stati ad oggi editi solo PSI inv. O 4 (II^{P}), prenotazione di un posto a un banchetto (Aegyptus 83 [2003], p. 316), e PSI inv. O 71 (= TM 653696; VI-VII^{P}), nota di trasporto (A. Delattre - R. Pintaudi, AnPap 26 [2014], pp. 221-222, nr. 6).

con la sola indicazione del giorno, 29, senza il mese, il nome di Ptolemaios, fabbricante di chiavi, e la quantità di 12 *dichora*[22]. I dati sono schematizzati nella Tab. 1.

In questa sede propongo un'analisi preliminare di questa categoria di reperti, ben sapendo che a questo gruppo appartengono un centinaio di *ostraka*, ancora inediti, rinvenuti a Tebtynis durante gli scavi condotti negli ultimi 30 anni. Ad oggi, l'espressione "πόσις ζύτου", considerata una sorta di titolo per identificare tutti questi testi, compare una sola volta, fra gli *ostraka* editi, in O.Tebt. 3 (II^{P}), πόσις ζύτου Μεχ(εὶρ) | κη ἰ̣ε̣ρ̣ο(ῦ) (*l.* ἱεροῦ) Βουβάστ(ου) | Ζωίλος Ὀρσενο(ύφεως) | κοφ(ίνους) ō, dove la quantità di birra è misurata in *kophinoi*[23]. Inoltre, inediti risultano anche alcuni *ostraka* rinvenuti da Anti, in parte conservati a Padova e in parte perduti, noti grazie alle loro riproduzioni fotografiche negli archivi Anti[24]. Tutti questi pezzi provengono da costruzioni lungo la via processionale del santuario di Soknebtynis. Ulteriori ritrovamenti provengono da un'area presso il *dromos* di Tefresudj(ty?)[25]. Certamente lo studio e la pubblicazione di questa ingente quantità di materiale porteranno nuove informazioni; tuttavia, per il momento, è interessante mettere a fuoco i dati forniti dai pezzi disponibili.

La struttura ricorrente in questo gruppo di testi è costituita da: data + nome + quantità (in *dichora*). Questo tipo di ricevute solitamente reca, in prima posizione, la data con il solo giorno e mese (o anche solo il giorno, come O.Berl. 97 e P.Narm.2006 130) e raramente l'anno (solo SB XIV 11560).

In seconda posizione è specificato immancabilmente il nome o i nomi delle persone interessate: solo il nostro MAF inv. 50068 ne è privo, evidentemente perché l'indicazione è stata ritenuta superflua per motivi a noi sconosciuti[26]. Solo in O.Berl. 98 il nome è scritto in terza posizione, dopo l'indicazione della quantità. La maggior

---

[22] Per la medesima indicazione di "fabbricante di chiavi" (κλειδοποιός) in *ostraka* di questo tipo, cfr. Reiter, *Symposia*, p. 135.

[23] Cfr. Reiter, *Symposia*, pp. 133–136.

[24] Cfr. Gallazzi, *I papiri del tempio di Soknebtynis*, p. 127. Tali *ostraka* padovani dovrebbero far parte del gruppo un tempo previsto per il secondo volume degli O.Tebt.Pad., a cui si accenna in O.Tebt.Pad., p. VII, «altri ostraka venuti alla luce nel corso di scavi eseguiti anteriormente a quelli della campagna 1934/35».

[25] Cfr. Gallazzi, *Umm-El-Breigât 2019*, p. 135. Per il collegamento fra templi e produzione di birra, in particolare in epoca tolemaica, cfr. Dogaer, *Beer for the Gods*.

[26] Il dato dell'assenza del nome in questo esemplare deve essere considerato sicuro. Non sono rilevabili tracce di inchiostro sul bordo superiore e quindi non è plausibile l'ipotesi della presenza del nome in un rigo perduto (precedente il primo leggibile); il bordo superiore dell'*ostrakon* non presenta caratteristiche diverse rispetto agli altri. D'altro canto, il nome non è mai in prima posizione, sopra la data. Non sono state rilevate tracce di inchiostro sotto l'etichetta incollata a sinistra del r. 2, che è stata parzialmente rimossa durante una verifica autoptica. Dunque, non è presente nessun indizio della presenza di un nome in questo punto. Se anche si ipotizzasse una completa abrasione dell'inchiostro, che tuttavia si sarebbe provocata solo in questo punto dell'*ostrakon*, lo spazio consentirebbe la scrittura di tre lettere soltanto, e di conseguenza un nome di persona abbreviato, non impossibile in questo tipo di testi (per es. SB XIV 11561), ma certamente non usuale.

parte degli *ostraka* riporta un solo nome (talvolta accompagnato dal patronimico); in due casi compaiono i nomi di più persone: due in P.Narm.2006 130, e tre, il numero massimo, in O.Tebt. 20[27].

La terza sezione riguarda proprio la quantità di prodotto, espressa invariabilmente in *dichora*, almeno in questo gruppetto. Si tratta sempre di birra, ma il termine corrispondente (ζῦτος) è spesso sottinteso, e compare solo in quattro documenti: SB XIV 11561, 3, P.Narm.2006 130, 3, O.Berl. 95, 4 e O.Berl. 96, 3; è abbreviato in due casi (O.Berl. 96, 3 e SB XIV 11561, 3), mentre è scritto per esteso negli altri due: in P.Narm.2006 130, 3, è scritto correttamente ζύτου al genitivo, in O.Berl. 95, 2, si legge ζύτον in accusativo. La forma preferibile mi pare essere quella al genitivo, riferita a δίχωρα (vedi anche oltre).

Anche δίχωρα, di solito abbreviato in vario modo (δι^{χ} o διχ^{ω})[28], compare scritto per esteso solo in SB XIV 11560, 4, O.Berl. 98, 2 (scritto δίχωρε) e P.Narm.2006 130, 4. La quantità di *dichora* oscilla fra 3 e 12, e in un solo caso eccede tale numero (18 *dichora* sono registrate in O.Tebt. 20): sono attestati anche 4, 5, 6, 8, 9, e 10 *dichora*.

Per alcuni degli *ostraka* elencati è possibile proporre correzioni e miglioramenti di lettura: come già detto, in O.Berl. 95, 2, l'erroneo ζύτον è da intendere al genitivo ζύτου. Sempre al genitivo ζύτ(ου) bisogna sciogliere la parola abbreviata di O.Berl. 96, 3, che nell'edizione è sciolta in ζύτ(ον); il termine specifica la quantità di *dichora* che segue, ed è scritto per esteso in P.Narm.2006 130, 3. In O.Berl. 97, 1 la lettura corretta del nome proprio è forse Κόρακος, anziché Κορακᾶς dell'*ed.pr.*: il nome Κόραξ, sebbene raro, ha 7 attestazioni (cfr. TM Nam 3734), mentre per Κορακᾶς, oltre alla nostra, è registrata solo una seconda occorrenza, P.Ross.Georg. II 18, 296. In quest'ultimo caso, tuttavia, Κορακα, che potrebbe essere considerato il genitivo di Κορακᾶς (Κορακᾶ), è con tutta probabilità una forma all'accusativo di Κόραξ (Κόρακα), poiché il dativo Κόρακι compare al rigo precedente. È molto probabile, dunque, che Κορακᾶς (cfr. TM Nam 22224) sia un *ghost name*. Infine, in O.Berl. 99, 2, anziché l'ipotetico patronimico Cạβ(είνου) è forse possibile leggere la specificazione ζῦτ(ου) riferita al successivo δίχω(ρα) ≤ (r. 3).

Riguardo a questi *ostraka*, se è chiaro che si tratta di ricevute relative a una certa quantità di birra, molto meno immediato è comprendere se i nomi che compaiono sia-

[27] L'*ostrakon* è stato solamente descritto in P.Tebt. II, p. 338: «Receipt issued to Pamoutis, Lasis, and Onnophris for 14 δίχ(ωρα), Second or third century. Complete 4 lines». Il coccio riporta un testo completo, i cui righi sono in realtà 5: il r. 1, di non facile decifrazione, dovrebbe contenere la data o potrebbe forse essere in demotico. Seguivano ai rr. 2-4 i nomi delle persone coinvolte: Πάμουτις, Λᾶσις, Ὄννωφρις. L'indicazione di 14 *dichora* in P.Tebt. II era ovviamente desunta dal numero presente al r. 5; tuttavia io qui, dopo ι, leggerei η, cioè "18" e non δ, cioè "14". La cifra di 18 è facilmente interpretabile: ciascuna delle 3 persone elencate precedentemente ha fornito 6 *dichora*. La stessa quantità (6 *dichora*) è specificata in altri tre *ostraka* dello stesso gruppo, O.Berl. 95, 96 e 99. Una edizione completa è prevista in Coomans, *Greek ostraca*.

[28] Il modo di scrivere δίχ(ωρα) in MAF inv. 50068 è molto simile a quello utilizzato in O.Tebt. 20, 5, con lo *iota* che risulta essere un prolungamento in basso del secondo tratto del *delta*.

no quelli del destinatario della birra, oppure di chi l'ha fornita, poiché il verbo è sempre omesso. In un primo momento era stato ipotizzato che i nomi fossero dei destinatari[29], i quali attestavano il ricevimento della birra; nei testi sarebbe stato sottinteso un verbo come "ho ricevuto"; tuttavia, soprattutto nei casi in cui i nomi sono più di uno, appare difficile ipotizzare che si trattasse di molteplici destinatari. Questa stessa difficoltà è rilevata anche da Fabian Reiter, il quale, piuttosto, ipotizza che la quantità di *dichora* sia la fornitura di birra dei membri di un'associazione in vista degli incontri comunitari, presso alcuni *deipneteria* di Tebtynis, proprio grazie al luogo del loro ritrovamento.

Alcuni esempi di documenti riassuntivi sono citati da Reiter a supporto di questa ricostruzione[30]. A questi è opportuno aggiungere un documento interessante per la presenza di *dichora*, ma fortemente mutilo: si tratta di P.Stras. V 333*v* (II^{p} ?; Arsinoite), una lista di persone con accanto a ciascun nome la rispettiva indicazione di *dichora*. I nomi sembrano essere raggruppati per mese. Non è specificato se si tratti di birra, di vino o altro, ma al rigo 21 compare il nome di uno schiavo di un birraio, Ἥρωνι δοῦλ(ος) Φάσιο(ς) ζυτ(οποιοῦ). Potrebbe trattarsi di un resoconto complessivo dei contributi dei soci, di cui gli *ostraka* rappresentano singoli e isolati appunti.

Infine, una terza ipotesi, cioè che si trattasse di ricevute dei trasportatori del carico stesso, sembra da escludersi soprattutto per la presenza, ancorché saltuaria, della specificazione del mestiere posta di seguito al nome proprio: si tratta sempre di mestieri diversi da quello di trasportatore.

Dunque, verosimilmente, i nomi sugli *ostraka* sono quelli di chi ha fornito la birra: in questo caso il coccio ha lo scopo di certificare l'avvenuta fornitura in un tale giorno, da parte di una tale persona e per una tale quantità. Non è sorprendente che in qualche caso siano coinvolti più fornitori, anche in base alla elevata quantità specificata di *dichora*.

Accanto alle numerose testimonianze da Tebtynis si colloca l'*ostrakon* da Narmuthis, P.Narm.2006 130, che è collegato allo stesso contesto di altri due *ostraka*, due ordini di produzione di birra, P.Narm.2006 128 e P.Narm.2006 131; il secondo include nell'ordine anche μαγείδας (*l.* μαγίδας) β (r. 2), prodotti da forno, verisimilmente simili a focacce[31], e specifica che sono per i flautisti, τοῖς αὐλητᾶις (r. 3)[32]. Per questo gruppo di documenti si ipotizza il legame con l'approvvigionamento di birra per una festa[33], e dunque per un'occasione analoga alle riunioni delle associazioni dei *deipneteria* di Tebtynis.

---

[29] Cfr. P. Viereck, in O.Berl., p. 46.

[30] Cfr. Reiter, *Symposia*, pp. 134-136.

[31] Sul termine, cfr. R. Mascellari, in P.Bastianini 17, Appendice 2, pp. 119-124, e partic. p. 119 col riferimento a questo testo.

[32] Non risultano presenti documenti di questo tipo all'interno della grande quantità di *ostraka* ritrovati a Tebtynis, di cui relaziona Reiter, *Symposia*, pp. 131-140, dividendoli per tipologia.

[33] Cfr. P.Narm.2006 129-131, con commento.

Tabella 1. Dati schematici relativi agli *ostraka* con quantità di birra.

Sigla	Struttura[34]	Quantità di *dichora*
SB XIV 11560	*anno + mese + giorno* *nome + patronimico* *dichora*	8
SB XIV 11561	*mese + giorno* *nome + patronimico* *(B) dichora*	10
O.Berl. 95[35]	*giorno* *nome + patronimico* *(B) dichora*	6
O.Berl. 96	*mese + giorno* *nome* *(B) dichora*	6
O.Berl. 97	*giorno* *nome + patronimico* *dichora*	9
O.Berl. 98	*mese + giorno* *dichora* *nome*	3
O.Berl. 99	*mese + giorno* *nome + patronimico (?)* *(B)? dichora*	6
O.Tebt. 20	*mese + giorno* *3 nomi* *dichora*	18
P.Narm.2006 130	*giorno* *2 nomi + patronimico* *(B) dichora*	4
MAF inv. 50068	*mese + giorno* *dichora*	4
PSI inv. O 73	*mese + giorno* *nome* *dichora*	5
PSI inv. O 70	*giorno* *nome + professione* *dichora*	12

[34] La struttura evidenzia le tre sezioni di ciascuna ricevuta; "(B)" indica che nel testo è specificato che si tratta di *dichora* di birra (ζύτου δίχωρα).

[35] Per informazioni sul luogo preciso di rinvenimento del gruppo di *ostraka* di Berlino, cfr. Gallazzi, *I papiri del tempio di Soknebtynis*, pp. 127-128.

B. Frammento di tavoletta di legno cerata (Tav. VII.b)
(MAF inv. 50069 = cat. eg. 10069)

Dai registri conservati presso il MAF risulta che questo frammento di tavoletta fu ritrovato nel "corridoio NS della casa a sud del deipneterion"[36].

La tavoletta è mutila su tre lati; sul quarto si conserva il bordo in rilievo, che misura cm 0,8; il frammento ha dimensioni molto ridotte: cm 8,8 x 2,4; lo spessore misura cm 0,3. Nonostante sia conservata una porzione minima del manufatto, è possibile individuare alcune caratteristiche materiali della tavoletta.

Innanzitutto, analisi svolte direttamente sull'oggetto da esperti di botanica hanno rivelato che il materiale è legno di faggio: dunque, la tavoletta è un prodotto di importazione[37], poiché in Egitto non è presente questa specie di alberi[38].

L'assicella è molto sottile ed è sicura la presenza di una placchetta, ancora di legno, di forma quadrata (cm 1,3 x 1,3), di spessore minimo, al centro di ciascuna delle due facce, per evitare il contatto fra due tavolette dello stesso polittico. In questo caso è evidente che si tratta di un componente aggiuntivo, mentre in altri esemplari la 'placchetta' non è un pezzo realizzato a parte e poi applicato, ma è ricavata direttamente dalla lavorazione del legno stesso della tavoletta, la cui superficie è stata scavata lasciando un piccolo rialzo.

Per la presenza di questo tipo di placchette sono possibili confronti con fonti scritte, iconografiche e con altri reperti. P.Fouad 74 (VIp) è una lettera contenente

---

[36] Questa indicazione non è fra quelle attestate nei materiali della campagna 1931 presenti in IPV e registrate in Cariddi - Ryholt, *The Findspots of Papyri*, pp. 137 e 160, in questo stesso volume, in cui compare però una «porta sud della casetta a sud del deipneterion», scavata il 6 marzo 1931. Grazie a questa indicazione e alle informazioni tratte dal diario di scavo di Carlo Anti (cfr. Deotto, *L'Università di Padova in Egitto*, pp. 351-352) è possibile individuare l'area esatta di ritrovamento. Il *deipneterion* è un ambiente all'interno del *temenos* del tempio di Soknebtynis sul lato occidentale, a sud del quale sono state scavate alcune abitazioni: delle due indicate nella planimetria di Fausto Franco (disponibile in Rondot, *Tebtynis II*) una con i nrr. 83-84 e l'altra con il nr. 20, solo la seconda presenta un corridoio (20E). Da segnalare anche l'indicazione che nella prima casa sono stati rinvenuti vari oggetti in legno (ambienti 84A-84C). Nessun frammento di tavoletta è stato trovato nel 'deposito del tempio': nulla, infatti, è segnalato in Gallazzi, *I papiri del tempio di Soknebtynis*. Altre tavolette note, provenienti da Tebtynis, sono elencate più avanti. Fra le tavolette inedite provenienti dagli scavi Anti a Tebtynis, conservate al Museo Egizio di Torino, 3 sono state trovate nella campagna del 1931: Suppl. 18720 (T31.405), Suppl. 18903 (T31.406, albata), Suppl. 19121 (si legge chiaramente solo "T31" ed è ancora visibile la linea orizzontale che separa l'anno dal numero progressivo, ma tale numero è tuttavia identificabile con sicurezza come 407 grazie alla foto di questa tavoletta nell'elenco di reperti presente nell'archivio Anti, cfr. Deotto, *L'Università di Padova in Egitto*, p. 395). Nessuna delle tre ha dimensioni e caratteristiche comparabili con la nostra.

[37] Secondo Degni, *Usi delle tavolette lignee*, p. 68, per le tavolette in Europa e in nord Africa veniva normalmente utilizzato legno locale.

[38] Ringrazio per la collaborazione e per le informazioni Nicola Macchioni dell'Istituto per la Bio-Economia del CNR. Per il ritrovamento di pochi oggetti fatti in legno di faggio cfr. Lucas - Harris, *Ancient Egyptian Materials*, p. 431; sulla circolazione del legno di faggio nell'Egitto antico, cfr. Schram, *L'arbre*, pp. 137-138.

una lista di oggetti da acquistare ad Alessandria, fra i quali compaiono anche materiali scrittori. Ecco il testo e la traduzione della sezione del *memorandum* che riguarda le tavolette (rr. 10-12): δελτάριον τετράγωνον μέγα δεκάπτηχον (*l.* δεκάπτυχον), τῶν | πτηχίων (*l.* πτυχίων) γιγνομένων λεπτῶν ὡσεὶ φυλλαρίων | καὶ ἐν μέσῳ αὐτῶν ξύλον μικρὸν ἵνα μὴ τὸ κηριο̣, "un libretto quadrangolare di grande formato, fornito di dieci tabelle sottili come foglioline e con al centro un piccolo dado di legno, affinché la cera …" (trad. M. Capasso)[39].

Esempi di oggetti simili, polittici formati da tavolette con la placchetta al centro, raffiguranti strumenti scrittori, sono dipinti anche in affreschi e quadretti da Pompei[40].

Interessante è anche il confronto con una tavoletta inedita del Museo Egizio di Torino (Suppl. 18958), proveniente dagli scavi a Tebtynis del 1935, che presenta una placchetta al centro, e un'assicella sottile (cm 0,8). Si tratta di una tavoletta usata come copertina di un polittico, come si può evincere dalla presenza di fori rettangolari per fissare le corde con un nodino e dalla fattura di uno dei due lati, privo dell'incavo per ospitare la cera ma dotato del tipico intaglio a stella. Questo reperto non può appartenere allo stesso polittico della nostra tavoletta perché le dimensioni sono diverse: cm 13,6 x 6,9, contro le dimensioni della nostra, che, come vedremo, nel loro insieme sono ca. cm 16 x 10.

Tavolette dello stesso tipo di MAF inv. 50069, cioè prodotti che si differenziano da modelli più standard per il ridotto spessore e per la presenza della placchetta, caratteristiche di prodotti di lusso, sono state ritrovate anche a Ercolano, come il *pentaptychon* e l'*octoptychon* provenienti dalla 'Casa del Bicentenario'[41].

La superficie di entrambe le facce è ricoperta da uno strato di cera di colore nero su cui sono visibili molteplici segni di incisione. Sulla facciata A la decifrazione delle lettere non è agevole a causa del grande numero di graffi sulla superficie cerata, e il contenuto non è di facile identificazione. Sulla facciata B non è stato possibile riconoscere segni incisi pertinenti a lettere vere e proprie.

Per quello che si può vedere della facciata A, per quanto, come si è detto, in molti casi le incisioni intenzionali non si distinguano da quelle casuali, la scrittura doveva essere chiara e accurata, nonostante la distanza fra le lettere non sia regolare. Una datazione al II^{p} sembra probabile, soprattutto sulla base del tratteggio di *epsilon*, abbastanza riconoscibile ai rr. 3 e 4.

La trascrizione diplomatica del testo rende conto delle lettere che si leggono con una certa sicurezza:

---

[39] Capasso, *Rileggendo il P.Fouad III 74*, pp. 163-168.

[40] Cfr. Longo Auricchio - Indelli *et al*., *Immagini degli strumenti scrittori*, pp. 394-397.

[41] Questi oggetti sono descritti da Pugliese Carratelli, *L'instrumentum scriptorium*, pp. 270-273; dell'*octoptychon* è pubblicato un dettagliato disegno, che ne rende evidenti i particolari.

– – –
]. . . . . οι■[
. . . . . αγω■[
3 ναγεροντι̣κ̣ο̣̣ν̣οπ[
ηνιδεκεινοιcοι̣π̣[
– – –

(il segno "■" è qui usato per indicare lo spazio occupato dalla placchetta)

Nonostante tutte le difficoltà, le sequenze di lettere ai rr. 3 e 4 non possono essere altro che una porzione dell'*Epigr.* 1 di Callimaco. Ecco il testo completo del componimento (sono sottolineate le lettere leggibili nella tavoletta ai rr. 3-4):

Ξεῖνος Ἀταρνείτης τις ἀνήρετο Πιττακὸν οὕτω,
τὸν Μιτυληναῖον, παῖδα τὸν Ὑρραδίου·
‘Ἄττα γέρον, δοιός με καλεῖ γάμος· ἡ μία μὲν δὴ
νύμφη καὶ πλούτῳ καὶ γενεῇ κατ’ ἐμέ·
ἡ δ’ ἑτέρη προβέβηκε. Τί λώϊον; εἰ δ’ ἄγε cύν μοι (5)
βούλευcον, ποτέρην εἰc ὑμέναιον ἄγω’.
Εἶπεν. Ὁ δὲ cκίπωνα, γεροντικὸν ὅπλον, ἀείρας·
‘’Ηνίδε, κεῖνοι coὶ πᾶν ἐρέουcιν ἔποc’.
Οἱ δ’ ἄρ’ ὑπὸ πληγῆcι θοὰc βέμβικας ἔχοντεc
ἔcτρεφον εὐρείῃ παῖδεc ἐνὶ τριόδῳ. (10)
‘Κείνων ἔρχεο’, φηcί, ‘μετ’ ἴχνια’. Χὠ μὲν ἐπέcτη
πληcίον· οἱ δ’ ἔλεγον· ‘Τὴν κατὰ cαυτὸν ἔλα’.
Ταῦτ’ ἀΐων ὁ ξεῖνοc ἐφείcατο μείζονοc οἴκου
δράξαcθαι, παίδων κληδόνι cυνθέμενοc
τὴν δ’ ὀλίγην, ὡc κεῖνοc, ἐc οἶκον ἀπήγετο νύμφην. (15)
Οὕτω καὶ cὺ Δίων τὴν κατὰ cαυτὸν ἔλα.

Sulla scorta del testo callimacheo sono riconoscibili con una certa sicurezza anche alcune sequenze di lettere ai rr. 1-2. La parte conservata sulla tavoletta corrisponde dunque ai vv. 5-8, che G. D'Alessio traduce "«Ti prego, consigliami: quale devo portare all'altare?» Disse, e quegli, levando il bastone, senile strumento: «Ecco, costoro ti diranno ogni cosa»"[42].

[42] Cfr. D'Alessio, *Callimaco*, p. 217.

Essendo, dunque, il testo noto, è possibile questa ricostruzione:

– – –
]ϲυ̣ν̣ μοι■[βουλευϲον ποτερην]
ε̣ι̣ϲ υ̣μ̣εναον αγω■[ειπεν ο δε ϲκιπω]
3 να γεροντι̣κ̣ο̣ν̣ οπ[λον αειρας]
ηνιδε κεινοι ϲο̣ι̣ π̣[
– – –

È interessante notare che la disposizione del testo non rispecchia la struttura metrica del componimento, composto da distici elegiaci, e quindi l'inizio del rigo della tavoletta non sempre corrisponde all'inizio del verso. Ai rr. 1 e 2 il verso è spezzato e prosegue al rigo successivo (vv. 5 e 6). Il r. 3 risulta più corto dei rr. 1 e 2 e di conseguenza si può arguire che alla fine del verso (v. 7 = r. 3) sia stato lasciato uno spazio bianco in fondo al rigo, per poi cominciare il verso successivo (v. 8 = r. 4) a capo; oppure che il testo callimacheo utilizzato presentasse una variante con un numero maggiore di lettere.

La ricostruzione delle dimensioni della tavoletta è possibile con buona approssimazione in base ai dati materiali e contenutistici. Innanzitutto, poiché la placchetta era usualmente posizionata al centro, come si vede in tutte le fonti sopra analizzate e come risulta anche dal confronto con il testo callimacheo noto, se ne deduce che sulla destra sia andata perduta una sezione più o meno analoga a quella conservata. Per quanto riguarda l'altezza sappiamo che i rr. 1-5 dell'epigramma potevano occupare ca. 6 righi della tavoletta nella parte superiore, pari a cm 3,6 ca.; tenendo come riferimento la presenza della placchetta al centro della tavoletta, in basso il manufatto doveva estendersi per altri cm 2,4 ca.: se a questi dati aggiungiamo i cm 2,4 misurati sul frammento, otteniamo un totale di cm 8,4 per le dimensioni del campo di scrittura. Sia in alto che in basso era presente verosimilmente un bordo di cm 0,8 che implica un'altezza di ca. cm 10. Si può quindi ipotizzare che la tavoletta misurasse ca. cm 16 x 10.

I rr. 9-16 del componimento avrebbero occupato di conseguenza uno spazio maggiore rispetto allo spazio disponibile su questo lato della tavoletta. È possibile che il testo continuasse sull'altro lato (cfr. le tavolette di Berlino di Posidippo, su cui vedi oltre) – ma il lato B della tavoletta riporta ora solo scalfitture –, oppure, verosimilmente, su un'altra tavoletta.

La tavoletta risulta quindi un prezioso testimone della poesia callimachea, che si aggiunge a quelli noti, circa un centinaio[43]. Il reperto edito più di recente è P.Lips. inv. 290 fr. b *verso*, pubblicato nel 2009[44], un frammento di *diegeseis* dei *Giambi*.

[43] Come risulta nel LDAB, ricerca eseguita nel giugno 2023.

[44] LDAB 118677, cfr. Colomo, *Scholien zu Kallimachos' Iambus XII*, pp. 1-20. Per una rassegna delle pubblicazioni di papiri callimachei, cfr. Casanova, *Cent'anni di papiri callimachei*, partic. pp. 12-13, sulle acquisizioni più recenti.

2. Il contesto della tavoletta

Pur essendo un frammento molto piccolo, la tavoletta di Firenze si colloca in un contesto ben preciso, ricostruibile grazie a molte testimonianze dirette che si possono collegare a essa in vario modo: il nostro manufatto, databile al II^{p} su base paleografica, era verosimilmente pertinente all'ambito scolastico per caratteristiche materiali e per il contenuto.

In primo luogo, è utile segnalare altro materiale ligneo scritto proveniente dalla medesima località, Tebtynis. Fra i reperti pubblicati ci sono alcune altre tavolette[45]: P.Berol. inv. 14000 (TM 64557), IV-V^{p}, un quaderno di scuola in forma di codice, costituito da 9 tavolette; SB XXIV 16038 (TM 63259), I-II^{p}, di contenuto matematico[46]; TM 61508 = Berkeley, Hearst Museum Acc. No. 6-21416, II-III^{p}, con testi scolastici, fra cui la frase di *Menandri Sentaentiae* 487a Pernigotti, ripetuta 5 volte[47].

Una lista di altro materiale in legno comprende una tavola dipinta, P.Horak 18 (TM 78373 = Berkeley, Hearst Museum Acc. No. 6-21378), II-III^{p}, che conserva un ritratto con indicazioni per il pittore; sei timbri: SB XXVIII 16848 (TM 133361); TM 140590 (CdÉ 78 [2003], p. 287), a cui bisogna aggiungere ora TM 806001, TM 806002, TM 806004, e TM 806005, i quattro editi recentemente nel volume Gallazzi, *Tebtynis VI*, pp. 74-80, rispettivamente ai nrr. 66, 67, 69 e 70[48]; due stele funerarie in copto del X secolo: TM 220438 (= Paris, Louvre E 25091) e TM 806008[49].

In secondo luogo, la tavoletta fiorentina faceva probabilmente parte di un polittico, come risulta dai dati materiali e dalla ricostruzione del contenuto. Dall'Egitto, come anche da altri luoghi, ci sono pervenuti numerosi esempi di *codices* formati da tavolette di legno: basti segnalare il quaderno di Teodoro, T.Varie 51-70, VI^{p}, composto da 10 tavolette, che contengono soprattutto esercizi di matematica (divisioni). Le dimensioni medie sono cm 21,5 x 13,5, un po' più grandi del nostro esemplare.

L'epigramma di Callimaco scritto sulla nostra tavoletta era, dunque, verosimilmente un esercizio scolastico, magari di uno studente di livello avanzato. Per lo studio di Callimaco a Tebtynis la testimonianza più famosa è certo quella di P.Mil.Vogl. I 18 (TM 59371), II^{p}, una raccolta di *diegeseis*.

---

[45] I dati che espongo sono l'esito della ricerca (agosto 2024) su TM Texts per "wood" e "Tebtynis". Essenzialmente inedite sono T.Mil.Vogl. inv. 9 (TM 131568) e T.Mil.Vogl. inv. 10 (TM 131569), menzionate in Brashear - Hoogendijk, *Corpus Tabularum Lignearum*, p. 39. Nessun dato ulteriore è disponibile in Worp, *A New Survey of Greek, Coptic, Demotic and Latin Tabulae*. Non figurano tavolette scrittorie in due recenti volumi, Gallazzi, *Tebtynis VI*, e Gallazzi - Hadji-Minaglou, *Trésors inattendus*.

[46] Cfr. Fournet - Gallazzi, *Une tablette scolaire*, pp. 171-176.

[47] Cfr. CPF II.3 Gnom 29 per una datazione al IV/V^{p}.

[48] Per una panoramica sui timbri e sigilli in legno da Tebtynis cfr. Litinas, *Stamps and Seals*, in Gallazzi, *Tebtynis VI*, pp. 74-75.

[49] Cfr. Gallazzi, *Tebtynis VI*, nr. 80.

L'utilizzo di tavolette lignee per trascrivere epigrammi nella scuola[50], trova, in età ellenistico-romana, certamente a un livello di istruzione superiore, un calzante confronto in T.Berol. inv. 14283 (TM 62664), I^{p}, che contiene la cosiddetta *Elegia della vecchiaia* di Posidippo (118 A.-B.). Il campo della facciata A è diviso in due parti: il testo prosegue per cinque righi sulla facciata B.

Se spesso, in ambito scolastico, le composizioni poetiche su tavoletta erano scritte rispettando la scansione metrica, ci sono tuttavia anche esempi di versi scritti come prosa, come nel nostro caso, ai rr. 1-3. In T.Varie 24-25, IV^{p}, quaderno di Ammonios, compare una composizione esametrica sul Nilo, scritta su due tavolette: dal r. 12 in poi non è rispettata la regola di andare a capo per il verso nuovo; in alcuni casi chi scrive va a capo addirittura all'interno di parola (vedi anche la tavoletta fiorentina ai rr. 2-3). La corrispondenza fra i righi della tavoletta e gli esametri non è quindi sempre rigorosa. Questo fenomeno è riscontrabile anche nei testi su papiro: per es., nell'epigramma di Posidippo sul Faro (nel cosiddetto 'P.Didot', TM 59936), e nel prologo del Telefo di Euripide (P.Med. I 15, col. I).

Per brani di Callimaco su tavoletta si può richiamare T.Vindob. G HT 6 (TM 59430), IV-V^{p}, riedita in *SH* 288-289. Un brano dell'*Ecale* di Callimaco è trascritto su un supporto di grandi dimensioni, una sorta di lavagna, che misura cm 52 di larghezza e oltre cm 10 di altezza (nella porzione conservata, ma la tavola è incompleta). Sull'altro lato sono stati copiati due brani dalle *Fenicie* di Euripide, i vv. 1097-1107 e 1126-1137.

La tavoletta di Firenze costituisce l'esempio più antico di testimonianza diretta del testo di un epigramma callimacheo. Pochi altri epigrammi di Callimaco sono attestati nei papiri, ma si tratta di citazioni in testi letterari o paraletterari: *Ep.* 27, 1-3, in P.Oxy. LXVIII 4648 (= CLGP Hesiodus 3), 25-28, III^{p}, brano sulla conoscenza delle costellazioni da parte dei poeti, appartenente a un trattato; *Ep.* 37, 1, in P.Oxy. II 220 col. X, 6, trattato di metrica, della prima metà del II^{p}; *Ep.* 45, 3, in P.Oxy. II 221 col. XV, 33, commentario all'*Iliade*, II^{p}. Gli *Epigrammi* sono citati in P.Vindob. G 39966 *verso* (= SB XXIV 16328, TM 63203), una lista di opere letterarie, a col. II, 5 ([Ἐπ]ι̣γράμ[ματα])[51]. A questi si può aggiungere l'*Ep.* 7, di cui è presente una citazione dei vv. 3-4 con un relativo commento, in P.Herc. 1012 coll. XXXIX-XL (II^{a}), opera incerta di Demetrio Lacone[52].

C. *Ostrakon* con possibile menzione di terreni
(MAF inv. 50067 = cat. eg. 10067)

Su un ulteriore *ostrakon*, relativo forse alla misurazione dei terreni, fornisco qui qualche breve informazione. Il carattere preciso del documento resta incerto perché

[50] Per l'impiego di tavolette in ambito scolastico cfr. Del Corso, *Libri di scuola*.

[51] Per un riesame di questo testo cfr. Otranto, *A proposito degli elenchi di libri*, pp. 343-350.

[52] Su questo papiro cfr. Puglia, *Demetrio Lacone*.

è incompleto: presenta la parte finale di 5 righi, in cui compaiono alcuni nomi. Al r. 3 si legge λε]γόμ(ενον) (πρότερον) Ἀβῦκις (*l.* Ἀβύκεως) Καραπίῳ(νος), "detto …, precedentemente appartenuto a Abykis, figlio di Sarapion". In base alla presenza di termini tecnici è molto probabile che si tratti dell'indicazione di un terreno, individuato con un 'soprannome' e il nome di un precedente proprietario. Se così fosse, l'*ostrakon* potrebbe riportare appunti relativi alle ispezioni di terreni, in vista di aggiornamenti di registri fondiari[53]; un documento simile per contenuto e supporto potrebbe essere SB VI 9042 (II^{P}; ?).

In conclusione, il materiale scritto in greco proveniente da Tebtynis conservato al MAF non è rilevante per quantità (altre collezioni custodiscono un numero ben più elevato di pezzi), né per dimensioni – si tratta di piccolissimi frammenti (solo in un caso abbiamo un testo completo). Tuttavia, questi testimoni risultano significativi e ricchi di informazioni se confrontati con reperti analoghi e collocati all'interno del loro contesto originale di provenienza.

Marco Stroppa

[53] Cfr. Kruse, *Der königliche Schreiber*, pp. 281-328 sull'*episkepsis*; un esempio di registro di terreni è P.Bub. III 6, cfr. Maresch, *Die verkohlten Papyri aus Bubastos*.

Note sul verso di P.Hamb. III 198, per una nuova assegnazione cronologica del recto[*]

I. Nel panorama delle scritture greche su papiro, si diffonde nel II^p lo 'stile severo', identificato e descritto per la prima volta da Wilhelm Schubart[1]. Con tale espressione usiamo indicare un insieme ampio e articolato di scritture, connotate dal disegno sobrio e rigoroso, da uno studiato contrasto modulare tra lettere larghe (*my*, *ny*, *tau*, *omega*) e lettere strette (*epsilon*, *theta*, *omicron*, *sigma*) e dalla netta preponderanza dei tratti rettilinei su quelli curvi, caratteristica, quest'ultima, che conferisce alla catena grafica un aspetto generale di angolosità e spigolosità[2].

Le indagini finora condotte hanno individuato alcune linee guida per l'assegnazione cronologica degli esemplari vergati in 'stile severo': un'inclinazione più decisa dell'asse a destra, la presenza di un chiaroscuro marcato e di un gusto per l'ornamentazione delle lettere sono usualmente considerati elementi propri di scritture riferibili a una fase matura dello 'stile'[3]. La definizione di una cronologia interna delle scritture 'severe' è tuttavia ancora *in fieri*: la mancanza di uno studio sistematico dedicato ai papiri in 'stile severo', unitamente alla longevità di questo, ancora diffuso, sia pure

[*] Desidero ringraziare Guido Bastianini, Raffaele Luiselli, Francesca Maltomini, Gabriella Messeri, Simona Russo e Lorenzo Sardone, con cui ho discusso le brevi considerazioni proposte in questa sede. Esse sono da intendere come preliminari all'edizione del documento conservato sul *verso* di P.Hamb. III 198, attualmente in fase di studio. Ho ultimato la stesura del presente contributo durante un soggiorno presso la Fondation Hardt pour l'Étude de l'Antiquité Classique, come titolare di una borsa di ricerca ("Bourses de recherche pour jeunes chercheuses et chercheurs"); alla direzione della Fondation va la mia più sincera gratitudine per la proficua opportunità offertami.

[1] Cfr. Schubart, *Pal*., pp. 124–132.

[2] Per un quadro d'insieme sulla fisionomia e sull'evoluzione dello 'stile', rinvio a Cavallo, *La scrittura greca e latina*, pp. 105–111; Del Corso, *Dalla Grecia arcaica all'età romana*, pp. 73–74. Si vedano inoltre: Funghi – Messeri Savorelli, *Sulla scrittura di P. Oxy. II 223 + P. Köln V 210*; Del Corso, *Lo 'stile severo'*; Carlesimo, *Papiri letterari in 'stile severo'.*

[3] A questo proposito, mi limito a rinviare alle considerazioni di Del Corso, *Lo 'stile severo'*, pp. 99–100.

Francesca Maltomini, University of Florence, Italy, francesca.maltomini@unifi.it, 0000-0002-9612-7326
Simona Russo, University of Florence, Italy, simona.russo@unifi.it, 0000-0002-3080-7441

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Francesca Maltomini, Simona Russo (edited by), *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» 15*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0545-0, DOI 10.36253/979-12-215-0545-0

in forme oramai degenerate, alle soglie del IV^{p}, rende difficile assegnare con precisione i frammenti a esso riconducibili.

È chiaro dunque che la presenza di documenti datati (o databili con relativa sicurezza) sull'altra faccia di copie librarie vergate in 'stile severo' risulta di fondamentale importanza nel tentativo di ricostruire con maggiore precisione i mutamenti e le evoluzioni di tale tipologia grafica[4].

II. Nell'àmbito del Progetto di ricerca *Greek and Latin Literary Papyri from Graeco-Roman and Late Antique Fayum (4th BC – 7th AD): Texts, Contexts, Readers*, ho condotto una ricognizione dei papiri in 'stile severo' di provenienza arsinoitica[5], nel corso della quale mi sono imbattuta in un testimone d'interesse a questo riguardo: si tratta di P.Hamb. III 198 (Tavv. X-XI)[6].

Il frammento, conservato presso la Staats- und Universitätsbibliothek di Amburgo con il numero d'inventario 757, è scritto su entrambe le facce. Il *recto* fu pubblicato nel 1984 da Bärbel Kramer e Dieter Hagedorn come P.Hamb. III 198 (TM 60471, MP^{3} 924.1; cfr. Tav. X) e restituisce Hom. *Il*. XV 399-400, 405-406 e 431-454, in una scrittura riferibile allo 'stile severo'. Il *verso* del papiro conserva, invece, esigue pericopi di un documento (TM 44096; cfr. Tav. XI) attualmente inedito, nel quale, come indicato da Kramer e Hagedorn, si leggono i nomi di Onomastos (r. 3) e di Theodoros (r. 8), noti come strateghi, rispettivamente, delle *merides* di Themistos e Polemon tra il 155^{p} e il 156^{p} e della *meris* di Herakleides tra il 156^{p} e il 159^{p}[7]. In considerazione di ciò, Kramer e Hagedorn identificavano nel diciannovesimo anno di regno indicato al r. 2 quello di Antonino Pio, vale a dire il 156^{p}[8]. A parere dei due studiosi, questa data avrebbe rappresentato il *terminus ante quem* per la redazione del testo letterario sul *recto*, collocata pertanto nella prima metà del II^{p}[9].

---

[4] Per alcune considerazioni su questo aspetto, cfr. Carlesimo, *Papiri letterari in 'stile severo'*, pp. 35-38, con bibliografia precedente.

[5] Per i risultati di tale lavoro, cfr. Carlesimo, *Papiri letterari in 'stile severo'*.

[6] Una riproduzione del papiro è disponibile, inoltre, al link: https://resolver.sub.uni-hamburg.de/kitodo/HANSh687.

[7] Per la cronologia e le attestazioni dell'attività di Onomastos e di Theodoros in qualità di strateghi dell'Arsinoite, cfr. Whitehorne, *Str.R.Scr.*^{2}, rispettivamente pp. 42 e 20; ai documenti relativi all'attività di Theodoros ivi raccolti è ora possibile aggiungere P.Cair.Mich. II 17 (156-159^{p}), SB XXVI 16642 (156^{p}) e P.Giss. inv. 213 (158^{p}), edito in ZPE 190 (2014), pp. 215-218. Lo stesso Onomastos fu stratego forse anche della Tebaide; cfr. Whitehorne, *Str.R.Scr.*^{2}, p. 115.

[8] Al r. 2 si legge con chiarezza ιθ (ἔτους) Ἐφεὶφ (*l.* Ἐπεὶφ) $\overline{κθ}$. Se si tratta effettivamente del diciannovesimo anno di regno di Antonino Pio (155/156^{p}), il 29 Epeiph corrisponde al 23 luglio 156^{p}. Per la grafia Ἐφείφ per Ἐπείφ, cfr. Gignac, *Gram*., I, p. 96.

[9] Cfr. P.Hamb. III, p. 22 e nota 1.

Tale assegnazione, recepita nei database papirologici e nei successivi cataloghi di papiri omerici[10], non è stata in séguito discussa. Essa risulta tuttavia problematica, per alcune ragioni, di cui credo sia opportuno dare brevemente conto.

III. In un interessante contributo apparso nel 1989, Maria Serena Funghi e Gabriella Messeri proposero di suddividere il complesso insieme delle scritture 'severe' in 'tipi', vale a dire in sottogruppi di papiri individuabili «sulla base di caratteristiche grafiche accessorie […], ma purtuttavia tali da conferire all'insieme della scrittura degli esemplari in cui ricorrono una particolare fisionomia»[11]. In quella sede, le due studiose esemplificarono la potenziale utilità di tale approccio, descrivendo uno di questi 'tipi', *i.e.* il 'tipo ornato', al quale ricondussero un certo numero di reperti, tutti riferiti dagli editori dei medesimi allo scorcio del II^{p}, alla prima metà del III^{p} o al III^{p}, con la sola eccezione di P.Hamb. III 198, assegnato, come si è detto, da Kramer e Hagedorn a età adrianea[12].

La scrittura della copia omerica conservata da P.Hamb. III 198 appare perfettamente in linea con le caratteristiche indicate da Funghi e Messeri come proprie del 'tipo ornato': la presenza di ispessimenti terminali e piccoli uncini alla sommità superiore delle aste è connotante; l'asse è strutturalmente inclinato a destra; si rileva una sistematica, sebbene contenuta, rottura del bilinearismo ad opera di *rho*, *tau*, *hypsilon* e *phi*, nonché l'occasionale tendenza a infrangere il rigo di base con gli elementi di altre lettere (*e.g.* la cuspide di *alpha* a inizio rigo). Degna di nota appare inoltre l'introduzione, in un tessuto grafico improntato a spigolosità e angolosità, di tratti curvi, fenomeno avvertibile in particolare nel disegno più morbido della diagonale discendente a destra di *alpha*, *delta* e *lambda* e, occasionalmente, della diagonale discendente a destra di *chi*.

Sulla base delle conoscenze attuali, le caratteristiche paleografiche descritte sembrano proprie di una fase piuttosto avanzata dello stile (vedi sopra) e, in assenza di altri elementi, esse avrebbero certamente indotto a riferire il testimone allo scorcio del II^{p} ovvero ai decenni iniziali del III^{p}, in linea, del resto, con la cronologia degli altri reperti ascrivibili al 'tipo ornato'.

L'assegnazione del testimone proposta dagli *edd. prr.*, se corretta, renderebbe pertanto necessario riconsiderare alcuni punti fermi sull'evoluzione dello 'stile'; essa proverebbe altresì l'esistenza dello stesso, in forme peraltro già compiute e pienamente riconoscibili, nei decenni iniziali del II^{p} o comunque entro la metà del secolo, momento per il quale non disponiamo, per quanto mi è noto, di testimonianze analoghe.

---

[10] Cfr., da ultimo, West, *Studies*, p. 112, nr. 634.

[11] Cfr. Funghi - Messeri Savorelli, *Sulla scrittura di P. Oxy. II 223 + P. Köln V 210*, partic. p. 38.

[12] Cfr. Funghi - Messeri Savorelli, *Sulla scrittura di P. Oxy. II 223 + P. Köln V 210*, p. 41, nota 12.

IV. Alla luce di tali considerazioni, ho ritenuto opportuno condurre un riesame del documento presente sul *verso* del testimone, del quale sto curando l'edizione. In questa sede, vorrei presentare, in via preliminare, alcuni elementi emersi dall'indagine in corso, i quali rendono possibile suggerire una diversa interpretazione dei dati in nostro possesso: sulla base delle esigue pericopi di testo superstiti, il documento in questione sembra conservare brevi estratti di ἐπιστάλματα – quattro (?) in appena 10 righi, almeno due dei quali emessi dagli strateghi menzionati sopra; ciascun estratto doveva essere introdotto dall'espressione ἐξ ἐπιστάλματος (cfr. rr. 3, 8 e 10) e corredato di informazioni piuttosto scarne[13]. L'indicazione presente al r. 7, ove si legge] . β τόμ(ου) ἕως ξ[14], oltre a confermare tale ipotesi, ci informa della fonte da cui sono desunti gli escerti riportati nel nostro documento: uno o più *tomoi synkollesimoi* di ἐπιστάλματα[15].

Se le considerazioni condotte sono corrette, il 156ᵖ, anno a cui sembra risalire il primo degli ἐπιστάλματα riportati sul *verso* di P.Hamb. III 198, non rappresenta la data di stesura del documento, bensì il *terminus post quem* di questa. Com'è evidente, tale constatazione apre la strada a uno slittamento in avanti dell'assegnazione cronologica del testo letterario presente sul *recto* del testimone. Resta da stabilire quanto tempo dopo il 156ᵖ siano stati scritti gli estratti conservati sul *verso* di P.Hamb. III 198, aspetto, questo, la cui definizione risulta tutt'altro che immediata: com'è noto, i tempi di conservazione dei documenti ufficiali – tra i quali rientrano gli ἐπιστάλματα escertati dal nostro compilatore – costituiscono una questione oltremodo controversa[16].

È mio auspicio che lo studio attualmente in corso del documento brevemente presentato in questa sede, oltre a consentire di comprenderne meglio il contenuto, apporti nuovi elementi a riguardo.

Roberta Carlesimo

---

[13] Con il termine ἐπίσταλμα sono indicati tipi differenti di documenti, tra i quali ordini, comunicazioni e istruzioni ufficiali degli strateghi ai propri subordinati (es. P.Fay. I 26, 4 [150ᵖ]) ovvero ai propri colleghi (es. P.Oxy. I 57, 7 [195-196ᵖ]); cfr. Preisigke, *WB*, coll. 572-573, s.v.; Preisigke, *Fachwörter*, p. 89, s.v.; cfr. inoltre P.Hamb. I 18, introd., pp. 76-77.

[14] Per alcuni paralleli sull'uso di ἕως nell'indicazione di un intervallo di κολλήματα all'interno di un *tomos synkollesimos*, cfr. Connor - Coughlan, *Antichresis*, p. 223, comm. a r. 7.

[15] Sui *tomoi synkollesimoi*, cfr. Clarysse, *Tomoi Synkollēsimoi*; Maltomini, *Papyrus Rolls as Archives*. Un *tomos synkollesimos* di ἐπιστάλματα κατὰ μέρος è registrato in P.Hamb. I 18, col. II 11-15 (222ᵖ), contenente un'ἀναγραφή di *tomoi synkollesimoi* di pertinenza della cancelleria del prefetto.

[16] A questo proposito mi limito a rinviare a Lama, *Aspetti di tecnica libraria*, pp. 87-92, con bibliografia precedente; P.Louvre I, pp. 220-223.

Varia Heroniniana[*]

1. P.Flor. II 173, 10: il visto di Appianus

P.Flor. II 173 conserva una breve missiva con cui Appianus impartisce ordini a Heroninos affinché accolga e ospiti in modo conveniente al rango suo figlio Primus (Rathbone, *Economic Rationalism*, pp. 50, 85). Dopo il testo della lettera, nello spazio che lo scriba professionista ha lasciato bianco prima di scrivere l'indirizzo e la data, Appianus ha messo «una specie di sigla che tien luogo di firma» che è stata tipograficamente riprodotta in questo modo: ECs— (r. 10); nella nota di commento Comparetti suggeriva di sciogliere la sigla in ἐ(ρρῶcθαί) c(ε) ε(ὔχομαι), «o meno probabilmente come ἐcημειώμην» (P.Flor. II, p. 128).

E invece la soluzione giusta della 'sigla' è proprio ἐcημ(ειωcάμην), "ho vistato", poiché non si tratta di una 'sigla' ma di una parola abbreviata da leggere εcημ$^{\mu}$.

Sorprende che Comparetti non si sia accorto dell'identità di questa 'sigla' con la parola abbreviata, scritta sempre da Appianus in calce al P.Flor. II 179, che egli ha giustamente letto e sciolto in ἐcημ(ειωcάμην).

In P.Flor. II 173, 9-12 (Tav. VIII.a) e P.Flor. II 179, 4-5 (Tav. VIII.b) l'identità di mano e di tracciato è innegabile: innegabile è anche che la lettera in sospensione sia un *my*, mentre possiamo avere delle perplessità circa la forma di *eta*: da P.Flor. II 173 vediamo che Appianus vorrebbe fare un *eta* del tipo ϩ ma non ci riesce.

La somiglianza nello scrivere εcημ$^{\mu}$ è tale che penseremmo che le due lettere fossero vicine nel tempo. Vediamo dunque a quando si datano: P.Flor. II 173, scritta il 17 di Tybi di un anno III, oscilla fra il 12.1.253^{P} e il 13.1.256^{P}; P.Flor. II 179 fu scritto il 4 di Phamenoth dell'anno 5°, cioè il 28.2.258^{P}.

---

[*] Sono variamente in debito con Bianca Borrelli, Rosario Pintaudi, Dominic Rathbone: a ciascuno di loro vanno i miei più sinceri ringraziamenti. Avverto che le immagini dei P.Flor. e dei P.Prag. citati sono accessibili nel sito psi-online.it.

Francesca Maltomini, University of Florence, Italy, francesca.maltomini@unifi.it, 0000-0002-9612-7326
Simona Russo, University of Florence, Italy, simona.russo@unifi.it, 0000-0002-3080-7441

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Francesca Maltomini, Simona Russo (edited by), *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» 15*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0545-0, DOI 10.36253/979-12-215-0545-0

Dunque, sulla base della somiglianza della scrittura dei visti nelle due lettere, riterrei che P.Flor. II 173 fosse stato scritto nel 256P e non nel 253P, cioè due anni prima (e non cinque) rispetto a P.Flor. II 179. Se fosse così, sarei propensa a credere che tutte le lettere di Appianus scritte nell'anno III (P.Flor. II 171–176) fossero del 255/256P (come riteneva Comparetti) e non del 252/253P[1].

C'è poi da considerare la grafia di questi εcημ: sembrano scritti da un βραδέωc γράφων, ma è difficile pensare che Appianus non sapesse scrivere! Anche se non avesse saputo scrivere speditamente in greco ma fosse stato in grado di scrivere correntemente in latino, avrebbe scritto il semplice εcημ in modo fluido pur con l'influsso del latino, proprio come fa Alypios. Dunque, Appianus ha avuto una menomazione (alla mano, agli occhi?) che gli ha impedito di scrivere. È, forse, dopo questo incidente che egli non scrisse più i saluti in calce alle lettere dettate ai suoi scrivani o che li appose διὰ Ἀcκληπιάδου? Perché, in effetti, quasi nessuna delle sue quindici lettere pervenuteci è da lui firmata (Comparetti, P.Flor. II, p. 125, dice: «… nella massima parte delle lettere assai imperiose di questo Appiano … è omesso il solito saluto finale»). Le uniche lettere che presentano i saluti o il visto sono le seguenti:

SB VI 9361, 13 (10.8.252P o 255P)[2]: ἐcη(μειωcάμην), διὰ Ἀcκληπιάδου *ed.pr.* → (m^2) ἐcημ(ειωcάμην) διὰ Ἀcκληπιάδου.

P.Flor. II 171, 14–17 (23.10.255P; Tav. IX.a): ἐρρῶcθαί cε εὔχο(μαι) διὰ Ἀcκληπιδου?[3] *ed.pr.* → (m^2) ἐρρῶcθαί cε εὔχομ(αι) διὰ Ἀcκληπαίδου (*l.* Ἀcκληπιάδου).

P.Flor. II 177, 21–23 (12.11.257P; Tav. IX.b): ἐρρῶcθαί cε εὔχο|μαι *ed.pr.* → (m^2) ἐρρῶcθαί cε εὔχο|μαι.

La mano di Asclepiades la vediamo in SB VI 9361 e in P.Flor. II 171.

I saluti in calce al P.Flor. II 177 da chi sono stati scritti? Da Appianus o da Asclepiades? Io credo che siano stati scritti da Asclepiades perché ερρω ed ευχο in P.Flor. II 171 e 177 sono confrontabili e, pur tenendo conto della differenza di calamo, sembrano scritti dalla stessa mano (in particolare si osservino l'inclinazione e la forma di ε e di ω in ερρω e l'identità di forma e di tracciato in χο).

Siamo da tutto ciò autorizzati a pensare che Appianus a un certo punto della sua vita non sia stato più in grado di scrivere in modo comprensibile e che abbia delegato a firmare un suo uomo di fiducia di nome Asclepiades? E che si sia sforzato in

---

[1] A proposito del concentrarsi di molta corrispondenza negli stessi giorni dello stesso mese, probabilmente di uno stesso anno, Rathbone, *Economic Rationalism*, p. 9, osserva: «Another interesting group, which prompts reflection on the quantity of correspondence generated daily by the running of the Appianus estate, consists of eight letters which all date to mid-January 253 or 256 and probably all belong to one or the other year»; fra le otto lettere ci sono P.Flor. II 172 e P.Flor. II 173.

[2] Il papiro è conservato alla British Library di Londra (Pap 2733). In base alla presenza di Asclepiades, che ha il potere di firma concessogli da Appianus, ritengo che la lettera si debba datare al 10.8.255P.

[3] Questa strana grafia secondo me è dovuta a un *lapsus calami* di Asclepiades il quale ha scritto Ακληπαιδου usando la normale sinusoide per αι.

qualche modo di mettere il suo visto solo negli ordini di natura assolutamente personale e straordinaria come sono quelli contenuti in P.Flor. II 173 e 179, che riguardano suo figlio e la balia? Ai posteri l'ardua sentenza …

2. P.Flor. III 321: Conti di Heroninos. Ulteriori correzioni

BL I, p. 458 (rr. 9 e 25); BL IX, p. 87 (rr. 31 e 49).

r. 1 [Αὐρηλίῳ Ἄπιαν]ῷ ἐξη(γητεύσαντι) βουλ(ευτῇ) τῆς λαμπροτάτης → [Αὐρηλίῳ Ἄπιαν]ῷ ἐξηγ(ητεύσαντι) βουλ(ευτῇ) τῆς λαμπ(ροτάτης) πόλεως τῶν

r. 2 [πόλ(εως) τῶν Ἀλεξανδρέ]ων κ(αὶ) ὡς χρη(ματίζει) → Ἀλεξανδρέ]ων κ(αὶ) ὡς χρη(ματίζει)

r. 15 (δραχμαὶ) ζ → (δραχμαὶ) ξ

r. 21 Χαιω → Χαιρέου (correzione già effettuata in SB XX 14197, nota a r. 24)

r. 23 Δεῖος ον . . ῦ → Δεῖος ὀνοφύλ(αξ)

r. 25 οἰκ(έτης) : stessa persona in SB XX 14197, 28

r. 40 Χαιω → Χαιρέου (correzione già effettuata in SB XX 14197, nota a r. 24)

rr. 42, 44, 46 β (ἔτους) → (διδράχμου) : cfr. SB XX 14197, 48, 50, 52

r. 45 ὑπὲρ . . . . μου (δραχμαὶ) λβ → ὑπὲρ μονοδεσμ(ίας) βασιλ(ικῆς) γ(ῆς) (ἀρουρῶν) λβ : cfr. SB XX 14197, 51

r. 47 τίλλαντες → τίλλοντες

r. 48 ἀπὸ Α . . λ → ἀπὸ $\overline{\alpha}$ ἕως $\overline{\lambda}$

rr. 49-50 Νεώτερος $\overline{\alpha}$ τιλ( ) τοῦ {(δραχμαὶ)} αὐτοῦ τῶν| ἀπὸ .. $\overline{\lambda}$ → τίλ(λων) τοῖς πώλοις τῶν| ἀπὸ ‹$\overline{\alpha}$› ἕως $\overline{\lambda}$, "che sega (il foraggio: χόρτον sottinteso) per i giovani animali di quei (lavoratori che hanno lavorato) dal giorno 1 al giorno 30".
Νεώτερος : secondo Sijpesteijn (BL IX, p. 87) si tratta dell'aggettivo e non del nome proprio (TM Nam 10752).

$\overline{\alpha}$: 1, forse lo scriba stava per scrivere qui $\overline{\alpha}$ ἕως $\overline{\lambda}$? La registrazione dice che il più giovane ha lavorato per 30 giorni a dr. 1 e ob. 5, guadagnando 55 dracme, ma gliene vengono corrisposte 51 e ob. 4 (il padrone si trattiene dr. 3 e ob. 2).

r. 52 ὑπὲρ μ̣[ιc]θ̣οῦ → ἐπὶ ξ[ύ]λ̣ου la lettura è incerta e ci aspetteremmo l'accusativo: cfr. P.Flor. II 251, 4-5; SB VI 9409(3), 118; dopo ἐπί mi piacerebbe un toponimo al genitivo.

r. 53 παρακ . . . . . τε . . . (?) → παρὰ Κανώπ[ου] τέκτο(νος). Il carpentiere Canopos ricorre spesso nei rendiconti: cfr. SB VI 9409(5), 3, 33; SB XVI 12381, 14; SB XX 14197, 84, 160.

3. P.Prag. I 114: Lettera di Ninnos (?) e non di Syros (?)

Si tratta di una lettera scritta sul *verso* di un foglio ricavato da un registro contenente un rapporto mensile di spese in natura databile con maggiore probabilità al 235/236ᴘ, e pubblicato da D. Rathbone e M. Langellotti come P.Messeri 40 (con Tav. XXXVI). Indirizzata a Heroninos, la lettera non è datata e, nei repertori, figura

con la datazione 249-268p, che sono gli estremi della presenza di Syros, il supposto mittente, nei documenti dell'archivio di Heroninos.

La lettera, riprodotta in P.Prag. I, Tav. XC, è ben conservata, ma la perdita dell'angolo superiore sinistro del foglio ha portato via l'incipit dei rr. 1-7; ciò impedisce di sapere con certezza chi ne fosse il mittente e ha comportato delle difficoltà nella restituzione del testo dei rr. 3-5 con conseguenti divergenze fra gli studiosi. Rispetto all'*ed.pr.*, hanno proposto un testo leggermente diverso dei rr. 3-5 e un'interpretazione differente delle operazioni contabili, esposte ellitticamente, J. Bingen e J.M.S. Cowey *et alii* (BL IX, pp. 216-217); si veda inoltre l'opinione di Rathbone, *Economic Rationalism*, p. 325 e nota 85 (BL X, p. 164). Io non entro nelle questioni relative alla lettura e alla conseguente ricostruzione dell'inizio della lettera, così come non discuto dell'interpretazione delle operazioni contabili narrate; affronto, invece, il problema di chi fosse il mittente.

P.Prag. I 114 è attribuito, pur con la doverosa incertezza, a Syros sulla base della scrittura, poiché l'*ed.pr.* ne rileva la somiglianza con quella di P.Flor. II 248 il cui mittente è Syros[4].

D'altra parte, il contenuto rivela che questa lettera proviene dall'amministrazione centrale della proprietà di Appianus e, quindi, l'*epitropos* Syros poteva ben averla scritta.

Soltanto J. Bingen in CdÉ 63 (1988), p. 373, nota 2, osservava incidentalmente: «… la restitution [*scil.* Cύρ]oc al r. 1] est un peu courte, mais possible».

Ma ora lo studio paleografico di tutte le lettere di Syros[5] ha portato alla scoperta della sua propria mano, alla quale si è potuti arrivare partendo dal suo peculiare modo di scrivere i saluti. Syros scrive i saluti a conclusione delle lettere, tanto quelle autografe quanto quelle scritte dai suoi *grammateis*, in un modo personale, ovviamente, e assai ben riconoscibile; tale modo possiamo emblematicamente vederlo in P.Flor. II 252, 13-15 (Tav. XII.a), e in P.Flor. II 242, 15-16 (Tav. XII.b).

Come si può constatare, Syros – che scrive una corsiva decisamente inclinata – realizza sempre il verbo iniziale con la successione di tre o quattro unità grafiche: ερ-ρωc-θαι oppure ερ-ρ-ωc-θαι, delle quali le ultime due sono connotanti a causa del *sigma* rovesciato che invade l'interlinea inferiore e del grande *theta* aperto a sinistra, la cui metà superiore è costituita dall'ampio fiocco che la disegna e che prosegue nel tratto mediano che continua nell'*alpha.* Questo modo di fare il *sigma* e il *theta* si possono considerare due vezzi che Syros ha adottato coscientemente per personalizzare

[4] Effettivamente P.Flor. II 248 (foto in psi-online.it) è un buon parallelo paleografico per P.Prag. I 114; la somiglianza come aspetto d'insieme fra le loro scritture è innegabile; somiglianza non identità. Nell'*ed.pr.* di P.Flor. II 248 non si rileva cambio di mano fra il testo della lettera e i saluti di Syros (rr. 18-21), dunque si è autorizzati a ritenere che la lettera sia autografa di Syros. Ma non è così: lo studio paleografico di tutte le lettere di Syros (cfr. nota successiva) ha portato a distinguere le lettere autografe di Syros da quelle da lui dettate a scrivani di professione; P.Flor. II 248 fa parte di queste ultime.

[5] Lo studio paleografico delle lettere di Syros da me condotto si trova in Messeri, *Viaggio paleografico.*

i suoi saluti. Altrettanto caratteristico è il suo modo di scrivere χο, con un *chi* che, in basso, si chiude a tenaglia e con un *omicron* posto *supra lineam*, in sospensione, ma del tutto assorbito e mimetizzato nel fiocco che lo lega al *chi*, e che prosegue in una sinusoide che raggiunge il rigo di base per risalire nel *my*. A ciò si aggiunga il fatto che Syros usa pressoché sempre il verbo ἐπεύχομαι al posto di εὔχομαι.

Il saluto che si legge in calce a P.Prag. I 114, 25-26 non presenta le caratteristiche or ora descritte; oltre ad essere vergato in corsiva ad asse diritto, in particolare, nel verbo iniziale, ωcθαι è scritto in un unico tempo.

La grafia di questo indirizzo è, a mio parere, identica a quella che riscontriamo nei saluti apposti da Ninnos in calce alle sue lettere; si veda, per esempio, P.Flor. II 215, 18-19 (Tav. XII.c.), in cui, oltre al verbo iniziale, si nota anche l'identica sequenza ευχ con l'attacco uncinato di *epsilon* e con il *chi* inscrivibile in un quadrato e con la metà inferiore ben divaricata[6].

Ancora una volta su base paleografica, possiamo attribuire la lettera conservata da P.Prag. I 114 non già a Syros, bensì a Ninnos.

Effettivamente Nίνν]oc riempie molto meglio la lacuna di r. 1 (i tre *ny* occupano più spazio di cυρ, sequenza di tre lettere strette), e la scrittura di P.Prag. I 114 trova molte analogie con quella di P.Flor. II 214. Il contenuto non è incompatibile con le attività di Ninnos, anch'egli un membro dell'amministrazione centrale della proprietà, un collega di Syros (cfr. Rathbone, *Economic Rationalism,* pp. 63, 67, *et passim*).

Un problema ulteriore è decidere se P.Prag. I 114 sia una lettera autografa, di mano dello stesso Ninnos. Pintaudi, l'*editor princeps,* non mette (m^2) al r. 25 davanti ai saluti e, direi, giustamente: non ci sono difformità tali fra la scrittura del testo e quella dei saluti da giustificare che essi fossero stati vergati da un'altra mano. P.Prag. I 114, vergato in una scrittura di modulo medio-piccolo, ad asse diritto, si può dunque considerare una lettera autografa di Ninnos e ciò va d'accordo sia col fatto che altre lettere di Ninnos sono scritte in una scrittura diversa che tradisce la mano di uno scriba di professione[7], sia col fatto che questa scrittura non è dovuta alla mano di Syros che ora ci è nota[8].

Gabriella Messeri

---

[6] I saluti scritti da Ninnos di suo pugno si vedono anche in P.Flor. II 212, 19-20; P.Prag. II 201, 11.

[7] Si vedano, per es., P.Flor. II 212 e 215, che esibiscono una scrittura più inclinata, più veloce, appartenente a uno scrivano di professione; in P.Flor. II 215 la differenza fra la scrittura del testo della lettera e quella dei saluti, di mano di Ninnos, è netta.

[8] Cfr. sopra, nota 5.

Qualche nota sull'aggettivo Ἀρσινοιτικός

Definendo l'aggettivo Ἀρσινοιτικός, Daris, *Diz.geogr.*, Suppl. 4, p. 20, lo ritiene indicare l'«Arsinoite, ma in special modo la *metropolis*», e ne riporta le varie attestazioni nelle quali esso può qualificare non solo singoli prodotti artigianali, ma anche il territorio amministrativo.

In effetti, l'aggettivo ha radice nominale e suffisso -τικος, che costituisce una categoria della classe di derivati in -ικος[1]. Entrambi i suffissi hanno avuto molta fortuna nella *koiné*, e applicazioni molto ampie e diversificate; il collegamento a nomi di paesi, e quindi all'utilizzo con il significato di etnico è anche nel NT (per es., Ποντικός), ed è ben presente anche nella documentazione papirologica[2]: si pensi a Ὀξυρυγχιτικός, Μεμφιτικός, ecc., ma anche a Αἰγυπτιακός, per quanto assai più raro (e usato piuttosto tardi) rispetto al consueto Αἰγύπτιος[3].

Dunque, Ἀρσινοιτικός qualifica prodotti o beni anche non materiali ai quali si attribuisce una provenienza da Arsinoe o dall'Arsinoite: le attestazioni non sono molte, soltanto sedici, secondo i dati di Papyri.info[4], nella doppia forma Ἀρσινοιτικός e Ἀρσινοειτικός.

---

[1] Cfr. Chantraine, *Noms*, part. pp. 394-396. Sui derivati in -κος, cfr. anche Mayser, *Gram.,* I.3, pp. 104-111.

[2] Cfr. ancora Chantraine, *Les Noms*, rispettivamente, pp. 391, e 390, dove vengono menzionate anche le molteplici nuove forme presenti in Presigke, *WB*.

[3] Secondo i dati di Papyri.info, 12 occorrenze contro 310.

[4] Ovviamente sono state eliminate dall'elenco tutte le occorrenze relative alla specificazione del *nomos* o del territorio, compresi i casi seguenti che hanno subito correzione: P.Rein. I 42, 12 (I-II^{p}; Theadelphia); BGU I 233, 20 (161-169^{p}; Arsinoite): cfr. BL I, p. 434; e P.Petr. I 16, fr. 2, 5 (231/230^{a}; Arsinoite), dove addirittura οἰκονόμωι τῆς Ἀρσιν[οιτικῆς] νομαρχίας dell'*ed.pr.* è stato poi corretto in οἰκονόμωι τῆς Ἀριστ[άρχου] νομαρχίας (BL VII, p. 159).

Francesca Maltomini, University of Florence, Italy, francesca.maltomini@unifi.it, 0000-0002-9612-7326
Simona Russo, University of Florence, Italy, simona.russo@unifi.it, 0000-0002-3080-7441

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Francesca Maltomini, Simona Russo (edited by), *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» 15*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0545-0, DOI 10.36253/979-12-215-0545-0

In alcuni casi l'aggettivo qualifica la pesa locale (σταθμῷ Ἀρσινοιτικῷ): nei seguenti nrr. 1-2, dove la lettura è certa, è usato in riferimento al peso dell'oro; mentre nel nr. 3, di lettura molto probabile ma non certa, si riferisce alla valutazione di anfore vinarie.

1. BGU IV 1065, 9 (98P: BL XII, p. 18; Arsinoite), riedito da J. Whitehorne (BL VIII, p. 40), è un contratto nel quale un orefice dichiara di aver ricevuto il prezzo di 8 mine d'oro destinate alla produzione, da lui eseguita, di una coppia di bracciali, valutati alla pesa arsinoitica.

2. P.Mil.Vogl. II 71, 7 (forse agosto 173-175P: cfr. BL XI, pp. 135-136; Tebtynis) è un contratto di matrimonio nel quale sono descritti i beni della *pherne* della sposa che consistono, fra l'altro, in una coppia di orecchini d'oro del peso di 2 *tetartai* secondo la pesa arsinoitica (nella forma Ἀρσινοειτικῷ).

3. Una terza occorrenza è, con tutta probabilità, quella di BGU XVI 2632 (*post* 8/7a; Eracleopolite), una lettera privata nella quale vengono trattati problemi relativi al vino da trasportarsi altrove, ma in parte ancora presente presso lo scrivente. Ai rr. 6-9, l'editore trascrive τὸ παρ' ἐμοὶ κείμενον | τῆς ῥύσεως τοῦ χωρίου ἀγγ<ε>ῖον | .[..]μωι Ἀρσινο{ε}ιτικῶι κεράμι̣α̣ | καὶ κόρι ρξβ, e traduce «and the jar at my place containing the harvest of the estate … in Arsinoite … 162 *keramia* and *kori*».

L'analisi della foto online, però, consente di integrare [στα]θμῷ, e di intendere che l' ἀγγεῖον valeva alla pesa arsinoitica 162 *keramia* e *kori*.

Il riferimento alla pesa 'locale' è utilizzato soprattutto per l'oro, sia per oggetti che per denaro, ma non mancano casi di valutazione di altri beni, come la stoppa, στίππιον: cfr., per es., i tre casi da Ermopoli, P.Herm. 22, 17 (394P); P.Lond. III 979, 17 (p. 234; 346P); e P.Münch. III 89, 21 (339P), contratti di affitto di terreno con pagamento in stoppa, valutata c]ταθμῷ δημοσίῳ; o come spezie e ingredienti cosmetici/medicamentosi: cfr. PSI XV 1558, 4 (IIIP), una lettera nella quale le parole dello scrivente "al modo che io le (*scil.* le merci) ho prese in consegna alla pesa coptitica (r. 4, σταθμῷ Κοπτιτικῷ), così anche le ho offerte a lei …" sembrano mostrare tutto l'interesse che egli ha nell'evidenziare che il peso dei beni è quello *dichiarato e controllato*, e che lui ha inviato ciò che doveva senza alterazioni. Dunque, non meraviglia che anche la capacità di un contenitore (utilizzato poi per il vino) fosse sottoposta al controllo di una particolare zona, mediante la pesa pubblica. Del resto io penso che nella stessa direzione vadano anche le occorrenze delle anfore definite κεράμια Ἀρσινοιτικά, su cui tornerò a breve: quei contenitori erano delle anfore, forse di una particolare forma, ma certamente di una precisa quantità che veniva poi a identificarsi col nome stesso dell'anfora (*keramion*)[5], cosicché con uno stesso nome si indicava sia

[5] Un po' come ora con "bordolese" si indica una precisa forma di bottiglia di vetro, dalla capacità precisa di 0,75 l, che, tra l'altro, prende il nome dalla regione di Bordeaux, nota per particolari qualità di vino.

il contenitore sia la quantità. L' ἀγγεῖον di BGU XVI 2632, 7 era stato sottoposto alla pesa perché venisse confermato che la sua capacità era *conforme* a quanto stabilito.

Come ho appena detto, in alcuni casi l'aggettivo Ἀρσινοιτικός qualifica il termine κεράμιον, con il quale si intendeva un contenitore, in particolare un'anfora: nelle testimonianze relative ai *keramia arsinoitika*, il contenuto consiste per lo più in vino, ma in un caso si tratta di pesce[6]. Questo contribuisce a confermare che la qualificazione Ἀρσινοιτικός non riguarda il prodotto, ma il contenitore, indicando un tipo di anfora che doveva avere una misura standard[7]. Non affronto qui il problema relativo all'individuazione della esatta misura di capacità la cui letteratura è piuttosto abbondante, per quanto i risultati non siano ancora certi e definitivi[8].

Dunque, i *keramia arsinoitika* sono attestati nei seguenti documenti:

I. P.Athen. 23, 14 (82^{p}; Theadelphia), che contiene una vendita di vino con prezzo anticipato: a fronte del denaro appena ricevuto, il contraente fornirà 66 *keramia arsinoitika* di vino nuovo detto ληναῖος, termine su cui cfr. oltre, al nr. II.

II. P.Fay. 344*r*, 22 (I-II^{p}; Theadelphia), riedito in BASP 50 (2013), pp. 77-111, che presenta una serie di *eiromena*, fra i quali il punto *k*, cioè i rr. 22-23, riassume i dati di un contratto di vendita di vino con prezzo anticipato e consegna del prodotto a data fissata. Il vino, qualificato ληναῖος, come nel precedente nr. I, dovrebbe corrispondere al 'succo' da poco pressato, e non a vino invecchiato; ma quel che qui interessa maggiormente è che la quantità è espressa ancora in anfore arsinoitiche, r. 22: κε]ραμίων Ἀρσι(νοιτικῶν) δ̣έ̣[κ]α̣.

III. P.Sijp. 44, 7 (= P.Lond. II 149, p. XIV) (130^{p} ca.; Karanis), che contiene una *meriteia*, nella quale vengono dettagliati i diritti e i doveri degli eredi. Fra questi ultimi, i figli maschi dovranno fornire per 10 anni alle loro sorelle 10 *arsinoitika* di vino nuovo (rr. 6-7: οἴνου νέου | Ἀ̣ρσινο̣ι̣τ̣[ικ]ὰ δ̣έ̣κ̣[α): si noti che in questo caso l'aggettivo risulta sostantivato, mentre κεράμια è sottinteso.

IV. P.Ross.Georg. II 18 (LXII), 263 (139/140^{p}: cfr. BL XII, p. 166; Arsinoite), che contiene un lungo *eiromenon* con estratti di *diagraphai* bancarie relative a contratti vari; ai rr. 261-265 sono registrati i dati di un contratto relativo a vendita di vino con prezzo anticipato: anche qui saranno consegnati 4 *keramia arsinoitika* (κεραμίων Ἀρσινοε̣[ιτῶν τε]ςςάρων) di vino nuovo ληναῖος[9].

---

[6] Sul pesce contenuto in anfore cfr. anche Gallimore, *Amphora Production*, part. p. 163, sebbene con rimandi non papirologici.

[7] Cfr. anche Kruit - Worp, *Geographical Jars*, p. 100.

[8] Oltre a Kruit - Worp, *Geographical Jars*, pp. 98-99, ricordo, per es., i molteplici contributi di Ph. Mayerson, fra i quali anche *Standardization of Wine Measures*, pp. 105-109, interessante in questo contesto per la dimostrazione dell'adeguamento agli standard delle anfore ossirinchite da parte dei viticoltori dell'Arsinoite. Recentemente cfr. anche le osservazioni di W.G. Claytor al r. 22 di P.Fay. 344, da lui riedito in BASP 50 (2013), part. p. 105.

[9] Sul valore del prezzo (anticipato) del vino, cfr. anche le osservazioni di Kruit - Worp, *Geographical Jars*, p. 99 (BL XII, p. 166).

V. P.Stras. VI 569, 10 (162P; Arsinoite), che è, probabilmente, un contratto di affitto sul diritto alla pesca (cfr. BL IX, p. 328), ceduto per un periodo di tempo limitato, da una certa Flavia Antonina a locatori di cui si è persa l'identità. La menzione di pesce conservato e pesce fresco: [. . .] . .[.]. ων Ἀρϲινοειτικῶν (*l.* Ἀρϲινοιτικῶν) ταριχ[χί]ων κορακείνων (*l.* κορακίνων) πέντε καὶ ὀψαρί[ο]υ δραχ(μῶν) [ὀ]κτὼ (rr. 10-12), poteva riguardare parte dei proventi concessi ai locatori, oppure parte del canone d'affitto da procurare in natura (?). Anche qui, comunque, *arsinoitikos*, qualifica la tipologia, e quindi la misura precisa, dei contenitori: prima di Ἀρϲινοειτικῶν l'*ed. pr*. trascriveva [. . .] . .[.]. ων e, in nota (p. 95), sosteneva che le tracce non permettevano la lettura κεραμίων, lettura poi a buon diritto proposta da Kruit - Worp (BL XII, p. 262: [κερ]αμ[ε]ίων, *l.* κεραμίων), i quali ricordano che questa è la prima attestazione di *keramia arsinoitika* contenenti pesce conservato, nonostante per la conservazione del medesimo prodotto siano noti altri termini geografici di contenitori.

L'unico altro tipo di manufatto che risulta essere definito *Arsinoitikos* appartiene all'ambito tessile.

Infatti, SB XX 15189 (24/25P; Arsinoite)[10] presenta una lista di tasse doganali relative ad abiti *arsinoitici*: in alcuni casi si tratta della semplice "tunica" (χιτών ai rr. 2; 4; 6; 7; 9; 11; 12; 15, scritto sempre abbreviato χιθ, ma da tutti inteso come χιθῶνος, *l.* χιτῶνος, ad eccezione di Sayce che non scioglie alcuna abbreviazione nell'edizione del papiro); in due casi, però, l'abbreviazione cui l'aggettivo geografico è attribuito, è ιμις( ): al r. 5, isolatamente; e al r. 10 seguito dalla cifra *alpha* (cioè numero "1"), e da un'ulteriore abbreviazione, Ἀνουβ( ).

In entrambi i casi, Sayce legge ιμις; Milne e l'edizione di CPJ II 415 intendono ἱμ(ατ)ις(μοῦ); Van Minnen, invece, considera ἱμ(ατ)ις(μοῦ) soluzione non buona perché forma di abbreviazione molto improbabile, né è favorevole a un'ipotesi ιμι- per ἡμι-, "mezzo-(abito o tessuto)", e, non potendo offrire alternative valide, conclude che, sulla base di Polluce (VII 71: τὸ δὲ ἡμιτύβιον, ἔστι μὲν καὶ τοῦτο Αἰγύπτιον), potrebbe trattarsi di parola di origine egiziana. Secondo Polluce il termine doveva indicare il σουδάριον dei suoi tempi[11].

Quanto a Ἀνουβ, Sayce trascrive Ἀνουβ[ας]; Milne, seguito dall'edizione di CPJ II 415, ipotizza che si tratti di un'abbreviazione, ma non la scioglie, lasciando Ἀνουβ( ); Van Minnen, invece, la scioglie in Ἀνουβ(ιακοῦ), e traduce «For 1 Arsinoite *(h)imis*

[10] Il testo è stato studiato e analizzato più volte: la prima trascrizione, molto scarna, è di A.H. Sayce in Petrie, *Hawara*, pp. 30 e 37, dove prende la sigla P.Haw. 208 descr. Una quindicina di anni più tardi, H.J.M. Milne, in APF 5 (1913), pp. 388-389 (BL X, p. 234), ne dà una nuova versione; nel 1960 viene data ancora una nuova trascrizione (sostanzialmente uguale alle precedenti) nel II volume del *Corpus Papyrorum Judaicarum* (nr. 415); infine van Minnen, *P. Hawara 208 Revised* (BL IX, p. 8), cura una riedizione completa chiarendo la tipologia del documento (elenco di tasse doganali su abiti e tessuti).

[11] Sul termine ἡμιτύβιον, cfr. Borrelli, *Corr.Lex.Mat.* 8, part. p. 89, sulla possibile identificazione dello ἡμιτύβιον con «un capo o un accessorio di misura uguale alla metà di quella di un τύβος»; e, p. 89, nota 21, sul significato attribuitogli da Polluce.

in the fashion of Anubis» (p. 206). Che cosa, nello specifico, si volesse intendere, non è chiaro, ma è probabile che *Anoubiakos* alludesse a una particolare qualità o tipologia di materiale.

In ogni caso queste vesti (e tessuti?) erano prodotti di Arsinoe o dell'Arsinoite, oppure in quei luoghi era nata la loro qualità o tipologia. Certamente il fatto che questi prodotti siano menzionati in documenti di dogana (in uscita?) fa pensare proprio a prodotti locali 'esportati' fuori dal nomo arsinoitico.

La produzione tessile di ambito fayumita è nota già dal *Periplus Maris Erythraei*, 6 e 8 (ed. Casson). Cfr. anche Wild - Wild, *Berenike and Textile Trade*.

Tanto per i *keramia*, quanto per i tessili, essendo manufatti, dobbiamo pensare che essi fossero definiti dall'aggettivo geografico perché si distinguevano per forma, qualità o fattura da analoghi prodotti lavorati in altre zone; ma, certo, è anche possibile che manufatti *inizialmente* prodotti nel Fayum, si fossero poi diffusi in tutto l'Egitto e venissero fabbricati anche negli altri *nomoi*, pur mantenendo la definizione 'originale': tutti quanti sappiamo che la "*vera* piadina romagnola" che possiamo mangiare in ogni parte di Italia (e non solo), non è certo fatta (necessariamente) solo in Romagna!

Per due prodotti naturali, invece, è possibile che l'aggettivo, indicandone l'origine, servisse a qualificarne anche una certa particolare qualità o tipologia: due attestazioni ci parlano di grano arsinoitico (A), da intendersi come grano di *provenienza* oppure di *qualità* arsinoitica; e altre due di bovini definiti arsinoitici (B), probabilmente proprio per indicare una particolare razza, forse pregiata per una qualche caratteristica: in tempi moderni, e in Italia, un caso analogo può essere considerato quello della razza vaccina detta "chianina", dalla sua origine nella Val di Chiana presso Arezzo, considerata particolarmente pregiata per le sue carni.

A. Grano:

A.1. BGU XVIII 2758 (I^{a12}; Eracleopolite) è un documento che riguarda consegne di grano allo Stato, fra le quali al r. 11 viene menzionato un ammontare di grano arsinoitico: l'editore, in nota (pp. 115-116), sottolinea che l'aggettivo doveva probabilmente essere riferito alla provenienza del grano e non a una sua specifica qualità, sebbene dai testi papiracei (e non solo) siano note qualità diverse di grano, egiziano e non.

A.2. P.Köln III 145 (I^{a}; Ossirinchite) contiene un contratto di affitto di terra, nel quale almeno una parte del canone deve essere pagata in grano arsinoitico (rr. 8-9: πυροῦ Ἀρσινοι[τικοῦ). In questo caso, poiché il documento è stato stipulato nel nomo ossirinchita, la specificazione geografica del grano sembrerebbe alludere, al con-

[12] Per la precisione, l'*ed.pr.* riporta «1. Hälfte del 1. Jhs. (a.Chr.)», mentre nella scheda di Papyri.info è indicato, più precisamente, l'anno 85/84^{a}.

trario di quanto detto per il caso precedente, a una qualità particolare del cereale, e non alla sua origine, come a dire che si richiedeva proprio quella speciale qualità di grano (forse particolarmente pregiata, e, quindi, economicamente, più redditizia).

B. Bovini:

B.1. SB X 10573, 8 (10/9ª; Arsinoite) contiene il contratto di affitto di due tori così definiti: ταύρου[c τελείους (?)] μέλανας δύο | ὧν εἷc ἐcτιν ὁ λεγόμ̣ε̣ν̣ο̣[c . . . . .]c̣ ὁ δ' ἄλλοc Ἀρ|cινοειτικὸc. Il primo editore, Revel Coles (JEA 53 [1967], part. p. 130), si chiede se *Arsinoitikos* fosse da intendere come un nome proprio, o piuttosto come etnico, rimandando, per questa seconda ipotesi, a τὸ ἱππάρ(ιον) τοῦ Ἀρcινοίτου, che traduce «The horse from the Arsinoite nome», attestato in P.Oxy. VI 922, 5, documento molto tardo, essendo datato al VI-VIIᵖ: cfr. BL XIII, p. 149.

B.2. SB XVI 12983 (162ᵖ; Arsinoite) riguarda un contratto di affitto di terreno nel quale, oltre al canone in natura (rr. 9-10: κατ' ἔτοc ἕκαc|[τον πυροῦ ἀρταβῶν] ἑ̣β̣δ̣ομ̣ήκο̣ν̣τα), sono previsti anche dei donativi annuali fra cui "formaggi di mucche arsinoitiche" (rr. 11-12: τυρίων βοε[ι]κ̣ῶν (*l.* βοικῶν) Ἀρcινοει|[τικῶν ± ?).

Già il primo editore, John Whitehorne (StudPap 22 [1983], p. 50, nota al r. 11), si chiedeva se l'aggettivo fosse riferito al tipo di formaggio, o alla provenienza degli animali, ma probabilmente l'attestazione di un toro anch'esso definito arsinoitico nel documento sopra ricordato (nr. B.1), ci serve a corroborare l'ipotesi che si volesse sottolineare l'origine dei bovini e la loro specifica razza.

B.3. BGU XVI 2661, 19 resta incerto: cfr. oltre, al caso b.

Infine, restano di incerto significato tre casi:

a. P.Stras. II 102 (IIIª, o forse posteriore: BL II.2, p. 155) contiene un elenco difficilmente identificabile in un settore specifico. Alcune indicazioni farebbero addirittura pensare a ingredienti di ambito medico-farmaceutico.

L'aggettivo *arsinoitikos*, di cui sopravviverebbero solo le prime quattro lettere alla fine del r. 11 (essendo il resto proposto in lacuna, all'inizio del r. 12), non è da riferirsi al μέλιτοc che lo precede allo stesso r. 11, perché come gli altri prodotti, anche il miele è seguito da una cifra (ponderale o pecunaria), e quindi con αρcι- inizia l'indicazione di un ulteriore prodotto. Ammesso che la lettura sia giusta, cosa si potesse intendere con l' "Arsinoitico" resta, ovviamente, ignoto, adattandosi ogni aggettivo geografico a qualsiasi tipologia di bene: cfr., a solo titolo di esempio, i κανωπικά, che potevano indicare sia un tipo di 'pasticcino', sia, verosimilmente, un particolare tipo di calzature: cfr. Russo, *Le calzature*, pp. 115-119; o il termine ἀρμενικόν, attestato nei papiri documentari con molteplici significati (almeno tre: azzurrite; albicocco/albicocca; e, probabilmente, anche un tipo di calzature: cfr. Russo, *Armenikon*; e Russo, *Le calzature*, p. 110).

b. BGU XVI 2661, 19 (12ª; Eracleopolite), probabilmente dell'archivio di Athenodoros (cfr. TM Arch 26), contiene una lettera di un Sosibios che chiede l'invio,

per via fluviale, di una serie di beni da lui elencati; fra questi, *keramia* di vino (r. 15), e altri prodotti alimentari, ma anche legname (r. 23), e 3 maialini (r. 20: χοῖροι γ). Proprio la presenza di questi animali mi ha fatto sorgere il sospetto che al precedente r. 19 sia da intendere la presenza di un altro tipo di animale. William Brashear, il primo editore, leggeva . . .ας Ἀρσινοιτικ̣( ) δ \. .ς/ γ, e traduceva «3 Arsinoite …,». Tutto il rigo è di lettura difficile soprattutto a causa dell'inchiostro molto sbiadito: se già la lettura Ἀρσινοιτικ̣( ) non è del tutto certa, quel che segue mi pare davvero non identificabile. Quanto a quel che precede l'aggettivo, il finale *alpha-sigma* mi pare certo, mentre per le lettere precedenti, non escluderei del tutto, pur con assoluta incertezza, che si potesse vedere un *beta* grande seguito da un *omicron* più piccolo, un po' squadrato e posto più in alto: dunque β̣ο̣ας.

Poiché gli altri nomi elencati sono al caso diretto, e in particolare almeno una volta al nominativo (maschile, cfr. r. 20), dovremmo pensare che β̣ο̣ας fosse una forma errata per βόες, sebbene talvolta, proprio con questo nome, la forma del nominativo (βόες) sia presente al posto del corretto accusativo (βόας): cfr. Gignac, *Gram*., II, pp. 47; 82-83.

Se l'ipotesi fosse giusta, si avrebbe qui la terza attestazione di buoi di razza 'arsinoitica', oltre agli altri due dei quali si è parlato sopra. Ma le tracce di scrittura non permettono certezze, e la prudenza è, qui più che mai, d'obbligo.

c. SB XII 10949 è un frammento di lettera di provenienza incerta, che forse appartiene all'archivio di Heroninos (TM Arch 103) e va certamente ricondotta al III^{p} (per entrambe queste affermazioni cfr. BL XII, p. 206); contiene indicazioni di vari prodotti. Alla fine del r. 8 compare l'aggettivo Ἀρσι[ν]οειτι̣κο̣ῦ, preceduto da lacuna da cui emerge solo un *omega* finale, e seguito da lacuna all'inizio del r. 9, e poi da]φοίνικος. Il primo editore, B. Boyaval (ZPE 6 [1970], p. 28, introd.) suppone che potrebbe trattarsi «peut-être des dattes du Fayoum»; tuttavia, poiché non si conosce l'estensione della lacuna di inizio rigo, e anche nel «vinaigre de Memphis» del r. 5 (ὄξους Μεμφιτικοῦ), ricordato dallo stesso editore, l'aggettivo è nella usuale posizione secondaria rispetto al sostantivo cui è riferito, l'ipotesi di Boyaval mi pare molto improbabile. Purtroppo, però, non è possibile avanzare qualche proposta alternativa più valida.

Dunque, ricapitolando, l'aggettivo Ἀρσινοιτικός può qualificare:

1. la pesa (ufficiale arsinoitica): 2 (+ 1?) casi
2. anfore definite *keramia* (probabilmente di una particolare capacità standard): 5 casi
3. manufatti tessili (prodotti in Arsinoite, o con materiale arsinoitico, o secondo uno 'stile arsinoitico'): 1 caso
4. grano (di qualità arsinoitica, o prodotto in Arsinoite): 2 casi
5. bovini (di razza arsinoitica): 2 (+ 1?) casi
6. incerti: 2 (+ 1?) casi

In nessuna di queste attestazioni si hanno specificazioni che permettono di comprendere le caratteristiche peculiari del sostantivo che esso qualifica.

Salta però agli occhi il fatto che le già scarse attestazioni sono quasi tutte della tarda età tolemaica o del primo periodo romano, e si collocano, comunque, entro la fine del II secolo. Le uniche due eccezioni, P.Stras. II 102, del III^{a} o forse posteriore, e SB XII 10949, della metà del III^{p}, offrono attestazioni del termine molto incerte, e, almeno nel secondo caso, la lettura è probabilmente da correggere.

Simona Russo

Ancora sul crossover fra reperti archeologici e papiri: il caso della 'Tomba di Hawara'

Nel 1888 Sir W.M. Flinders Petrie scava nel Fayum[1]: prima brevemente a Biahmu; poi si muove verso Hawara, dove dapprima lavora alla piramide di Amenemhat III, e poi a sud della piramide stessa, dove resti di edifici erano stati identificati con il famoso Labirinto, ma che a lui si rivelano come semplici case di un villaggio; tuttavia, nei pressi, e per un'estensione molto vasta, riesce a identificare il luogo del Labirinto grazie a uno «smooth bed of beton or plaster» (*Digging*, p. 91), su cui era stato steso il pavimento di un edificio.

Poi si dirige verso il cimitero di Hawara utilizzato ai tempi della piramide, poi ancora nella XIX dinastia, e in epoca tolemaica e romana per la sepoltura dei coccodrilli sacri.

È a questo punto che arriva, inaspettato ma enorme, il successo per il ritrovamento, a nord della piramide, di un cimitero di età romana che restituisce mummie e molti dei celebri ritratti che oggi conosciamo come i 'ritratti del Fayum'; e ancora gli abiti che i defunti avevano portato da vivi, e oggetti che avevano maneggiato nella vita quotidiana; e nelle tombe dei più piccoli, giocattoli e oggetti in miniatura (*Digging*, pp. 101-103); e, ancora, papiri, fra i quali quello famoso dell' "Iliade di Hawara" (TM 60571; LDAB 1695), trovato posizionato sotto la testa di una donna; e una grande quantità di resti botanici (corone, fiori, semi, frutti, vegetali in genere).

Fra tutti i ritrovamenti, particolare successo ha avuto, nel corso del tempo[2], anche il 'corredo' di una bambina, recuperato, secondo le parole di Petrie, «in a single

[1] Cfr. *Digging*, pp. 81-106; *Hawara*, p. 11 e ss.

[2] Oltre, naturalmente, alle descrizioni e ai disegni/fotografie di Petrie stesso, in *Hawara*, pp. 11-13, e *Daily Use*, pp. 59-62, ricordo a titolo d'esempio, Walker - Bierbrier, *Ancient Faces*, pp. 210-214; Froschauer - Harrauer, *Spiel am Nil*, pp. 1-2; Ballet, *Figurines et Sociéte*, pp. 39-40; Nifosi, *Becoming a Woman*, part. p. 101, Fig. 3.19.

Francesca Maltomini, University of Florence, Italy, francesca.maltomini@unifi.it, 0000-0002-9612-7326
Simona Russo, University of Florence, Italy, simona.russo@unifi.it, 0000-0002-3080-7441

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Francesca Maltomini, Simona Russo (edited by), *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» 15*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0545-0, DOI 10.36253/979-12-215-0545-0

grave of a child, iiird cent. A.D.»[3] (Tav. XIII). Si tratta di più di 30 oggetti che lo stesso Petrie definisce «a series of toys»[4] corrispondenti, in realtà, a piccoli beni di uso quotidiano, riprodotti (e non sempre) in miniatura.

In effetti, tutti questi oggetti potevano essere stati utilizzati per gioco, quando la bambina era ancora in vita, ed è possibile che la loro presenza nella tomba indicasse la sua età ancora infantile, perché, al momento del superamento dell'età del 'gioco', di solito questo genere di beni veniva donato alla divinità perché vegliasse e proteggesse la giovane ormai prossima alle nozze (anche nelle attività quotidiane che quegli stessi oggetti rappresentavano)[5]; tuttavia, poiché molti di questi oggetti e strumenti potevano essere realmente utilizzati nella vita quotidiana di una giovane fanciulla, è possibile che essi potessero essere intesi anche come la rappresentazione simbolica (o reale?) di quel 'corredo' che la giovane defunta avrebbe utilizzato nella realtà di tutti i giorni, in un futuro (più o meno) immediato[6]. Di questi oggetti, forse, i suoi cari l'hanno voluta dotare perché li avesse accanto e li 'utilizzasse' nel suo ultimo, eterno viaggio.

A sostegno dell'ipotesi di una funzione reale, o almeno realistica, di questo gruppetto di oggetti, può servire l'analisi delle dimensioni dei singoli reperti: infatti soltanto il lettino e il tavolino (scomposto) sono evidenti miniature dei corrispettivi oggetti veri, mentre tutti gli altri, in base alle loro dimensioni e a confronti[7], sono o potrebbero essere stati creati per un effettivo utilizzo (cfr. il riferimento ad ogni singolo oggetto, sotto il lemma "Mis." = Misure). Dunque, non si tratterebbe di semplici "toys", ma di veri oggetti di uso quotidiano o, perlomeno, di *possibile* uso quotidiano.

In ogni caso, nel suo insieme, il 'corredo' è tanto più interessante perché costituisce un gruppo compatto e unitario che può essere confrontato con quanto i papiri ci dicono a proposito dei corredi femminili e dei beni parafernali in genere, e ci permette, perciò, di tentare una possibile identificazione diretta fra oggetto e termine che lo specifica.

Nelle pagine che seguono, dunque, descriverò i singoli oggetti appartenenti al corredo della 'tomba di Hawara' ("Arch." = [Dati] Archeologici)[8], con eventuale confronto con altri reperti archeologici, e cercherò di dare a ciascuno di loro, ove

---

[3] Petrie, *Daily Use*, p. 61 (119), con riferimento ai nrr. 530-569, e Pl. LIV.

[4] Petrie, *Hawara,* p. 12 (20), con riferimento a Pl. XIX.

[5] Cfr. Salza Prina Ricotti, *Giochi e giocattoli*, pp. 51-53; e 58-62, per altri esempi di ambito romano.

[6] Cfr. anche Ferreri, *Grave Goods and Burial Typologies*, che ricorda, sia piccoli oggetti ritrovati in tombe di bambini (pp. 216-217), sia vari tipi di oggetti, fra i quali anche pettini e bambole, recuperati «inside tombs associated with young unmarried women» (p. 234).

[7] Per oggetti solo in parte in miniatura, ritrovati in tombe di bambini, sia pure di ambito occidentale (Padova), cfr. anche Camin - Paolucci, *A misura di bambino*, pp. 178-179.

[8] Gli oggetti saranno elencati nell'ordine dato da Petrie, *Hawara,* con la corrispondenza presente in Petrie, *Daily Use*, e in Walker - Bierbrier, *Ancient Faces*; saranno poi indicate le eventuali discordanze fra loro. Cfr. anche, alla fine di questo contributo, l'Appendice con le relative concordanze.

possibile, un nome specifico individuato con l'aiuto di quanto appare nei papiri documentari ("Pap." = [Dati] Papirologici).

Riguardo alla tipologia, come si vedrà, si tratta, in particolare di:

a. strumenti di illuminazione (nrr. 1; 9?)
b. strumenti di lavoro (nrr. 2; 14?; 18?)
c. scatole in legno (nrr. 7; 8; 11; 12; 17)
d. contenitori vari (3; 10; 15; 16)
e. mobilia in miniatura (nrr. 4; 5)
f. una statuetta femminile (nr. 6)
g. tre diversi mono-sandali (nr. 13).

1. Portacandela

Mis. h cm 27 ca.; le misure sono compatibili con l'esemplare di Dunand, *Les terres cuites*, p. 322, nr. 974.

Arch. Petrie, *Hawara*, nr. 1: «a taper-holder of turned and painted wood, with remains of a taper in it, and much wax run over the outside».
Petrie, *Daily Use*, nr. 546: «taper holder of wood, colour-washed».
Walker - Bierbrier, *Ancient Faces*, p. 213, nrr. 304-336: il reperto è presente nella tavola ma non descritto.
Dalla descrizione di Petrie risulta essere un 'supporto' stretto con resti di candela all'interno, e cera sparsa sulla superficie esterna, dunque una specie di fiaccola o di porta-candela.
Dunand, *Les terres cuites*, p. 322, nr. 974, presenta una base in terracotta dal decoro del tutto diverso, ma che può confermare la tipologia dell'oggetto.

Pap. Secondo lo studio di Mossakowska-Gaubert, *La papyrologie à la rencontre de l'archéologie* , pp. 1535-1541, reperti simili potevano corrispondere al termine λαμπάς; sappiamo che poteva trattarsi di un oggetto in bronzo, ma anche con parti in legno: cfr. in particolare pp. 1537, fig. 1, e 1541, fig. 4. Non sempre i papiri sono chiari, ovviamente, e talvolta le λαμπάδες potevano essere anche vere e proprie lanterne.
Sebbene questo tipo di oggetto non fosse ovviamente esclusivo dell'ambito femminile, tuttavia riferimenti a lanterne, lucerne e altri strumenti di illuminazione sono attestati anche in documenti matrimoniali, liste dotali, o comunque testi relativi a beni femminili: cfr., per es., BGU III 717, 12; P.Princ. II 95, 21; P.Hamb. I 10, 34-35; P.Tebt. II 406, 12, dove una *lychnia* ha la raffigurazione di un *Eros*. Sull'argomento cfr., oltre alle schede di Russo - Carlesimo, *Produzione e decorazione delle lucerne*, in Maltomini - Parrinello, *Arsinoe 3D*, pp. 131-139, e nrr. 30-33, anche Russo, *Parapherna*, pp. 228-231, s.vv.

2. Fusi

Mis. h fra i cm 20 e i 30; d fra i cm 2,5 e i 3,3, compatibili con gli esempi 'reali' sottoindicati.

Arch. Petrie, *Hawara*, nrr. 2; 8; 9: «spindles».

Petrie, *Daily Use*, nrr. 540; 542; 541: «spindle»; nel gruppo sono indicati anche i nrr. 539; 543; 544 (p. 62), che non compaiono nella Pl. LIV.

Walker - Bierbrier, *Ancient Faces*, nrr. 335; 333; 332: «wooden spindle»; nell'immagine sono rappresentati e descritti anche altre tre fusi (nrr. 330, 331, 334, corrispondenti rispettivamente a Petrie, *Daily Use*, 544; 543; 539): questi non compaiono in Petrie, *Hawara*.

Si tratta di fusi utilizzati in ambito tessile per la filatura, di cui anche la raccolta archeologica dell'Istituto Papirologico è dotata: cfr. Menci - Pesi, *La collezione archeologica*, p. 61, nr. 28 (Tav. X), che sono però incompleti, perché ci sono conservate soltanto le fusaiole; come mostra anche il confronto con gli esemplari riprodotti in *Au Fil du Nil*, p. 33, nr. 2 (l. cm 17,8), e Del Francia Barocas, *Antinoe cent'anni dopo*, p. 176, nr. 186 (l. cm 30,4), le misure non sono quelle di oggetti in miniatura, dunque, sembrerebbe trattarsi di fusi 'veri'. Si noti che forme molto simili sono ancora in uso, anche nell'Egitto moderno: cfr. Henein, *Mari Girgis*, p. 195, pl. 47.

Pap. I papiri sembrano offrire una sola attestazione del termine corrispondente, ἀτράκτιον (diminutivo di ἄτρακτος, ben attestato in testi letterari ed epigrafici): P.Oxy. XIV 1740, 2 (III/IV^{P}). Sul termine, che compare anche nell'*Ed. Diocl.* 13, 5 (cfr. anche l'edizione di Lauffer, p. 252, con le note relative), si veda ora Schram, *Autour du métier* (nota al r. 2).

3. Fialette

Mis. h fra cm 3 e 8; d (base) fra 1,6 e 3,5 cm, compatibili con veri unguentari: cfr., per es., Menci - Pesi, *La collezione archeologica*, p. 55, nrr. 2 e 3.

Arch. Petrie, *Hawara*, nrr. 3, 4, 6, 10, 11: «glass vials»; nr. 7: «of alabaster».

Petrie, *Daily Use*, nrr. 536; 537; 535; 534; 533; 538: «533-4. Green glass bottles; 535-7. White glass bottles; 538. Alabaster vase».

Walker - Bierbrier, *Ancient Faces*, nrr. 309; 311; 310; 308; 307; 312: «309. Glass bottle; 311. Glass bottle; 310. Glass *unguentarium*; 308. Glass *unguentarium*; 307. Glass *unguentarium*; 312. Calcite *unguentarium*». Le varie schede ne descrivono la forma con corpo più o meno cilindrico (triangolare quello del nr. 307) e collo più o meno allungato. I nrr. 310 e 311 presentano tracce di deposito (nero nel 311) all'interno.

Boccette di questo tipo generalmente contenevano unguenti, profumi e oli, tutti utilizzati a scopo cosmetico o medico: cfr. *L'Art Copte en Égypte*, p. 215, nrr. 264 a-g.

Si vedano anche oltre, i nrr. 10; 11; 12; 15; 16.

Pap. I papiri ce ne danno testimonianza in documenti di vario genere: opere tecniche di argomento medico, ma anche ricette mediche, e documenti privati che trattano o alludono al commercio o al possesso dei medicamenti contenuti. Termini specifici utilizzati per indicare questo tipo di oggetti sono, in particolare, ἀλάβαστρος/ἀλάβαστρον, soprattutto con riferimento al materiale di fabbricazione, e ἄμπουλλα, dal latino *ampulla*, oltre a μυροθήκη, che può indicare, sia una boccetta, appunto "il contenitore del *myron*, dell'essenza o dell'olio", sia una scatolina che a sua volta conservava più contenitori di essenze/olii: su questi nomi e il loro utilizzo nei papiri, cfr. anche le schede di S. Russo, *Contenitori di olii ed essenze* in Maltomini - Parrinello, *Arsinoe 3D*, pp. 81-83, nr. 12; Bonati, *Il lessico dei vasi*, part. pp. 15-25; 113-121; p. 47. Un altro termine interessante è λύκιον, che doveva avere una forma un po' tozza e allargata: cfr., in particolare, Łajtar - Południkiewicz, *Medicinal Vessels*, che sottolineano il contesto di recupero (termale e precedentemente templare?) di piccoli contenitori di età tolemaica, utilizzati per il *lykion*, medicinale estratto dall'omonima pianta. Su contenitori di questo genere che potevano essere anche molto piccoli (h cm 5 ca.), cfr. anche Taborelli - Marengo, *Micrcontenitori per medicamenta*.

4. Letto

Mis. h cm 14; l cm 26; L cm 13,5 (miniatura).

Arch. Petrie, *Hawara*, nr. 5: «is a toy bedstead made of palm stick; some remains of a doll probably went with this».
Petrie, *Daily Use*, nr. 555: «model bedstead of split palm stick».
Walker - Bierbrier, *Ancient Faces*, nr. 322: «wooden miniature bedstead»; la scheda descrive la presenza di fasce di palma (5 in totale, di cui una perduta) disposte orizzontalmente come base per il materasso.
Si tratta di un lettino in miniatura, tecnicamente analogo per forma e struttura a esemplari reali recuperati a Pompei, e zone limitrofe: cfr. S. Russo, *Lex. Pap.Mat.* 3.III 1-6, pp. 195-196.

Pap. Le testimonianze papirologiche parlano di letti, sia da simposio che da riposo, attraverso quattro termini principali: ἀκκούβιτος, κλίνη, κοίτη e κράβατος. In pochi documenti il termine è direttamente collegato all'ambito 'strettamente' femminile, ma lo troviamo spesso in contesto più genericamente 'familiare'; solo un contratto matrimoniale, infatti, P.Cair.Maspero I 67006 *v*, 46; 62-63; 88-89; 97 (VI^{p}; Antinoupolis), elenca più di un letto (κράβατος), sia nella dote della sposa, sia fra i beni dello sposo (ereditati però dalla madre)[9].
Per l'analisi dettagliata dei quattro termini cfr. ora Russo, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 1-6.

[9] Sul documento cfr. anche Russo, *The Loom*.

5. Tavolino tripode (?)

Mis. (delle gambe superstiti): h cm 10,5; d cm 1,5 (miniatura).

Arch. Petrie, *Hawara*, nr. 12: «a little wooden table, one leg of which is lost»; il disegno riproduce un piccolo tavolo con appoggio tondo e due gambe.
Petrie, *Daily Use*, nr. 554: «model table of wood, one leg lost»; la tavola LIV lo riproduce ancora con la presenza della base d'appoggio.
Walker - Bierbrier, *Ancient Faces*, nr. 323: «toy table legs»; la descrizione ricorda gambe di legno grezzo tornito con tracce di pittura arancione-rossastra, e sottolinea che la base di appoggio e la terza gamba sono andate perdute.
Si tratta con molta probabilità di un tavolino composto da base di appoggio e gambe separate, utilizzato sia per le vivande da consumarsi durante il pranzo simposiale, sia come 'comodino', posto accanto al letto da riposo.

Pap. I nomi utilizzati nei documenti papiracei per indicare questo tipo di tavolino sono principalmente τρίπους, col diminutivo τριπόδιον, e κιλλίβας: cfr. ora le osservazioni in Russo, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 1-6, pp. 191-192.
Anche in questo caso, naturalmente, non si tratta di un elemento d'arredo esclusivamente ad uso femminile, ma risulta, comunque, inseribile in un contesto che ben si addice all'atmosfera intima della vita familiare.

6. Statuetta femminile

Mis. h cm 30; L cm 21; compatibile con la bambola di Crepereia Tryphaena (h cm 30)[10], e, per es., con la statuetta di terracotta raffigurante Afrodite nuda (h cm 27,5, ma priva di testa: cfr. Del Francia Barocas, *Antinoe cent'anni dopo*, p. 65, nr. 35).

Arch. Petrie, *Hawara*, nr. 13: «a well-modelled terra-cotta doll, painted white. These dolls were made by moulding and baking separate limbs, and then fitting the parts together with plaster».
Petrie, *Daily Use*, nr. 530: «doll of pottery, painted in white, with traces of pink, and black hair and eyes».
Walker - Bierbrier, *Ancient Faces*, nr. 304: «terracotta statuette of a seated woman at prayer».
La scheda ne evidenzia la composizione bivalve con gambe separate, poi aggiunte al corpo, e tracce di bagno di calce. Sono presenti abbondanti tracce di colore: nero per evidenziare capelli, sopracciglia, contorno occhi, e anche cavigliere; giallo sulle piante dei piedi; rosa sul petto. La figura è seduta con le braccia alzate in posizione di orante; il corpo è abbastanza in carne; la capigliatura, con onde a discriminatura centrale, e lunga e piatta intrecciatura nella parte posteriore con uno *chignon* (parzialmente perduto), sembra richiamare

[10] Cfr. i dati offerti in Mura Sommella - Talamo, *Crepereia Tryphaena*, p. 49.

la moda delle imperatrici e delle matrone di tarda età antonina[11]. La fanciulla si presenta nuda, ma indossa numerosi elementi di gioielleria: orecchini ora perduti, la cui (passata) esistenza però è accertata dalla presenza di un foro al centro del lobo dell'orecchio; bracciali ad avambraccia e polsi; forse una collana individuabile da tracce nere sul petto (?); cavigliere.

L'aspetto non è né quello delle figurine rigide in osso o legno[12], né quello delle bambole di pezza recuperate saltuariamente[13], talvolta solo 'abbozzate', come alcune ancora in uso nei tempi moderni[14]; ma neppure quello delle bamboline con arti movibili (che lei non ha) che sembrano rappresentare, anche per le belle acconciature, ragazze di buona società, soprattutto in ambito romano: penso principalmente alla bambola di Crepereia Tryphaena, ma anche a quella di Cossinia[15]. Può essere interessante, invece, ricordare qui la somiglianza con i casi delle cosiddette «Female "coiffure head"», su cui cfr. anche Fjeldhagen, *Catalogue. Graeco-Roman Terracottas*, pp. 163-168, nrr. 158-163: si tratta di teste fittili femminili fabbricate a sé, con collo stretto e chiuso alla base, in modo da non prevedere l'aggiunta del corpo. Sono caratterizzate da un'acconciatura molto elaborata che appare anche abbastanza irrealistica: per questo si è pensato che il loro scopo fosse quello di un 'autoritratto' di offerta alla dea, oppure anche di una 'allegorica' sostituzione dell'offerta della chioma alla dea. Ma potrebbero essere anche testine da attaccare poi a un corpo fatto di stoffa o di altro materiale, da usarsi come bambola. Fra gli esempi di Fjeldhagen, *Catalogue. Graeco-Roman Terracottas*, è particolarmente interessante proprio per l'acconciatura, il nr. 158 (pp. 163-164). Alla stessa categoria di statuette appartengono anche i nrr. 709 (p. 248), e, in parte, 725 (p. 251), di Dunand, *Les terres cuites*, che mostrano un'acconciatura simile con capelli ondulati, trecce, e due 'codine di cavallo' laterali.

Dunque, questa sembra essere una bambola *sui generis*: la posa seduta con le gambe allargate potrebbe fare pensare a raffigurazioni legate alla fertilità, forse a una dea come Iside oppure a una donna in età fertile, come sembrerebbero confermare sia l'accenno al seno, sia anche la posizione delle braccia in atto di adorazione: cfr., per es., Fjeldhagen, *Catalogue. Graeco-Roman Terracottas*, p. 126, nr. 109. Fra le figurine fittili di Dunand, *Les terres cuites*, si può consta-

[11] Cfr. anche Doxiadis, *Mysterious Fayum Portraits*, pp. 234-235.

[12] Cfr. *L'Art Copte en Égypte*, p. 216, nrr. 5 a e b; Froschauer - Harrauer, *Spiel am Nil*, pp. 98-108, cat. nrr. 18-39; e pp. 10-12.

[13] Cfr. Petrie, *Daily Use*, pp. 59-61; nrr. 379-437; p. 61, nrr. 441-442; Pll. LI-LII; *L'Art Copte en Égypte*, p. 217, nrr. 267 e 268; Froschauer - Harrauer, *Spiel am Nil*, pp. 12-16, Abb. 13-14; e p. 2, Abb. 2.

[14] Cfr. Henein, *Mari Girgis*, p. 226, Pl. 58c; Froschauer - Harrauer, *Spiel am Nil*, p. 109, cat. nrr. 40-41; e p. 14, Abb. 15.

[15] Cfr. Mura Sommella - Talamo, *Crepereia Tryphaena*, pp. 48-64; Salza Prina Ricotti, *Giochi e Giocattoli*, pp. 54-58, e figg. 43 e 45-46; ma si veda anche *Jouer dans l'Antiquité*, pp. 54-59.

tare che due caratteristiche di questa bambola si ritrovano in statuette diverse: la posizione delle braccia alzate a orante si accompagna a quella delle gambe piegate in modo da riunire i piedi nei nrr. 551; 552; 553; 554; 559 (pp. 202-204); la disposizione delle gambe divaricate con ginocchia piegate, invece, si ritrova nella cosiddetta "Femme nue accroupie", cioè seduta, con le braccia abbassate e spesso con la mano destra toccante il sesso (in particolare, p. 205, nr. 561; mentre nei nrr. 562-569, pp. 206-209, le gambe appaiono fortemente divaricate). Ballet, *Figurines et Sociéte*, p. 40, ricorda che certamente la «poupée» di Hawara, in posizione di orante, accompagnando la giovane defunta nel suo viaggio eterno, doveva assicurare la sua protezione dal male. Con l'idea che, almeno in questo caso, non si trattasse *solo* di una bambola, ma che potesse avere più che una valenza ludica, un chiaro riferimento religioso-cultuale, concordano anche Froschauer - Harrauer, *Spiel am Nil*, p. 6, e dello stesso avviso risulta anche la scheda di Walker - Bierbrier, *Ancient Faces,* p. 210, nrr. 304-336, che sottolinea come, in ogni caso, alcuni oggetti presenti, come fusaiole, e retine da capelli trovate in alcune scatoline di legno del corredo, «indicate that it was the tomb of a girl or young woman».

Questa bambola di terracotta è presente anche nel catalogo di una mostra tenuta a Marsiglia nel 1992[16], nel capitolo dedicato a «Les poupées antiques»: qui giustamente si ricorda anche l'importanza della contestualizzazione del singolo oggetto nell'habitat del rinvenimento, perché oggetti di questo genere, come appunto bambole o piccoli animali, potevano riguardare non solo la sfera ludica dei bambini, ma anche il campo magico e religioso. Certo un importante apporto al possibile uso ludico da parte di bambini deve essere legato anche alle dimensioni: contro una media di ca. cm 15-16, sostenibile per la manipolazione di un bambino[17], la bambola di Hawara risulta alta il doppio (cm 30) e larga cm 21[18]. Recentemente, infine, la statuetta di Hawara è stata descritta come «a figurine with this gesture», cioè come una statuetta della cosiddetta Baubo in posizione di *orans*[19]. Questa possibile identificazione, sulla quale, tuttavia, non mi pare ci sia certezza, sarebbe interessante per la connessione di Baubo, con le sue caratteristiche (nudità ed esposizione dei genitali), al culto di Demetra, che potrebbe tornare anche per la presenza del 'monosandalismo': cfr. oltre, nr. 13.

Pap. I papiri, anche in questo caso, ci possono venire in soccorso per capire meglio: in alcuni contratti matrimoniali e liste dotali, infatti, sono documentate,

[16] Cfr. *Jouer dans l'Antiquité*, p. 59, nr. 27.

[17] Cfr. *Jouer dans l'Antiquité*, p. 58.

[18] Cfr. Walker - Bierbrier, *Ancient Faces,* p. 210, nr. 304.

[19] Cfr. Nifosi, *Becoming a Woman*, pp. 98-101, part. 100-101.

attraverso il nome della dea stessa, statuette di Afrodite, simbolo dell'amore, della fertilità e della vita matrimoniale e familiare: di queste alcune dovevano essere raffigurate nell'iconografia più tradizionale ed 'ellenistica' della Dea dell'Amore, Afrodite appunto, ma io credo che spesso potesse trattarsi anche di quel tipo di figura, ibrido e sincretistico, nel quale gli aspetti più propri di Afrodite si andavano a fondere con quelli della maggiore divinità femminile egiziana, Isis.

È facile immaginare che statuette di questo genere costituissero un 'aiuto' importante per la giovane sposa che poteva così contare sulla presenza costante della divinità pronta a venirle in aiuto per quel che riguardava la sua sfera di 'competenza' (bellezza, amore, fertilità).

Sulle statuette di questo tipo e le relative testimonianze papirologiche, cfr. la scheda di Corsi - Russo su Isis-Afrodite in Maltomini - Parrinello, *Arsinoe 3D* (pp. 105-107, nr. 20); e Russo, *The Intimate Religion*.

Quanto alle bambole vere e proprie, sembra che il greco utilizzasse il termine κόρη: cfr. LSJ che intende «girl», cioè giovane, vergine, ma anche bambola per il gioco, attestato in Hyp. *Fr*. I 99 e D. *Chr*. 31 153; o «girl», cioè piccola immagine votiva (Pl. *Phaedr*. 230b); ma si veda anche *AP* VI 280, e, inoltre, le osservazioni di Salza Prina Ricotti, *Giochi e giocattoli*, p. 51. A quanto mi risulta, però, i papiri non ne danno alcuna attestazione.

7. Scatola di legno

Mis. h cm 3,5; l cm 13,5; L cm 6. Per questa e per le altre scatoline presenti nel 'corredo', un confronto con oggetti analoghi di reale utilizzo è piuttosto difficile: è possibile però che alcune, pur di dimensioni molto piccole, potessero servire per contenere di fatto oggetti piccoli o preziosi. Cfr. anche oltre, nrr. 8; 11; 17.

Arch. Petrie, *Hawara*, nr. 14: «wooden boxes» (elencata con il nr. 15).

Petrie, *Daily Use*, nr. 551: «wooden boxe with sliding lid».

Walker - Bierbrier, *Ancient Faces*, nr. 314: «wooden lidded box»; la scheda la descrive come una scatola di legno rettangolare con coperchio (a inserzione scorrevole), al quale è attaccato un pezzo di stoffa di colore arancio-brillante; la lavorazione della scatola è a intaglio in un unico blocco. All'interno era contenuto un uncino da fusaiola ora perduto. La scheda evidenzia anche la presenza di un piccolo vano che doveva accogliere una serratura: dunque si trattava di una specie di piccola 'cassaforte', scatola di sicurezza, probabilmente dotata anche di una chiavetta di sicurezza.

Di dimensioni simili (solo in h è quasi la metà di quello di Hawara) il ben più lussuoso[20] cofanetto trovato nella tomba di Crepereia Tryphaena, defini-

[20] Si tratta, infatti, di una scatolina in avorio e osso, su base di legno, con intarsi dipinti.

to «miniaturistico porta gioielli della bambola»[21], naturalmente, di Crepereia Tryphaena.

Pap. Se i testi documentari non ci offrono informazioni precise su scatolette di questo genere, possiamo però ricordare il termine specifico per "chiave", κλείς, col diminutivo κλειδίον, attestato non solo in riferimento alle normali chiavi di porte e alle relative serrature (cfr. Husson, *OIKIA*, part. pp. 104-105), ma anche in relazione a piccoli oggetti chiusi con 'serratura' di sicurezza: si vedano i 4 κλιδία preceduti da 2 cφραγιστήρ(ια), cioè forse analoghi mezzi di chiusura e sigillatura (?), presenti in P.Lond. V 1657 (IV-V^{p}), un inventario di beni che sembrano essere tutti casalinghi; mi pare, però, interessante ricordare qui anche il caso di P.Oxy. X 1294, una lettera databile fra fine II e inizi III^{p}, nella quale viene inviato un πανάριον chiuso con una chiavetta (r. 9, κλειδίον): il destinatario riceverà il contenitore e la chiave da due persone diverse (a garanzia dell'incolumità del contenuto) e, se non fosse in grado di aprirlo, potrà chiedere aiuto a un "fabbricante di chiavi" (rr. 9-11: κόμισαι τὸ τοῦ παναρίου κλειδίον. | [ἐὰν δὲ cὺ] μὴ δυνηθῇc ἀνοῖξαι τὸ πανάριον, δυcκό|[λωc γὰρ ἀνοί]γεται, δὸc τῷ κλειδοποιῷ καὶ ἀνοίξει coι); una situazione analoga potrebbe essere stata quella descritta nella lettera edita in questo stesso volume alle pp. 29-33: anche in quel caso potrebbero esserci stati dei problemi con l'apertura o chiusura di qualcosa (una porta? un contenitore, più o meno grande, chiuso e sigillato?), ma lo stato frammentario del documento non ci permette di dire di più. Infine, si possono menzionare anche le chiavette aggiunte o facenti parte integrante di veri e propri anelli da dito, in origine probabilmente oggetti funzionanti, poi ridotti a oggetti di decoro: cfr. Russo, *I gioielli*, pp. 177-178 (nr. 25); 186-187; 345 (tav. VIIIb), con ulteriori rimandi bibliografici. Coerenti con l'utilizzo di scatole 'chiuse' con accorgimenti atti a mantenere al sicuro il contenuto, sono anche le osservazioni sull'uso del participio ἐcφραγιcμένοc, su cui cfr. oltre, al nr. 12.

8. Scatola in legno

Mis. h cm 2,5; l cm 9,2; L cm 9,2. Cfr. anche sopra, nr. 7; e oltre, 11; 17.

Arch. Petrie, *Hawara*, nr. 15 (insieme alla precedente nr. 14): «wooden boxe(s)».
Petrie, *Daily Use*, nr. 563: «wooden box with sliding lid».
Walker - Bierbrier, *Ancient Faces*, nr. 319: «wooden box and lid»; la scheda la definisce scatola quadrata in quattro pezzi, con base piatta e giunzioni a coda di rondine. All'interno scanalature per la base e per il coperchio, piuttosto sottile, e con piccolo decoro: anch'esso, come nel precedente nr. 7, è fatto a inserzione scorrevole.

[21] Cfr. Mura Sommella - Talamo, *Crepereia Tryphaena*, pp. 66-69.

Pap. Impossibile dare un nome preciso all'oggetto in questione.

9. Statuetta a forma di sfinge

Mis. h cm 12; l cm 12,7; L cm 6,5; compatibile con esemplari reali (cfr. oltre).

Arch. Petrie, *Hawara*, nr. 16: «terra-cotta sphinx».
Petrie, *Daily Use*, nr. 531: «Pottery sphinx».
Walker - Bierbrier, *Ancient Faces*, nr. 305: «pottery statuette of a sphinx»; la scheda ne descrive la struttura piuttosto grande (cm 12 x 12,7 x 6,5) in argilla, composta in quattro parti, cioè il corpo bivalve, la base, il volto, e le zampe; tracce di pittura (rosa sul *nemes*, e bianco sul corpo); l'aspetto è con corpo accucciato su piedistallo, e acconciatura di tipo faraonico (pizzo, *nemes*, *uraeus*). La presenza di tracce di annerimento all'interno del corpo, ma anche sul muso e sulle zampe, suggerisce l'ipotesi che sia servita come lucerna.
Per esemplari dalle forme analoghe, si vedano, per es., Fjeldhagen, *Catalogue. Graeco-Roman Terracottas*, pp. 86-87, nrr. 66, 67, ma soprattutto 65. Si noti anche che i nrr. 67 e 68 (p. 88), che mostrano l' 'animale' rivolto verso lo spettatore, sono utilizzati come lucerne («lamp»), proprio per la presenza del foro della fiammella, posto nella parte anteriore (e dell'olio alimentatore, nella parte posteriore). Cfr. anche l'esemplare presente in Dunand, *Les terres cuites*, p. 175, nr. 477, che, sebbene di aspetto diverso, aveva evidente scopo illuminativo.

Pap. Dunque, anche questa sfingetta avrebbe potuto esser definita con uno di quei termini con i quali si potevano indicare molteplici mezzi di illuminazione, dalle forme non sempre del tutto simili fra loro, come, per es., λυχνία, λυχνίον, λαμπάς: cfr. ancora, Mossakowska-Gaubert, *La papyrologie à la rencontre de l'archéologie*, part. pp. 1542-1556. Sulle varie forme possibili di lucerne e sui possibili decori, cfr. anche scheda di lucerne di Russo - Carlesimo, *Produzione e decorazione delle lucerne*, in Maltomini - Parrinello, *Arsinoe 3D*, pp. 131-139, e nrr. 30-33.
Quanto alla sfinge in sé, certamente faceva parte del 'patrimonio' artistico egiziano, anche in età greco-romana. La documentazione papirologica di lingua greca, infatti, ce ne dà davvero pochissime informazioni: cfr. ancora le schede della sfingetta di Cariddi in Maltomini - Parrinello, *Arsinoe 3D*, pp. 123-125, e nr. 27.

10. Vasetti

Mis. Pur risultando molto piccoli (cfr. poco oltre), è possibile che essi fossero di utilizzo reale e non delle miniature, giacché le misure di almeno alcuni di essi sono compatibili, per es., con il vasetto da Antinoe che ancora conserva resti di pesce (h cm 6,6; d cm 5): cfr. Russo *Santa Caterina d'Egitto*, p. 69, nr. 17. Di altri vasetti, però, come quello di rame da Antinoe (h cm 4,2; d cm 6,3: Del Francia Barocas, *Antinoe cent'anni dopo*, p. 120, nr. 135), o quelli di terracotta

ancora da Antinoe (con dimensioni varie ma minime: h fra 3,4 e 5,3 cm; d fra cm 2,4 e 2,6: Del Francia Barocas, *Antinoe cent'anni dopo*, p. 130, nrr. 155 e 156), non conosciamo l'uso cui era destinati; tuttavia, non si può escludere a priori la possibilità che servissero come contenitori di prodotti medico-cosmetici (cfr. sopra nr. 3; e oltre, nrr. 11; 15; 16).

Arch. Petrie, *Hawara*, nrr. 17, 18, 19: «terra-cotta doll's vases» (descritti e riprodotti).
Petrie, *Daily Use*, nrr. 548-50: «small pottery jugs and crater; reddish buff with manganese patches»; nrr. 559-60: «two smaller wooden pots» (ma non riprodotti).
In Walker - Bierbrier, *Ancient Faces*, il nr. 320 (h cm 3,7; d cm 2; alla base cm 1,8; riprodotto anche a p. 213, pl. 304-36), corrisponde a Petrie, *Daily Use*, nr. 559; viene definito «turned wooden pot», e descritto come un vasetto di legno grezzo con orlo a fenditura, collo corto, corpo globulare su base a podio. Si vedono strisce di colore nero (non descritte).
Abbiamo già detto sopra (Mis.) che piccoli contenitori di materiali diversi sono attestati fra i reperti archeologici; fra quelli in terracotta possiamo ricordare anche quelli di età ellenistica ritrovati in Grecia nel contesto di tombe femminili, contenenti prodotti cosmetici come lo *psymithion*[22].

Pap. Certamente questo genere di contenitori, di forme e materiali diversi, poteva corrispondere a brocche e brocchette per liquidi, vasi più o meno piccoli da cucina, o anche versatoi da 'bagno'[23], dei quali abbiamo alcuni nomi e definizioni nei papiri, ma che sono impossibili da individuarsi con una qualche verosimiglianza in forme e oggetti precisi.

11. Pisside (?)

Mis. h cm 6; d cm 4,2; compatibile con il reperto sotto menzionato.

Arch. Petrie, *Hawara*, nr. 20: «turned wooden box».
Petrie, *Daily Use*, nr. 562: «turned wooden box».
Walker - Bierbrier, *Ancient Faces*, nr. 318: «turned wooden box and lid»; la scheda la descrive come una scatolina in legno tonda con coperchio staccato. Sono presenti tondi incisi sia sul coperchio che sul corpo, e forti tracce di colore rosso mattone sul corpo, mentre, sul coperchio, un'area centrale è delineata in arancione e dipinta in nero.
Si trattava di contenitori in genere di legno, anche se sono attestate pissidi di terracotta e di bronzo/rame. Certamente non erano fabbricate *solo* in legno

[22] Cfr. Andorlini, *Ricette mediche*, p. 47, e nota 62.

[23] Cfr. anche Russo, *Parapherna*, p. 215 e s.vv.: contenitori di questo genere sono attestati in alcuni documenti matrimoniali, ma si tratta spesso di oggetti di bronzo, e, comunque, mai di terracotta, o così descritti.

di bosso (πύξινον), come l'etimologia farebbe pensare. Il bosso non è un legno locale, ma risultava già in antico ben diffuso in tutto il Mediterraneo, ed era frequentemente utilizzato per la fabbricazione di oggetti della vita domestica. Cfr. Schram, *L'arbre*, pp. 138; 164; 421.

C'è una forte somiglianza con una piccola *capsa* conservata all'Istituto Papirologico, anche se le dimensioni di quest'ultima corrispondono praticamente al doppio di quella da Hawara: segno che quest'ultima scatolina è una miniatura? Stringente appare anche la somiglianza anche con un altro reperto che ha dimensioni analoghe (h cm 6,6; d cm 3,2): proveniente da Tebtynis, e attribuito alla prima età ellenistica (III[a]), è definito «pyxide cylindrique à couvercle emboîtant en buis»; al momento del rinvenimento, conteneva «un collier de perles (verre, faïence égyptienne et pierre)»[24].

Al Louvre, invece, è conservato anche un contenitore di fard («Pot à fard»), in legno di tamarindo, di dimensioni più piccole (h cm 2,8; d cm 5,6), ma simile nella forma: cfr. *L'Art Copte en Égypte*, p. 213, nr. 259.

Pap. Naturalmente, un'esatta corrispondenza fra il nome e una πυξίς può essere confermata; tuttavia, qui appare interessante osservare che un contenitore così definito rientra nella casistica dei beni femminili, contenenti oggetti preziosi o denaro: si vedano, per es., in BGU VI 1300, 8; e soprattutto P.Ryl. II 125, 14 ss., e Ryl. II 127, 30, due petizioni del II[p], nelle quali il termine – al grado normale, πυξίς, o a quello diminutivo, πυξίδιον – indica, appunto, una pisside che conteneva dei gioielli nella prima petizione, e denaro, nella seconda. In almeno due casi, SB XVIII 13310, 13 (= P.Haun. III 47), e PSI Congr.XXI 3, invece, la pisside era un contenitore in bronzo utilizzato a scopi cosmetici o medici, quindi contenente oli, ungenti o prodotti medico-cosmetici: cfr. anche Bonati, *Il lessico dei vasi*, pp. 123-155, e Russo, *Honey*.

In generale, dunque, possiamo supporre che si trattasse di un oggetto particolare e pregiato, adeguato anche all'ambito femminile, sia che vi fossero conservati piccoli oggetti o beni preziosi (cfr. anche i nrr. 7; 17), sia che fossero contenuti prodotti medico-cosmetici: soprattutto fialette di olii o essenze (cfr. anche sopra, nrr. 3; 10; e oltre, nrr. 12; 15; 16); ma anche oggetti di tipo più propriamente estetico, come le retine da capelli.

12. Cestino in vimini

Mis. h cm 7; d cm 9,3; forse compatibile come contenitore di piccoli vasetti per prodotti e accessori cosmetici (vedi sopra, nrr. 3; 10; e oltre, nrr. 15; 16); tuttavia, cfr. Walker - Bierbrier, *Ancient Faces*, p. 206, nr. 293, che presenta anche

[24] Cfr. Marchand, *Bols en bois*, p. 27.

un cestino di dimensioni ben maggiori: h cm 16; L cm 30; e, analogamente, il cestino di Heidelberg che ha un diametro di cm 18[25].

Arch. Petrie, *Hawara*, nr. 21: «basket containing pieces of hair net of very fine square mesh».

Petrie, *Daily Use*, nr. 556: «basket».

Walker - Bierbrier, *Ancient Faces*, nr. 321: «wicker basket»; la scheda lo descrive come un cestino in vimini, di forma tonda, con coperchio separato con chiusura a incastro. Il corpo è decorato con inserti di canna disposti, in senso orizzontale di colore marrone, e in senso verticale di colore rosso; si aggiunge che, al momento del rinvenimento, l'interno accoglieva tre retine da capelli, delle quali una molto piccola, forse da bambina. Questo tipo di accessorio era verosimilmente usato per almeno tre diversi scopi:

a. semplice decoro, come nel caso della retina d'oro di cui è adornata la celebre "Saffo" di Pompei, della metà del I^{p}, ora conservata al Museo Archeologico di Napoli;

b. contenimento dei capelli;

c. protezione dal freddo, soprattutto quando si trattava di retine di lana.

Sebbene non sempre siano riconosciute come tali, soprattutto per lo stato di conservazione nel quale vengono recuperate – spesso troppo frammentario –, non sono rari i reperti di questo genere: cfr., per es., l'esemplare di rete lavorata a "sprang" di lino color ecru, con fili di lana rossi per le cuciture e la cima della testa, conservata al Musée Dobrée di Nantes (prov. sconosciuta, databile a età romana o tardo-romana); o quella riprodotta in Rutschowscaya, *Coptic Fabric*, Paris 1990, p. 59.

Per ceste e cestini con forme e dimensioni diverse, cfr. anche Petrie, *Daily Use*, pp. 48-49, Pll. XLI-XLII.

Il vimini, di cui questo contenitore è fatto, proviene dai rami più morbidi del salice (ἰτέα o ἑλίκη), una pianta indigena con i classici rami pendenti, alta fino a m 10. Noto in Egitto fin dai tempi predinastici, era utilizzato in vari ambiti (cantieristica navale, attrezzatura agricola, apparecchi idraulici), ma i rami più morbidi erano principalmente usati per fabbricare contenitori più o meno alti, cilindrici o rettangolari, dotati di coperchio o meno, adatti a conservare ogni tipo di oggetto quotidiano o alimento: sull'argomento cfr. Schram, *L'arbre*, part. pp. 356-376.

Pap. In questo caso si può pensare a scatoline o cestini, contenitori variamente definiti, che compaiono in liste dotali, ma anche, spessissimo, nelle lettere personali.

[25] Cfr. *L'Art Copte en Égypte*, p. 205, nr. 245.

Talvolta, infatti, soprattutto nelle lettere personali, sono menzionati nomi vari di contenitori, come, fra gli altri, κίστη, πανάριον e cφυρίς/cφυρίδιον, che potevano essere più o meno grandi, e fatti in modo vario e con materiali diversi. Questi contenitori, occasionalmente, venivano chiusi e sigillati a garanzia che il contenuto rimanesse intatto e non manomesso o toccato; per indicare questa accortezza si usava, in genere, il participio ἐcφραγιcμένος, cioè appunto "(chiuso e) sigillato".

Quanto al contenuto di questo cestino, le tre retine da capelli, purtroppo non conosciamo il nome con cui veniva chiamato questo accessorio. Du Cange, s.v. *Retiolum*, rimanda alle *Glossae Latino-Graecae et Graeco-Latinae*, che lo intendono col nome greco κεφαλοδέcμιον, mentre lo stesso glossario alla voce *Reticula*, spiega *Mitra capitis,* cioè "*Coife à femme*". In realtà in letteratura il nome della retina per i capelli è κεκρύφαλος, fin da Omero (*Il*. XXII 469); si veda anche Aristofane *Th*. 257, Posidippo (46, 4 A.-B.), e Poll. X 192, ma nei papiri non ce n'è traccia: cfr. Russo, *Gioielli*, p. 8. Inoltre, ancora in Poll. (VII 179), nella sezione dei nomi di mestieri, è presente δικτυοπλόκος, seguito da κεκρυφαλοπλόκος, dunque "intrecciatore di δίκτυα", e di κεκρύφαλοι, che potrebbero essere, in alcuni casi, due termini sinonimi. Se così fosse, si potrebbe pensare che anche δίκτυα potesse essere usato per indicare le reti per capelli, oltreché, naturalmente, quelle da pesca[26]. Anche di δίκτυον non c'è traccia nei papiri, ma val la pena ricordare il caso di SB XXVI 16421 (II^{P}; ?), scritto in bella grafia, e contenente resti di un conto in dracme, precedute da nomi di persona, e, talvolta, dall'indicazione del mestiere; fra questi compare anche un δεικτυâριc (*l.* δικτυάριος), al r. 13, mentre al precedente r. 12 è indicato un καθημενείτης (*l.* καθημενίτης); quest'ultimo, a sua volta, è stato inteso dall'*ed.pr.* come «qualifica professionale legata all'area della tessitura»[27]. Se questa affermazione fosse vera, potremmo pensare che anche il δικτυάριος menzionato in SB XXVI 16421 potesse essere un artigiano della tessitura, e in particolare di quella di retine per capelli, che doveva prevedere attrezzatura e capacità peculiari.

---

[26] Il termine δίκτυον è chiaramente usato come rete da pesca in P.Tebt. III.1 701, 88, 114, 117 (seconda metà del II^{a}; Tebtynis); mentre nello zenoniano P.Mich. I 38, 18, è attestato un aggettivo δικτυωτός riferito a una θυρίς, per indicare finestre «ayant un grillage de barreaux obliques» (cfr. anche Husson, *OIKIA*, pp. 111, e 182). Esiste anche il composto δικτυοφόρος presente in P.Bingen 132, 15 (541^{P}; Aphrodite Kome), che è stato tradotto nell'*ed.pr.* «Netzhersteller», e nella relativa scheda di Papyri. info «net manufacturer», cioè "fabbricante di reti" o "produttore di reti"; ma anche qui il contesto allude all'ambito della pesca.

[27] Cfr. G. Messeri in AnPap 10-11 [1998-1999], p. 46, nota al r. 12, che rimanda alle attestazioni del termine in P.Berl.Bork. (ora SB XXIV 16000) 96, 216, 558, e alle note dell'*ed.pr.* per il possibile significato, che avrebbe un collegamento a un telaio orizzontale.

13. Sandali

Mis. l fra cm 19,5 e 23; compatibili con misure da adulti.

Arch. Petrie, *Hawara*, nrr. 22, 27: «papyrus sandals–only ceremonial, for burial».
Petrie, *Daily Use*, nrr. 552-3: «two sandals of rush work».
Walker - Bierbrier, *Ancient Faces*, nrr. 327, 328: «Sandal sole»; la descrizione dei due è separata: il nr. 327 (nr. 22 in Petrie, *Hawara*) è descritto come una suola di palma, paglia e canne, con strisce intrecciate sul lato esterno, e orizzontali su quello interno; bordo rinforzato e separazione a taglio per l'alluce. Ma non ci sono tracce di lacci o di parte superiore del sandalo; tuttavia, sul lato esterno sono presenti resti di terra e sabbia.
Il nr. 328 (nr. 27 in Petrie, *Hawara*), viene descritto analogamente, eccetto che i lati esterno e interno sono entrambi formati da strisce di palma disposte orizzontalmente. Anch'esso risulta senza traccia di parti o allacciature superiori.
È presente anche un terzo sandalo:
Petrie, *Hawara*, non disegnato, né descritto, o indicato.
Petrie, *Daily Use*, nr. 564 (Pl. LIV): «sandal of twisted fibre».
Walker - Bierbrier, *Ancient Faces*, nr. 329: «sandal sole»; la scheda lo descrive formato da strisce e corde di palma, raggruppate nella parte centrale. La parte esterna è polverosa e incrostata, ma, sul lato interno del sandalo non ci sono segni di uso, o di attacco di lacci.
Questi sandali, spaiati, non possono essere considerati come parte dei cosiddetti «*toys*», né potevano essere stati indossati direttamente dalla defunta (in vita), proprio perché spaiati, e di misura troppo grande[28].
La presenza di scarpe indosso al defunto o come parte del suo corredo non è rarissima, e può essere spiegata in vari modi; per es., come allusione religioso-cultuale (ma anche scaramantica) al lungo cammino nell'Aldilà; o anche come possibile indicazione della (elevata) posizione sociale del defunto[29].
Anche in tombe di bambini sono state trovate scarpe; e in alcune di esse, sia raffigurati su stele, sia concretamente all'interno del corredo, sono stati identificati i cosiddetti 'monosandali', cioè un solo esemplare dei due previsti per entrambi i piedi: cosa che pare comparire anche qui, dove, come già detto, i sandali sono tre, di forma e misura diverse l'uno dall'altro.
Questo uso particolare non ha ancora trovato una spiegazione definitiva, sebbene non si possa escludere l'idea di alcuni studiosi secondo i quali potrebbe

[28] L'abitudine occasionale di porre deliberatamente calzature da adulti in tombe di bambini, si ritrova, per es., nella tomba nr. 8 della necropoli di Tavant, nella Valle della Loira, recuperata nel 1997. Indipendentemente dallo scopo, ancora incerto, di tale usanza, queste calzature, non potevano certo servire da 'viatico' nel viaggio dell'Aldilà, data la loro misura; cfr. Backe-Dahmen *Sandals for the living*, p. 275, con la bibliografia lì citata.

[29] Cfr. Russo, *Quello che i papiri non ci dicono*.

trattarsi di un uso celebrativo, a indicare, insieme ad altri elementi (ulteriori capi d'abbigliamento, o particolari e identificativi strumenti di lavoro), la (futura) attività cui il piccolo era stato destinato: poiché, infatti, si hanno dei casi nei quali alcuni particolari fanno riferimento alla prevista (futura) carriera militare, o a una specifica attività artigianale per il piccolo defunto, analogamente qui si potrebbe aver alluso a una (prevista) iniziazione 'misterica': certamente per la bambina-ragazzina sarebbe stato un gran privilegio poter mostrare (anche da morta) questo pre-requisito che prevedeva una successiva piena appartenenza ai riti misterici. Questa ipotesi, in realtà, risale ai riti dei παῖδες ἀφ' ἑστίας dei misteri eleusini del periodo greco classico, ma sopravvive fino all'età romana: il 'monosandalo', e una lunga striscia di capelli (con chiara allusione alla treccia di Horus che spiccava sulla testa completamente rasata del giovane) denotavano l'iniziato ai misteri di Demetra, e potevano, in qualche modo, avere una connessione anche con Isis[30]. Certo, in questo caso particolare, il riferimento a queste due divinità, femminili e portatrici di fecondità, riporterebbe ancora all'ambito 'femminile', ma non so dire se l'ipotesi del 'monosandalismo misterico' possa essere almeno proponibile per i sandali di Hawara.

Pap. Il termine tecnico attestato nei documenti papiracei per indicare la "suola" è cόλιον, dal latino *solea*; tuttavia, con cόλιον si indicano quasi sempe i "sandali" nel loro insieme, essendo cόλιον di fatto sinonimo dell'altro termine attestato dai papiri per indicare i sandali, il greco σανδάλιον[31].

14. Pettini

Mis. l fra cm 4 e 8; L fra cm 4,5 e 5,3; compatibili con esemplari di reale uso.

Arch. Petrie, *Hawara*, nr. 23: «wooden comb».

Petrie, *Daily Use*, nrr. 565-6: «wooden combs» (ma non riprodotti in tav. LIV).

Walker - Bierbrier, *Ancient Faces*, nrr. 324 e 325: «wooden comb» (con uguale nr. di riferimento per entrambi, cioè Petrie, *Hawara*, nr. 23, e Petrie, *Daily Use*, nr. 565); la descrizione dei due indica che si tratta di pettini uguali, con doppia rastrellatura, più larga da un lato e più stretta dall'altro, il primo (nr. 324), più grande, e il secondo (nr. 325), più piccolo e rotto.

Fra i reperti dei vari scavi in Egitto, i pettini da capelli e da tessitura non sono rari. La piccola collezione archeologica dell'Istituto, da Antinoe, per es., ne possiede due: uno certamente da tessitura, con lunga impugnatura e am-

[30] Cfr. Backe Dahmen, *Sandals for the living*, pp. 268-271, con varie esemplificazioni. Sul 'monosandalismo' cfr. anche Camin - Chiarelli *et al.*, *Ai piedi degli dei*, pp. 69-70.

[31] Sull'uso e sui vari significati di questi termini nei papiri, cfr. Russo, *Le calzature*, s.vv.

pia parte centrale dal cui bordo parte la dentatura (o dentellatura) ora parzialmente perduta (cfr. Menci - Pesi, *La collezione archeologica*, p. 61, nr. 29 [Tav. X]); l'altro, da capelli, restaurato già *in antiquo*, quando uno dei due lati della dentatura, ormai troppo rovinato, fu rimosso e rimodellato a semicerchio a fare da impugnatura (cfr. Menci - Pesi, *La collezione archeologica*, p. 59, nr. 21 [Tav. VII]); ma, per entrambi i due differenti tipi di pettine, si vedano anche gli esemplari di Del Francia Barocas, *Antinoe cent'anni dopo*, rispettivamente p. 176, nr. 188, e p. 177, nrr. 191 e 192; inoltre, cfr. anche *Au Fil du Nil*, p. 90, nr. 61.

Per una forma di pettini con la dentatura sul lato lungo (e non su quello corto) del pettine, cfr. anche Petrie, *Daily Use*, p. 26, nrr. 22, 26, 29 (Pl. XX); e nrr. 43 e 46 (Pl. XXI), che Petrie, *Daily Use*, p. 26, suppone essere di età araba, quindi molto più tardi.

Pap. I papiri ci danno testimonianza di pettini attraverso il termine κτείς e il suo diminutivo κτένιον, usati entrambi sia per gli accessori dei capelli (cfr., per es., SB XVI 12249, 16, che è una lista di vesti), sia per gli strumenti di lavoro utilizzati nella tessitura: cfr., per es., P.Oxy. VIII 1142, 7-8; P.Oxy. XIV 1740, 3 e 7; P.Oxy. XXXI 2599, *passim*; e si noti che in qualche caso sono gli antichi stessi a specificare se si tratti di pettini da capelli o da tessitura, probabilmente, proprio per evitare ogni fraintendimento: sull'argomento cfr. Schram, *Autour du métier* (nota al r. 3).

L'ambito di utilizzo di questo strumento, comunque, è ancora soprattutto femminile.

15. Contenitore di legno a forma di melograna

Mis. h cm 9; d cm 6,5. Vedi anche sopra, nrr. 7; 8; 11, per il materiale ligneo; 3; 10; 11; 12, e oltre, nr. 16, per il possibile utilizzo medico-cosmetico.

Arch. Petrie, *Hawara*, nr. 24 (con nr. 26): «wooden vase(s) with stopper(s)».

Petrie, *Daily Use*, nrr. 557: «turned box and lid in form of a pomegranate».

Walker - Bierbrier, *Ancient Faces*, nr. 315: «wooden box in the shape of a pomegranate».

La scheda lo descrive come una piccola scatola di legno ricurvo, con tappo a forma di base di melagrana a otto 'petali', e entrambe le superfici (corpo e coperchio) con forti tracce di colore rosso).

Pap. Nei papiri il frutto del melagrano era utilizzato particolarmente in ambito medico-farmacologico: Andorlini, *Riflessi e applicazioni* p. 114, parla di uso come purgante, secondo la tradizione ippocratica (ῥοά); Andorlini, *Una trattazione*, p. 168, nota 20, lo cita come antidoto al *lepus marinus*; ancora, Andorlini, *Ricettario medico*, p. 16, a proposito di PSI Congr.XXI 3, 17-18, ricorda che la melagrana dolce era utilizzata anche per alleviare le ulcerazioni della

bocca; inoltre, in campo medico, è attestato anche il termine cιδίον a indicare la "scorza di melagrana" (cfr. Russo, *Lista di beni*, p. 20, nota a col. II, 10). Possiamo immaginare che la forma avesse una corrispondenza, un 'legame', col contenuto, cioè quello di contenitore di medicamenti? Può darsi, o forse no.

16. Vasetto di legno

Mis. h cm 11,8; d cm 4; vedi sopra, nrr. 7; 8, 11, 15, 17, per il materiale ligneo; nrr. 3; 10; 11; 12; 15, per il possibile uso come contenitore di prodotti medico-cosmetici.

Arch. Petrie, *Hawara*, nr. 26 (con nr. 24): «wooden vase(s) with stopper(s)».
Petrie, *Daily Use*, nr. 561: «turned amphora-shaped wooden pot and lid».
Walker - Bierbrier, *Ancient Faces*, nr. 317: «wooden amphora-shaped bottle»; nella scheda il piccolo contenitore è descritto come una bottiglietta in un unico pezzo di legno, decorato con strisce colorate su varie parti del corpo (rosso e nero). Si aggiunge, inoltre, che al ritrovamento la bottiglietta era dotata di un tappo di legno tondo a incastro, ora perduto[32].
Il suo aspetto è molto simile a quello di un *alabastros/alabastron*, dunque a quello di un contenitore di olii o unguenti o prodotti medico-cosmetici, come i contenitori descritti sopra, al nr. 3, ma, naturalmente, un'identificazione precisa è impossibile. Per la tipologia egiziana antica dei cd. "vasi imitanti", "dummy vases" o "simili" in legno dipinti a imitazione di altri materiali, si veda Marchand, *La transposition céramique*, con la bibliografia lì citata.

Pap. Se davvero si tratta di una specie di *alabastros/alabastron*, uno dei nomi già indicati sopra (al nr. 3) potrebbe essere proposto anche per questa bottiglietta, ma, naturalmente, anche in questo caso l'attribuzione di un nome preciso non è purtroppo possibile, analogamente ad altri oggetti sopra descritti.

17. Scatola in legno

Mis. h cm 3,5; l cm 14,5; L cm 4; vedi sopra, nrr. 7; 8; 11; 15; 16, per il materiale ligneo; nrr. 7; 8; 11, per il possibile utilizzo come contenitore di piccoli oggetti.

Arch. Petrie, *Hawara,* nr. 25: «a wooden box painted with birds and flowers in red and black on a yellow ground».
Petrie, *Daily Use*, nr. 532: «Pieces of oval box; painted on a yellow ground with pink flowers and green birds».
Walker - Bierbrier, *Ancient Faces*, nr. 313: «Oval wooden box with painted decoration»; si tratta di una scatola in legno, di forma ovale, scomposta in 5

[32] Il tappo è presente nel disegno di Petrie, *Hawara*, Pl. XIX; e in Petrie, *Daily Use*, Pl. LIV.

pezzi[33], oltre al coperchio: la base a forma ovale, appunto; i due lati lunghi, diritti; e i due lati corti, ricurvi. La parte superiore sembrerebbe un coperchio, con venature di legno diverso, con scanalatura a incastro. Tutta la superficie presenta decorazione dipinta in colori vari e con molteplici motivi (uccelli, motivi floreali, frutta, e foglie).

Ancora un contenitore, forse per piccola gioielleria o oggetti personali, ben adatto a un contesto femminile.

Pap. Purtroppo, nonostante i papiri documentari ci abbiano restituito vari nomi di contenitori, piccoli o meno piccoli, questa scatolina non è identificabile in un nome preciso, come si è detto anche per le altre scatoline presenti nel 'corredo di Hawara' (nrr. 7 e 8).

18. Utensile (?)

Mis. h cm 15; non comparabile con alcun reperto.

Arch. Petrie, *Hawara,* non presente.

Petrie, *Daily Use*, nr. 547: «Handle? of plaited rush work».

Walker - Bierbrier, *Ancient Faces*, nr. 336: «Handle of rushwork»; la scheda lo descrive composto da un gruppetto di canne legate insieme e riunite in un nodo in alto, e qualche forma di 'abbellimento' con canne di colore più scuro. Dunque, potrebbe essere una specie di 'manico' di uno strumento di lavoro? Oppure esso stesso uno strumento di lavoro, per es., una specie di scopino[34]?

Pap. Dare un nome a oggetti di questo genere è ovviamente impossibile, tanto più perché, almeno in questo caso particolare, non è del tutto chiaro di quale oggetto si trattasse, e quale fosse il suo reale eventuale utilizzo.

Conclusioni

Questa prima ricognizione, dunque, ha avuto un doppio scopo:

1. descrivere nuovamente l'insieme di tutti i piccoli oggetti che compongono il corredo della 'Tomba di Hawara': ne risulta che quasi tutti sono ben contestualizzabili, in un modo o in un altro, nella sfera della vita quotidiana femminile;

2. fornire una prima raccolta di informazioni su questo particolare insieme di reperti e su quale poteva essere singolarmente il loro nome: sia pure in modo forzosamente parziale, ho cercato di accostare ogni singolo reperto a specifici termini desunti o desumibili dalla lessicografia dei documenti papiracei; quindi ho tentato di offrire un'indicazione terminologica il più precisa possibile che permettesse di for-

[33] Questo il dato offerto da Walker - Bierbrier, *Ancient Faces*, p. 211, nr. 313, così come dal disegno di Petrie, *Hawara*.

[34] Cfr. anche Petrie, *Daily Use*, p. 49, nrr. 178, Pl. XLII, (di età faraonica, XVIII dinastia), 179-187, che lo stesso Petrie definisce «nine small brushes, for white-washing &c.».

nire una raffigurazione iconografica e, per così dire, 'fotografica' di alcuni termini dei quali i papiri ci parlano, attraverso l'identificazione, ove possibile, fra oggetto e nome. Proprio questo tipo di ricerca, infatti, cioè la possibile identificazione fra un oggetto e il nome che lo indica, ci permette non solo di approfondire la conoscenza e la contestualizzazione dei singoli reperti archeologici e del loro utilizzo, ma anche di individuare, di volta in volta, campi semantici più precisi e specifici di singoli termini utilizzati nella documentazione papirologica di ambito quotidiano.

Simona Russo

Appendice

Concordanze dei numeri identificativi dei reperti della 'Tomba di Hawara', fra il nr. dato in questo contributo, e gli altri tre principali testi descrittivi qui utilizzati. Si noti che le corrispondenze offerte dai testi descrittivi non sempre sono corrette.

Russo, *Crossover*	Petrie, *Hawara*	Petrie, *Daily Life*	Walker - Bierbrier, *Ancient Faces*
1	1	-	-
2	2	-	-
3	3	536	309
3	4	537	311
4	5	565	322
3	6	535	310
3	7	538	312
2	8	-	-
2	9	-	-
3	10	534	308
3	11	533	307
5	12	554	323
6	13	530	304
7	14	551	314/326 (?)
8	15	563	319
9	16	531	305
10	17	-	306
10	18	-	-
10	19	-	-
11	20	562	318
12	21	556	321
13	22	552	327
14	23	565	324 + 325
15	24	557	315
17	25	532	313
16	26	561	317
13	27	553	328
18	-	547	336

Russo, *Crossover*	Petrie, *Daily Life*	Walker - Bierbrier, *Ancient Faces*	Petrie, *Hawara*
6	530	304	13
9	531	305 ?	16
17	532	313	25
3	533	307	11
3	534	308	10
3	535	310	6
3	536	309	3
3	537	311	4
3	538	312	7
2	539	334	-
2	540	335	2
2	541	332	9
2	542	333	8
2	543	331	-
2	544	330	-
-	545	-	-
1	546	-	-
18	547	336	-
10	548	-	-
10	549	-	-
10	550	-	-
7	551	326/314 (?)	14
13	552	327	22
13	553	328	27
5	554	323	12
4	555	-	-
12	556	321	21
15	557	315	24
-	558	-	-
-	559	320	-

Russo, *Crossover*	Petrie, *Daily Life*	Walker - Bierbrier, *Ancient Faces*	Petrie, *Hawara*
-	560	??	-
16	561	317	26
11	562	318	20
8	563	319	15
13	564	329	-
4	565	325 + 324 ?+ 322	23 23 ? 5
-	566	-	-
-	567	-	-
-	568	-	-
-	569	-	-

Russo, *Crossover*	Walker - Bierbrier, *Ancient Faces*	Petrie, *Hawara*	Petrie, *Daily Life*
6	304	13	530
1 e 9 (?)	305	16	531
1	306	17	-
3	307	11	533
3	308	10	534
3	309	3	536
3	310	6	535
3	311	4	537
3	312	7	538
17	313	25	532
7 ?	314	14	551
15	315	24	557
-	316	-	-
16	317	26	561
11	318	20	562

Russo, *Crossover*	Walker - Bierbrier, *Ancient Faces*	Petrie, *Hawara*	Petrie, *Daily Life*
8	319	15	563
10	320	-	559
12	321	21	556
4	322	5	565
5	323	12	554
14	324	23	565
14	325	23	565
1 ?	326	14	551
13	327	22	552
13	328	27	553
13	329	-	564
2	330	-	544?
2	331	-	543?
2	332	9	541
2	333	8	542
2	334	-	539?
2	335	2	540
1/18 ?	336	-	547

'Arsinoe 3D'. A Reconstruction of the Istituto Papirologico «G. Vitelli» Excavation at Kiman Fares

Over the centuries, the archaeological area corresponding to ancient Arsinoe has been affected by relentless reductions in size, tampering and despoliation. As early as 1672, during his visit to Arsinoe, Johann Michael Vansleb recorded that the site was largely degraded because of spoliation (also in order to reuse the architectural materials for the Arab settlement of Medinet El-Fayyum)[1]. Similar observations were made in 1701 by Paul Lucas and one century later by Edme François Jomard[2]. Giovanni Battista Belzoni, Jean-Jacques Rifaud, Carl Richard Lepsius and Luigi Vassalli, who explored or visited the site between the 1810s and the 1860s, were able to see some remains of buildings and monuments, but failed to either gain or record a clear understanding of the urban layout. W.M. Flinders Petrie, on the other hand, focused only on the Sobek Temple and on the area immediately to the south[3]. At the very beginning of the nineteenth century, Jomard estimated the site to extend 3-4 km in a north-south direction and 2 to 3 km in an east-west direction, while in the well-known map published in 1887 by Georg Schweinfurth the site is reduced to approximately 2.4 x 2.2 km[4]. In the following decades, the archaeological area slowly continued to shrink as cultivated fields extended from the north, and Medinet El-Fayyum expanded from the south[5] – a process that suddenly accelerated in the 1950s.

[1] Vansleb, *Nouvelle relation*, pp. 252-258.

[2] Lucas, *Voyage*, pp. 59-61; Jomard, *Description des antiquités du nome Arsinoite*, pp. 437-527.

[3] Belzoni, *Narrative of the Operations*, pp. 390-391; Rifaud, *Description des fouilles*; Lepsius, *Denkmäler aus Aegypten und Aethiopien,* II, p. 30; Vassalli, *I monumenti istorici egizi*, pp. 59-60 e 68-69; Petrie, *Hawara*, pp. 56-59.

[4] Jomard, *Description des antiquités du nome Arsinoite*, pp. 446-447; Schweinfurth, *Zur Topographie der Ruinenstätte*, Pl. 2 (this is the only existing map showing the site).

[5] See the map of 1933 published in Davoli - Ahmed, *On Some Monuments*, p. 89, and the aerial photo taken by the Royal Air Force in 1950 and published in Davoli, *L'archeologia urbana*, p. 159 (fig. 71).

Francesca Maltomini, University of Florence, Italy, francesca.maltomini@unifi.it, 0000-0002-9612-7326
Simona Russo, University of Florence, Italy, simona.russo@unifi.it, 0000-0002-3080-7441

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Francesca Maltomini, Simona Russo (edited by), *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» 15*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0545-0, DOI 10.36253/979-12-215-0545-0

In 1964, the remaining part of the site, corresponding to the area known as Kiman Fares, was destined to disappear permanently under the buildings envisaged in the Medinet El-Fayyum urban development plan. Aware of this critical situation, the Istituto Papirologico «G. Vitelli» of Florence (hereafter, IPV), then directed by Vittorio Bartoletti, decided to carry out an emergency excavation. The permission was granted, and the campaign took place from 5 December 1964 to 24 February 1965[6]. Sergio Bosticco, assisted by Manfredo Manfredi and with the collaboration of Edda Bresciani, Claudio Barocas, Sergio Donadoni and the architect Francesco Forte, directed 50 workers in an area of 10,000 m^2 south of the Sobek temple excavated by Petrie. The area mostly corresponded to the part indicated as Kom el-Arabi in Schweinfurth's map and centred around the already known remains of red granite columns with cartouches of Amenemhet III, Ramses II and Ramses VI[7]. A further area of 2,500 m^2 was obtained to the east and partially explored starting from 12 January 1965. Already in Schweinfurth's time, the whole site appeared to have been greatly disturbed by the activity of the *sebbakhin* (a practice that in 1877 had brought to light conspicuous papyrus finds and placed them on the antiquities market), and intensive digging had continued in the following decades. Upon the arrival of the Italian mission, "The surviving site looked like a desolate succession of mounds and depressions characterized on the surface by a thick layer of ceramic materials discarded by *sebbakh* seekers, from which scattered fragments of columns, capitals, plinths and statues emerged, detached from their original contexts, erratic fragments of centuries-old plundering and depredations"[8]; the layer of ceramic materials reached a depth of more than 2 metres and its removal was very time-consuming[9].

---

[6] Reports and information on the excavation and its results can be found in Manfredi, *Scavi in Egitto,* pp. 93-95; Leclant, *Fouilles et travaux en Égypte 1964-1965*, pp. 139-140 (based on the report delivered at the end of the campaign); Bosticco, *Scavi dell'Istituto Papirologico*, pp. 285-287; Menci - Pesi, *La Collezione Archeologica*, pp. 7-11. The IPV archive holds some unpublished material: see below p. 125. The Service des Antiquités had already operated in the area in 1963, unearthing a Roman thermal building; the excavation continued into 1964 and found the remains of Roman baths: see Leclant, *Fouilles et travaux en Égypte 1965-1966*, p. 191.

[7] The position of the columns near the Kom el-Arabi on Schweinfurth's map is given by Habachi, *Une "vaste salle"*, p. 86 (fig. 2); see also Habachi, *A Strange Monument*, pp. 106-107. In the same area Schweinfurth flagged "zwei grosse Säulenstücke von Granit" (number 15 on the map) which may have been part of the larger group later recorded and studied by Habachi. The columns were further studied during the IPV campaign: cartouches of Ramses IV were found on them (Bosticco, *Scavi dell'Istituto Papirologico*, p. 286), and several sketches and measurements of the columns are kept in two unpublished notebooks.

[8] «Il sito superstite si presentava come una desolata successione di monticoli e di avvallamenti caratterizzati in superficie da uno spesso strato di materiali ceramici scartati dai cercatori di *sebbâkh*, da cui emergevano frammenti sparsi di colonne, capitelli, basamenti e statue, avulsi dai contesti originari, frammenti erratici di spoliazioni e depredazioni secolari» (Bosticco, *Scavi dell'Istituto Papirologico*, p. 285).

[9] Manfredi, *Scavi in Egitto*, p. 94.

The excavators had two main hopes: the possible discovery of a Middle Kingdom temple near the granite columns (as conjectured by Labib Habachi)[10], and the possible finding of papyri. Unfortunately, both were frustrated. It was ascertained that the columns of Amenemhet III had been taken away from their original location (possibly, a colonnade in the temple of Sobek)[11], and broken to be reused as a support for one of the most remarkable finds of the excavation: a Roman aqueduct that ran through the city from north to south, connecting some branches in that area in an east-west direction. About 2 m east of the columns, a large plinth made of squared limestone blocks and measuring 2.55 x 2.20 m was brought to light, but its function could not be clarified[12]. Many other architectural findings were connected to hydraulic infrastructures from the Roman era: the most notable of them was found in the southern part of the excavation area, and consisted in three different levels of terracotta pipes which supplied a large elliptical cistern measuring 3.20 x 1.90 m and reaching a depth of 3.75 m[13].

Discoveries were made of two main structures, consisting of several rooms and going back to the Ptolemaic era. The first, larger one occupied the south-eastern area and was made of mud bricks resting on foundations made up, in part, of horizontally laid amphorae. In Roman times, these rooms – adjacent to channels connected to the main aqueduct – were partially reused, as shown by a concrete floor lying at the same level as the city's thermal structures. The second building was unearthed in the north-western area and consisted of seven rooms bordered by 1.50 m high mud-brick walls. Older mud-brick constructions, larger than those on the upper level, were identified in two of the rooms, approximately 50 cm below the foundations.

Near the remains of a Ptolemaic temple, and outside the concession area, the mission recorded a section of sandstone-block masonry, with a Ptolemaic inscription mentioning a theatre[14].

---

[10] Habachi, *Une "vaste salle"*; Habachi, *A Strange Monument*, pp. 106-107.

[11] Davoli - Abd El-Aal, *Un rilievo frammentario*, p. 208.

[12] The plinth measurements are the ones recorded in a sketch made on site between 9 and 10 December 1964. Another less accurate sketch made on 8 December records the measurements as 2.50 x 2.30 m, as does the excavation journal of the same day. Manfredi, *Scavi in Egitto*, p. 94 says that the plinth was square and that its sides measured 2.20 m, and this information is repeated in all of the other accounts on the findings in this area.

[13] The pipes are said to run at three different levels in Bosticco, *Scavi dell'Istituto Papirologico*, p. 286, while the excavation report (and Leclant, *Fouilles et travaux en Égypte 1964-1965*, p. 140, which, as already mentioned, dwells on the report) indicate two levels; a sketch made on site on 14 February 1965 and the excavation map confirm that the levels were indeed three.

[14] The wall, still in situ today, was recorded by Bosticco (*Scavi dell'Istituto Papirologico*, p. 285) as the only one still standing at the site upon the arrival of the Italian mission. The inscription, transcribed by Manfredi in his personal diary, was only published very recently as P.Aegyptus Cent. 1 by D. Rathbone and R. Pintaudi. The alleged position of the inscription in correspondence to the Kom el-Taiara in Schweinfurth's map (given by Davoli, *L'archeologia urbana nel Fayyum*, p. 149, note 222 and repeated in

Throughout the excavated area, the soil was found to be damp, even at a modest depth, limiting the investigation and, as mentioned above, ruling out the possibility of finding any papyri.

But a good number of objects were found. Only a small part of them were in situ (some Roman-era jars, amphorae, *ollae* and bowls in the wells, and three stone objects embedded in the walls of the north-west building), while all the others came from the mounds of debris. The objects found were divided by *partage* between Egypt and Florence.

After having been kept in the storerooms of the Museo Archeologico of Florence for a long time, since 2001 the Florentine share has been housed and displayed in part in the IPV archaeological collection, curated for many years by Giovanna Menci. Some of the objects appeared in publications, and the whole collection is currently undergoing further systematic study and valorisation[15].

The objects from Arsinoe at the IPV total 1,546. The vast majority (1,460) are terracotta pieces, with a prevalence of figurines (440), oil lamps (276), amphora handles with stamps (266) and bowls (198). A small number of objects in limestone, bronze, stone, glass and bone are also present.

To go back to the excavation: the Egyptian government did not grant a concession for a second campaign, and the construction of new buildings in the area began in 1965. Some limited excavations were conducted by the Fayyum Inspectorate in the 1980s and 1990s, and in the end the site was reduced to five small areas. These areas have been subject to extensive tampering over the decades through the relocation of artefacts – the most recent case dating from 2007 to 2015, when the monumental remains from the Pharaonic period were moved to the Open-Air Museum of the Kiman Fares at Kom Aushim, in the archaeological area of ancient Karanis[16].

Manfredi - Menci - Pesi, *La 'nuova' collezione archeologica dell'Istituto Papirologico*, p. 626, note 3 and in Menci - Pesi, *La Collezione Archeologica*, p. 7) is not correct: the Kom el-Taiara was south of the Kom el-Arabi, while the inscription is located north-east of it.

[15] See Manfredi - Menci - Pesi, *La 'nuova' collezione archeologica dell'Istituto Papirologico*. Since 2020 Costanza Bordoni and Alessio Corsi have carried out an overall revision and update of the digital inventory. The publication of the stamped amphora handles – already catalogued and preliminarily transcribed by Manfredo Manfredi and now completed and accompanied by an introductory study by Francesca Rizzo – is forthcoming in Manfredi - Rizzo, *L'Instrumentum Inscriptum*. The terracotta figurines are the subject of Alessio Corsi's doctoral dissertation. A comprehensive catalogue of all the objects is being planned.

[16] Cf. Davoli - Ahmed, *On Some Monuments*, pp. 81-109: the five areas are circled and numbered in the map on p. 90 (on their subsequent reduction, see Davoli, *Papyri, Archaeology, and Modern History*, p. 93, note 23). An inspection on Google Earth (satellite images of April 2022) shows that some architectural findings are still visible in area number 2, including part of the foundations of a Ptolemaic temple and the wall with the aforementioned Ptolemaic inscription (see above, p. 123 and note 14). The area roughly corresponding to the IPV excavations is number 5, now covered by gardens and roads, and the premises of the Fayyum University. For a geolocalisation of the area see Corsi, *La geolocalizzazione*, p. 39.

In the frame of the PRIN project *Greek and Latin Literary Papyri from Graeco-Roman and Late Antique Fayyum (4th BC – 7th AD): Texts, Contexts, Readers* (Cassino - Florence - Genoa - Parma), and within the broader objective of enhancing and disseminating the IPV's activities through digital means, we decided to use the documentation in our possession to make the excavation in Arsinoe – virtually – accessible again. One of the main goals was to reconstruct a 3D navigable model of the site, using: a plan of the area with the structures found; the information recorded by Bosticco in the excavation journal, and in a second notebook dedicated to the description of the rooms of the buildings; sketches and measurements recorded in two separate notebooks; a set of 54 rolls of black-and-white photos taken during the fieldwork; the excavation report delivered to the Egyptian authorities at the end of the mission; and the two short accounts published by Manfredi and Bosticco (see above, note 6).

A second goal was to combine the reconstruction of the site with a presentation of the most significant finds kept in our collection, with special attention to the objects whose exact location of discovery was recorded and can therefore be georeferenced. Moreover, in our view, the recovery and narration of the excavation in Arsinoe can be seen as an opportunity to foster and promote a research approach connecting the study of texts to the material contexts to which they refer: we therefore selected some papyri that, despite not being found in that particular excavation, mention (or refer to) objects and activities associated to the site.

Our technological partner for this project is DAda-Lab of the Department of Civil Engineering and Architecture at the University of Pavia. Starting from the above-mentioned materials in our possession, the following operations were carried out:

(1) creation of a 3D virtually explorable reconstruction of the excavation including the reinstatement of the objects found in situ to their original findspots.

(2) creation of 3D models of the selected objects.

(3) creation of a website for a virtual exhibition of the excavation and finds[17].

The 3D reconstruction of the excavation was built by integrating the information that could be obtained from the plan (position and heights of the architectural structures) with the information that could be obtained from the photographs. The photographs were arranged systemically to help place the excavation in its context. The modelling was then carried out through 3D sculpting processes. The virtual cameras of the model were calibrated by applying the same parameters as the camera lenses used in the excavation, enabling optimum modelling of the elements (in-

[17] On the technological part of the project, see also Parrinello - Dell'Amico - Galasso, *Arsinoe 3D*, pp. 881-902; Cariddi - Corsi, *Preliminary Report on the Project 'Arsinoe 3D'*, pp. 68-72; Maltomini - Parrinello, *Arsinoe 3D*, pp. 155-235.

cluding those in the background). The photographs were therefore fundamental for three operations:

(a) to create a detailed modelling of the elements.
(b) to determine the dimension and position of the elements in the scene by means of the 'forward intersection' of corresponding points belonging to at least three frames.
(c) to model the setting by means of virtual cameras aligning with the existing photographs.

The 3D models of the objects were made using laser scanning and photogrammetry.

The results of the above activities have been made accessible to a wide public in a 'physical' and virtual exhibition.

The physical exhibition took place in Florence (Museo di Antropologia e Etnologia, University of Florence) from December 14 2023 to May 15 2024, and featured panels with explanations of the excavation and the findings, 3D projections and visors enabling visitors to virtually 'walk' through the site, a display of the most interesting objects (some of which on display for the first time) and the related papyri, and 3D prints of some objects to enable visitors to touch and handle them. A catalogue of the exhibition was also published and is available in printed version and in open access: F. Maltomini – S. Parrinello, *Arsinoe 3D. Riscoperta di una città perduta dell'Egitto greco-romano*, Firenze 2023[18].

The virtual exhibition will be permanently accessible through the IPV website (www.istitutopapirologico.unifi.it) and will include a full description of all the selected objects, with literary, historical and papyrological insights. It has been designed to be used at different levels: from an immersive stroll through the excavation, to a detailed investigation of each artefact, with multiple intuitive links between the various sections.

This project has involved several connected processes. From a technical point of view, the combination of a limited excavated area and limited available documentation formed an interesting case study for the application of the techniques I have briefly illustrated. The extremely encouraging results have paved the way to similar activities concerning other IPV excavations. Moreover, the project provided a test-bench to experiment the effectiveness and sustainability of a workflow starting from the full reorganization, digitization, and optimization of archival and inventorial information, through the systematic study of the materials, to public engagement initiatives aimed at explaining and promoting all of the IPV's various activities.

Francesca Maltomini

[18] See: https://books.fupress.com/series/edizioni-dellistituto-papirologico-g-vitelli/117.

The Findspots of Papyri Excavated at Tebtynis by the Italian Missions 1928-1936

1. Introduction

This paper is the result of our efforts to find documentation at the Istituto Papirologico «G. Vitelli» in Florence relating to the excavations of the Italian missions at Tebtynis in the years 1928-1936. This undertaking forms part of a project aimed at clarifying the archaeological context of the papyri, especially all those found within the temple precinct. As is well known, only brief preliminary reports of the excavations were published at the time, and no full report was ever made available[1]. This has naturally hampered research into various aspects of the site and its texts, and much effort has therefore been invested in archival research over the years, above all by Claudio Gallazzi, Ian Begg, and Giulia Deotto[2]. The outcomes have been considerable and it is our pleasure to be able to contribute further to these endeavours.

[1] This was owing – at least in part – to the fact that Carlo Anti, who was the director of all but one of the seasons, was promoted to rector of the University of Padua and found his career and interests going in another direction. His original intentions were grand, and focused on the importance of the archaeological perspective and the rigorous methods of excavation. In an unpublished manuscript (undated), he writes "Il maggior valore dello scavo di Tebtunis sta nel criterio topografico con cui è stato condotto: nell'aver mirato cioè alla conoscenza totale dell'ambiente archeologico e non al disseppellimento di singoli edifici o, peggio, al ricupero di singoli oggetti. […] Lo scavo di Tebtunis ad ogni modo sta a dimostrare la ricchezza di risultati che si può avere lavorando con più larghe vedute, senza nulla trascurare anche se il campo di rovine è stato frugato così da distruggere connessioni fra edifici, documenti ed oggetti che avrebbero fornito lumi ben più ricchi sulla cronologia, sulla storia e sulla destinazione dei singoli monumenti". Cf. Deotto, *L'Università di Padova in Egitto,* p. 442.

[2] The bibliography includes, but is not limited to, the following: Gallazzi, *La 'cantina dei papiri'*, pp. 283-288; Gallazzi, *La prima campagna di Vogliano in Egitto*, I, pp. 131-195; Gallazzi, *I papiri del tempio di Soknebtynis*, pp. 113-172; Begg, *The Canadian Tebtunis*; Begg, *'It was Wonderful'*, pp. 185-210; Begg, *Tebtunis, 1934-1999*, pp. 225-254; Begg, *Fascism in the Desert*, pp. 19-31; Deotto, *L'Università di Padova in Egitto*; Deotto, *Dai documenti d'archivio*, pp. 289-304. Cf. further Ryholt, *The Illustrated Herbal*, pp. 223-238; Ryholt, *Libraries*, pp. 393-400; Fiorillo, *Dall'«infame inferno dei coccodrilli»*, pp. 461-469; Ryholt, *Report on the Find Spots*.

Francesca Maltomini, University of Florence, Italy, francesca.maltomini@unifi.it, 0000-0002-9612-7326
Simona Russo, University of Florence, Italy, simona.russo@unifi.it, 0000-0002-3080-7441

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Francesca Maltomini, Simona Russo (edited by), *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» 15,* © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0545-0, DOI 10.36253/979-12-215-0545-0

Our project yielded better results than we had anticipated, even if the record inevitably remains incomplete. In effect, the bulk of the documentation relates to the 1930, 1931, 1934 and 1934/35 seasons. We have found only scant reference to the season of 1928/29 and nothing that explicitly relates to the seasons of 1932, 1933, and 1936. Most of the documentation is hitherto unpublished, and the purpose of this paper is to provide a register that may serve as a reference for future studies. For the sake of convenience, the documentation is first presented season by season, and then arranged in two sets of concordance lists citing the relevant material according to the dates of discovery and the findspots respectively.

We conclude the paper with a critical observation, discussing some problems relating to the identification of excavated papyri and their archaeological context, and then, on a more positive note, provide examples of the potential of the new documentation.

We are currently preparing for separate publication more detailed analyses and reconstructions of the archaeological context of a series of the papyri. Our main focus is those found in the buildings along the interior of the enclosure wall on the eastern and western sides and in the north-western area of the temple of Soknebtynis. A further paper will present documentation about the archaeological context of various papyri from Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte in Padua[3].

The dates of the eight Italian seasons at Tebtynis from 1928 to 1936 are provided by Table 1 below. As will be seen, the details remain somewhat elusive. Among the reports made available at the time, precise dates are provided only for the 1933 season. The remaining dates listed in the Table are based on the studies of Deotto and Begg, which differ to some extent, especially in the case of the 1930 season[4]. The records presented here show that it lasted beyond March 24, since there are documented discoveries of papyri on a daily basis spanning the three weeks of March 10-31 during that season.

Table 1. The eight seasons of Italian excavations at Tebtynis 1928 - 1936.

Season	Date	Notes
1928/29	December 1928 - March 1929 (Deotto).	Directed by E. Breccia; concession holder G. Vitelli.
1930	8 March - 24 March 1930 (Deotto). 15 February - 10 May 1930 (Begg).	Directed by C. Anti; concession holder G. Vitelli.

[3] Ryholt, *Report on the Find Spots*.

[4] Deotto, *L'Università di Padova in Egitto*, pp. 88, 96; Deotto, *Dai documenti d'archivio,* p. 297; Begg, *Fascism in the Desert*, pp. 19-31.

Season	Date	Notes
1931	9 January – 4 April 1931 (Deotto).	Directed by C. Anti; concession holder G. Vitelli[5].
1932	14 February – 23 April 1932 (Deotto).	Concession holder and director C. Anti (1932 to 1936).
1933	1 February – 25 April 1933.	*De facto* field director G. Bagnani.
1934	3 February – 18 April 1934 (Deotto). 4 February – early April 1934 (Begg).	*De facto* field directors G. Bagnani (first four weeks) and A. Vogliano (March-April).
1934/35	8 December 1934 – 19 April 1935 (Deotto). 6 December 1934 – 10 April 1935 (Begg).	*De facto* field director G. Bagnani. (also brief excavations by A. Vogliano).
1936	8 April – 8 May 1936 (Deotto). 26 April – 8 May 1936 (Begg).	*De facto* field director G. Bagnani.

2. The documentation and its nature

The documentation preserved at the Istituto Papirologico «G. Vitelli» in Florence and at the Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte in Padua sheds light on the practices exercised during several excavation seasons at Tebtynis between 1928 and 1936. It is clear that care was usually taken to record the findspots of papyri, and that this was done for the vast majority of the discoveries. There is virtually no information about the 1928/29 season, but it can be observed that the notations become somewhat more precise between the 1930 season, where most findspots refer to general areas, and 1931, where parts of buildings are often more detailed. Not surprisingly, given the date of the excavations, there is no indication of stratigraphy nor any other material aspects of the archaeological context.

The papyri were packed and labelled immediately or soon after discovery. Remains of rolls and larger fragments would be placed in boxes, while smaller fragments were usually placed in envelopes. Less attractive, minor or tattered fragments in many cases went straight into small containers, mostly cigarette boxes, without any cleaning or other prior treatment[6]. There are also cases where fragments that might be considered interesting were placed in small boxes, whether to protect them or keep them apart from other material, but in these instances, they were treated beforehand. One example is an astrological fragment kept in a cigarette box (Box 23.1, cf. § 5.3). Another is

[5] For recent evidence confirming Vitelli as the 1931 concession holder, cf. Cariddi, *The Papyri of the 1931 Tebtunis Campaign,* § 6.1, pp. 61–64.

[6] The majority of these small boxes were sent to Padua where they are still preserved; cf. Ryholt, *Report on the Find Spots*. Only a limited number went to Florence. The reasons for this division are not entirely clear at present: cf. Fiorillo, *Catologo*, p. 57.

a fragment of the visually impressive hieroglyphic cubit text which Guido Bastianini and Gloria Rosati similarly discovered in a small cardboard box some years ago[7].

An exception to the usual procedure was the temple library deposit, discovered on 10 March 1931, which was stored in four suitcases without any packing or protection. This less-than-ideal approach was evidently caused by the overwhelming quantity of fragments and the perceived necessity to complete the excavation of the two cellars, where the deposit was found, on the same day of the discovery for the purpose of security. This meant that several thousands of fragments were brought out in a matter of just eight hours. In the words of G. Bagnani in a letter dated to 11 March, "we had been used up till now to keep the bits of papyrus we found in old cigarette boxes and, the better bits, in fairly large tin boxes like flat biscuit tins. We at once came to the end of our available boxes and had to put the papyri in baskets"[8]. Anti similarly describes the enormity of the finds and their makeshifts storage in a letter to Vitelli dated to the same day as the discovery: "Ho raccolto 15 cuffe di papiri. C'è un po' di tutto: geroglifico, ieratico, demotico e greco. Una biblioteca. (…) Ho tre valigie da 0.65 x 0.40 x 0.16 e una ventina di scatole di latta, piene colme" (*I collected 15 baskets of papyri. There is a bit of everything: Hieroglyphic, Hieratic, Demotic, and Greek. A library. (…) I have three suitcases measuring 0.65* x *0.40* x *0.16 and about twenty tin boxes, all filled to the brim*)[9]. The material discovered in the preceding days was far more carefully packed, and Anti resumed his meticulous method of storage in annotated envelopes immediately afterwards (cf. § 7.3).

3. "Pacco I"

The first object of our research were two large packages composed of hundreds of folders with papyrus fragments that Giuseppe Botti had worked on from 1933 through the 1960s. During most of this time, the papyri were kept at Botti's private residence. Documentation at the Istituto shows that they were dispatched to Museo Egizio in Turin following Botti's death in 1968; it is likely that they were housed within his personal library and archive, both of which were bequeathed to the Museo in accordance with the provisions outlined in his handwritten will[10]. In 1972 the

---

[7] We thank Gloria Rosati for drawing our attention to this instance. The box in question cannot presently be located.

[8] Begg, '*It was Wonderful*', pp. 189-191.

[9] Draft of a letter to G. Vitelli in the Anti archive (IVSLA, Archivio Anti, faldone 9), cited in Boffula Alimeni, *Quello che anche la papirologia deve a Giuseppe Botti*, p. 168. The mention of only three suitcases indicates that at least some of the material of the boxes (or the baskets cited by Bagnani) was later transferred to a fourth suitcase, as hypothesised also in Gallazzi, *I papiri del tempio di Soknebtynis*, p. 140, note 167. No metal boxes pertaining to the finding of the temple library deposit are preserved at the Istituto.

[10] We are grateful to Beppe Moiso and Tommaso Montonati, curators of Museo Egizio in Turin, for providing us with further details about the transfer of the two packages from Florence to Turin and back. Giuseppe Botti's will is inventoried as Archivio di Stato di Torino, MAE 323/1 M54 n2.

material was recognized as belonging to the Istituto Vitelli, since the papyri came from excavations carried out on behalf of the *Società Italiana per la ricerca dei Papiri greci e latini in Egitto*. It was therefore agreed that the packages would be returned to Florence, and they were collected in Turin by the then director of the Istituto, Manfredo Manfredi, who compiled an itemized receipt for the director of the Museo Egizio, Silvio Curto, with a brief description of their contents. This document served as the basis of a typewritten inventory of the packages by Isabella Andorlini, who reorganized the Egyptian papyri at the Istituto in the 1980s and 1990s. Some notes were added to the inventory by Gloria Rosati in 2004.

The inventory refers to the principal package as "Pacco I", and this designation has been adopted for the present paper[11]. Over the years, editors have sometimes referred to a "Pacco del Grande Tempio di Tebtynis" and a "Pacchetto piccolo". Especially in the case of sizeable fragments, Pacco I was undoubtedly meant. The second package, "Pacco II" ("Gran pacco", "Pacco grande"), is larger in size, but consists of only very minor fragments and it has seldom been accessed over the years. It is described in § 4 below.

The contents of the package were systematically surveyed by the two authors in collaboration with Marco Stroppa in December 2019. The outline provided below follows the division of the material into eight groups in Andorlini's inventory, to which we have added some further detail.

Group 1 and 2. Demotic papyri from Tebtynis in preparation for publication by Botti at the time of his death, with sets of draft editions for five of them, numbered 1-5. Nos. 1-2 and 4-5 are kept in Group 1 and no. 3 in Group 2[12]. Some further fragments without comments are kept in Group 1b and 2b. Group 1 has been marked "Provenienza ignota" (*unknown provenance*); in the draft of an edition from 1967, kept with the papyri, Botti notes that they derive from purchases by Anti in the temple area, and not from the main deposit. Group 2 is marked "Casa torre". The reference to the tower house indicates that the fragments derive from the 1934/35 season (cf. below).

Group 3. Marked "Riportati da Copenhagen agosto '51" (*Brought back from Copenhagen, August 1951*). Nine folders with Greek fragments, some of which have notes in the hand of Aksel Volten[13]. These papyri must derive from Tebtynis, since

[11] The two packages are referred to with these denominations also in Andorlini, *Trattato*, pp. 13-14, note 33.

[12] These five papyri, and a further, substantial fragment from Group 2, have now been inventoried as PSI inv. D 134-139.

[13] Aksel Volten was entrusted with the sorting and publication of the Tebtynis papyri in Copenhagen and thus effectively formed the counterpart of Giuseppe Botti. Their collaboration over many years and the exchange of fragments will be discussed in a future article by Kim Ryholt.

only material from this site was exchanged between Copenhagen and Florence by Volten and Botti.

Group 4. Papyri from Tebtynis, as indicated in a pencil note in Botti's handwriting: "Tebtynis – fogli di papiri già sezionati (*sic*) dal Prof.re in n.ro di fogli 109 – Frustuli e frammenti greci (in corso)" (*Sheets of papyri already sectioned* (*sic*) *by the Professor in 109 sheets – Greek small fragments – work in progress*). Nineteen blotting paper folders, most of them with no numbers, which included mostly Greek material evidently removed from "Pacco II" (cf. § 4 below)[14]. The provenance is further secured by the identification of fragments of known texts, including the handbook for pulmonary diseases PSI inv. 3054[15], and more joins are presently under study.

Group 5. Papyri from Tebtynis, season of 1931. This group is described separately below.

Group 6. No marking. One folder with two fragments; one preserves the illustration of a standing crocodile-headed deity, presumably Suchos (now inventoried as PSI inv. D 126), and the other is inscribed with a Demotic text which includes some Greek *voces magicae* (PSI inv. D 127)[16]. The nature of the papyri would be compatible with Tebtynis. The other folder contains blank or extremely tattered Demotic fragments.

Group 7. Nine folders labelled 1 through 10 (with no. 2 missing). The fragments include Demotic documentary texts of Ptolemaic date (such as PSI inv. D 143), several Arabic and Greek texts, and a colourful illustrated papyrus with remains of a Greek text (PSI inv. 4285). The contents of the Demotic fragments are indicative of Tebtynis.

Group 8. Six folders with abnormal Hieratic and early Demotic papyri from el-Hibeh, as noted by Botti on their cover[17].

3.1. Set of annotated folders (Tav. XIV.a)

The most detailed documentation within "Pacco I" is found in Group 5, which requires a more systematic treatment. It is kept in a large cardboard binder, with ribbon fastenings, which is inscribed "Tebtynis da buste località precisata" (*Tebtynis from envelopes with known findspots*) with a blue pencil in Giuseppe Botti's handwriting.

---

[14] Group 4 also included an empty folder said to have contained 25 smaller folders ("camicie") with "frag. ricavati dalla testa di mummia" (*fragments extracted from the head of the mummy*), i.e., presumably from cartonnage. Since the folder may have been reused, it remains uncertain whether the contents came from Tebtynis.

[15] Andorlini, *Trattato* (= TM 59149). Andorlini extracted thirteen fragments from Pacco II, four from Pacco I, Group 3 (from Copenhagen), and three from Group 4, although she did not establish the connection between this last group and Pacco II. Cf. Andorlini, *Trattato,* p. 13, note 33.

[16] Edition in preparation at the Istituto Vitelli.

[17] Further abnormal Hieratic and early Demotic papyri from the Italian excavations at el-Hibeh have been identified among the fragments placed under glass by Botti, viz. vetri 197 and 198.

The binder contains two sets of material. The first is a set of now empty envelopes, with annotations concerning their original contents and their findspots in the hand of Carlo Anti. The second is a set of 44 blotting paper folders, numbered 1 through 33 by Botti, again in blue pencil; the lesser number owing to the fact that sometimes two or three folders were assigned the same number. Nearly all of the folders still contain fragments, the majority of them in Demotic and Hieratic, but there are also texts in Greek, Coptic and Arabic, and a few items are written on ancient paper.

It is evident how the two sets of material should be understood. During the excavation, a large number of smaller fragments was placed in envelopes for easy storage and transportation, each personally inscribed by Anti with relevant information about the provenance[18]. At a later date, in Florence, Botti transferred the contents of the envelopes to folders, which made it easier to study and sort through them. He duly copied the information provided by Anti[19]. A single folder usually sufficed for the contents of an envelope, but some held enough material to fill two folders (nos. 12 and 28) or even three (nos. 14 and 27)[20]. In the latter cases, the notations on the envelopes were only copied unto the first of the folders. The numbering of the envelopes and folders is evidently secondary, since it was inscribed in the same pencil, whereas Anti used ink, and it does not follow the order in which the papyri were found nor any other obvious arrangement[21].

There are no envelopes corresponding to folders 12–14 and 29–33, and eight folders have in common that none of them provides any indication of the findspot. This suggests that the fragments derive from one or more containers that had not been labelled with such information, or that it had been lost after the material arrived in Florence.

The folders are inscribed with additional information, recording a number of fragments as "restauro" (conserved) and "ricavo" or "ricavato" (obtained), and a separate register in the binder provides a tally of the same notations. In fact, most of

[18] Examples of boxes provided with similar information are listed below. It may be noted that this attention to context was not solely the concern of Anti, but was also explicitly advocated by Vitelli. In a letter from E. Breccia to M. Norsa, dated to 11 April 1930, concerning the photography and publication of papyri, it is said that "Sen. Vitelli has replied to Anti remarking that we intend to proceed as we always have: by earnestly specifying the provenance of the individual papyri, which is mandatory for scientific purposes and to avoid undermining the work of those conducting the excavation (*indicando cioè sinceramente la provenienza dei singoli papiri, il che è doveroso e per riguardi scientifici e per non menomare l'opera di chi attende agli scavi*)." The letter is published in Morelli, Pintaudi, *Cinquant'anni di papirologia*, vol. II, p. 473.

[19] Botti sometimes abbreviated the information, e.g. folder 4 where the specific provenance is omitted. There is also a single outright error. Folder 1 states that the papyri were found on the 'east side' of the temple in a cellar below Room 15. However, the envelope has 'west side' and it is clear that this must be correct. Not only was this information recorded by Anti in the field, but Room 15 with the cellar is in fact on the west side of the temple.

[20] In these cases, we have added *-bis* and *-ter* to the second and third folders from a specific envelope.

[21] Apparently by mistake, two envelopes were both assigned the number 22. They pertain to different findspots, and one has therefore now been changed to 22*bis* in order to distinguish them.

the fragments appear to have been carefully cleaned and flattened, while others received a more rudimentary treatment. It is therefore not entirely clear what the notes mean in the present context. Perhaps they pertain to an early stage of the work on these fragments, where only some of them had been fully conserved. The number of the *obtained* fragments is always less or equal to those that had been *conserved*. It is therefore possible that *obtained* indicates the number of conserved fragments that were considered important enough to be removed to the series of Egyptian or Greek mounted fragments. This might explain how some of the Egyptian fragments from Tebtynis, with Greek texts on the *recto*, found their way into the older Greek series of frames (cf. § 5.3 pp. 147-151, § 9).

Over the years many fragments have been removed from the folders, but a substantial amount still remains. Folder 31 is the only one that is completely empty, but the folders that would have contained the fragments from Envelopes 21 (which contained only Greek pieces, as penned on the envelope) and 22 are missing, which suggests that they too were emptied out entirely.

The tally at the end of the folder, titled "Copia – Frammenti tolti da buste numerate" (*Copy – fragments removed from numbered envelopes*), was evidently drawn up by Botti whose hand is easily recognizable. It indicates for every folder (1 to 33, with the indication of the double and triple folders) how many fragments had been *delivered* ("ne consegno"). These were possibly Greek fragments that were given over to Girolamo Vitelli and Medea Norsa. The note lists also "17 fogli del bruciato" (*17 sheets from the burnt layer*), "1 striscia di tela, 2 quadri a vetro" (*1 strip of cloth, 2 glass frames*): these indications remain, for the moment, unexplained. At the end of the inventory, Botti writes "verificato" (*verified*), in pencil.

Table 2. Indications of provenance, "Pacco I", Group 5. Season of 1931.

No.	Original envelopes	Later folders
1	Gr. Tempio. Lato ovest. Cantina a del vano 15.	Grande Tempio. Lato est[(sic)], cantina a, vano 15. Restauro: 2. Ricavo: 1.
	Great Temple. West side. Cellar A of Room 15.	Great temple. East side [(sic)], cellar A, Room 15. Restored: 2. Obtained: 1.
2	Gr. T. Lato est. 19.3.31. Ultimi vani a sud.	Grande Tempio. Lato Est. 19.3.31. Ultimi vani a sud. Restauro: 1. Ricavo: 1.
	Great Temple. East side. 19.3.31. Last rooms to the south.	Great Temple. East side. 19.3.31. Last rooms to the south. Restored: 1. Obtained: 1.

No.	Original envelopes	Later folders
3	Gr. Tempio. Lato ovest. 19.3.31. Sporadici.	Grande Tempio. Lato ovest. 19.3.31. Sporadici. Restauro: 2. Ricavo: 1.
	Great Temple. West side. 19.3.31. Isolated.	Great Temple. West side. 19.3.31. Isolated. Restored: 2. Obtained: 1.
4	Gr. T. lato ovest. 19.3.31. Sporadici.	Grande Tempio. 19.3.31. Sporadici. Restauro: 2. Ricavo: 1.
	Great temple. West side. 19.3.31. Isolated.	Great Temple. 19.3.31. Isolated. Restored: 2. Obtained: 1.
5	Framm. copti ed arabi dal quartiere NE. (Acquisto 16.3.31).	Acquisto 16.3.31. Restauro: 2. Ricavato: 1.
	Coptic and Arabic fragments from the north-eastern district. (Acquired 16.3.31).	Acquired 16.3.31. Restored: 2. Obtained: 1.
6	Gr. T. Lato est. ~~case~~ Ambienti a nord di 20. 16.3.31.	Grande Tempio. Lato est. (16.3.31) Restauro: 1. Ricavato: 1.
	Great Temple. East side. ~~Houses~~ Rooms north of [Room] 20. 16.3.31.	Great Temple. East side. (16.3.31) Restored: 1. Obtained: 1.
7	Gr. Tempio. Lato est. angolo NE.	Grande Tempio. Lato Est. Restauro: 1. Ricavato: 1.
	Great Temple. East side. North-eastern corner.	Great Temple. East side. Restored: 1. Obtained: 1.
8	Gr. T. Lato est. Sporadici. 18.3.31.	Grande Tempio. Lato est. Sporadici. (18.3.31) Restauro: 2. Ricavato: 1.
	Great Temple. East side. Isolated. 18.3.31.	Great Temple. East side. Isolated. (18.3.31) Restored: 2. Obtained: 1.
9	Gr. Tempio. Lato ovest. vano 6. 20.3.31.	Grande Tempio. Lato ovest. (vano 6) (20.3.31) Restauro: 1. Ricavo: 1.
	Great Temple. West side. Room 6. 20.3.31.	Great Temple. West side. (Room 6) (20.3.31) Restored: 1. Obtained: 1.

No.	Original envelopes	Later folders
10	Gr. T. Lato ovest. Cantina 15 b.	Grande Tempio. Lato ovest. Cantina 15b. Restauro: 2. Ricavato: 2.
		Grande Tempio. Lato ovest. Cantina 15b.
	Great Temple. West side. Cellar 15 B.	Great Temple. West side. Cellar 15B. Restored: 2. Obtained: 2.
		Great Temple. West side. Cellar 15B.
11	Gr. T. Lato ovest. Estremi ambienti merid. 23.3.31.	Grande Tempio. Lato ovest. ambienti meridionali. (23.3.31). Restauro: 3. Ricavato: 1.
	Great Temple. West side. Southernmost rooms. 23.3.31.	Great Temple. West side. Southern rooms. (23.3.31). Restored: 2. Obtained: 1.
12	—	Restauro: 2. Ricavato: 2.
		— [= folder 12*bis*].
	—	Restored: 2. Obtained: 2.
		— [= folder 12*bis*].
13	—	Restauro: 1. Ricavato: 1.
	—	Restored: 1. Obtained: 1.
14	—	Restauro: 4. Ricavato: 3.
		— [= folder 14*bis*].
		— [= folder 14*ter*].
	—	Restored: 4. Obtained: 3.
		— [= folder 14*bis*].
		— [= folder 14*ter*].
15	26.2.31. [schizzo di pianta dell'area]. Dalle stanza A, B.	Dalle Stanze A, B. Restauro: 1. Ricavato: 1.
	26.2.31. [sketch of area]. From rooms A, B.	From Rooms A, B. Restored: 1. Obtained: 1.

No.	Original envelopes	Later folders
16	6.3.31. Gr. Tempio. davanti alla porta sud della casetta a sud del deipneterion.	Grande Tempio. Davanti porta sud della casetta a sud del deipneterion. Restauro: 2. Ricavato: 1.
	6.3.31. Great Temple. In front of the south door of the small house south of the deipneterion.	Great Temple. In front of the south door of the small house south of the deipneterion. Restored: 2. Obtained: 1.
17	6.3.31. G. Tempio dalla cantina ad ovest del 2° pilone.	Grande Tempio. Cantina ad ovest del 2° pilone. Restauro: 1. Ricavato: 1.
	6.3.31. Great Temple. From the cellar west of the 2nd pylon.	Great Temple. Cellar west of the 2nd pylon. Restored: 1. Obtained: 1.
18	Papiri trovati il 25.2.31. Cortile nell'angolo NO del Gr. tempio e vani a SE da questo.	Grande Tempio. Cortile nell'angolo N.O. (25.2.31). Restauro: 1. Ricavato: 1 (solo frammenti: gli altri greci).
	Papyri found on 25.2.31. Courtyard in the north-western corner of the Great temple and the rooms south-east of the same.	Great Temple Courtyard of the north-western corner. (25.2.31). Restored: 1. Obtained: 1 (fragments only: the others are Greek).
19	Gr. Tempio. Ambienti merid. da est. 8.3.31. [a matita, stessa mano:] = Vani 3 e 6 giorn. di scavo.	Grande Tempio. Ambienti meridionali da est. (8.3.31). Restauro: 2. Ricavato: 1.
	Great Temple. Southern rooms of the east. 8.3.31. [in pencil, same hand:] = Room 3 and 6 of the excavation journal.	Great Temple. Southern rooms of the east. (8.3.31). Restored: 2. Obtained: 1.

No.	Original envelopes	Later folders
20	Gr. T. Casa a sud di quella con il forno. 4.3.31. [a matita rossa, forse mano di Botti:] Rotolino.	Grande Tempio casa a sud di quella del forno. (4.3.31). Restauro: 1. Ricavato: 1.
	Great Temple. House south of the one with the oven. 4.3.31. [in red pencil, perhaps Botti's hand:] Small roll.	Great Temple. House south of the one with the oven. (4.3.31). Restored: 1. Obtained: 1.
21	Gran Tempio. Papiri trovati nella stanza a destra della porta occidentale. 24.2.31. [a matita, forse altra mano:] Tutti greci.	(later folder missing).
	Great Temple. Papyri discovered in room to the right of the western gate. 24.2.31. [in pencil, perhaps different hand]: All Greek.	
22	Gr. Tempio – lato est. trovati l'8.3.-31 presso il muro di cinta ad est della cantinetta con lo sportello.	(later folder missing).
	Great Temple – east side. Found on 8.3.31 near the border wall east of the small cellar with the door.	
22*bis*	Gr. Tempio. Ambienti dell'angolo interno NE. 5.3.31.	Grande Tempio. Ambienti dell'angolo interno NE. (5.3.31). Restauro: 1. Ricavato: 1.
	Great Temple. Rooms of the inner north-eastern corner. 5.3.31.	Great Temple. Rooms of the inner north-eastern corner. (5.3.31). Restored: 1. Obtained: 1.
23	9.3.31. Gr. T. Lato est. dalla 3a stanza a sud di quella con la cantina dalla serratura. [a matita, stessa mano:] = 3 del giorn. di scavo.	Grande Tempio. Lato Est. (9.3.31). Restauro: 2. Ricavato: 1.
	9.3.31. Great Temple. East side. From the third room south of the one with the cellar with a door lock. [in pencil, same hand:] = 3 of the excavation journal.	Great Temple. East side. (9.3.31). Restored: 2. Obtained: 1.

No.	Original envelopes	Later folders
23*bis*[22]	Gr. T. Lato est. 9.3.31. Casetta dalle 3 cantine a sud di quella con la serratura. I papiri provengono dal pozzetto C = 7 del giornale di scavo. [a matita, stessa mano:] = 7 del giorn. di scavo.	n/a
	Great Temple. East side. 9.3.31. Small house with three cellars south of the one with the door lock. The papyri come from pit C. [in pencil, same hand] = (Room) 7 of the excavation journal.	n/a
24	Gran Tempio. Ambienti vari della casa dal fornetto a sud del deipneterion. 3.3.31. [in matita rossa:] fiore.	Grande Tempio. Ambienti vari della casa del fornetto. (3.3.31). Restauro: 1. Ricavato: 1.
	Great Temple. Various rooms of the House with the Small Oven south of the deipneterion. 3.3.31. [in red pencil:] flower.	Great Temple. Various rooms of the House with the Small Oven. (3.3.31) Restored: 1. Obtained: 1.
25	Sporadici.	Sporadici. Restauro: 1. Ricavato: 1.
	Isolated.	Isolated. Restored: 1. Obtained: 1.
26	18.3.31. Gr. Tempio. Sporadici.	Grande Tempio. (Sporadici). (18.3.31). Restauro: 1. Ricavato: 1.
	18.3.31. Great Temple. Isolated.	Great Temple. Isolated. (18.3.31). Restored: 1. Obtained: 1.

[22] This item is a sheet of paper which was found misplaced in folder 19. It evidently belongs with envelope 23 and has therefore been moved and catalogued as 23*bis*.

No.	Original envelopes	Later folders
27	Gr. T. Lato est. Stanze varie a N e a S della cantina con la serratura. 9.3.31. [a matita, stessa mano:] 8 e 10 giorn. di scavo.	Grande Tempio. (Lato est). (9.3.31). Restauro: 3. Ricavato: 3.
		— [= folder 27*bis*].
		— [= folder 27*ter*].
	Great Temple. East side. Various rooms to the north and south of the cellar with the door lock. [in pencil, same hand:] 8 and 10 of the excavation journal.	Great Temple. East side. 9.3.31. Restored: 3. Obtained: 3.
		— [= folder 27*bis*].
		— [= folder 27*ter*].
28	Gr. T. Lato est. 9.3.31. 2ª e 3ª stanza a nord della cantinetta con la serratura. fila esterna [a matita, stessa mano:] = 12-13 del giornale di scavo. [a matita, stessa mano:] tolti da scatola con scritto "Grande Tempio Lato merid.". [a matita, stessa mano:] busta in cui non c'era nulla.	Grande Tempio. Lato meridionale. Restauro: 2. Ricavato: 2.
		— [= folder 28*bis*].
	Great Temple. East side. 9.3.31. 2nd and 3rd rooms north of the small cellar with the door lock. External row. [in pencil, same hand:] = 12-13 of the excavation journal. [in pencil, same hand:] Removed from box labelled "Great Temple south side". [in pencil, same hand:] Envelope found empty.	Great Temple. South side. Restored: 2. Obtained: 2.
		— [= folder 28*bis*].
29	—	—
30	—	—
31	—	—
32	—	—
33	—	—

No.	Original envelopes	Later folders
Addendum 1: two envelopes (re-used, both originally addressed to Anti) Their contents were moved to Envelope 21 at some point in time		
21*bis*	[Busta bianca "Jules & Henri Fleurent"]. Papiro trovato l'11.1.31 nei quartieri centrali sgomberando le strade. [forse altra mano:] In cartella 21.	[It is not clear why the contents of these two envelopes were transferred to the now-missing folder 21, since it would then contain fragments from an entirely different area. The two envelopes have now been assigned nos. 21*bis* and 21*ter* for the sake of reference. Since the original envelope 21 was noted as containing Greek pieces only ("tutti greci"), it is likely that the corresponding folder 21 had been emptied and was therefore available for re-use, or discarded].
	[White envelope "Jules & Henri Fleurent"]. Papyri discovered on 11.1.31 in the central quarters while clearing the streets. [perhaps 2nd hand:] In folder 21.	
21*ter*	[Busta celeste] Fr. papiro: fra il tempio C e la casa a sud. [forse altra mano:] In cartella 21.	
	[Light blue envelope]. Papyrus fragments: between Temple C and the house to the south. [perhaps 2nd hand:] In folder 21.	
Addendum 2: Envelope without number, but marked "b" in red pencil		
24*bis*	Gr. Tempio. Ambiente del forno nella casa a sud del deipneterion.	[Since this envelope is related to the contents of envelope 24, it has now been assigned no. 24*bis* for reference].
	Great Temple. Room of the oven in the house south of the deipneterion.	

4. "PACCO II"

The history of "Pacco II" (which has also been referred to as "Pacco I bis", or "Gran pacco") has been described above in connection with "Pacco I"; it was similarly provided with a typewritten inventory by Andorlini. At the time, it contained 181 blotting paper folders with thousands of very minute fragments, presumably those from the temple library deposit that had been considered too small, too numerous and bearing too few legible signs to be placed under glass in the process of sorting and conserving the material from the suitcases. The decision to transfer these fragments to folders was likely a practical measure. Glass frames are less useful for masses of minor fragments, since they tend to shift position if not individually fixed, and the use of folders also facilitated future sorting and removal of individual pieces.

Despite their size, the fragments were arranged into groups according to which side of the papyrus had been inscribed. Arabic numbers were used for *recto* fragments, Latin letters for *verso* fragments, and Greek letters for fragments with text on both sides. In the case of the two latter groups, Botti ran out of letters and added

further folders which he decided to provide with Arabic numbers; as a result, there are three sets of folders labelled 1-5 but within different groups. Fragments without writing were placed in two unmarked folders.

The figures provided in Table 3 below reflect the condition of the package at the time when Andorlini produced the inventory and this was also its state as of 2022. Some additional folders from this package are present in Group 4 of "Pacco I", as already noted by Rosati.

Table 3. Contents of "Pacco II"
(based on the inscriptions on the folders and the inventory by I. Andorlini).

Script	Quantity	Distinction	Present designations	
Recto only	122 folders	Arabic numbers	Group 1 Numbered 1-122	
Verso only	29 folders	Latin letters	Group 5 Numbered a-z	Group 4 Numbered 1-5
Recto and *verso*	29 folders	Greek letters	Group 2 Numbered α-ω	Group 3 Numbered a-e
No writing	2 folders	None	Group 6 Unnumbered	

Most of the fragments in these folders are inscribed in Egyptian. Since the deposit also included Greek texts, mainly re-used documents, it is clear that Botti further sorted the material according to script. The missing Greek fragments are almost certainly to be identified with the contents of Box 55, which were placed in identical blotting paper folders, one of which has a note by Botti in the same blue pencil that he often used on the two packages (§ 5.6).

Few of the pieces in this package are important in themselves. While it is possible to identify fragments of known manuscripts (as it was done, for instance, for several pieces of PSI inv. I 98 and PSI inv. 3054[23]), their minute size means they would require an inordinate amount of time to edit and sort – a time that would mostly be entirely disproportional to what may be gained from the few additional signs they provide. They are nonetheless valuable, since the contents of these folders have not been mixed with the other material. Accordingly, any papyrus to which fragments from "Pacco II" can be joined or attributed can be positively linked to the two cellars in which the temple library deposit was discovered. This conclusion may be extended to the contents of Box 55, if we have identified them correctly.

[23] As per reports by J. Osing and G. Rosati kept at the Istituto; for PSI inv. 3054, cf. p. 132, note 15.

5. Boxes with annotated envelopes and folders (Tav. XIV.b)

A number of older metal and cardboard boxes from the excavations that were conducted on behalf of the Istituto Vitelli since the 1930s are preserved in the collection[24]; they correspond to the loose description of "fairly large tin boxes like flat biscuit tins" provided by Bagnani for the containers used on the field[25]. Each box has a reference number, but the numbers were assigned at a point in time when the provenance of the material inside was often no longer certain, and intended only for internal reference. The numbers themselves, therefore, reflect neither the date nor place of discovery. Fortunately, documentation inside the boxes, and sometimes also the nature of the papyri, can help to establish their provenance. Whatever material we have been able to relate to Tebtynis is presented below, arranged in chronological order whenever possible[26].

As with the fragments from Group 5 of "Pacco I", material from these boxes has continuously undergone restoration and study over the years. As a result, most of their contents have now been sorted out and the papyri in question have been assigned PSI numbers. The papyri were often removed without preserving any record of the original information supplied by the excavators, and it is now difficult – and perhaps largely impossible – to re-establish which papyri came from what context. Since the 1990s, the provenance from the boxes has been documented more systematically. Some fragments have remained *in situ*, including important items such as a recently identified fragment of Herodotus (PSI inv. 4260), whose *Histories* were not previously attested in Tebtynis[27].

5.1. Season of 1928/29

Box 30

Metal box with material from different sites. Envelope no. 2 is labelled "busta Tebtynis 1929 da una casa verso il centro" (*envelope Tebtynis 1929 from a house near the centre*), probably in Breccia's handwriting. It still contains some small Greek fragments which were restored by students during the 2018 Papyrological Seminar of the Istituto Vitelli; these have not yet been inventoried.

Box 43

Large cardboard box with material from different sites. Envelope no. 2 bears a note in blue pencil "Frammenti acquistati da vari fellahin nelle ezbeh nei dintorni

---

[24] These containers were briefly mentioned by S. Strassi in 2019, based on information by G. Bastianini and M. Stroppa, with a remark on the potential of their contents and annotations: cf. Strassi, *Carlo Anti e i papiri da Tebtynis*, pp. 443-444. They were also recently cited in Fiorillo, *Catalogo*, p. 17, who was only aware of the envelopes of Box 18.

[25] Begg, *'It was Wonderful',* pp. 189-191.

[26] The information hereby presented derives from an ongoing survey of the boxes conducted by M. Stroppa and I. Cariddi, and from a partial account previously compiled by A. Lopez and preserved in a brief internal report.

[27] Edition in preparation by F. Maltomini.

di Umm el Baragat 1928-1929" (*fragments bought from various fellahin in the ezbeh in the whereabouts of Umm el Baragat)*; it still contains some Greek fragments[28].

5.2. Season of 1930

Box 18

Metal box with 15 envelopes containing fragments from Anti's excavations in 1930, dated March 10 through 29[29].

Table 4. Indications of provenance, Box 18. Season of 1930.

1	lunedì 10.3.30 papiri.	Monday 10.3.30 papyri.
2	martedì 11.3.30 papiri – dallo scarico ad ovest dello scavo nuovo.	Tuesday 11.3.30 papyri – from the spoil to the west of the new excavation.
3	mercoledì 12.3.30 papiri.	Wednesday 12.3.30 papyri.
4	13.3.30 Nuovo scavo e scarico ad ovest.	13.3.30 New excavation and spoil to the west.
5	14.3.30.	14.3.30.
6	15.3.30 Nuovo scavo.	15.3.30 New excavation.
7	17.3.30 Nuovo scavo.	17.3.30 New excavation.
8	18.3.30 Nuovo scavo.	18.3.30 New excavation.
9	19.3.30 dalla via del Tempio.	19.3.30 From the road of the Temple.
10	19.3.30 Nuovo scavo.	19.3.30 New excavation.
11	21.3.30 Nuovo scavo.	21.3.30 New excavation.
12	25.3.30 Saggio di Reis Ali a nord delle case Breccia.	25.3.30 Reis Ali's trial trenching north of the Breccia houses.
13	26.3.30 Saggio di Reis Ali a nord delle case Breccia.	26.3.30 Reis Ali's trial trenching north of the Breccia houses.
14	27.3.30 Saggio di Reis Ali a nord delle case Breccia.	27.3.30 Reis Ali's trial trenching north of the Breccia houses.
15	29.3.30 Casa dalla scala di pietra = casa del decapitato.	29.3.30 House with the Stone Staircase = House of the Beheaded.
16	Saggio di Reis Ali a nord dello scavo principale = casa della cucina, "insalata"[30].	Reis Ali's trial trenching north of the main excavation = House with the Kitchen, "salad".

[28] PSI inv. 4237 (III cent. CE), with notes for a *laographia*, to be published in PSI XIX by R. Carlesimo.

[29] Envelope 4 includes the beginning of a petition to the *epistates* of Tebtynis (PSI inv. 4176, I cent. CE): cf. S. Russo, PSI Com12 3, pp. 16-18.

[30] The term "insalata" (*salad*) in the description of folder 15 is the informal designation used amongst Italian papyrologists of that era for groups of tiny, mixed fragments, mostly of little interest and not suitable for publication; cf., e.g., the term used by Medea Norsa in a 1930 letter to Breccia, published in Morelli - Pintaudi, *Cinquant'anni di papirologia,* I, p. 458.

Box 27

Small metal box with 22 envelopes containing fragments from Anti's excavations in 1930, dated March 13 through 29, partially overlapping with the indications from box 18[31].

Table 5. Indications of provenance, Box 27. Season of 1930.

1	13.3.30 Case Breccia.	13.3.30 Breccia houses.
2	15.3.30 Case Breccia – 1 pezzo buono.	15.3.30 Breccia houses, 1 good piece.
3	17.3.30 Case Breccia – 2 pezzi[?].	17.3.30 Breccia houses, 2 pieces[?].
4	18.3.30 Case Breccia.	18.3.30 Breccia houses.
5	18.3.30 Iseo.	18.3.30 Iseion.
6	19.3.30 Case Breccia.	19.3.30 Breccia houses.
7	20.3.30 Iseo.	20.3.30 Iseion.
8	20.3.30 C. Breccia (interno locali occidentali).	20.3.30 Breccia houses (inner side of the western rooms).
9	21.3.30 Iseo.	21.3.30 Iseion.
10	21.3.30 Case Breccia specialm. lato est.	21.3.30 Breccia houses, especially east side.
11	22 marzo 1930 – Iseo.	22 March 1930 Iseion.
12	22 marzo 1930 Iseo – rotolo –.	22 March 1930 Iseion – roll –.
13	22 marzo 1930 Case Breccia – lato est (1 pezzetto[?]).	22 March 1930 Breccia houses, east side (1 small piece[?]).
14	23 marzo 1930 Iseo.	23 March 1930 Iseion.
15	24.3.30 Casa presso l'Iseo = casa dei papiri.	24.3.30 House near the Iseion = House of the Papyri.
16	25.3.30 da punti vari della città.	25.3.30 From various points of the city.
17	25.3.30 Casa presso l'Iseo = casa dei papiri.	25.3.30 House near the Iseion = House of the Papyri
18	26.3.30 Casa presso l'Iseo = casa dei papiri.	26.3.30 House near the Iseion = House of the Papyri
19	Casa presso il t. di Iside. Cantina: pomeriggio 28.3.30 (2° vano).	House near the temple of Isis [*sc.* the Iseion]. Cellar: afternoon 28.3.30 (2nd room).
20	29.3.30 2° vano della cantina.	29.3.30 2nd room of the cellar.
21	29.3.30 da punti vari della città.	29.3.30 from various points of the city.

[31] The contents of envelopes 7 and 12 are inventoried as PSI inv. 4143 and 4132 respectively.

Box 42

A large metal box containing material from different sites. Eight envelopes have notes that can be directly connected with Anti's excavations in 1930, partially overlapping with those of boxes 18 and 27. A ninth envelope only bears a note "vari" (*various*) in blue pencil, but displays the same format and the same handwriting as the others, together with which it was kept, and hence it too presumably belongs to the group. The following numbers were recently assigned, following the original order of the material, for reference purposes.

Table 6. Indications of provenance, Box 42. Season of 1930.

1	Martedì 11.3.30 stoffe dallo scarico ad ovest dello scavo nuovo.	Tuesday 11.3.30. Textiles from the spoil to the west of the new excavation.
2	22 Marzo 1930 saggio meridionale.	22 March 1930. Southern trial trenching.
3	23 Marzo 1930 saggio di Reis Ali a sud.	23 March 1930. Reis Ali trial trenching to the south.
4	31.3.30 fra la porta dell'Iseo e quella della casa dalla scala di pietra.	31.3.30. Between the door of the Iseion and that of the House with the Stone Staircase.
5	fra la porta dell'Iseo e quella della casa dalla scala di pietra.	Between the door of the Iseion and that of the House with the Stone Staircase.
6	fra la porta dell'Iseo e quella della casa del decapitato.	Between the door of the Iseion and the door of the House of the Beheaded.
7	fra la porta dell'Iseo e quella della casa del decapitato.	Between the door of the Iseion and the door of the House of the Beheaded.
8	fra la porta dell'Iseo e la casa del decapitato.	Between the door of the Iseion and the House of the Beheaded.
9	Vari.	Various.

5.3. Season of 1931

Box 15

Small metal box with a torn label on the lid "Tebtynis – Soknebtynis Gran Tempio Lato […]" (*Great Temple side […]*) (part of the label has been removed) and another label on the side with "Stanza 1" (*Room 1*). It contains loose fragments as well as two envelopes with fragments pertaining to different seasons.

1	Saggio di Reis Ali a nord dello scavo principale = Casa della cucina – pezzi migliori.	Reis Ali's trial trenching north of the main excavation = House with the Kitchen – best pieces.
2	Gr. Tempio lato est 11.3.31 vano n. 2: piano soprastante alla cantina.	Gr. temple, east side 11.3.31 room no. 2: floor above the cellar.

The loose fragments presumably relate to the label of the box itself and this seems to be confirmed, at least in part, by their contents. These include around twenty new fragments of the famous Illustrated Herbal from Tebtynis[32]. Two other fragments of the Herbal (PSI inv. 4160) were identified some years ago among the Egyptian frames, which indicated that the papyrus derived from the temple library deposit[33]. Fragments of various papyri from the deposit were found scattered in the area south of the two main cellars, and this is also the location of Room 1 which was excavated on March 11, the day after the discovery of the temple library deposit.

The envelope dated 11 March 1931 was likely added to the box for convenience because it contained material found in the adjacent Room 2 on the same day. The date is otherwise undocumented in Florence, but there are further fragments from "Rooms 1 and 2" among the residua that remained in boxes in Padua.

The other envelope refers to Reis Ali and therefore clearly pertains to the previous season. It is uncertain why it was transferred to the present box. It was almost certainly removed from Box 18, where the last envelope has the same annotation, except that it replaces "pezzi migliori" with "insalata". It seems clear, then, that the fragments from this findspot were divided into two envelopes, one containing the *best pieces* (Box 15, 1) and the other the *salad* (Box 18, 16). The fragments that remain in the envelope are rather small, and presumably the main pieces have been studied and removed over the years.

Box 19

Small metal box with the indication "Papiri Deipneterion A", containing two envelopes with notes from Anti's excavations in 1931, overlapping with the earliest dated folder of "Pacco I", Group 5 (folder 21*bis*). Under the two envelopes, the box is partially filled with loose fragments that can similarly be ascribed to Tebtynis owing to joins with material from the temple library deposit: a fragment of PSI inv. I 4 (copies of the texts from the tombs of the nomarchs of Asyut)[34] and two newly identified fragments of the hieroglyphic cubit PSI inv. I 1[35], which will be included in the forthcoming new edition by G. Rosati in the *Carlsberg Papyri* series.

---

[32] I.e. P.Tebt. II 679 + P.Tebt.Tait 39-41 + P.Tebt.Tait 39 add. + PSI inv. 4160 = TM 63596. This discovery was announced by Cariddi's paper, *Notes on the Archaeological Context*.

[33] Ryholt, *The Illustrated Herbal,* pp. 235-238.

[34] Osing - Rosati, *Papiri geroglifici e ieratici*, pp. 84-94.

[35] Rosati, *Cubito "votivo"*; Rosati, *A Votive Cubit*.

Table 7. Indications of provenance, Box 19. Season of 1931.

1	Papiro ritrovato l'11.1.31 sul pavimento del piano terreno della casa orientale che chiude il lato sud del mercato. [a matita:] = deipneterion A.	Papyrus found on 11.1.31 on the ground floor of the eastern house that closes the south side of the marketplace. [in pencil:] = Deipneterion A.
2	Frammenti di papiro trovati l'11.1.31 sul pavimento del piano terreno della casa orientale che chiude il lato sud del mercato. [a matita:] = deipneterion A.	Papyrus fragments found on 11.1.31 on the ground floor of the eastern house that closes the south side of the marketplace. [in pencil:] = Deipneterion A.

Box 23

Large metal box containing loose fragments; it further includes a small cigarette box (Box 23.1, Tav. XV) bearing the note "dall'androne a volta tra la casa dei setacci e il deipneterion 3.3.31 Angolo SO" (*from the vaulted hall between the House of the Sieves and the deipneterion 3.3.31. South-west corner*). It contained an astrological fragment in Greek (PSI inv. 4360). This is apparently the only item from Tebtynis in the box, while the rest of the contents is almost certainly unrelated[36].

Box 29

Large cardboard box with materials from different sites. It contains a smaller cardboard box (29.1) with a label "Frammenti greci Anti 1931" (*Greek fragments Anti 1931*), written in a hand that cannot be identified, and a note by Andorlini: "Frammenti greci e greco-demotici dal pacco degli scavi Anti Tebtynis 1931. C'erano alcuni frammenti del trattato di medicina (PSI 3054). Trasferiti qui dall'incarto: (*sic*) Dic. '96 IA" (*Greek and Greek-Demotic fragments from the package of the Anti 1931 Tebtynis excavations. There were some fragments of the medical treatise (PSI 3054). Transferred here from the wrapped bundle:* (sic) *Dec. '96 IA*). This small box still contains a few fragments in Greek (two with Demotic on the *verso*), some partially conserved, and some untreated.

Determining the exact provenance of this lot poses significant challenges. While "pacco" might be assumed to refer to Pacco I or Pacco II, the materials in those sets of folders are all carefully conserved; by contrast, several items in Box 29.1 are not. It is also not possible to ascertain what part of the bundles Andorlini meant with "incarto" (*wrapped bundle*). In her 2009 edition of additional sections of PSI inv. 3054, Andorlini describes "new small papyrus fragments either freshly restored in Florence or identified in the Berkeley and Copenhagen collections", noting that "Frs. 3-9 were restored by me in 1996 from the remaining Greek and Demotic fragments

[36] We owe this observation to M. Stroppa and F. Maltomini.

of Tebtynis housed in the Istituto Papirologico"[37]. The two references align in so far as the fragments originate from material physically restored in 1996. However, the noted on Box 29.1 that these pieces derive from a "pacco" is more difficult to explain. Moreover, Andorlini's later edition does not specify from what particular folders the fragments derived, as she did meticulously in her *editio princeps*. A possible explanation is that, in 1996, "pacco degli scavi Anti Tebtynis 1931" referred to a *set* of materials from that season, including but not limited to Pacco I and II (see *infra*).

Another small cardboard box (29.2) is labelled "Frr. ier-greci-dem. da pacco Anti 1931. Selez. 15.10.99 IA" (*Hieratic-Greek-Demotic frgs. from the Anti 1931 pacco. Selected 15.10.99 IA*), which now contains only insignificant remains of papyri. There is no information available regarding the current location of the pieces originally stored in this container, whether they were later catalogued in the Greek or Egyptian inventories, or whether they might now be part of other material from 1931 that Andorlini worked on, such as those outlined in the following sections.

Series of frames "Anti 31" and "May/97"

In the 1990s a number of fragments from the 1931 campaign were placed under glass, possibly for the purpose of papyrological training in restoration and conservation, aside from studying the pieces themselves. They fall into two groups. The first was labelled simply "Anti 31". Notably, a frame now preserved in the Hieratic section, PSI vetro I 530, bears similar labelling in the same handwriting, with one important addition: "da scatola 'Tebtynis - Scavi Anti 1931' - nuovo restauro IA (ottobre 1999)" (*from box 'Tebtynis - Anti Excavations 1931' - new restoration IA October 1999*). This would appear to link this whole set of frames to the work of Andorlini in October 1999, and it further connects the fragments to a "Tebtynis 1931 box". Most of the fragments are inscribed in both Greek and Egyptian, and while some are large enough to suggest they could originate from Group 5 of "Pacco I,", most of the frames contain smaller and unrelated fragments. These seem more likely to result from restoration of fragments selected from Boxes 15, 19, or 29.1, which still preserve some untreated items from the 1931 campaign.

The second group of frames was labelled "PSI inv. - May 1997, Tebtynis (Anti 1931)", or more concisely "May/97", and it is further recorded that they were produced by Andorlini and H. Sayed[38]. No other details about the origin of these frames is recorded.

---

[37] Andorlini, *Medical treatise (*addenda*)*, pp. 3-5.

[38] No information about "H. Sayed" has been found in the archive of the Istituto. He is possibly to be identified with Sayed Hasan, mentioned in a report concerning a study mission in Egypt in 1987 as an assistant to Soheir el-Sawy, papyrus conservator at the Cairo Museum, with whom M. Manfredi collaborated. Alternatively, he might have been one of the Egyptian students or early career research-

The exact provenance of both groups of frames is now lost, but it is probable that they do not derive from the two cellars where the temple library deposit was discovered, since all those fragments had already been placed under glass by Botti[39]. Accordingly, this second series would have again derived from the set of boxes. In order not to confuse fragments from the two groups of frames with other material, it was decided in 2019 to provide them with a separate sequence of frame numbers, PSI vetri D 700ff for the first group and D 800ff for the second.

The "Tebtynis box"?

An isolated batch of 16 small frames preserved at the Istituto under a label "PSI da numerare" (*PSI to be numbered*) contain fragments with Greek *recto* and, in most cases, Demotic *verso*. They are quite small and appear to result from a less meticulous restoration process. An attached note in Andorlini's hand states: "poiché, in questi vetri, sono stati trovati frr. del Trattato di medicina (PSI inv. 3054), i papiri provengono dalla 'Scatola di Tebtynis'" (*since fragments of the Medical treatise (PSI inv. 3054) were found in these frames, the papyri originate from the "Tebtynis box"*). From this note, it is evident that Andorlini found these fragments already framed, with no accompanying information. The presence of additional fragments of PSI inv. 3054 among them led her to deduce their provenance from the "Tebtynis box" – a reference presumably familiar to those working at the Istituto during her time.

However, it is now unclear what this designation signified, and whether it was intended to denote one of the aforementioned boxes. Boxes 15 and 19 would again be suitable candidates. The small boxes 29.1 and 29.2 might also fit the criteria for containing "new" Greek fragments; however, the notes of them, as we have seen, mention a "Pacco (*package*) degli scavi di Tebtynis", and not a box. Alternatively, as mentioned above, it is possible that there was a set of containers with loose fragments from the 1931 excavation, including a box with untreated fragments in addition to Pacco I and II, which contained treated fragments placed in folders and between blotting paper. However, it cannot be excluded that this set of unnumbered frames consisted of pieces extracted from the Greek or Egyptian frames, despite Andorlini's hypothesis about this "box".

In any case, the frames display clear connections with the material of the temple library deposit. One fragment joins with the astrological manual of predictions for women P. Carlsberg 100 + PSI inv. D 152; two join with PSI inv. 1431 + P. Carlsberg 959, whose *verso* was inscribed with an Inaros section penned by the distinc-

ers who came to Istituto for papyrological training, including the restoration and mounting of papyri, under the supervision of I. Andorlini.

[39] The only material from the temple library deposit that remained in folders were the minute fragments, effectively residua, in "Pacco II" and in Box 55.

tive "Nun hand"[40] which is well-attested within the temple library (see § 10); and yet another displays the same Greek hand of the *recto* of PSI X 1154. Further possible connections are currently being investigated.

An overview of the challenges posed by this material and related hypotheses will be provided in the concluding sections, particularly in § 9.

5.4. Season of 1934

The 1934 season commenced at the beginning of February under the direction of Bagnani, but on the 28th Vogliano arrived at the site and, having secured substantial funding from Milan, he largely took over the direction of the excavation. The season concluded around mid-April. The six weeks Vogliano spent at the site resulted in the most important discoveries of Greek papyri, and he insisted that the material uncovered with the funding he provided should be allocated to Milan[41]. As a result, only the papyri found prior to his arrival were sent to Florence (aside from the famous roll with Callimachus' *Diegeseis*), which caused some friction[42].

Vogliano reports that the following papyrological material was obtained: 381 Greek, 64 Demotic, and 8 Hieratic papyri, as well as 38 Greek and Demotic ostraca, and an additional 82 Greek, 20 Demotic, 10 Coptic, and 61 Arabic papyri, as well as 25 Greek ostraca, were acquired[43]. The material sent to Florence seems to have been

---

[40] For this hand, see Ryholt, *Scribal Habits*, p. 181, and Quack, *On the Regionalization*, p. 190.

[41] For this reason, Bagnani decided to begin a separate excavation journal on March 4, entitled *Campagna di scavo della R. Università di Milano*, and the subsequent finds were marked "TM 34" (sc. Tebtynis Milano 1934) in contrast to the earlier finds that were simply marked "T 34" (sc. Tebtynis 1934). It has recently been discovered that at least one box of fragments apparently from the Milan concession is now in Padua, sc. TM 34/29-30, which has the recorded provenance "Dalla casa superiore dietro magazz. rossi" (*upper house behind the red storerooms*); Ryholt, *Report on the Find Spots*.

[42] Begg, *Fascism in the Desert*, pp. 26-27. Cf. further Bastianini - Deotto, *Carlo Anti e Girolamo Vitelli*, pp. 47-52, for Anti and Vitelli's discussions about the directorship of the excavation after the important discoveries by Vogliano. The final arrangement is specified in an undated letter by Vitelli to Anti: the papyri found prior to Vogliano's excavations should be sent to Florence, as per agreement, while the rest fell under Milan's share. In the latter, Vitelli includes also the *Diegeseis*, reporting that he will kindly refuse Vogliano's recent offer for him to edit the papyrus; things turned out differently, and, as it is well known, Vitelli and Norsa published the papyrus in December 1934. In another exchange of communications between Anti and Vitelli, dated 28-29 November 1934, it is said that a box ("cassetta") of materials from Tebtynis assigned to the Istituto Papirologico ("di spettanza della S.P.I.") was stuck at the Italian customs since July; Vitelli replied that the contents were probably of little importance.

[43] A. Vogliano, *Notizia sugli scavi della missione archeologica della R. Università di Milano*, handout presented at the Papyrological Congress in Florence, 1935, p. 9, note 1; the numbers were at least partially imprecise, and were excluded from the re-edition of the *Notizia* in P.Mil.Vogl. I (cf. Gallazzi, *La 'cantina dei papiri'*, pp. 284-285). Vogliano's list contains a few minor and relatively insignificant mistakes; e.g. two papyri incorrectly classified as Hieratic. One (P.Mil.Vogl. inv. Hierat. 6) actually preserves a drawing with hieroglyphic text: Ryholt, *A Survey of Illustrated Papyri*, pp. 172-173, pl. 37. The other (P.Mil.Vogl. Hierat. 7) is a Demotic fragment of the Myth of the Sun's Eye which joins another piece in Padua: Ryholt, *Report on the Find Spots*.

much more limited. Its scope is difficult to ascertain, since most of it was likely removed from the original containers and is therefore now difficult or impossible to identify. However, it includes the field numbers "T 34/35", "T 34/39", "T 34/81", "T 34/82", "T 34/85", and "T 34/86", which suggests that it comprised a minimum of 86 lot numbers. Evidence from the excavation journal shows that at least from 1931, the notation system using "T" followed by an abbreviated year and a progressive number was employed to identify individual objects; in our case, it was applied to containers with single or multiple papyrus fragments from the same findspot[44]. Initially, during the 1931 season, this system was used exclusively for archaeological objects, not papyri or their containers. However, while in 1931 papyri were routinely assigned to Florence, by 1934 the situation had become more complex. This evolution, coupled with the increasing systematization of field documentation, likely explains the change.

The numbers cited are found inscribed on four long, narrow cardboard boxes. The details are as follows:

Box 4: T 34/85

Box inscribed "T 34/85" and "Da fuori la porta della casa principale dell'insula 1°. Feb. 1934" (*From outside the door of the main house of the 1st insula. February 1934*), as well as "Materiale spedito da Tebtynis dal Prof. Vogliano e rimasto intatto" (*Materials sent from Tebtynis by Prof. Vogliano and left intact*).

Box 5: T 34/81

Box inscribed "T 34/81" and "Dal deipneterion" (*From the deipneterion*).

Box 11: T 34/86

Box inscribed "T 34/86" and "Dalla parte rovinata dietro casa N, 26/2/34" (*From the ruined side behind house N, 26/2/34*).

Box 12: T 34/82

Box inscribed "T 34/82" and "Due prime camere della casa principale della insula 1°. Feb. 34" (*First two rooms of the main house of the 1st insula. February 1934*), and also "Materiale spedito dal prof. Vogliano e rimasto intatto" (*Materials sent by Prof. Vogliano and left intact*).

---

[44] We are grateful to M. Stroppa for this observation; cf. in this volume Stroppa, p. 69, note 36. See also Deotto, *L'Università di Padova in Egitto,* p. 364, for Anti's numbering system of the findings in the 1931 campaign. The indication "T 31" is inscribed on several objects allocated to the Museo Egizio in Turin: cf. Borla - Gabutti, *I materiali da Tebtynis,* p. 476. Cf. Deotto, *L'Università di Padova in Egitto*, p. 281, for a possible indication "T1930" for an artifact of the 1930 campaign sent to Turin. As noted above, it is important to distinguish the two sets of field numbers "T 34" and "TM 34". A different group of papyri from those here under discussion, marked TM 34/81-82 and 34/85-86, were part of Vogliano's discoveries and sent to Milan. See also the discussion in Fiorillo, *Catalogo,* pp. 22-23.

The annotations on the frames of PSI inv. 3022 and 3023 bear the numbers T 34/35 and T 34/39, both documented as originating "dall'immondezzaio della casa del forno (*from the rubbish dump of the House with the Kiln*), 21/2/34". The same date, but without an indication of a findspot, is recorded on the frame of PSI inv. 1511. The source of this information, which may have been inscribed on a box or folder, seems no longer to be preserved at the Istituto.

5.5. Season of 1934/35

The limited papyrus finds from the 1934/35 season were divided between Florence and Padua (cf. below). Florence received less than half of the material, but apparently some of the better items since its share included an actual roll. The only documentation discovered in Istituto Vitelli is a brief annotation on the box listed below, but some further papyri can also be identified as coming from this season (cf. § 7.5 and below).

Box 38

This metal box contains a smaller cardboard box which is labelled "No. 195 Cartonaggi" and still contains cartonnage fragments; they presumably derive from the so-called cartonnage storeroom (cf. § 6).

5.6. Undated material

Box 55

Metal box with 52 folders. These blotting paper folders are identical to those of "Pacco I" and "Pacco II". They bear no original numbers or annotations, except a single folder with a handwritten note signed by G. Botti in the same blue pencil as the notes on the two packages[45]. It reads "Inviati n. 90 frammenti a Kopenhagen il 6/6/'38 per ritornare [?] il pacco gravato da Dogana ricevuto dal dott. Volten il 10/4/38" (*90 fragments sent to Copenhagen on 6/6/38 to reciprocate [?] the package in custom's hold received by Dr. Volten on 10/4/38*). Apparently, the note refers to a group of ninety fragments that had been sent to Copenhagen as security against another group of fragments, belonging to Copenhagen, that had become stuck in Italian customs. The situation was likely soon resolved, given that the fragments were returned to Florence, and the collaboration between Botti and Volten continued for many years.

The folders contain small and medium-sized restored Greek fragments. They are currently being studied by F. Maltomini, R. Carlesimo and B. Borrelli, who

[45] All the folders have now been sequentially numbered by F. Maltomini, following the original order of the material, for reference purposes.

have identified a series of joins with fragments from "Pacco I" as well as mounted fragments from the temple library deposit; an example are small new pieces of PSI inv. D 7 + P. Carlsberg 203, the renowned treatise on the Primeval ocean in the Nun hand (= TM 56179). Given that all these fragments had been subject to systematic conservation, despite their petty size, renders it very plausible that these folders from Box 55 were the "Greek equivalent" of those from "Pacco II"; i.e. containing minor fragments from the four suitcases that had been identified as Greek and conserved, like the Egyptian ones, by G. Botti and E. Caudana[46]. Similar folders, without numbers and filled with mostly Greek fragments, are in "Pacco I", Group 4 (§ 3). It is likely that Box 55 was at some point delivered by Botti to the papyrologists at the Istituto, as it consists almost exclusively of Greek material, and it was not found with the Pacchi. Conversely, the folders from "Pacco I", Group 4, were designated as "work in progress," which explains why they remained in Botti's possession.

6. Season of 1934/35

Records published by Guido Avezzù in 1977/78 document the division of papyri from the 1934/35 season between Florence and Padua and, to some extent, also their findspots (Table 8)[47]. These data are notable, since there appear to be no substantial records about this transfer in Florence, and its extent would therefore be otherwise difficult to establish. It should be noted that the folders referenced by Avezzù were not from the field like those from "Pacco I" in Florence; the papyri in question were removed from boxes that had been filled with untreated fragments during the excavation, and then shipped to Padua. A number of these boxes were provided with information about the findspots, and fortunately whoever was responsible for the treatment and removal of the fragments took care to copy the relevant details whenever available.

---

[46] In a recommendation letter for E. Caudana, G. Botti states that she had worked on the more than 10000 fragments of Hieratic and Demotic papyri unearthed during the excavations of 1931 ("… dal 1935 al 1937 […] [aveva] pure provveduto al restauro del considerevolissimo gruppo (oltre diecimila) di frammenti di papiri ieratici e demotici, scoperti nella campagna di scavo del 1931, dalla nostra Missione archeologica in Egitto diretta dal prof. Carlo Anti"); see the document published by Boffula Alimeni, *Quello che anche la papirologia deve a Giuseppe Botti*, I, pp. 173-174, pl. 1. The number of larger fragments restored by the hand of Caudana, and subsequently placed under glass, run into many hundreds, but with the petty fragments from Pacco II and Box 55 included, Botti's figure is generally correct. In number may even exceed 20000 fragments.

[47] Avezzù, *Nuovi papiri della missione archeologica Anti-Bagnani*, pp. 192-196. For the identification and localisation of some of the findspots mentioned in Avezzù's paper, cf. Deotto - Begg, in Deotto - Zanovello *et al., I papiri di Tebtynis della missione Anti-Bagnani,* pp. 334-338, 345; Fiorillo, *Dall'«infame inferno dei coccodrilli»*, pp. 461-469; Ryholt, *Report on the Find Spots*. The most recent and comprehensive identification of the findspots is Fiorillo, *Catalogo*, pp. 19-21, pl. 4.

Table 8. Distribution list in Padua. 1934/35 season.

The cartonnage storeroom ("Magazzino cartonaggi")	
Padua list, nos. 7, 9–18, 23–24, 28, 117–126, 142–150.	Museo di Sc. Archeologiche e d'Arte, Padua.
Padua list, nos. 1–6, 8, 19–22, 25–27, 29–31.	Given to Norsa in Florence.
Pyrgos ("Pyrgos", i.e. tower house)	
Padua list, nos. 101, 106–110, 167–187.	Museo di Sc. Archeologiche e d'Arte, Padua.
Padua list, nos. 102–105, 161, 163–166.	Given to Norsa in Florence [1].
Tower house ("Casa torre"), 20.2.1935	
Padua list, nos. 127–141.	Museo di Sc. Archeologiche e d'Arte, Padua.
Padua list, no. 162.	Given to Norsa in Florence [1].
Market place ("Horrea")	
Padua list, nos. 151–160, 189–190.	Museo di Sc. Archeologiche e d'Arte, Padua.
Building north of the viaduct ("Edif. a N del viadotto"), 11.12.34	
Padua list, no. 188.	Museo di Sc. Archeologiche e d'Arte, Padua.
Coal layer north of the viaduct ("Strato carbone a N del v."), 11.12.34	
Padua list, no. 191.	Museo di Sc. Archeologiche e d'Arte, Padua.
From storeroom 10 ("Dal magazzino 10"), 28.1.35	
Padua list, no. 193.	Museo di Sc. Archeologiche e d'Arte, Padua.
House of the Mirror ("Casa dello specchio")	
Padua list, no. 115.	Given to Norsa in Florence.
Cartonnage ("Cartonaggio")	
Padua list, no. 195 [2]. (box w. fragments).	Given to Norsa in Florence.
Without indicated provenance	
Padua list, nos. 32 "?", 192 "?".	Museo di Sc. Archeologiche e d'Arte, Padua.
Padua list, no. 196 documento intero (rotulo) (entire document, roll).	Given to Norsa in Florence.
Padua list, nos. 197–198.	Museo di Sc. Archeologiche e d'Arte, Padua.
Missing/unidentified items	
Padua list, nos. 33–100, 111–114, 116, 194 [2].	
Further material	
68 scatole non numerate (68 unnumbered boxes).	Museo di Sc. Archeologiche e d'Arte, Padua.
2 papiri figurati [3]. (2 illustrated papyri).	Given to Bartoletti in Florence.
16 vetri con papiri di varia provenienza (16 frames with papyri of various provenance).	Istituto di Filologia Greca, Padua.
Frammenti minori di provenienza varia (Minor fragments of various provenance).	Given to Norsa in Florence.

Almost all of the material sent to Florence seems to have been removed from the original folders; some are PSI XIII 1310-1314, as Norsa mentioned in the introduction of the volume. G. Bastianini identified them with the "*papiri migliori*", cited in a letter by Anti to Breccia; PSI XIII 1310, a large and elegant document with a sentence of the *chrematistai*, is probably the "entire document (roll)" registered as item no. 196 in Avezzù's list[48]. In the same letter, Anti points out that Norsa may still have had some of the papyri scheduled for publication; a number of pieces were lost in the bombing of her house on the 23 March 1944 – as Norsa herself recalls in PSI XIII.

Some further papyri can be identified through records at the Istituto:

(1) Four fragments marked *Tower House* ("Casa Torre") were found in "Pacco I", Group 2. The two main items have now been catalogued as PSI inv. D 136 and 139. They presumably formed part of no. 162 since this was the only item marked "Casa Torre" that was sent to Florence.

(2) Concerning nos. 194 and 195, there appears to be an error in the documentation published by Avezzù. No. 194 is listed as a box of cartonnage fragments given to Norsa in Florence, and no. 195 is not included. In fact, no. 194 remains in Padua and consists of a folder with fragments without any indication of provenance. No. 195 has, by contrast, been identified in Florence (cf. § 5.5 above) and consists of a box of fragments, which matches the description of no. 194 in Avezzù's list. Hence it would appear that 194 is a slip of the pen for 195, and we have substituted the two numbers in the list accordingly. The cartonnage fragments presumably derive from the so-called cartonnage storeroom.

(3) The two illustrated papyri ("2 papiri figurati") are PSI inv. 2557 (PSI XIV 1450) and 2558 (PSI XIV 1451). A document with acknowledgement of their receipt by Vittorio Bartoletti is dated 8 December 1953. They were published by Botti just a few years later, and have recently been re-edited[49]. Botti explicitly states that the two papyri were found by Anti in 1931 together with numerous other Hieroglyphic, Hieratic and Demotic papyri, i.e., within the temple library deposit. This may well be correct, but the fact that they are now known to have been sent to Florence with material from the season of 1934/35 at least raises the possibility that the attribution of the papyri to the famous deposit might have been based on a false assumption or misunderstanding.

7. Dates when papyri were found

In the following we provide lists of the dates where the discovery of papyri are recorded. These lists in effect represent a concordance of the lists already cited in Section 6 and discussed below in Section 8.

---

[48] Bastianini, *Papiri di Tebtynis*; the letter, sent by Anti to Breccia, is dated 22.6.1950. Norsa mentions the delivery of papyri from Padua in September 1942 in the introduction to PSI XIII (fasc. 1) and in the overview of PSI XIII 1310 (1948), but dating it to 1933/34: Bastianini believes it to be a simple slip of the pen or a misremembering for 1934/35. In fact, no other transfers from Padua to Florence are recorded, and the aforementioned letter specifies that the papyri were from Bagnani's last campaign in Tebtynis, which is that of 1934/35.

[49] PSI XIV 1450, 1451 (1957), pp. 171-177, pl. IX; Ryholt, *Survey of Illustrated Papyri*, pp. 191-192, pl. 45.

7.1. Season of 1928/29

We have found just two records relating to the 1928/29 season (§ 5.1, § 8.1). They provide no specific dates and are mentioned here merely for the sake of completeness.

7.2. Season of 1930

All the fragments from the 1930 season were found during the three weeks spanning March 10-31, where new discoveries were made literally every day. From March 23 to 27, alongside the main excavation, Reis Ali conducted trial trenches to the north and south of the dig site; the principal findings from the north trenching included a furnished kitchen annexed to the peristyle building and some papyrus fragments[50]. We have supplied the list with additional information from the excavation journal: this data is partially complementary and partially supplementary[51].

Table 9. Dates of papyrus discoveries. Season of 1930.

Date	Reference	Provenienza	Provenance
10.3.1930	Journal	Case Breccia.	Breccia houses.
	Box 18, 1	—	—
11.3.1930	Box 18, 2 Journal	Scarico a ovest dello scavo nuovo; Scavo nuovo. Scarico a ovest del muro dell'insula dei papiri.	Spoil to the west of the new excavation. New excavation. Spoil to the west of the wall of the papyri insula.
12.3.1930	Journal	Case Breccia. Scarico che riempie l'estremità ovest della strada a nord della casa principale.	Breccia houses. Spoil that fills the west end of the street north of the main house.
	Journal	Scavo nuovo.	New excavation.
	Box 18, 3	—	—
13.3.1930	Box 18, 4	Nuovo scavo e scarico a ovest.	New excavation and spoil to the west.
	Box 27, 1	Case Breccia.	Breccia houses.
14.3.1930	Box 18, 5	—	—
15.3.1930	Box 18, 6	Nuovo scavo.	New excavation.
	Box 27, 2 Journal	Case Breccia.	Breccia houses.
16.3.1930	Journal	Nuovo scavo.	New excavation.
	Journal	Case Breccia.	Breccia houses.

[50] Cf. Deotto, *L'Università di Padova in Egitto,* pp. 270-272, 285.

[51] Cf. Deotto, *L'Università di Padova in Egitto,* pp. 282-285. This information is marked as "journal" in the Table. Cf. ibid., pp. 212-219 for the location of the "Breccia Houses", an area investigated by Breccia in 1929 (and re-excavated by Anti in 1930) on the central-west side of the *dromos*.

Date	Reference	Provenienza	Provenance
17.3.1930	Box 18, 7	Nuovo scavo.	New excavation.
	Box 27, 3	Case Breccia.	Breccia houses.
18.3.1930	Box 18, 8	Nuovo scavo.	New excavation.
	Journal	Case Breccia.	Breccia houses.
	Box 27, 5 Journal	Iseo.	Iseion.
19.3.1930	Box 18, 9	Via del Tempio.	Road of the Temple.
	Box 18, 10	Nuovo scavo.	New excavation.
	Box 27, 6	Case Breccia.	Breccia houses.
20.3.1930	Box 27, 7	Iseo.	Iseion.
	Box 27, 8	C. Breccia (interno locali occidentali).	Breccia houses (inner side of the western rooms).
21.3.1930	Box 18, 11	Nuovo scavo.	New excavation.
	Box 27, 9	Iseo.	Iseion.
	Box 27, 10	Case Breccia specialm. lato est.	Breccia houses, especially east side.
22.3.1930	Box 27, 11-12	Iseo.	Iseion.
	Box 27, 13 Journal	Case Breccia – lato est.	Breccia houses – east side.
23.3.1930	Box 27, 14 Journal	Iseo.	Iseion.
	Box 42, 2	Saggio di Reis Ali a sud.	Reis Ali's south trial trenching.
	Box 42, 5	Saggio meridionale.	Southern trial trenching.
24.3.1930	Box 27, 15	Casa presso l'Iseo = casa dei papiri.	House near the Iseion = House of the Papyri
25.3.1930	Box 18, 12	Saggio di Reis Ali a nord delle case Breccia.	Reis Ali's trial trenching north of the Breccia houses.
	Box 27, 16	Punti vari della città.	Various points of the city.
	Box 27, 17	Casa presso l'Iseo = casa dei papiri.	House near the Iseion = House of the Papyri
26.3.1930	Box 18, 13	Saggio di Reis Ali a nord delle case Breccia.	Reis Ali's trial trenching north of the Breccia houses.
	Box 27, 18	Casa presso l'Iseo = casa dei papiri.	House near the Iseion = House of the Papyri
27.3.1930	Box 18, 14	Saggio di Reis Ali a nord delle case Breccia.	Reis Ali's trial trenching north of the Breccia houses.
28.3.1930	Box 27, 19	Casa presso il t. di Iside. Cantina (vano 2).	House near the Iseion. Cellar (2nd room).

Date	Reference	Provenienza	Provenance
29.3.1930	Box 18, 15	Casa dalla scala di pietra = casa del decapitato.	House with the Stone Staircase = House of the Beheaded.
	Box 27, 20	2° vano della cantina.	2nd room of the cellar.
	Box 27, 21	Punti vari della città.	Various points of the city.
30.3.1930	Box 27, 22	Casa della rete = piano superiore della Casa dalla scala di pietra = Casa del decapitato.	House of the net = upper floor of the House with the Stone Staircase = House of the Beheaded.
31.3.1930	Box 42, 3	Fra la porta dell'Iseo e quella della casa dalla scala di pietra.	Between the door of the Iseion and that of the House with the Stone Staircase.
—	Box 18, 16	Saggio di Reis Ali a nord dello scavo principale = casa della cucina, "insalata".	Reis Ali's trial trenching north of the main excavation = House with the Kitchen, "salad".
—	Box 15, 1	Saggio di Reis Ali a nord dello scavo principale = Casa della cucina – pezzi migliori.	Reis Ali's trial trenching north of the main excavation = House with the Kitchen – best pieces.

7.3. Season of 1931

The fragments assigned to the 1931 season are recorded as having been discovered on January 11, February 24-26, March 3-9, and March 16-23, with a few days excluded in the two latter weeks[52].

Table 10. Dates of papyrus discoveries. Season of 1931.

Date	Reference	Provenienza	Provenance
11.1.1931	Group 5, 21*bis*	Papiro trovato l'11.1.31 nei quartieri centrali sgomberando le strade.	Papyrus discovered on 11.1.31 in the central quarters while clearing the streets.
11.1.1931	Box 19, 1	Papiro ritrovato l'11.1.31 sul pavimento del piano terreno della casa orientale che chiude il lato sud del mercato. [add:] = "deipneterion A".	Papyrus found on 11.1.31 on the ground floor of the eastern house that closes the south side of the marketplace. [add:] = "Deipneterion A".

[52] Folders 21*ter* and 24*bis* are not dated. The date of folder 21*ter* emerges from a contemporary letter, as mentioned above, and that of folder 24*bis* from folder 24.

Date	Reference	Provenienza	Provenance
11.1.1931	Box 19, 2	Frammenti di papiro trovati l'11.1.31 sul pavimento del piano terreno della casa orientale che chiude il lato sud del mercato. [add:] = "deipneterion A".	Papyrus fragments found on 11.1.31 on the ground floor of the eastern house that closes the south side of the marketplace. [add:] = "Deipneterion A".
[11.1.1931]	Group 5, 21*ter*	Fr. papiro: fra il tempio C e la casa a sud.	Papyrus fragments: between Temple C and the house to the south.
24.2.1931	Group 5, 21	Gran Tempio. Papiri trovati nella stanza a destra della porta occidentale. 24.2.31. Tutti greci.	Great Temple. Papyri discovered in the room right of the western gate. 24.2.31. All Greek.
25.2.1931	Group 5, 18	Cortile[?] (*sic*) nell'angolo NO del Gr. Tempio e vani a SE da questo.	Great Temple, courtyard[?] (*sic*) of the north-western corner of the great temple and the rooms south-east of the same.
26.2.1931	Group 5, 15	[Gran Tempio, angolo nord-est] Stanze A, B.	[Great Temple, north-western corner], Rooms A, B.
[3.3.1931]	Group 5, 24*bis*	Gr. Tempio. Ambiente del forno nella casa a sud del deipneterion.	Great Temple, room with the oven in the house south of the deipneterion.
3.3.1931	Group 5, 24	Gran Tempio. Ambienti vari della casa dal fornetto a sud del deipneterion.	Great Temple. Various rooms of the House with the Small Oven south of the deipneterion.
3.3.1931	Box 23.1	Dall'androne a volta tra la casa dei setacci e il deipneterion. 3.3.31. Angolo SO.	From the vaulted hall between the House of the Sieves and the deipneterion. 3.3.31. South-west corner. [cf. above].
4.3.1931	Group 5, 20	Gr. T. Casa a sud di quella con il forno (rotolino).	Great Temple. House south of the one with the oven (including small roll).
5.3.1931	Group 5, 22*bis*	Gr. Tempio. Ambienti dell'angolo interno NE.	Great Temple, Rooms of the inner north-eastern corner.
6.3.1931	Group 5, 16	Gr. Tempio, davanti alla porta sud della casetta a sud del deipneterion.	Great Temple, in front of the south door of the small house south of the deipneterion.
6.3.1931	Group 5, 17	G. Tempio, dalla cantina ad ovest del 2° pilone.	Great Temple, from the cellar west of the 2nd pylon.
8.3.1931	Group 5, 22	Gr. Tempio – lato est, presso il muro di cinta ad est della cantinetta con lo sportello [= vano 9].	Great Temple, east side, near the border wall east of the small cellar with the door [= Room 9].
8.3.1931	Group 5, 19	Gr. Tempio. Ambienti merid. da est. [add:] = Vani 3 e 6 giorn. di scavo.	Great Temple, east side, southern rooms. [add:] Rooms 3 and 6 of the excavation journal.

Date	Reference	Provenienza	Provenance
9.3.1931	Group 5, 23*bis*	Gr. T. lato est. Casetta dalle 3 cantine a sud di quella con la serratura. I papiri provengono dal pozzetto C. [add:] = 7 del giornale di scavo.	Great Temple, east side. Small house with three cellars south of the one with the door lock. Papyri from pit C. [add:] Room 7 of the excavation journal.
9.3.1931	Group 5, 23	Gr. T. lato est. Dalla 3a stanza a sud di quella con la cantina dalla serratura. [add:] = 3 del giorn. di scavo.	Great Temple, east side. Third room south of the one with the cellar with a door lock. [add:] Room 3 of the excavation journal.
9.3.1931	Group 5, 27	Gr T. lato est. Stanze varie a S e a N della cantina con la serratura. [add:] = vani 8 e 10 del giorn. di scavo.	Great Temple, east side. Rooms north and south of the cellar with the door lock. [add:] Rooms 8 and 10 of the excavation journal.
9.3.1931	Group 5, 28	Gr T. lato est. 2a e 3a stanza a nord della cantinetta con la serratura. [add:] = vani 12-13 del giorn. di scavo.	Great Temple, east side, second and third rooms north of the small cellar with the door lock. [add:] = Rooms 12 and 13 of the excavation journal.
10.3.1931	Temple library deposit: numerous frames and folders	"10 Marzo. Si esplorano gli ambienti 18-19. Le cantine f e g di 16 si trovano intatte e zeppe di papiri"[53].	"Tuesday 10 (…) We had been working on some houses on the east wall of the temenos of the Temple (…). We got down to two small cellars side by side (…) the cellar had been filled practically to the top with papyri"[54].
11.3.1931	Box 15, 2	Gr. Tempio lato est 11.3.31 vano no. 2: piano soprastante alla cantina.	Great Temple, east side 11.3.31 room no. 2: floor above the cellar.
16.3.1931	Group 5, 6	Gr. T. lato est. Ambienti a nord di 20.	Great Temple, east side, Rooms north of Room 20.
16.3.1931	Group 5, 5	Framm. copti e arabi dal quartiere NE (acquisto).	Coptic and Arabic fragments from north-eastern district (acquired).
18.3.1931	Group 5, 8	Gr. T. lato est. Sporadici.	Great Temple, east side. Isolated.
18.3.1931	Group 5, 26	Gr. Tempio. Sporadici.	Great Temple. Isolated.
19.3.1931	Group 5, 2	Gr. Tempio lato est. Ultimi vani a sud.	Great Temple, east side. Last rooms to the south.

[53] From Anti's journal entry, cf. Deotto, *L'Università di Padova in Egitto*, p. 356.

[54] From Bagnani's letter dated 11.3.31, cf. Begg, *'It was Wonderful'*, pp. 189-190.

Date	Reference	Provenienza	Provenance
19.3.1931	Group 5, 3	Gr. Tempio, lato ovest. Sporadici.	Great Temple, west side. Isolated.
19.3.1931	Group 5, 4	Gr. T., lato ovest. Sporadici.	Great Temple, west side. Isolated.
20.3.1931	Group 5, 9	Gr. Tempio, lato ovest. Vano 6.	Great Temple, west side. Room 6.
23.3.1931	Group 5, 11	Gr. T., lato ovest. Estremi ambienti merid.	Great Temple, west side. Southernmost rooms.
—	Group 5, 1	Gr. T., lato ovest. Cantina A del vano 15.	Great Temple, west side. Building 15, cellar A.
—	Group 5, 10	Gr. T., lato ovest. Cantina 15 B.	Great Temple, west side. Building 15, cellar B.

7.4. Season of 1934

The limited information relating to the 1934 season is confined to the month of February and explicitly cites only the dates of February 21 and 26. The records are arranged according to the "T 34" numbers below.

Table 11. Dates of papyrus discoveries. Season of 1934.

Date	Reference	Provenienza	Provenance
21.2.1934	PSI inv. 3022 (T 34/35)	Dall'immondezzaio della casa del forno	From the rubbish dump of the House with the Kiln
21.2.1934	PSI inv. 3023 (T 34/39)	Dall'immondezzaio della casa del forno	From the rubbish dump of the House with the Kiln
21.2.1934	PSI inv. 1511[55]	—	—
No date	Box 5 (T 34/81)	Dal deipneterion.	From the deipneterion.
February 1934	Box 12 (T 34/82)	Dalla parte rovinata dietro casa N.	From the ruined side behind house N.
February 1934	Box 4 (T 34/85)	Da fuori la porta della casa principale dell'insula.	From outside the door of the main house of the insula.
26.2.1934	Box 11 (T 34/86)	Due prime camere della casa principale della insula 1°.	First two rooms of the main house of the 1st insula.

[55] The date is noted on the edge of the frame. Hickey, *Tebtunis on the Arno*, p. 80, relates this contract, on the basis of the date, to the southern half of the (still undiscovered at that time) *Insula dei papiri*. He suggests more specifically that PSI inv. 1511 might belong to the archive of Philosarapis son of Lysimachos (= TM Arch 192), discovered in the same area, which is in part in the PSI collection. The boxes dated to 1934 are currently under study to determine whether they contain any fragments pertaining to the same archive.

7.5. Season of 1934/35

The limited information relating to the season of 1934/35 records the dates of December 11 and 18, January 28, and February 20[56].

Table 12. Dates of papyrus discoveries. Season of 1934/35.

Date	Reference	Provenienza	Provenance
11.12.1934	Padua list, no. 188.	Edif. a N del viadotto.	Building north of the viaduct.
11.12.1934	Padua list, no. 191.	Strato carbone a N del v.	Coal layer north of the viaduct.
18.12.1934	Absent from the Padua list.	Scarico dietro la quarta taberna.	Spoil behind the fourth tavern.
28.1.1935	Padua list, no. 193.	Dal magaz. 10 a N della casa del gaphir.	From storeroom 10 north of the house of the ghâfir.
20.2.1935	Padua list, nos. 127-141, 162.	Casa torre.	Tower house.

8. List of locations where papyri were found

We here sum up the list of locations where papyri were discovered according to the records discussed above. We have not excerpted the information already available in the preliminary reports from the excavation, but have occasionally cross-referenced it, and the commentary is deliberately brief. Some aspects of the finds will be explored in more detail elsewhere.

8.1. Season of 1928/29

The papyrus finds of the 1928/29 season were considered disappointing and only vague indications were provided in the preliminary report[57]. Breccia mentions some "très petits et presque inutilisables" fragments found in a layer of *afsh* on the western side of the Kôm and "quelques rares fragments de papyrus" at a partially excavated building on the south-west side. Within a group of houses near the interior of the western quarter were found "quelques pièces utilisables". Some additional information is provided in a later report by Botti who records that a group of eight Demotic oracle questions were found at the southern end of the Kôm, not far from the temple of Suchos ("*rinvenuti all'estremità sud del Kôm, poco distante dal tem-*

[56] Details of the discoveries of December 18 and January 28, absent from the Padua report, can be found in Fiorillo, *Dall'«infame inferno dei coccodrilli»*, pp. 461-469; cf. also Ryholt, *Report on the Find Spots*.

[57] Breccia, *Rapport sur les fouilles*, pp. 22-23 (reprinted in Breccia, *Le Musée*, p. 62).

pio di Suchos")[58]. The context of these papyri has recently been analysed by Gallazzi who demonstrates that the findspot was the area of a large building just outside the western enclosure wall of the temple[59].

Some – and perhaps all – of the demotic and hieratic papyri from this season were handed over to Botti for study and were subsequently inventoried by him at the Museo Egizio of Florence, as donations by the Istituto. They include ME 8690 (donated in 1938), the aforementioned group of eight oracle questions ME 8700-8707 and ME 10486-10489 (all donated in 1942)[60].

The Greek papyri presumably remained at the Istituto, but only a few can now be identified. As regards provenance, the only new information we have identified (Table 13) mentions "a house near the centre" which might belong to the above-mentioned group of houses. The remaining papyri were acquired (Box 43).

Table 13. Location of papyrus discovery. Season of 1928/29.

Provenance	Date	Reference
A house near the center.	1928/29	Box 30, 2

8.2. Season of 1930

A number of the papyri found during the season of 1930 are ascribed to the *new excavation*, i.e. the main area explored by Anti that season[61]. This area was located in the southwest of the city, west of the *dromos* of the temple behind the deipneterion. Another group is ascribed to the *Breccia houses*, which is the area investigated by Breccia in 1928/29. Apparently Anti continued the excavations in this vicinity, or explored what had already been uncovered by Breccia in more detail. Some of the papyri were found in the spoil from the preceding season.

Only a limited number of papyri were provided with a more specific context. The main group derives from three adjoining houses, viz. House 12 (also known as the *House with the Stone Staircase* and *House of the beheaded*), House 13 (also known as *House near the Iseion* and *House of the Papyri*), and House 14 (also known as the Iseion)[62]. These buildings formed part of a larger block of houses west of the dro-

[58] Botti, *Biglietti per l'oracolo di Soknebtynis*, p. 12.

[59] Gallazzi, *I papiri del tempio di Soknebtynis*, pp. 131-132.

[60] For further details, see Cariddi, *The Papyri of the 1931 Tebtunis Campaign*, § 6.3 and §6.4.

[61] The location of the *new excavation* is indicated by Deotto, *L'Università di Padova in Egitto,* p. 204, in an aerial photograph of the site from 1935/36. Some further details on this location and the "Case Breccia" are offered in a partial, marked-up draft of a letter from Anti to Breccia, dated 21 June 1930, aimed at compiling material for the final excavation report the final report on the excavation: see Strassi, *Appendici. I,* no. 3 p. 347.

[62] The three houses are discussed by Deotto, *L'Università di Padova in Egitto,* pp. 234-248, 294-295, with plans and images.

mos within the *new excavation*[63]. The so-called archive of Heron son of Herakleides is elsewhere said to have been discovered within one of these houses[64]. The latter is perhaps to be identified with House 13 given its designation as *House of the Papyri*, which suggests that it was the source of the main group of papyri found in this area.

The journal from the season occasionally mentions the discovery of papyri, but the record is clearly incomplete when compared to the folders[65]. It records a series of fragments that are generally ascribed to the new excavation and the Breccia houses, including the spoil from the earlier excavations. However, it makes no mention of the discoveries within the above-mentioned block of houses apart from House 14. Concerning the latter, it is apparently only recorded that fragments were found on the first day of excavation, March 18 (corresponding to Box 27, 5), and that more fragments – as well as two ostraca – were found in March 23 (corresponding to Box 27, folder 14)[66]. Similarly, the journal states that "various fragments of papyri" were collected during Reis Ali's trial trenching towards the north, and it provides a list of finds from the *House with the Kitchen*, but it does not mention that any of these papyri were actually found inside that building; presumably because these fragments were mere "insalata"[67].

Table 14. Locations of papyrus discoveries. Season of 1930.

New excavation ("nuovo scavo", var. "scavo nuovo")		
From the spoil to the west of new excavation.	11.3.1930	Box 18, 2 Box 42, 1 Journal
New excavation and spoil to the west.	13.3.1930	Box 18, 4
no further indication.	12.3.1930	Journal
	15.3.1930	Box 18, 6
	16.3.1930	Journal
	17.3.1930	Box 18, 7
	18.3.1930	Box 18, 8
	19.3.1930	Box 18, 10
	21.3.1930	Box 18, 11

[63] Cf. Begg, *'It was Wonderful'*, pp. 186-187.

[64] TM Arch 615 only ascribes PSI X 1138, 1140, 1141 and 1142 to the archive, while Vitelli explicitly says that PSI X 1129, 1133 and 1136-1142 were from the house in question. The archive is also briefly mentioned in the preliminary report (Anti, *Scavi della missione archeologica Italiana* (a) p. 296; Anti, *Scavi della missione archeologica Italiana* (b), p. 18; Anti, *Archeologia d'oltremare III*, p. 1061), but the context is not specified.

[65] Cf. Deotto, *L'Università di Padova in Egitto,* pp. 282-285. This information is marked as "journal" in the Table.

[66] Cf. Deotto, *L'Università di Padova in Egitto,* p. 245.

[67] Cf. Deotto, *L'Università di Padova in Egitto,* pp. 285-286.

The block of 'Breccia houses' ("Case Breccia")		
Spoil that fills the west end of the street north of the main house.	12.3.1930	Journal
Inner side of western rooms.	20.3.1930	Box 27, 8
Especially east side.	21.3.1930	Box 27, 10
East side.	22.3.1930	Box 27, 13
no further indication.	10.3.1930	Journal
	13.3.1930	Box 27, 1
	15.3.1930	Box 27, 2
	16.3.1930	Journal
	17.3.1930	Box 27, 3
	18.3.1930	Box 27, 4 Journal
	19.3.1930	Box 27, 6
	22.3.1930	Journal
House 12: House with the Stone Staircase / House of the Beheaded ("Casa 12 / Casa dalla scala di pietra / casa del decapitato")		
Between the door of the Iseion and that of the House with the Stone Staircase.	31.3.1930	Box 42, 4 and 5
Between the door of the Iseion and the door of the House of the Beheaded.	no date	Box 42, 6, 8 and 8
no further indication.	29.3.1930	Box 18, 15
House 13: House near the Iseion / House of the Papyri ("Casa 13 / Casa presso l'Iseo / Casa dei papiri")		
Cellar, 2nd room.	28.3.1930	Box 27, 19
no further indication.	24.3.1930	Box 27, 15
	25.3.1930	Box 27, 17
	26.3.1930	Box 27, 18
House 14: Iseion ("Casa 14 / Iseo")		
Between the door of the Iseion and that of the House with the Stone Staircase.	31.3.1930	Box 42, 4 and 5
Between the door of the Iseion and that of the House of the Beheaded.	no date	Box 42, 6, 8 and 8
no further indication.	18.3.1930	Box 27, 5 Journal
	20.3.1930	Box 27, 7
	21.3.1930	Box 27, 9
	22.3.1930	Box 27, 11-12
	23.3.1930	Box 27, 14 Journal

From the road of the temple ("dalla via del Tempio")		
no further indication.	19.3.1930	Box 18, 9
Reis Ali's trial trenching to the south ("Saggio di Reis Ali a sud")		
no further indication.	23.3.1930	Box 42, 3
Southern trial trenching ("Saggio meridionale")		
no further indication.	22.3.1930	Box 42, 5
Reis Ali's trial trenching north of the block of Breccia houses ("Saggio di Reis Ali a nord delle case Breccia")		
House with the Kitchen.	no date	Box 18, 16
	no date	Box 15, 1
no further indication.	25.3.1930	Box 18, 12
	26.3.1930	Box 18, 13
	27.3.1930	Box 18, 14
From various points of the city ("da punti vari della città")		
no further indication.	25.3.1930	Box 27, 16
	29.3.1930	Box 27, 21
Just labelled 'papyri'		
no further indication.	10.3.1930	Box 18, 1
	12.3.1930	Box 18, 3

8.3. Season of 1931

The finds during the 1931 season include the famous temple library deposit[68] and other important material that call for a more detailed analysis in the light of the records presented in this preliminary report, and further sources are currently being prepared for publication. The archaeological context and nature of this material will therefore be discussed in forthcoming papers. Suffice it to mention here that most of the papyri were found in the buildings along the inside of the temenos, which was the main object of exploration that season.

The main discoveries were made along the eastern enclosure wall, with some additional finds in the north-western corner and along the western wall. The most important was the remains of a temple library that had been deposited within Cellars F and G of Building 32. It preserved thousands of fragments which filled more

[68] Recent discussions of the nature of the temple library deposit are Gallazzi, *I papiri del tempio di Soknebtynis*, pp. 143–146, and Ryholt, *Libraries*, pp. 397–400.

than 700 frames and envelopes after they had been treated. Further fragments, some evidently connected to the deposit, were discovered in the vicinity, especially the area to the south. Their number was far more limited and they mainly consisted of minor pieces. Bagnani describes these discoveries as consisting of no more than 'bits of papyri'[69], and the whole material only filled around ten folders, a few small cigarette boxes, and probably two small metal boxes (Box 15 and 19).

The many thousands of fragments from the main temple library deposit were originally kept separate from the other papyri, but the distinction between papyri from the cellars and from elsewhere in the area now poses a problem. The finds from the temple library deposit had been packed into four suitcases, and the bulk was subsequently placed under glass by Botti in Florence. These frames constitute the vast majority of the more than five hundred frames with Egyptian fragments that were numbered after Botti's death. Unfortunately, some fragments in frames not from the temple library were mixed in during this process. The unrelated material is evidently rather limited, since no major finds were reported that season apart from the deposit, and some of it can be readily identified, such as fragments of Ptolemaic date and a couple of frames with fragments explicitly labelled as coming from el-Hibeh. Moreover, there is a very large number of minute fragments that were evidently sorted, but placed in folders instead of glass. "Pacco II" preserves 182 numbered folders with Egyptian fragments (§ 4), whereas Box 55 preserves 52 folders with Greek fragments (§ 5.5). As we have argued above, these were almost certainly fragments from the temple library deposit considered too insignificant for framing.

Other, smaller discoveries were made elsewhere, but in most cases we have no other details than what the annotations themselves provide. The papyri discovered near Deipneterion C (Temple C) are described in one contemporary letter from Bagnani as "a few bits of papyri", while in another he regrets that after the excavation of this area the mission had still not found any papyri worth mentioning[70]. On March 3 the *House with the Oven* was excavated and Bagnani was happy to report that the missions "began getting some quite large papyri"[71]. These larger papyri will almost certainly have been removed for study after their arrival in Florence and, since the notes about findspots were mostly not retained for the items placed under glass, they cannot be readily identified at present. A few smaller fragments from the house are still preserved in Folder 24; Envelope 24*bis*, which refers to the same building, is empty.

---

[69] Letter from Bagnani to his wife dated 11.3.1931, cited by Begg, *'It was Wonderful'*, p. 189: "We had been working on some houses on the east wall of the temenos of the Temple and had been finding bits of papyri".

[70] Cf. Begg, *'It was Wonderful'*, pp. 187-188.

[71] Cf. Begg, *'It was Wonderful'*, p. 189.

A seemingly limited number of papyri were acquired.[72] These include a group of fragments from the north-eastern part of the town (Group 5, 5); presumably the provenance was provided by the seller. The fragments are described as Coptic and Arabic, but what now remains inside the folder is mainly Hieratic and Demotic. This was evidently not the only acquisition, since four papyri in "Pacco I" are explicitly said to have been acquired by Anti and to derive from the temple area (cf. § 3). A Demotic oracle question published by Botti is similarly said to have been acquired by Anti in 1931[73]; this papyrus, by contrast, likely came from the south-western part of the town, more specifically from an area just west of the temenos of the temple[74]. No provenance is provided for the envelope of fragments acquired by fellahin near Tebtynis in 1928/29 (cf. § 5.1).

Table 15. Locations of papyrus discoveries. Season of 1931.

Eastern side of the temple		
North of Building 30: Rooms north of room 20.	16.3.1931	Group 5, 6
Building 32, Room B, Cellars F and G.	10.3.1931	500+ frames 180+ folders
Building 33, Rooms A and B: Rooms 12 and 13 = 2nd and 3rd rooms north of the small cellar with the door lock.	9.3.1931	Group 5, 28
Building 34, Room A & Building 35, Room D: Rooms 8 and 10 = Various rooms north and south of the cellar with the door lock.	9.3.1931	Group 5, 27
Building 34, Room B: Room 9 = Near the border wall east of the small cellar with the door.	8.3.1931	Group 5, 22
Building 35, Room E: Room 7 = Small house with three cellars south of the one with the door lock. Papyri from pit C.	9.3.1931	Group 5, 23*bis*
Building 35, Rooms D and F-G: Rooms 3 and 6 = Southern area.	8.3.1931	Group 5, 19
Building 35, Room F-G: Room 3 = Third room south of the one with the cellar with a door lock.	9.3.1931	Group 5, 23
Building 36: Room 2, floor above the cellar.	11.3.1931	Box 15, 2

[72] *Contra* Gallazzi, *Lo scavo di una discarica,* p. 189, where it was stated that no evidence exists of purchases made by Anti. The possibility of purchasing papyri was, in fact, anticipated by the provider of the funds, as mentioned in a letter by Vitelli and Norsa to Anti dated to 29 January 1931: «it is not excluded that it may appear appropriate for you to pay a visit to the merchants of Cairo or Faiûm (*non è escluso che possa sembrare opportuna una Sua corsa dai negozianti del Cairo o del Faiûm)*». Edited in Strassi, *Lettere dal carteggio*, n. 9, p. 637.

[73] Botti, *Biglietti per l'oracolo di Soknebtynis*, p. 12. This papyrus has subsequently entered the Museo Egizio in Florence as ME 11914: cf. Ryholt's entry "Cat. 19" in Cafici, *Tebtunis in Italian Museums*, pp. 115-116.

[74] Gallazzi, *I papiri del tempio di Soknebtynis,* pp. 131-132.

Building 36: Room 1.	No date	Box 15
Last rooms to the south.	19.3.1931	Group 5, 2
Isolated finds.	18.3.1931	Group 5, 8
North-eastern part of the temple		
Rooms of the inner north-eastern corner.	5.3.1931	Group 5, 22*bis*
Western side of the temple		
Building 76, Room A: Room 6.	20.3.1931	Group 5, 9
Building 72, Room B, eastern cellar: Room 15, cellar A.	no date	Group 5, 1
Building 72, Room B, western cellar: Room 15, cellar B.	no date	Group 5, 10
Southernmost rooms.	23.3.1931	Group 5, 11
Isolated finds.	19.3.1931	Group 5, 3-4
North-western part of the temple		
Room to the right of the western gate.	24.2.1931	Group 5, 21
Courtyard[?] of the north-western corner of the great temple and the rooms south-east of the same.	25.2.1931	Group 5, 18
Rooms A and B.	26.2.1931	Group 5, 15
Room with the oven in the house south of the deipneterion.	[3.3.1931]	Group 5, 24*bis*
Various rooms of the House with the Small Oven.	3.3.1931	Group 5, 24
House south of the one with the oven.	4.3.1931	Group 5, 20
In front of the south door of the small house south of the deipneterion.	6.3.1931	Group 5, 16
From the vaulted hall between the House of the Sieves and the deipneterion … South-west corner.	3.3.1931	Box 23.1
From the cellar west of the 2nd pylon.	6.3.1931	Group 5, 17
Inside temple, no further specification		
Isolated finds.	18.3.1931	Group 5, 26
Deipneterion A		
Ground floor of the eastern house that closes the south side of the marketplace.	11.1.1931	Box 19, 1-2
Deipneterion C (/Temple C)		
Between Temple C and the house to the south.	[11.1.1931]	Group 5, 21*ter*
Found elsewhere outside the temple		
Discovered … in the central quarters while clearing the streets.	11.1.1931	Group 5, 21*bis*
Coptic and Arabic fragments from the north-eastern district ("Framm. copti e arabi dal quartiere NE")		
Purchased.	16.3.1931	Group 5, 5

8.4. Season of 1934

This section covers only the papyri found during the first four weeks of excavation, since the records in Florence shed no light on the material subsequently discovered, virtually all of which went to Milan[75]. The available information is quite limited and confined to three discoveries at a deipneterion and at two buildings referred to as the *Main house of the insula* and *House N*. In his preliminary report, Bagnani mentions the discovery of a "number of papyri" in one of the deipneteria east of the two insulae[76]. He does not specify which one, except to say that it was not the very long one that measured 7 by 25 metres; hence they must have found either in the other large deipneterion immediately to the south or in one of the smaller ones to the north.

Table 16. Locations of papyrus discoveries. Season of 1934.

The House with the Kiln ("La casa del forno")			
From the rubbish dump of the House with the Kiln.	T 34/35	21 February 1934	PSI inv. 3022
From the rubbish dump of the House with the Kiln.	T 34/39	21 February 1934	PSI inv. 3023
Deipneterion ("Deipneterion")			
From the deipneterion.	T 34/81	no date	Box 5
The main house of the 1st insula ("Casa principale della insula 1°")			
First two rooms of the main house of the 1st insula.	T 34/82	February 1934	Box 12
From outside the main door of the main house of the 1st insula.	T 34/85	February 1934	Box 4
House N ("Casa N")			
From the ruined side behind House N.	T 34/86	26 February 1934	Box 11

8.5. Season of 1934/35

The findspots from the 1934/35 season cited by the report by Avezzù are listed in the table below, to which a frame in Padua and a group from "Pacco I" in Florence have been added. They are discussed and partially identified in two separate papers, which draw on additional unpublished records and add some further details[77].

[75] For the 'cantina dei papiri', see Gallazzi, *La 'cantina dei papiri'*, pp. 283-288.

[76] Bagnani, *Gli scavi di Tebtunis*, p. 381.

[77] Fiorillo, *Dall'«infame inferno dei coccodrilli»*, pp. 461-469; Ryholt, *Report on the Find Spots*.

Table 17. Locations of papyrus discoveries. Season of 1934/35.

The cartonnage storeroom ("Magazzino cartonaggi").
Padua list, nos. 1-31, 117-126, 142-150.
Pyrgos ("Pyrgos"), i.e. tower house.
Padua list, nos. 101-110, 161, 163-187. Florence, "Pacco I", Group 2.
Tower house. ("Casa Torre"), 20.2.1935.
Padua list, nos. 127-141, 162.
Market place. ("Horrea").
Padua list, nos. 151-160, 189-190.
Building north of the viaduct. ("Edif. a N del viadotto"), 11.12.34.
Padua list, no. 188.
Coal layer north of the viaduct. ("Strato carbone a N del v."), 11.12.34.
Padua list, no. 191.
From storeroom 10 north of the house of the ghâfir. ("Dal magazzino 10 a N della casa del gaphir"), 28.1.35.
Padua list, no. 193.
House of the Mirror ("Casa dello specchio").
Padua list, no. 115.
Cartonnage ("Cartonaggio").
Padua list, no. 195. (cited as '194').
Spoil behind the fourth tavern. ("Scarico dietro la quarta taberna").
Frame with fragments in Padua; original no. lost.

9. Some challenges

While it has proven possible to identify a great deal of information about the exact findspots of papyri during the excavations at Tebtynis, certain factors hinder full exploitation of this evidence. The most critical is the fact that a substantial number of fragments have been separated, over the years, from the information recorded by the archaeologists. Colleagues interested in archaeological context will know that this, unfortunately, is a general problem affecting most collections[78]. Disassociation has often been caused by items being sorted out of their original storage to be in-

[78] The same is true in relation to material acquired on the antiquities market. The records of the original transactions are often no longer preserved, and material from different acquisitions within the same institution has not always been kept apart.

ventoried or studied, especially in the past, when many editors were less aware of the importance of archaeological context.

The disassociation began soon after the arrival of the four suitcases in Florence. The papyri would naturally be surveyed but, to Botti's frustration, many of the Greek documents, some of them re-used for Demotic and Hieratic texts, had been removed without noting down where they came from. As a result, he noted in a letter to Volten, the provenance of all these fragments was lost[79]. A recently published series of letters reveals that between December 1 and 6, 1931, Norsa selected 34 pieces from the suitcases, 22 of which were later published in PSI X[80]. Although the suitcases were supposed to be transferred to Turin immediately after that date, they were never retrieved, and remained in Florence; eventually, they were relocated to the Biblioteca Laurenziana, though the exact timing remains unknown. Consequently, it is unclear whether Norsa and Vitelli had consistent access to the materials before their handing over to Botti in the summer of 1933. It is sometimes difficult even to identify which fragments came from Tebtynis, and the challenge has not been diminished by the fact that some of them were later thought to derive from the excavations at Oxyrhynchus and were therefore labelled accordingly[81]. In some cases, it has been possible to identify mislabelled or unprovenanced fragments as belonging to manuscripts with a recorded provenance[82], and in other cases the provenance is suggested by text internal criteria.

The extraction of fragments from the annotated folders and boxes continued for decades. The main object of transfer were the Greek texts, and as a result, relatively few fragments of substantial size or immediate interest remain in their original storage.

---

[79] Letter from A. Volten to H.O. Lange dated 30 March 1938.

[80] Edited in Strassi, *Lettere dal carteggio,* n. 35, p. 656. The arrival of the 1931 papyri in Florence and their subsequent transfers and issues with the documentation are discussed in Cariddi, *The Papyri of the 1931 Tebtunis Campaign,* § 6.2.1-2, pp. 64-67.

[81] Hickey, *Tebtunis on the Arno,* pp. 68-69.

[82] An example is afforded by PSI inv. 1439 and 2185 which are said to come from Oxyrhynchus. Both of them join directly to the remains of a papyrus from the temple library deposit: Ryholt, *New Fragments of the Story of Chasheshonqy*. In order to explain the incorrect labelling, it was suggested in this edition (p. 490, note 8) that these fragments might have been acquired independently, along with papyri from Oxyrhynchus, but, in light of the new information now available, it seems clear that they belong to the Tebtynis material that had been sorted out because of the Greek texts on the *recto*. See also several Greek PSI pieces that are probably mislabelled as from Oxyrhynchus, instead of Tebtynis, in Hickey, *Tebtunis on the Arno*, p. 69. Some of Hickey's conclusions, however, have been reconsidered by R. Carlesimo, *A proposito della provenienza di PSI Il. 21,* in this volume. In particular, the assumption that a mix-up of papyri from Tebtynis and Oxyrhynchus may had occurred in Cairo, where items from both excavations of 1931 and 1932 were presumed to have arrived around the same time, can now be disproven with newly edited documents showing that the crate with the suitcases and the rest of the Tebtynis 1931 papyri reached Florence in August 1931 (see Cariddi, *The papyri from the 1931 Tebtunis campaign*, p. 64) while the Oxyrhynchus 1931/32 campaign began in December 1931. The question of the mislabelling of numerous pieces from Tebtynis to Oxyrhynchus will be discussed in depth by M. Stroppa in *PSI da Tebtynis*, forthcoming.

It is difficult to quantify the amount of material that was removed, but it was clearly considerable. To give an example, one folder contains a single Hieratic fragment and the note that "all the others are Greek" ("Pacco I", Group 5, Folder 18); all of the latter fragments were later removed and none of them can currently be identified.

A further problem is the fact that material has, at least on one occasion, been moved between folders, and the contents have thus effectively been contaminated in relation to the original labelling. This is the case with the contents of two envelopes (Group 5, 21*bis* and 21*ter*), which contained material from two different places that was moved to a folder that originally contained material from yet a third place (Group 5, 21). Given that Envelope 21 was annotated as "all Greek", it is possible that Envelopes 21bis and 21ter also contained Greek material and their items were thus collectively transferred to the Istituto, with their current identification no longer traceable. In another case, the folder (Group 5, 5) consists of an assortment of Hieratic and Demotic fragments, but the contents are labelled as Arabic and Coptic. This indicates that the folder was either reused, without changing the original annotation, or that the annotation did not accurately record the contents.

The set of frames labelled "Anti 31" and "May 1997" (now PSI vetri 700ff and 800ff) and those linked to an unspecified "Tebtynis box", as covered in § 5.3, present a further number of issues. Andorlini inconsistently referred to uninventoried material from the 1931 campaign as originating from a "package of the Anti 1931 excavations" and "the Tebtynis box"; as already noted, it is possible that both terms alluded to a general "bundle" from that excavation, containing the Pacchi and collections of unrestored materials. Alternatively, the "Tebtynis box", always cited in the singular, might correspond to the modern Box 15 or Box 19, with Box 19 being the more likely candidate. Its contents were in fact excavated the day after the deposit was found, in a building immediately adjacent to it, thus making it a plausible source of fragments with strong connections with the deposit, such as PSI vetri 700ff/800ff and the series of unnumbered frames "from the Tebtynis box". Another possibility is that Boxes 29.1 and 29.2, which still contain unprocessed material from the field, are the remains of the "Tebtynis box". However, it is not possible to ascertain whether these untreated fragments were part of Vitelli and Norsa's selection from the suitcases, or whether they derive from the envelopes and boxes with the fragments excavated elsewhere along the temenos, which may also have been sorted through by the two papyrologists. All these hypotheses remain must remain tentative for now. While the analysis has provided probable evidence that the uninventoried items in question derive from the 1931 excavation, it cannot be determined whether they belong to the deposit itself.

It is also important to note that Boxes 15 and 19, with fragments from the 1931 campaign, were likely not handed over to Botti, since their contents were not restored and placed in folders like the rest of the material at his disposal, but remained untreated. This seems to indicate that the boxes were separated from the suitcases before the Egyptian papyri were entrusted to Botti in 1933 and that they remained at the Istituto.

The vast majority of the fragments in the series of frames produced by Botti derives from the temple library deposit. As already remarked, these frames were mixed up after his death with a limited number of frames containing unrelated material. Perhaps more important is the fact that a substantial number of the fragments among this series of frames in fact came from Copenhagen and thus derives from the antiquities market. Botti and Volten had recognized that numerous papyri were split between the two collections and obtained permission from their superiors to exchange fragments of such papyri in order to facilitate their restoration and study. In return for the material sent to Florence, Copenhagen received an equal number of fragments from the Italian excavations. Already the first exchange included more than a thousand fragments, and the total will inevitably have been much larger, given that exchanges (though interrupted by the Second World War) continued for twenty years. The traded fragments are not marked in any manner in either collection, but most of the texts in question can generally be identified through descriptions, and some specific fragments can be recognised on the basis of archival images. Since the exchange included only papyri with fragments in both collections, it is unlikely to have led to the inclusion of extraneous material, i.e., fragments from other contexts.

In the past 20–30 years, scholars have generally been careful to record what fragments have been removed whence through notes or reports on their work. The fragments that still remain in original folders and boxes have now been systematically documented to ensure that no further information is lost[83].

Table 18. Key to the provenance of the main groups of Egyptian material.

Group	Provenance
PSI vetri D/I 1–530(?)[84]	Virtually all from the temple library deposit, 1931 season, but a few frames are from a different season or site.
PSI vetri D 700ff	1931 season, probably elsewhere than temple library deposit.
PSI vetri D 800ff	1931 season, probably elsewhere than temple library deposit.
"Pacco I", Group 1	Season uncertain, perhaps 1934/35.
"Pacco I", Group 2	1934/35 season, tower house.
"Pacco I", Group 5	1931 season, elsewhere than temple library deposit.
"Pacco I", Group 4	1931 season, residua from temple library deposit.
"Pacco II"	1931 season, residua from temple library deposit.
Box 55	1931 season, residua from temple library deposit.

[83] An exception are the many thousands of fragments in "Pacco II" which has not yet been digitally documented.

[84] It is not entirely clear where the series of frames produced by Botti ends. Some further frames were added later.

10. The potential of the new documentation: examples of papyri with recorded archaeological context

We conclude this paper with two examples that serve as an illustration of the potential of the new documentation and discoveries. The examples concern some recently identified fragments that can be joined with pieces in other collections, and they shed light on activities inside the temenos in the time just before the abandonment of the temple as well as the early excavation history of the site.

The first example is PSI inv. D 146 ("Pacco I", Group 5, 10) which has been identified as part of the same Demotic astronomical papyrus as two other fragments in Oslo and Oxford[85]. The Oxford fragment derives from the excavations of Grenfell and Hunt in 1899/1900, whereas the Oslo fragment was acquired in 1929. Neither has a recorded context. By contrast, the Florentine fragment is known to have been excavated in March 1931 in a cellar beneath Building 72, which was located against the inside of the western temenos wall (Tav. XVI). This cellar was one of several where papyri must have been stored in antiquity, the most famous of which are the two abovementioned cellars that contained the temple library deposit. It also preserved parts of some other papyri, including a Demotic narrative and several fragments of a Hieratic ritual text, but the nature of the deposit has yet to be determined, e.g., whether the papyri in question were intended for continued use or for re-use. What we would like to highlight here is the relevance of the astronomical papyrus for the excavation history of the site. It has already been shown that a number of papyri derive from excavations outside the western temenos wall in 1928/29, some having been unearthed by Breccia and others appearing on the antiquities market[86]. The discovery that one of the fragments sold on the market in 1929 and another from the excavations by Grenfell and Hunt joins a small fragment found *in situ* inside the cellar below Building 72 indicates that also the area inside the western temenos had been searched prior to the excavations of 1931, both in 1899 and 1928[87]. Another indication of activity in this specific area was the discovery of what Anti took to be the recent burial of a sebbakhin with his baskets in one of the two cellars below Building 69, just six meters away[88].

---

[85] Publication by A. Jones, J.F. Quack, and K. Ryholt, in progress.

[86] Gallazzi, *I papiri del tempio di Soknebtynis*, pp. 129-134.

[87] Grenfell - Hunt, *A Large Find of Papyri*, p. 600, reports in general terms on the discovery of papyri within the houses inside the temple, during December 1899, but the authors do not indicate which specific areas they sampled. They clearly dug in different places, and also discovered fragments that join papyri from the temple library deposit on the eastern side of the temple. The papyri that appeared on the antiquities market in early 1929 were presumably found immediately prior to Breccia's arrival at the site in December 1928. Alternatively, papyri may well have been stolen from his excavation, but there is no certain indication that excavations were carried out inside the temenos during this season.

[88] The location is marked in Rondot, *Tebtynis II*, p. 58, with plan 2 (marked "scheletro sebakîn"); cf. also Deotto, *L'Università di Padova in Egitto,* pp. 360, fig. 270 (marked "cantina del morto"), 361; Gallazzi, *I papiri del tempio di Soknebtynis*, p. 136, note 152.

The second example is a small fragment of a papyrus ("Pacco I", Group 5, 3) inscribed with the Inaros Epic. The main parts of this papyrus are in Copenhagen, with some further fragments in Berkeley from the excavations of Grenfell and Hunt[89]. The new fragment joins directly between one fragment in Berkeley and another in Copenhagen. The text itself is written in the so-called Nun hand[90], and since a series of other texts in this hand were discovered within the temple library deposit, this has also been assumed to be the provenance of the present papyrus. However, despite many years of research, no certain fragments of this particular manuscript have been identified among the contents of the deposit. Seeing that the new fragment is recorded as having been found along the western temenos wall, it now seems more likely that this was the provenance of the papyrus, and the direct join with fragments excavated by Grenfell and Hunt provides yet further evidence of their exploration of this area. The fragment is recorded as an isolated find ("sporadici") on the west side of the temple on 19 March 1931[91]. Although the exact findspot is not indicated, it might be possible to pinpoint an approximate location. From March 19 to 23 the excavations focused on the southern half of the interior of the temenos, beginning with Building 79 and working in a southward direction. Hence the fragment is likely to have been found in this general area. Building 79 itself was found to contain a large dump of papyri ("*immondezzaio di papiri*"), according to the excavation journal, and other papyri were discovered in Buildings 76 and 72[92].

The discovery of a series of Egyptian literary papyri of various genres – such as the astronomical, narrative, and ritual texts here mentioned – in the western part of the temple area provide significant new insights. It shows that not all such texts were gathered and placed in the temple library deposit when the temple was abandoned in the 3rd century CE. The purpose and process behind the assemblage of the several hundred literary papyri that did end up in the deposit still remain to be understood, and the documentation of the findspots outlined in this paper provides further aspects for consideration.

Acknowledgment

We would like to thank Marco Stroppa for the long-term work carried out with Ilaria Cariddi on "Pacco I" and the boxes, and also for the reports on his ongoing investigations into the documentation of the Florentine collection. We are further

[89] The main group of fragments are P. Carlsberg 68+123; a general discussion of the text and references are provided by Ryholt, *The Assyrian Invasion of Egypt*, pp. 492–495.

[90] For this distinctive hand, see p. 150, note 40.

[91] Several other fragments in the Nun hand were found on this side of the temple as well, but it has not yet been determined whether they belong to known papyri. One of them mentions the character Pekrur, a well-known character from the Inaros stories, and it too might belong to the Inaros Epic.

[92] Cf. § 8.3 above, and Deotto, *L'Università di Padova in Egitto,* p. 360.

grateful to the director, Francesca Maltomini, and to Gloria Rosati for their kind support and assistance, and for providing information about their work on the Greek and Egyptian material respectively. It is also our pleasure to thank the former director, Guido Bastianini, for facilitating access to and research on the collection of the Istituto over many years. Lastly, we would like to thank Silvia Strassi for sharing with Ilaria Cariddi her important work *Lettere dal carteggio* prior to its publication.

The present paper has joint authorship. Ilaria Cariddi was responsible for the initial draft of §§ 2, 3, 5, while Kim Ryholt drafted §§ 1, 4, 6-10. The whole text was subsequently reworked in close cooperation over several months.

Ilaria Cariddi - Kim Ryholt

I documenti in greco riutilizzati nella biblioteca del tempio di Sobek a Tebtynis: osservazioni preliminari[*]

La storia dei ritrovamenti nel *temenos* del tempio di Sobek a Tebtynis è stata a più riprese oggetto di indagine, e un contributo ulteriore è presentato nel lavoro di Ilaria Cariddi e Kim Ryholt in questo stesso volume: ad esso rimando per un quadro aggiornato, limitandomi qui a ricordare sinteticamente alcuni dati fondamentali:

- il lotto più corposo di papiri fu ritrovato il 10 marzo 1931 dalla Missione Archeologica Italiana diretta da Carlo Anti, nelle due cantine di un edificio (verosimilmente un *pastophorion*) addossato alla parte interna del muro orientale del tempio[1]. I papiri, talora ridotti in frammenti assai piccoli, riempivano i due ambienti, e la priorità fu quella di raccoglierli nel più breve tempo possibile per metterli al sicuro: nell'arco di otto ore essi furono ammassati in tutti i contenitori disponibili, senza che ci fosse modo di registrarne la posizione e la 'stratigrafia'[2]. Il materiale fu poi trasportato in Italia ed è ora conservato nella sua quasi totalità all'interno della collezione dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»[3];

[*] Questo contributo riprende e amplia la comunicazione orale presentata con lo stesso titolo durante il XXX Congresso Internazionale di Papirologia (Parigi, 2022).

[1] Si tratta della casa individuata col numero 32 nella pianta tracciata da F. Franco e recentemente ripubblicata (con l'aggiunta di indicazioni sui luoghi di ritrovamento dei papiri) da Gallazzi, *I papiri del tempio di Soknebtynis*, Pl. XLVII; si vedano anche la pianta di dettaglio e le fotografie dei due ambienti in Pll. XLIX-LI.

[2] Le fonti sul ritrovamento sono riportate in Gallazzi, *I papiri del tempio di Soknebtynis*, pp. 139-140.

[3] I pochi papiri pubblicati nel vol. X dei *Papiri della Società Italiana* (su cui vedi oltre, p. 182) si trovano presso la Biblioteca Medicea Laurenziana; i papiri custoditi presso il Museo Archeologico di Firenze sono 15; una lista è in Cariddi, *The Papyri of the 1931 Tebtunis Campaign*, § 6.4, pp. 76-79. Al momento (settembre 2024), la collezione dell'Istituto comprende 298 pezzi già inventariati e una notevole quantità di materiale in corso di scrutinio e ancora da inventariare, consistente in più di 500 'vetri' nei quali sono stati disposti provvisoriamente i frammenti di dimensioni maggiori e in 242 inserti di carta che racchiudono frustuli più piccoli; altro materiale è inoltre contenuto in un certo numero di scatole e buste. Si veda, in merito, il dettagliato resoconto di Cariddi - Ryholt in questo volume, e in special modo

Francesca Maltomini, University of Florence, Italy, francesca.maltomini@unifi.it, 0000-0002-9612-7326
Simona Russo, University of Florence, Italy, simona.russo@unifi.it, 0000-0002-3080-7441

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Francesca Maltomini, Simona Russo (edited by), *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» 15*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0545-0, DOI 10.36253/979-12-215-0545-0

- altre migliaia di frammenti (non di rado rivelatisi come appartenenti agli stessi papiri ritrovati dalla missione italiana) erano emerse da scavi clandestini condotti poco prima della scoperta di Anti (fra il 1929 e il 1930), e furono immessi sul mercato delle antichità del Cairo negli anni '30. Il lotto più grande fu acquistato dalla Carlsberg Foundation nel 1932 e, dopo operazioni di restauro condotte da Otto Ibscher a Berlino, giunse nel 1936 a Copenaghen; altre istituzioni europee e americane acquistarono, negli stessi anni, un certo numero di pezzi. Alcuni papiri erano stati inoltre trovati già in precedenza, durante gli scavi condotti da Bernard P. Grenfell e Arthur S. Hunt nel 1899/1900 per l'Università della California, e probabilmente anche durante gli scavi di Otto Rubenshon del 1902; altri ancora sono stati in seguito scoperti durante le missioni franco-italiane dirette da Claudio Gallazzi. Il risultato di questa serie di eventi è che i papiri del tempio sono oggi divisi fra tredici collezioni, con Firenze e Copenaghen che conservano la maggior parte del materiale[4]. A causa soprattutto della scarsità di informazioni disponibili sullo scavo di Grenfell e Hunt (che lambì, come noto, anche aree limitrofe al *temenos*)[5] e della mancata tracciabilità degli acquisti sul mercato antiquario, la pertinenza di alcuni testi al tempio è dubbia. Ma un nucleo corposo è comunque individuabile con sicurezza, e i ritrovamenti nelle due cantine costituiscono la parte più omogenea su cui basare, attraverso ricongiunzioni dirette e affinità contenutistiche, ogni altro 'apparentamento'.

La natura del deposito (talora indicato con l'espressione, parziale e potenzialmente fuorviante, di 'biblioteca del tempio') non fu da subito individuata con chiarezza, ed è stata precisata solo col progredire degli studi sui materiali rinvenuti. Girolamo Vitelli, nel pubblicare nel vol. X dei *Papiri della Società Italiana* alcuni testi in greco su cui ritorneremo più avanti, ipotizzò, anche basandosi sulla presenza di pezzi di papiro bianco, che le cantine rappresentassero dei depositi di carta da (re)impiegare

---

la Tabella 18 (p. 175); ancora al contributo di Cariddi - Ryholt (pp. 131-132, 153, 175) si rimanda per gli scambi di frammenti fra Copenhagen e Firenze, che hanno in parte modificato il contenuto dei lotti posseduti delle due collezioni. Sulle vicende relative ai papiri in questione, dal loro arrivo in Italia alla definitiva collocazione nelle sedi attuali, vedi Cariddi, *The Papyri of the 1931 Tebtunis Campaign*, partic. § 6.2, 6.3.

[4] L'elenco complessivo delle sedi di conservazione (fornito da Ryholt, *On the Contents*, p. 41, nota 2) è il seguente: Istituto Papirologico «G. Vitelli» (Università degli Studi di Firenze); Papyrus Carlsberg Collection (University of Copenhagen); Ägyptisches Museum und Papyrussammlung Berlin; Bancroft Library (University of California); Beinecke Library (Yale University); British Museum; Cairo Museum; Sackler Library - Papyrology Rooms (Oxford); Centro di Papirologia «Achille Vogliano» (Università degli Studi di Milano); Lund University Library; Museo Archeologico Nazionale di Firenze; Institut de Papyrologie et d'Égyptologie de Lille; University of Michigan Papyrus Collection.

[5] Per un'accurata disamina dei papiri ritrovati dagli scavatori oxoniensi, e per la loro provenienza da diverse aree, cfr. Gallazzi, *I papiri del tempio di Soknebtynis*, pp. 114-125.

per le attività del tempio[6]. Questa idea, come già notato da Claudio Gallazzi[7], non è però sostenibile *in toto*, poiché molto del materiale ritrovato è scritto su entrambe le facce e non avrebbe dunque potuto essere ulteriormente utilizzato. L'ipotesi di Vitelli, dunque, può valere solo per una parte dei rotoli, che saranno stati portati nelle cantine insieme ad altri lotti provenienti da vari ambienti del tempio e quindi di pertinenza diversa e ancora in parte da acclarare[8]: se i rotoli che presentano contenuti propriamente riconducibili a una biblioteca costituiscono la porzione più consistente del materiale, il resto appare piuttosto variegato. La quasi totale assenza di *afsh* (registrata sia da Anti che da Bagnani[9]) nella più orientale delle due cantine fa pensare che i papiri furono lì gettati o tutti insieme o a breve distanza di tempo gli uni dagli altri, durante la fase di decadenza e 'svuotamento' del tempio; analoga sorte sarà verosimilmente ipotizzabile anche per il materiale nella seconda, attigua, cantina, seppur caratterizzata (ancora secondo quanto segnalato da Anti) da una quantità maggiore di sabbia[10]. Il ritrovamento di un buon numero di frammenti degli stessi rotoli in altre zone del *temenos*, inoltre, dimostra che, in un momento che non sappiamo individuare, una parte dello stesso materiale stipato delle cantine era collocata altrove, e fu forse ulteriormente dispersa dal vento. I testi rinvenuti sono compresi in un arco cronologico che va dal I^{a} al III^{p}[11], e la loro collocazione nel 'deposito' ebbe luogo presumibilmente nella seconda metà del III sec.

I papiri di questo ritrovamento offrono, nel complesso, una notevole varietà quanto a lingue, scritture, contenuti e modalità di impiego: abbiamo testi in demotico, ieratico, geroglifico, greco e latino; testi letterari e testi documentari; rotoli scritti solo sul *recto* e rotoli utilizzati in momenti diversi su entrambe le facce, con molteplici combinazioni fra lingue e contenuti.

Vista la quantità di materiale ancora inedito (e in parte ancora da ricostruire a partire da una situazione di estrema frammentarietà e di divisione fra diverse collezioni), un quadro del contenuto delle cantine è stato tracciato, finora, soltanto in modo parziale e inevitabilmente provvisorio. Le uniche stime quantitative di cui

---

[6] PSI X (1932), p. 52.

[7] Gallazzi, *I papiri del tempio di Soknebtynis*, p. 145.

[8] Gallazzi, *I papiri del tempio di Soknebtynis*, p. 145; vedi anche Ryholt, *Libraries*, pp. 397-398.

[9] Anti, diario di scavo, 10 marzo 1931, edito in Deotto, *L'Università di Padova in Egitto,* p. 356; Bagnani, lettera alla moglie del 11 marzo 1931, edita in Begg, *"It was Wonderful"*, pp. 188-182.

[10] Anti, diario di scavo, 10 marzo 1931, edito in Deotto, *L'Università di Padova in Egitto,* p. 356. La già ricordata impossibilità di sapere da quale dei due ambienti (e da che 'livello stratigrafico') provengono i vari frammenti impedisce, purtroppo, di ricostruire eventuali fasi di accumulo differenti.

[11] Il testo datato più antico ritrovato nelle cantine, PSI X 1150 (= SB XIV 11933), è del 27^{a}; quello più recente è, al momento, PSI X 1148 (= SB XIV 11935), del 210^{p}; la scrittura di alcuni pezzi potrebbe essere ancora un poco più recente (cfr., per es., PSI XVII 1686, la cui provenienza da Tebtynis, incerta al momento della pubblicazione, è ora stabilita grazie al rinvenimento di frammenti ulteriori fra il materiale ancora inedito sicuramente derivante dallo scavo di Anti).

disponiamo riguardano i testi letterari nelle diverse lingue e scritture: secondo Kim Ryholt[12], in numeri assoluti, sono stati rinvenuti ca. 200 testi in demotico e ca. 100 in ieratico; esistono inoltre un piccolo gruppo di ca. 15 testi in geroglifico e un esiguo manipolo di testi in greco (di contenuto medico, naturalistico, astronomico e astrologico, oltre a pochissime opere propriamente letterarie)[13]. In termini percentuali, il 63% dei testi è in demotico, il 32% in ieratico, il 4% in geroglifico e meno dell'1% in greco.

Se il numero di libri in greco appartenenti alla biblioteca del tempio (o ai sacerdoti che nel tempio vivevano) è assai scarso, decisamente elevata è, invece, la quantità di testi documentari ritrovati insieme ad essi. Solo alcuni, tuttavia, sono stati pubblicati: nel già ricordato volume X dei *Papiri della Società Italiana*, Vitelli fornì l'edizione di 22 pezzi[14], e pochi altri hanno visto sparsamente la luce in seguito[15]. Sulla

[12] Ryholt, *On the Contents*, pp. 142–145.

[13] Il numero dei testi in ieratico è sicuramente superiore, visto che i pezzi inventariati nella collezione fiorentina sono già 128. Per quanto riguarda i testi letterari in greco, l'impressione che si ricava dai frammenti ancora da studiare è che la loro quantità sia leggermente superiore rispetto a quanto fin qui stimato (per una panoramica aggiornata si veda Cariddi, *Notes on the Archaeological Context*).

[14] PSI X 1129–1132; PSI X 1134; PSI X 1135; PSI X 1143–1148 (= SB XIV 11935); PSI X 1149 (= SB XVI 12531); PSI X 1150 (= SB XIV 11933); PSI X 1151 (= SB XXVI 16459); PSI X 1152 (= SB XXVI 16460); PSI X 1153; PSI X 1154; PSI X 1155 (riedito da S. Scheuble-Reiter in ZPE 200 [2016], pp. 443–452); PSI X 1156 (= SB XIV 11934); PSI X 1157; PSI X 1158. Nell'introduzione a questo gruppo (PSI X, p. 52), Vitelli non fa menzione del fatto che numerosi testi in ieratico e demotico sono scritti sul *verso* di rotoli greci. Solo due dei testi pubblicati in quella sede sono del resto scritti anche sul *verso*: PSI X 1154 (sul quale vedi oltre) e PSI X 1157 (documento di incerta natura, riutilizzato per un testo demotico ancora inedito). Analogamente, Medea Norsa, nel fornire a Michail Rostovtzeff qualche informazione sui ritrovamenti nel tempio, parlò di 30 di frammenti in greco (cfr. la lettera di Rostovtzeff a A.H. Hammond del 7 aprile 1931, citata da Parassoglou, *On Priests and Their Affairs*, pp. 7–8, nota 1), e più tardi segnalò ad Anti (cfr. la lettera del 6 dicembre in Strassi, *Lettere dal carteggio*, nr. 35) la selezione di 34 pezzi destinati al vol. X dei PSI (nel quale ne furono poi effettivamente pubblicati, come detto, solo 22). La Norsa, in queste comunicazioni, non sembra aver preso in considerazione il numero (molto più alto) di rotoli scritti in greco sul *recto* e poi riutilizzati sul *verso*. Questi ultimi erano invece stati menzionati da Gilbert Bagnani (collaboratore di Anti) in una lettera alla moglie in cui, il giorno successivo alla scoperta dei papiri nelle due cantine, ne descriveva i contenuti: «there are a number of Greek literary texts, and a number of the Demotic ones have Greek on the back» (Begg, *'It was Wonderful'*, p. 190).

[15] SB XX 15023 (P.Carlsb. inv. 53; TM 29510); SB XX 14952 (P.Carlsb. inv. 55; TM 29504); SB XX 15024 (P.Carlsb. inv. 57 + P.CtYBR 298, sul quale vedi oltre, p. 186); P.Sijp. 29 (TM 110163); SB XXVI 16697 (P.Carlsb. inv. 421; TM 97151; dello stesso papiro fanno parte P.Tebt.Tait 9 e PSI inv. D 15, in corso di pubblicazione da parte di Carla Salvaterra nel volume XIX dei PSI); PSI inv. I 149 B *recto* (TM 844315); PSI XVII 1686 + nuovi frammenti (su cui vedi sopra p. 181, nota 11); incerta è la provenienza dal tempio di PSI XV 1529, petizione di un sacerdote allo stratego. Non è inoltre escluso che altri papiri editi e facenti parte dell'inventario greco dell'Istituto Papirologico provengano dal 'deposito': l'estrazione dal materiale trovato da Anti, e l'inventariazione 'separata', di pezzi col *recto* greco evidentemente ritenuti interessanti (operazione purtroppo svolta senza segnalare la provenienza dei papiri in questione, come osservava A. Volten nella lettera a H.O. Lange del 30 marzo 1938, su cui vd. Cariddi - Ryholt in questo volume, p. 173, nota 79) coinvolse un numero imprecisato di frammenti (si veda su questo anche Cariddi, *The Papyri of the 1931 Tebtunis Campaign*, partic. § 6.2.1, 6.2.2.). Fra il materiale ancora inedito dell'inven-

base del materiale pubblicato, Gallazzi ha osservato come per alcuni testi sia plausibile un loro uso all'interno del tempio, mentre per altri sia necessario ipotizzare una provenienza dall'esterno[16]. È chiaro che lo studio e la pubblicazione sistematici dei numerosi documenti in greco ancora inediti rappresentano un *desideratum* nell'ottica di realizzare finalmente un quadro di insieme completo e affidabile sul contenuto delle due cantine e sulla storia del materiale lì accumulato. L'individuazione di gruppi diversi sulla base di contenuti, cronologia, pertinenza, uso e riuso dei rotoli ecc. può permettere, *in primis*, di distinguere con maggior precisione fra materiale che ha visto, almeno per un certo periodo, un uso interno al tempio, e materiale che nel tempio è arrivato dall'esterno, probabilmente come mera carta da riciclare; l'origine (unitaria o molteplice) di questa seconda categoria di testi andrà poi individuata.

Nell'avviare il lavoro, si è deciso di concentrarsi in modo particolare sul nutritissimo gruppo dei rotoli scritti in greco sul *recto* e riutilizzati sul *verso* per la stesura di testi letterari in demotico e in ieratico: essi consentono di sfruttare al massimo le potenzialità, decisamente interessanti anche sul piano metodologico, di una piena collaborazione fra specialisti differenti. In molti casi si tratta, di fatto, di 'rimettersi in pari', lavorando sul lato in greco di rotoli già studiati sul lato in lingua egiziana[17]; in

tario greco, alcune ricongiunzioni con frammenti sicuramente provenienti dal ritrovamento di Anti hanno permesso di individuarne la provenienza: è il caso, per es., di PSI inv. 146 + PSI inv. D 91 + P.Carlsb. inv. 600; PSI inv. 461 + PSI inv. D 62 + P.Carlsb. inv. 594; PSI inv. 2183 + PSI inv. D 152 + P.Carlsb. inv. 100; PSI inv. 3024 + P.Carlsb. inv. 102; PSI inv. 3056 + P.Carlsb. inv. 885; PSI inv. 1431 + P.Carlsb. 959. E altri ancora, seppur al momento non ricongiungibili a pezzi sicuramente provenienti dal tempio, presentano caratteristiche tali da far sospettare la stessa origine e saranno oggetto di ulteriori indagini.

[16] Fra i papiri pubblicati in PSI X, Gallazzi, *I papiri del tempio di Soknebtynis*, pp. 144-145 notava come PSI X 1148 (= SB XIV 11935, circolare del prefetto), PSI X 1155 (ordinanze dello stratego), PSI X 1157 (raccolta di norme secondo Gallazzi; la natura del documento pare in realtà incerta), PSI X 1151 e PSI X 1152 (= SB XXVI 16459 e SB XXVI 16460, entrambi γραφαὶ ἱερέων καὶ χειρισμοῦ), nonché PSI X 1146 e PSI X 1147 (rispettivamente un estratto e un duplicato di κατ'οἰκίαν ἀπογραφαί), possano essere ricondotti al funzionamento del tempio. PSI X 1129-1132, 1134, 1135, 1143-1145, 1150 (= SB XIV 11933), 1153 e 1156 (= SB XIV 11934), d'altro canto, essendo inerenti a transazioni economiche svolte da sacerdoti a titolo privato (contratti di affitto e di vendita, prestiti), non risulterebbero propriamente connessi alle attività del tempio, ma vedrebbero comunque giustificata la loro presenza al suo interno (probabilmente negli alloggi dei sacerdoti stessi). Il solo registro di γερδιακόν, PSI X 1154 (sul quale vedi oltre), apparirebbe del tutto estraneo al tempio. Per esaurire lo spoglio dei testi in questione, aggiungo che PSI X 1149 (= SB XVI 12531), riguardando le mansioni dei pastofori, era certamente di interesse per un tempio (e immaginare che si tratti di un tempio diverso dal nostro sarebbe piuttosto antieconomico), e che PSI X 1158 è un frammento di petizione purtroppo molto esiguo, sui cui contenuti e pertinenza non è dato sapere nulla.

[17] Lo studio dei testi in lingua egiziana è fortemente progredito, negli ultimi decenni, grazie soprattutto al lavoro delle équipes dirette da Kim Ryholt (Copenaghen), e Joachim Quack (Heidelberg). Per dar conto dell'ineguale stato di avanzamento del lavoro sui due fronti sarà sufficiente elencare i testi in greco inediti e solo segnalati nelle edizioni del *verso* in lingua egiziana (tutti i numeri di inventario sono da intendersi *recto*). Si consideri che in TM, per alcuni dei P.Carlsb., non è segnalato il ricongiungimento con frammenti della collezione dei PSI qui inserito: P.Carlsb. inv. 465 + PSI inv. D 71 (TM 91281); P.Carlsb. inv. 3 + PSI inv. D 97 (TM 58181); P.Carlsb. inv. 12 (TM 58901); P.Carlsb. inv. 14 + PSI inv.

altri, il lavoro può essere da subito condotto in parallelo sulle due facce, con mutuo giovamento nello studio dei rispettivi testi. La ricerca, impostata fra l'Istituto Papirologico «G. Vitelli» e l'Università di Copenaghen (Department of Cross-Cultural and Regional Studies), e destinata a coinvolgere di volta in volta altre collezioni, si pone i seguenti obiettivi:

(1) scrutinio sistematico dei frammenti, finalizzato alla ricostruzione dei testi[18].
(2) ripubblicazione e nuovo studio di alcuni pezzi già parzialmente editi, per i quali sono stati individuati nuovi frammenti.
(3) studio e pubblicazione di pezzi interamente nuovi.
(4) ricostruzione dei contesti di provenienza originaria dei rotoli portati nel tempio per essere riutilizzati sul *verso*.
(5) indagini sulle pratiche di riuso, sia a livello di modalità di reimpiego all'interno del tempio, sia nell'ottica di ricostruire possibili canali di circolazione della carta 'di riciclo'.

D 76 (TM 91333); P.Carlsb. inv. 123 + P.Carlsb. inv. 68 + PSI inv. D 16 + P.Tebt.Tait 1(TM 91547); P.Carlsb. inv. 140 (TM 957634); P.Carlsb. inv. 159 + PSI inv. D 10 (TM 172204); P.Carlsb. inv. 302 (1-25) + PSI inv. D 7 a-u + P.CtYBR 4387 (10) + P.CtYBR 4403 (2) + P.CtYBR 4921 + P.CtYBR 861 (TM 91277); P.Carlsb. inv. 412 + PSI inv. D 30 (TM 91270); P.Carlsb. inv. 416 + PSI inv. D 86 (TM 957613); P.Carlsb. inv. 433 + EES Box 24 s.n. [2] + PSI inv. D 73 (TM 91285); P.Carlsb. inv. 458 (TM 91606); P.Carlsb. inv. 462 + P.CtYBR 364 (TM 91273); P.Carlsb. inv. 498 + PSI inv. I 96 + P.Berol. inv. 29001 + P.Fayum ined. 23/24 (TM 102110); P.Carlsb. inv. 546 (TM 957638); P.Carlsb. inv. 560 + Firenze, Museo Archeologico 11928 b (TM 957682); P.Carlsb. inv. 561 (TM 957683); P.Carlsb. inv. 594 + PSI inv. D 62 + P.CtYBR 1173 + P.CtYBR 4922 (TM 91290); P.Carlsb. inv. 595 + PSI inv. D 63 (TM 91289); P.Carlsb. inv. 600 + PSI inv. D 91 (TM 91279); P.Carlsb. inv. 623 (TM 91545); P.Carlsb. inv. 649 + PSI inv. D 78 + P.CtYBR 1154 (TM 957676); P.Carlsb. inv. 666 + PSI inv. D 87 (TM 957667); P.Carlsb. inv. 726 (TM 172213); P.Carlsb. inv. 887 + P.CtYBR 484 (TM 957616); P.Carlsb. inv. 889 (TM 957639); P.Berol. inv. 30489 + P.Carlsb. inv. 304 + PSI inv. 1439 + PSI inv. 2185 + PSI inv. D 5 + P.CtYBR 4512 (TM 91271); P.Lund. inv. 2058 + P.CtYBR 323 A + P.CtYBR 323 B-F + P.CtYBR 422 + P.CtYBR 453 (TM 91266); PSI inv. 1730 (TM 957684); PSI inv. 3056 + PSI inv. D 114a (TM 144217); PSI inv. D 19/14 (TM 91265); PSI inv. D 67 (TM 91292); PSI inv. D 85 (TM 957679); PSI inv. D 88 (TM 144219); PSI inv. I 197 (TM 957597); EES Box 24: s.n. [1] (TM 42988); EES Box 24 s.n. [4] (TM 91284); EES Box 24 s.n. [6] (TM 91286); EES Box 24 s.n. [7] (TM 91285); EES Box 24 s.n. [8] (TM 91336); EES Box 24 s.n. [11] (TM 91283); EES Box 24 s.n. [12] (TM 91287); EES Box 24 s.n. [13] (TM 55936); EES Box 24 s.n. [33] (TM 101285); EES Box 24 s.n. [45] (TM 63671); PSI inv. D s.n. (TM 91288); PSI inv. D s.n. (TM 91291).

[18] Un valido aiuto al complesso lavoro di ricostruzione dei rotoli potrà auspicabilmente venire da un software in corso di sviluppo grazie a una collaborazione fra l'Istituto Papirologico «G. Vitelli» e l'Istituto di Scienza e Tecnologie dell'Informazione «A. Faedo» (ISTI) del Consiglio Nazionale delle Ricerche. 'Istruito' e testato sin da subito proprio su frammenti provenienti da Tebtynis, il software prevede un'interazione fra studiosi e Intelligenza Artificiale, finalizzata a ottimizzare i tempi di analisi e di posizionamento dei frammenti. Le prime funzionalità implementate sono state descritte in un poster presentato al XXX Congresso Internazionale di Papirologia (Parigi, 2022) dalla sottoscritta e da Bianca Borrelli, Roberta Carlesimo e Marzia D'Angelo per l'Istituto Papirologico, e da Fabrizio Falchi, Francesco Banterle, Fabio Carrara, Paolo Cignoni e Massimiliano Corsini per l'ISTI. Il progetto è ora stato finanziato nell'ambito del PRIN 2022 PNRR (*Reconstructing Fragmentary Papyri through Human-Machine Interaction: Case Studies from Two Italian Collections*), e vede anche la partecipazione dell'Università di Genova.

Fornisco prima di tutto qualche dato quantitativo provvisorio, ricavato da indagini differenti e utilmente comparabili fra loro:

- un'indagine condotta sul materiale già inventariato della collezione fiorentina vede scritti su rotoli già usati sul recto per documenti in greco circa il 36% [56 su 156] dei pezzi demotici e circa il 5% [7 su 142] dei pezzi ieratici e geroglifici.
- fra i papiri già editi e registrati in Trismegistos come appartenenti alla 'biblioteca del tempio', risultano scritti sul *verso* di rotoli in greco 60 dei 193 testi in demotico [il 31%], e 5 dei 62 testi in ieratico [il 3,1%].

I due set di dati risultano abbastanza in linea e in termini assoluti dovrebbero equivalere, se ci basiamo sulle stime numeriche di Ryholt ricordate sopra, p. 182, a circa 80 rotoli (o spezzoni di rotoli) in greco riutilizzati. Ma il numero effettivo di testi è sicuramente maggiore, vista la pratica, ben documentata nel tempio, di incollare insieme più di un rotolo o spezzone di rotolo già scritto sul *recto*, per disporre di una superficie più lunga da riutilizzare sul *verso*[19].

Di seguito, alcuni esempi di risultati recentemente acquisiti su singoli documenti[20]:

1. All'interno della collezione fiorentina sono stati individuati due frammentini ulteriori appartenenti a PSI X 1154, che conserva sul *recto* la parte superiore delle prime nove colonne, numerate, di un registro di *gerdiakon* relativo alla zona di Tebtynis (in un'intestazione contenuta nella col. IX compare Kerkesis, un villaggio collocato, probabilmente, subito a nord di Tebtynis, facente parte della stessa *komogrammateia*; TM Geo 1051). Il *verso* è stato utilizzato per un testo demotico di divinazione sotiaca[21]. I due nuovi frustuli (inventariati come PSI inv. D 147) vanno a collocarsi nella lacuna fra la prima e la terza colonna di PSI X 1154, e consentono una più completa ricostruzione del rotolo. Il registro (peraltro trascritto solo parzialmente nell'*ed.pr.*) può ora essere utilmente ristudiato e nuovamente pubblicato.

Le indagini in corso hanno inoltre consentito di individuare un altro registro di tasse (diviso fra Copenaghen e Yale, e del tutto inedito)[22] che si presenta come un 'gemello' di PSI X 1154: scritto dalla stessa mano, anch'esso contiene, in colonne numerate, nomi di contribuenti (alcuni dei quali menzionati anche in PSI X 1154), inseriti su base giornaliera. Quanto al periodo coperto: PSI X 1154 parte dal 26 di Mecheir e l'inedito (anch'esso conservato dall'inizio) parte dal 21 di Pharmouthi, ma ignoriamo l'anno (o gli anni) di riferimento. Per il 'nuovo' rotolo è possibile ricostruire con buona approssimazione che la colonna conteneva circa 35 righi: un dato

[19] Si veda Ryholt, *Scribal Habits*, pp. 157-158.

[20] Tutti i testi in greco qui menzionati sono in corso di studio e di pubblicazione da parte della sottoscritta e di Bianca Borrelli.

[21] In corso di pubblicazione in un prossimo volume dei P.Carlsb.

[22] Si tratta di P.Carlsb. inv. 693 + P.CtYBR 1142 + P.CtYBR 1150.

che, seppur con cautela, potrà essere tenuto in considerazione anche per PSI X 1154, mutilo in basso. La vicinanza fra i due rotoli vale anche per il *verso*: il rotolo diviso fra Copenaghen e Yale, infatti, ospita a sua volta un testo di divinazione sotiaca[23].

2. In anni recenti, Kim Ryholt ha svolto un'indagine a tappeto, in tutte le collezioni che possiedono papiri dal deposito del tempio, al fine di individuare frammenti attribuibili al cosiddetto 'scriba del Nun', responsabile della stesura di numerosi trattati e testi di narrativa demotica, scritti sul *verso* di rotoli greci[24]. Un nutrito gruppo di pezzi scritti da questa mano contiene romanzi storici relativi alla figura di Inaro, non tramandati da altre fonti e di difficile ricostruzione: il tutto è ora in corso di scrutinio sul *recto* greco, con l'intenzione di individuare gruppi di frammenti apparentabili e progredire di conseguenza nella ricomposizione di un puzzle davvero complicato. Il primo risultato di questa indagine congiunta è consistito nell'individuazione di frammenti riconducibili a rotoli in parte già pubblicati. Un buon esempio è quello di SB XX 15024, un papiro edito da Adam Bülow Jacobsen nel 1989 e formato da due frammenti della collezione Carlsberg e da un frammento di Yale già pubblicato in precedenza (P.Carlsb. inv. 57 + P.CtYBR 298). Si tratta di una lista di persone suddivise in categorie (diversi mestieri e *hypereteis*) e accompagnate, oltre che da patronimico e matronimico, dall'indicazione dell'età. Questa lista, connessa col censimento della popolazione, sarà stata verosimilmente finalizzata alla stesura di una *synopsis* per il pagamento della *laographia* o di altre tasse *pro capite*[25]; la suddivisione interna per mestieri rende inoltre plausibile che il documento potesse servire anche per altri tipi di tassazione, come il *cheironaxion*. Ora, almeno quattro nuovi frammenti scritti sul *verso* dallo 'scriba del Nun' fanno parte di questo stesso documento, e vanno ad accrescerlo in modo consistente. Non tutti i frammenti sono stati ancora posizionati in modo sicuro, ma essi ci forniscono in ogni caso informazioni aggiuntive sui contenuti e sulla struttura della lista.

Come per l'esempio illustrato sopra al punto 1., anche lo scrutinio dei frammenti dello 'scriba del Nun' ha portato all'individuazione di un testo inedito 'gemello' di quello appena menzionato: P.Carlsb. inv. 465, contenente sul *recto* una lista organizzata in modo del tutto analogo a quella di SB XX 15024.

Allo stato attuale delle nostre indagini, per i documenti in greco, riutilizzati sul *verso* per testi in lingua egiziana, si configura un quadro di questo tipo:

- alcuni testi, connessi con sacerdoti, potrebbero essere stati di interesse all'interno del tempio. La loro storia sarà stata simile a quella di alcuni testi in demotico

[23] In corso di pubblicazione in un prossimo volume dei P.Carlsb.

[24] Su questa mano, vedi Ryholt, *Scribal Habits*, p. 181, e Quack, *On the Regionalization*, p, 190.

[25] Un bell'esempio di *synopsis* è fornito da P.Sijp. 26, appartenente all'archivio dell'esattore Nemesion (50ᴾ; Philadelphia).

e in ieratico che, parzialmente rovinati o comunque non più utili, furono riutilizzati sul *verso*[26].

- altri (la maggior parte) sono sicuramente estranei al tempio (e quindi verosimilmente lì portati al solo scopo di essere riutilizzati sul *verso*) e hanno a che fare con la fiscalità pubblica: numerose sono le liste di persone, alcune delle quali organizzate in funzione del pagamento di tasse (*laographia* e/o *cheironaxion*), altre direttamente collegate alle riscossioni. Questi documenti sembrano concentrarsi in massima parte in età traianea e adrianea, ed è possibile che essi derivino da un numero limitato (o molto limitato) di uffici dell'Arsinoite che andranno individuati: la località a cui più spesso si fa riferimento è Tebtynis (della menzione di Kerkesis in PSI X 1154 si è già detto), ma in alcuni fra i testi ancora inediti menzionati sopra a nota 17 compaiono anche altri toponimi: è il caso, ad esempio, di Karanis (TM Geo 1008) in P.Carlsb. inv. 600 [TM 91279] e P.Carlsb. inv. 159 + PSI inv. D 10 [TM 172204][27]; Philoteris (TM Geo 1780) in EES Box 24: s.n. [1] [TM 42988][28]; Andrianton kome (TM Geo 1824) in P.Carlsb. inv. 416 + PSI inv. D 86 [TM 957613][29].

Francesca Maltomini

[26] Per questi esemplari vedi Ryholt, *Scribal Habits*, partic. pp. 156-161.

[27] Cfr. P.Carlsberg X, p. 2 e Ryholt, *Scribal Habits*, p. 156.

[28] Cfr. P.Tebt.Tait, p. 2.

[29] Cfr. P.Carlsb. X 1, introd.

The Beginning of Text i1 of the 'Votive Cubits': A Short Note

On Face D, third line of the so-called 'votive cubits'[1] three successive texts are usually found, numbered Text *i*1, *i*2, *i*3, and among them *i*2 is very well known, as it is the one reporting the total length of the country[2]. The three texts are related to a version known for the first time on the White Chapel of Senwosret I, at Karnak[3]. Text *i*3 is not yet fully understood, however it appears to contain measures under specific headings. Text *i*1 deals with the height, or depth, of the Nile flood: after an introduction, there follow the measurements taken by means of Nilometers at Elephantine (*ỉbw*), at *pr-ḥꜥpy*, near Memphis, at Balamun (*pḥw-bḥdt*), and between each of them. At the end, the measurements "on the fields".

On monumental votive cubits, the initial part of Text *i*1 is preserved on two examples only so far, MMA 41.160.102[4], and Petrie 1[5], and since there is no overlap between them, it is still incomplete[6]. The very beginning in the MMA rod develops on just over two digits, the gap before the continuation is considered by Schlott-Schwab to be about three digits: in fact, in the reproduction of the rod faces, displayed in Petrie's plate, the start of its Text *i*1 matches the sixth digit, where *pr-ḥꜥpy* can be read. Thus, properly only the MMA rod preserves the beginning of Text *i*1 (Tav. XVII, a).

---

[1] Schlott-Schwab, *Die Ausmasse*, pp. 38-63.

[2] Schlott-Schwab, *Die Ausmasse,* pp. 48-50 and more widely in the first part of her study; Leitz, *Die Größe Ägyptens,* pp. 409-427.

[3] Lacau, Chevrier, *Une Chapelle de Sésostris Ier*, I, pp. 238-245; II, pl. 42; Schlott-Schwab, *Die Ausmasse,* Taf. VIII.

[4] Scott, *Egyptian Cubit Rods*, part. p. 74; Schlott-Schwab, *Die Ausmasse*, p. 48, Dok. 12, Taf. XXIV.

[5] Petrie, *Ancient Weights*, Pl. XXIV, 1; Schlott-Schwab, *Die Ausmasse*, p. 48, Dok. 13, Taf. XXV.

[6] On this text, Seidlmayer, *Historische und moderne Nilstände,* p. 94, who however focuses on the measurements.

Francesca Maltomini, University of Florence, Italy, francesca.maltomini@unifi.it, 0000-0002-9612-7326
Simona Russo, University of Florence, Italy, simona.russo@unifi.it, 0000-0002-3080-7441

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Francesca Maltomini, Simona Russo (edited by), *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» 15*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0545-0, DOI 10.36253/979-12-215-0545-0

A part of this text is preserved also in fragment C of the hieroglyphic papyrus PSI inv. I 1 – in Florence, collection of the Istituto Papirologico «Girolamo Vitelli» –, with the drawing of a displayed cubit rod[7] (Tav. XVII, b). The hieratic versions of the same text, in the Papyrus Carlsberg Collection at Copenhagen, keep only a few words[8], but at a closer look some of them may suggest a parallel.

What is extant in fr. C seemed to me, in the first edition, a kind of description, without a parallel in the known versions, so more of a general presentation or explanation of what is found on that line of the votive cubits (which it indeed is!), rather than a properly developed and reproduced text: I did not realize at the time that the text follows almost literally the formulation on the White Chapel. Moreover, I believe that fr. 4 of the second hieratic version[9] (Tav. XVII, c) shows a possible parallel:

Text *i*1

MMA rod: *mḥt [m]ḏ[wt (?)] ḫw(yt) ḥʿpy sšm-ḫt ḥ(wyt) ḥʿ[pyꜥ...*

PSI inv. I 1 fr. C: *[mḥt mḏwt (?) ḫwyt ḥʿpy sšm-ḫt ḫwyt] ḥʿpy ḥ(w)yt ꜥꜣt ḥ(w)yt nḏst ḥ(w)yt ntyꜥ ḥr [ꜣḫwt...*

P. Oxford EES Box 20, 11. 4-6: *mḥt [mḏwt (?) ḫwyt ḥʿpy sšm]-ḫt ḫw[yt ḥʿpy ḫwyt ꜥꜣt ḫwyt] nḏst ḫw[yt...*

"Inundation: depth[a] of the Nile flood[b]. Quantitative details[c] of the flood of the Nile, great/high flood, small/low[d] flood, flood that is on [the fields[e]…

a) Probably Erman - Grapow, *Wb* II 184, 10.

b) On the various writings of the word cf. already Lacau - Chevrier, *Une Chapelle de Sésostris I*er, p. 239.

c) Technical term used since the Old Kingdom, in the Abusir papyri, discussed by P. Posener-Kriéger[10]. The same term is in the first hieratic copy (cit., note 8) and in the Tanis Geographical Papyrus, fr. 8, where it is recognizable, albeit in scanty remains, a version of this text[11].

d) Reading confirmed as *nḏst* by the Oxford fragment of the second hieratic copy (Erman - Grapow, *Wb* II 384, 15; cf. Erman - Grapow, *Wb* IV 525, 18: *ḥʿpy šrỉ*).

---

[7] Rosati, *Un modello di cubito,* pp. 125-134, Tavv. VI-VII. The inventory number has since been changed, 1 I > I 1 (TM 754200). An updated edition of this papyrus, with some new fragments, is forthcoming.

[8] Perhaps one word of this text, *sšm-ḫt* (or Text *i*2?), at the end of col. 3 of P. Carlsberg 419, to which belongs also a fr. in the Beinecke Library, Yale University: Quack, *Eine Papyruskopie*, pp. 39-52 with the Addendum; and Quack, *Eine weitere hieratische Kopie*, pp. 129-133, Pl. 24: four frr. now at Oxford, EES Collection, and P. BM EA 10945. Cf. part. the Oxford fr. 4, Pl. 24.

[9] Quack, *Eine weitere hieratische Kopie*, Pl. 24 Frg. 4, described however as Fr. 3, p. 131.

[10] Posener-Kriéger, *Les archives*, I, pp. 6-7 n. o; 220-221; Seidlmayer, *Historische und moderne Nilstände*, p. 96.

[11] Griffith - Petrie, *Two hieroglyphic papyri*, Pl. IX; cf. also Lacau - Chevrier, *Une Chapelle de Sésostris I*er, I, p. 240.

e) It is obvious to integrate the text with *ḥr ꜣḫwt*, "on the fields", just like on the White Chapel[12]. Confirmed also by the last entry of the text, where, after the measurements from Elephantine until Per-Hapy and Pehu-Behdet, there follow those introduced by *ꜣḫt*, "field(s)"[13].

Therefore, this formulation is probably the one missing so far from the introduction of Text *i*1, or at least a substantial part of it.

Gloria Rosati

[12] Lacau - Chevrier, *Une Chapelle de Sésostris Ier,* I, pp. 240-241.

[13] Schlott-Schwab, *Die Ausmasse*, p. 48, Dok. 4, 6, 7.

Indici

Indici dei testi editi nel volume

I. Sovrani, Consoli, Indizioni

Caligola
Γάιος Καῖσαρ Σεβαστὸς Γερμανικός P.Fay. 214*r*, 3-4 (anno 1°)
Commodo
Μάρκος Αὐρήλιος Κόμμοδος Ἀντωνῖνος Σεβαστός P.Fay. 318, 6-8 (anno 24°)
Filippo I (l'Arabo) e Filippo II
ἔτους ε// (anno 5°) P.Flor. I 7, 1
δ (ἔτους) (anno 4°) P.Flor. I 7, (3)

II. Mesi e giorni

Ἀθύρ P.Flor. I 7, 1 (ϛ)
Ἐπείφ P.Fay. 318, 8 (κ)
Παυνί P.Fay. 214*r*, 4 (ιϛ)

III. Nomi di persona

Ἀλύπιος SB VI 9474, [1]
Ἀντωνῖνος vedi Ind. I, Commodo
Ἄπυγχις p. di Σαμβᾶς P.Fay. 318, 3
Ἁρπᾶς f. di Πάις P.Fay. 214*r*, introd. *ν*, 5
Αὐνῆς f. di Πάπος P.Fay. 214*r*, introd. *ν*, 4 (?)
Αὐρήλιος vedi Ind. I, Commodo; vedi anche Ἥρας; Σερῆνος; Τούρβων
Γάιος vedi Ind. I, Caligola
Ἡραπίων P.Alex. inv. 382, 9 (?)
Ἥρας, Αὐρ., ex ginnasiarco P.Flor. I 7, 12
Ἡρωνῖνος SB VI 9474, 2; SB VI 9478, 1
Ἰσιδώρα P.Tebt. suppl. 1613-16, Fr. 1, 1
Καῖσαρ vedi Ind. I, Caligola
Καλόκαιρος SB VI 9474, 4
Κόμμοδος vedi Ind. I, Commodo
Κρονίων P.Tebt. suppl. 1613-16, Fr. 1, 1
Μάρκος vedi Ind. I, Commodo
Μαρρῆς P.Fay. 214*r*, introd. *ν*, 1
Πάις p. di Ἁρπᾶς P.Fay. 214*r*, introd. *ν*, 5
Πάπος p. di Αὐνῆς P.Fay. 214*r*, introd. *ν*, 4 (?)
Πετερεύς P.Flor. I 7, 4
Πρωτᾶς P.Tebt. suppl. 1613-16, Fr. A, 3a
Σαμβᾶς f. di Ἄπυγχις P.Fay. 318, 3
Σαραπᾶς P.Fay. 214*r*, introd. *ν*, 3 (?)
Σαραπίων P.Fay. 214*r*, introd. *ν*, 3 (?); P.Alex. inv. 382, 9 (?)
Σάτυρος P.Fay. 318, 1
Σεβαστός vedi Ind. I, Caligola; Commodo
Σερῆνος, Αὐρ.,

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)
Francesca Maltomini, Simona Russo (edited by), *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» 15*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0545-0, DOI 10.36253/979-12-215-0545-0

ex ginnasiarco P.Flor. I 7, 11
Cύρος P.Alex. inv. 382, 1; SB VI 9478, 1
Τούρβων, Αὐρ., ex cosmeta, buleuta P. Flor. I 7, 13

IV. Nomi geografici

Γερμανικός vedi Ind. I, Caligola
Εὐημερία P.Fay. 214*r*, 1
Καινὴ Ἡράκλεια P.Fay. 214*r*, introd. *v*, 9
Θεαδέλφεια P.Fay. 318, 2-3; P.Flor. I 7, 3; P.Alex. inv. 382, 6; SB VI 9474, 3

V. Cariche e termini civili e militari

βουλευτής P.Flor. I 7, 14
γυμνασιαρχέω P.Flor. I 7, 11, 12
κοσμητεύω P.Flor. I 7, 14
κωμογραμματεύς P.Fay. 214*r*, 1
πράκτωρ σιτικῶν P.Fay. 318, 1-2

VI. Professioni, Mestieri e Incarichi

κολλητής P.Fay. 348*r* II, 13, 19
προνοητής P.Alex. inv. 382, 2 (?)
τορευτής P.Fay. 348*r* II, 17
φροντιστής P.Alex. inv. 382, 8 (?); SB VI 9474, [2]
χαλκεύς P.Tebt. suppl. 1613-16, Fr. A, 3
χρυσωτής P.Fay. 348*r* I, 13; II, 1
χωματεργολάβος P.Fay. 214*r*, 2

VII. Tasse

δημόσια P.Flor. I 7, 4
ἰδιωτικά P.Flor. I 7, 7

VIII. Pesi, Misure, Monete

ἀρτάβη P.Fay. 318, [(5)]; P.Flor. I 7, 5, (6), (7), 8, (9)
δραχμή P.Fay. 348*r* I, (11); II, (13)
δυόβολον P.Fay. 348*r* I, (11) (?); II (13)
ὀβολός P.Flor. I 7, 10
στάμνος P.Fay. 348*r* II, 8
τετραδάκτυλος SB VI 9474, 6

IX. Indice generale delle parole

ἀδελφός P.Tebt. suppl. 1613-16, Fr. A, 1
ἀναπέμπω SB VI 9474, 3
ἄνθραξ P.Fay. 348*r* II, 15
ἀπό P.Fay. 214*r*, introd. *v*, 8; P.Tebt. suppl. 1613-16, Fr. A, 4
ἀποίητος SB VI 9478, 4
ἀποκαθίστημι SB VI 9474, 8-9
ἀργύριον P.Fay. 348*r* I, 11 (?)
ἀργυροῦς P.Fay. 348*r* I, 11 (?)
ἀριθμός SB VI 9474, 5, [6]
ἀρτάβη vedi Ind. VIII
αὐτός P.Flor. I 7, 7; SB VI 9474, 8
βουλευτής vedi Ind. V
γάρ SB VI 9474, 9
γένημα P.Flor. I 7, 3
γεωργέω P.Alex. inv. 382, [4]-5
γίνομαι P.Flor. I 7, (6), (9)
γραφή P.Fay. 214*r*, 1
γυμνασιαρχέω vedi Ind. V
δέρμα P.Fay. 347*r*, 11

δημόσιος vedi Ind. VII: δημόσια
διά P.Fay. 214*r*, introd. *v*, 8; SB VI 9474, [4]
δίδωμι P.Fay. 214*r*, 2 (*bis*)
διέρχομαι P.Flor. I 7, 3
δισάκκιον P.Fay. 347*r*, 8
δραχμή vedi Ind. VIII
δρέπανον P.Fay. 347*r*, 12 (?)
δύο SB VI 9474, 7
ἐγκλείω P.Tebt. suppl. 1613-16, Fr. A, 5
ἐγώ P.Fay. 214*r*, introd. *v*, 1; SB VI 9474, 1
εἰμί SB VI 9478, 3
εἰς P.Fay. 348*r* II, 7, 14
ἐκφόριον P.Alex. inv. 382, 4
ἐν P.Flor. I 7, 2
ἑξήκοντα P.Flor. I 7, 5; SB VI 9474, 7
ἐπί P.Tebt. suppl. 1613-16, Fr. B, 1 (?)
ἐπισκευή P.Fay. 348*r* II, 2
ἐπίσταλμα P.Fay. 214*r*, 3
ἔρχομαι P.Tebt. suppl. 1613-16, Fr. A, 3a, 4
ἔτος P.Fay. 318, (5); P.Fay. 214*r*, (3); P.Flor. I 7, 1; (3)
εὑρίσκω P.Tebt. suppl. 1613-16, Fr. A, 3
εὔχομαι SB VI 9474, 11
ἔχω P.Fay. 318, 4
ἡλόκεντρον P.Fay. 348*r* II, 5
ἡμιολία P.Flor. I 7, 9
ἥμισυ P.Flor. I 7, 5, (7), 8, (9)
θησαυρός P.Flor. I 7, 2
θύσκη P.Fay. 347*r*, 13
ἰδιωτικός vedi Ind. VII: ἰδιωτικά
ἱκανός P.Tebt. suppl. 1613-16, Fr. B, 1 (?)
ἱκανῶς P.Tebt. suppl. 1613-16, Fr. B, 1 (?)
ἶσος SB VI 9474, 8
ἵστημι P.Tebt. suppl. 1613-16, Fr. 1, 3 (?)
καλῶς P.Alex. inv. 382, 3
κασσίτερος P.Fay. 348*r* II, 16
κατασκευή P.Fay. 348*r* II, [2]-3
κατεπείγω SB VI 9474, 10
κάψα P.Fay. 347*r*, 19
κελεύω SB VI 9474, [7-8]
κελλάριον P.Fay. 347*r*, 14
κερβικάριον P.Fay. 347*r*, 10
κεφαλίς P.Fay. 348*r* II, 7
κηρός P.Fay. 348*r* II, 7
κισήριον P.Fay. 348*r* II, 12
κλίνη P.Fay. 348*r* II, 3
κολλητής vedi Ind. VI
κοσμητεύω vedi Ind. V
κριθή P.Flor. I 7, 6
κύριος SB VI 9474, 1
κώμη P.Fay. 318, 2 (Θεαδέλφεια); P.Fay. 214*r*, introd. *v*, 8 (Καινὴ Ἡρακλεία?); P.Flor. I 7, 2 (Θεαδέλφεια); vedi anche Ind. IV
λαχανεῖον P.Fay. 347*r*, 18 (?)
λέγω P.Fay. 348*r* II, 4; P.Tebt. suppl. 1613-16, Fr. A, 4
λεπίς P.Fay. 348*r* II, 6
λόγος P.Fay. 347*r*, 1; *v*, 1 (?)
μάρμαρον P.Fay. 348*r* II, 11
μετρέω P.Flor. I 7, 2
μισθός P.Fay. 348*r* II, 1; 17
μίσθωσις P.Alex. inv. 382, 7 (?)
μισθωτής P.Alex. inv. 382, 7 (?)
νάρθηξ P.Fay. 347*r*, 23 (?)
νεώτερος P.Fay. 214*r*, introd. *v*, 2
ξηρός P.Fay. 348*r* II, 11
ξόανον P.Fay. 348*r* I, 7; II, 9
ξυστρεία P.Fay. 347*r*, 16
ὀβολός vedi Ind. VIII
οἶδα SB VI 9474, 9
ὀκτώ SB VI 9474, 5
ὁλκή P.Fay. 348*r* I, 9, 14; II, 10
ὁμοίως P.Fay. 348*r* II, 2, 6
ὄνομα P.Flor. I 7, 4, 7
ὅπως SB VI 9474, 7
ὅσος SB VI 9478, 3
ὅτι P.Tebt. suppl. 1613-16, Fr. A, [5]; SB VI 9474, [9]
παιδάριον SB VI 9474, 4
παιδικός P.Fay. 347*r*, 6
παρά P.Fay. 318, 4; P.Fay. 214*r*, introd. *v*, 1; SB VI 9474, 2; SB VI 9478, [3]
περί P.Alex. inv. 382, [5]
περίστρωμα P.Fay. 347*r*, 24
πίσσα P.Fay. 348*r* II, 8
πλήσμη P.Fay. 348*r* II, 7
ποιέω P.Alex. inv. 382, [3]
πόλις P.Tebt. suppl. 1613-16, Fr. A, 4

πολύς P.Tebt. suppl. 1613-16, Fr. A, 2
πρᾶγμα SB VI 9474, 10
πράκτωρ vedi Ind. V: πράκτωρ ϲιτικῶν
πυρός P.Fay. 318, (5); P.Flor. I 7, 4, (6), 8, (9)
ῥητίνη P.Fay. 348*r* II, 10
ῥώννυμι SB VI 9474, 11
ϲακκίον P.Fay. 347*r*, 15 (?)
ϲημειόω P.Flor. I 7, 11, 12, 14
ϲιτικός vedi Ind. V: πράκτωρ ϲιτικῶν
ϲῖτος P.Fay. 347*r*, 22 (?)
ϲκεῦος P.Fay. 347*r*, 1 (?); *v* 1 (?)
ϲκρίνιον P.Fay. 347*r*, 9
ϲπέρμα P.Flor. I 7, 10
ϲτάμνος P.Fay. 348*r* II, 8, vedi anche Ind. VIII
ϲύ P.Fay. 318, 5; P.Fay. 214*r*, 3; SB VI 9474, [3], 11; SB VI 9478, [3]
ϲυλάω P.Fay. 347*r*, 2
ϲφαιρίον P.Fay. 347*r*, 17 (?)
ϲφυρίον P.Fay. 347*r*, 17 (?)
τέϲϲαρεϲ P.Flor. I 7, 8
τέταρτον P.Flor. I 7, 6, (7)
τετραδάκτυλος vedi Ind. VIII
τιμή P.Fay. 347*r*, 3, 4; P.Fay. 348*r* I, 8 (?), 16 (?); II, 2, 3, 5, 20, 21
τορευτής vedi Ind. VI
τυμπανίτηϲ SB VI 9474, 5
ὑγρός P.Fay. 348*r* II, 8
ὑπό P.Alex. inv. 382, 10
ὑπόδημα P.Fay. 348*r* I, 2 (?)
φαινόλιον P.Fay. 347*r*, 20
φελόνιον P.Fay. 347*r*, 20
φίλος SB VI 9478, [1]-2 (φίλτατος)
φροντίϲ P.Alex. inv. 382, 8 (?)
φροντιϲτής vedi Ind. VI
χαίρω P.Fay. 318, 4; P.Fay. 214*r*, 1; P.Tebt. suppl. 1613-16, Fr. A, 1; SB VI 9478, 2
χαλκεύς vedi Ind. VI
χαλκοῦϲ P.Fay. 348*r* II, 5
χάραξ P.Fay. 348*r* II, 14
χορτίον P.Fay. 347*r*, 21 (?)
χόρτον P.Fay. 347*r*, 21 (?)
χρυϲωτής vedi Ind. VI
χωματεργολάβοϲ vedi Ind. VI

Indice dei papiri editi, riediti, corretti o commentati nel volume

O.Berl. 95	pp. 64, 66 e 68
O.Berl. 96	pp. 64, 66 e 68
O.Berl. 97	pp. 64, 65, 66 e 68
O.Berl. 99	pp. 64, 66 e 68
O.Tebt. 20	pp. 64, 66 e 68
BGU XVI 2632	pp. 88 e 89
BGU XVI 2661, 19	pp. 92–93
MAF inv. 50067 = cat. eg. 10067	pp. 74–75
MAF inv. 50068 = cat. eg. 10068	pp. 63–68
MAF inv. 50069 = cat. eg. 10069	pp. 69–72
P.Alex. inv. 382 descr., p. 37	pp. 35–37
P.Carlsb. inv. 465	p. 186
P.Carlsb. inv. 693 + P.CtYBR 1142 + P.CtYBR 1150	pp. 185–186
P.Fam.Tebt. 49a	p. 27
P.Fay. 85	pp. 7–10
P.Fay. 214*r* descr.	pp. 5–6
P.Fay. 318 descr	pp. 3–4
P.Fay. 347*r* descr.	pp. 23–28
P.Fay. 348*r* descr.	pp. 13–22
P.Flor. I 7	pp. 7–11
P.Flor. I 26	p. 8
P.Flor. II 171, 14–17	p. 82
P.Flor. II 173, 10	pp. 81–83
P.Flor. II 177, 21–23	p. 82
P.Flor. II 179, 4–5	pp. 81–82
P.Flor. III 321	p. 83
P.Hamb. III 198*r* e *v*	pp. 77–80
P.IFAO III 14	p. 41
P.Köln III 145	pp. 91–92
P.Narm.2006 128	p. 67
P.Narm.2006 130	pp. 64, 65, 66, 67 e 68
P.Narm.2006 131	p. 67

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Francesca Maltomini, Simona Russo (edited by), *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» 15*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0545-0, DOI 10.36253/979-12-215-0545-0

P.Oxford EES Box 20, 4-6	p. 190
P.Oxy. XIV 1740 *passim*	pp. 98-112
P.Oxy. XLIV 3179	p. 8
P.Prag. I 114	pp. 83-85
P.Prag. I 117, 11	p. 36
P.Ross.Georg. II 18, 296	pp. 66, 89
P.Stras. II 102	p. 92
P.Stras. VI 569, 10	p. 90
P.Tebt. suppl. 1613-16	pp. 29-33
PSI Il. 21	pp. 47-60
PSI inv. I 1, fr. C	p. 190
PSI X 1154	pp. 185-186
SB VI 9075 (= P.Prag.Varcl II 17)	pp. 40, 41, 44
SB VI 9361, 13	p. 82
SB VI 9474	pp. 39-42
SB VI 9478	pp. 43-44
SB VI 9549.4, 5-6	pp. 25-26
SB XII 10949	p. 93
SB XIV 11560	pp. 64, 65, 6 e 68
SB XIV 12111	p. 8
SB XVI 12983	p. 92
SB XX 15024	p. 186
SB XX 15189	p. 90
SB XXVI 16421	p. 109
SPP XX 67, 44	p. 26

Abbreviazioni bibliografiche

Si avverte che le collezioni di papiri e i principali sussidi del lavoro papirologico sono di regola citati secondo le sigle proposte nella Checklist of Editions of Greek, Latin, Demotic, and Coptic Papyri, Ostraca, and Tablets (http://papyri.info/docs/checklist). Per le abbreviazioni delle riviste egittologiche, si rimanda a B. Mathieu, *Abréviations des périodiques et collections en usage à l'Ifao*, 8e éd. (2023) (https://www.ifao.egnet.net/uploads/publications/enligne/IF1324.pdf). Per gli altri riferimenti bibliografici, si sono usate le seguenti abbreviazioni:

Andorlini, *Medical treatise (addenda)* = I. Andorlini, *1. Medical treatise (addenda to PSI inv. 3054)*, in I. Andorlini (ed.), *Greek Medical Papyri II*, Firenze 2009, pp. 1-14

Andorlini, *Ricettario medico* = I. Andorlini, *Ricettario medico (PSICongr.XXI 3)*, in N. Reggiani (ed.), *πολλὰ ἰατρῶν ἐστι συγγράμματα II. Edizioni di papiri medici greci*, Milano 2018 (STUSMA 6), pp. 11-24

Andorlini, *Ricette mediche* = I. Andorlini, *Ricette mediche nei papiri: analisi di ingredienti*, in N. Reggiani (ed.), *πολλὰ ἰατρῶν ἐστι συγγράμματα. Scritti sui papiri e la medicina antica*, Milano 2017 (STUSMA 5), pp. 37-48

Andorlini, *Riflessi e applicazioni* = I. Andorlini, *Riflessi e applicazioni della terapia ippocratica nella testimonianza dei papiri*, in N. Reggiani (ed.), *πολλὰ ἰατρῶν ἐστι συγγράμματα. Scritti sui papiri e la medicina antica*, Milano 2017 (STUSMA 5), pp. 105-116

Andorlini, *Trattato* = I. Andorlini, *Trattato di medicina su papiro*, Firenze 1995

Andorlini, *Una trattazione* = I. Andorlini, *Una trattazione "Sui veleni e sugli antidoti" (PLaur. inv. 68)*, in N. Reggiani (ed.), *πολλὰ ἰατρῶν ἐστι συγγράμματα II. Edizioni di papiri medici greci*, Milano 2018 (STUSMA 6), pp. 165-175

Andrianou, *Late Classical and Hellenistic Furniture* = D. Andrianou, *Late Classical and Hellenistic Furniture and Furnishings in the Epigraphical Record*, Hesperia 75 (2006), pp. 561-584

Anti, *Archeologia d'oltremare III* = C. Anti, *Archeologia d'oltremare (III: campagna 1930)*, in Atti del Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti 90 (1931), pp. 1059-1073

Anti, *Scavi della missione archeologica Italiana* (a) = C. Anti, *Scavi della missione archeologica Italiana a Tebtunis (Fajum)*, Aegyptus 10 (1929-1930), pp. 389-391

Anti, *Scavi della missione archeologica Italiana* (b) = C. Anti, *Scavi della missione archeologica Italiana a Tebtunis (Fajum)*, BAISM I.6 (1931), pp. 18-22

Au Fil du Nil = *Au Fil du Nil*, Paris 2001

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)
Francesca Maltomini, Simona Russo (edited by), *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» 15*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0545-0, DOI 10.36253/979-12-215-0545-0

Avezzù, *Nuovi papiri* = G. Avezzù, *Nuovi papiri della missione archeologica Anti-Bagnani a Umm el-Breighat (Tebtynis)*, Bollettino dell'Istituto di Filologia Greca 4 (1977/78), pp. 192-196

Backe-Dahmen, *Sandals for the living* = A. Backe-Dahmen, *Sandals for the living, sandals for the dead. Roman children and their footwear*, in S. Pickup - S. Waite (edd.), *Shoes, Slippers and Sandals. Feet and Footwear in Classical Antiquity*, London - New York, pp. 265-282

Bagnall, *The Number and Term of the Dekaprotoi* = R.S. Bagnall, *The Number and Term of the Dekaprotoi*, Aegyptus 58 (1978), pp. 160-167

Bagnall - Cribiore, *Letters* = R.S. Bagnall - R. Cribiore, *Women's Letters from Ancient Egypt, 300 BC-AD 800*, Ann Arbor 2006

Bagnani, *Gli scavi di Tebtunis* = G. Bagnani, *Gli scavi di Tebtunis,* Bollettino d'Arte 28, serie III, n. VIII (1935), pp. 376-387

Ballet, *Figurines et Société* = P. Ballet, *Figurines et société de l'Égypte ptolémaïque et romaine*, Paris 2020

Bastianini, *La carriera di Sarapion alias Apollonianus* = G. Bastianini, *La carriera di Sarapion alias Apollonianus*, Aegyptus 49 (1969), pp. 149-182

Bastianini, *Papiri di Tebtynis* = G. Bastianini, *Papiri di Tebtynis: belli e meno belli*, in P. Zanovello - A. Fassina - E.M. Ciampini (edd.), *Studi egittologici in Veneto*, Padova 2014, pp. 51-57

Bastianini, *Registro di versamenti* = G. Bastianini, *Registro di versamenti in natura (PSI XI 1188 recto + PSI inv. 1621 recto)*, in *ComunicazioniVitelli* 3 (1999), pp. 77-85

Bastianini - Deotto, *Carlo Anti e Girolamo Vitelli* = G. Bastianini - G. Deotto, *Carlo Anti e Girolamo Vitelli*, in E.M. Ciampini - P. Zanovello (edd.), *Antichità egizie e Italia. Prospettive di ricerca e indagini sul campo*, Venezia 2014, pp. 47-51

Bastianini - Pintaudi, *Acquisti e scavi della Società Italiana* = G. Bastianini - R. Pintaudi, *Acquisti e scavi della Società Italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*, in M. Casini (ed.), *Cento anni in Egitto: percorsi dell'archeologia italiana*, Milano 2001, pp. 163-169

Begg, *Carlo Anti and Gilbert Bagnani* = D.J.I. Begg, *Carlo Anti and Gilbert Bagnani: Their Working Relationship*, in I. Favaretto - F. Ghedini *et al.* (edd.), *Anti. Archeologia. Archivi*, Venezia 2019, pp. 497-513

Begg, *Fascism in the Desert* = D.J.I. Begg, *Fascism in the Desert. A Microcosmic View of Archaeological Politics*, in M.L. Galaty - C. Watkinson (edd.), *Archaeology under Dictatorship*, New York, 2004, pp. 19-31

Begg, *Gilbert Bagnani and Papyri* = D.J.I. Begg, *Gilbert Bagnani and Papyri from Tebtunis at Florence*, in G. Cafici, *Tebtunis in Italian Museums*, pp. 51-58

Begg, *"It was Wonderful"* = D.J.I. Begg, *"It was Wonderful, Our Return in the Darkness with... the Baskets of Papyri!" Papyrus Finds at Tebtunis from the Bagnani Archives, 1931-1936*, BASP 35 (1998), pp. 185-210

Begg, *Tebtunis, 1934-1999* = D.J.I. Begg, *Tebtunis, 1934-1999: The Two Insulae*, Classical Views 44, n.s. 19,2 (2000), pp. 225-254

Begg, *The Canadian Tebtunis* = D.J.I. Begg, *The Canadian Tebtunis Connection at Trent University*, Classical Views 42, n.s. 17,2 (1998), pp. 385-405

Belzoni, *Narrative of the Operations* = G.B. Belzoni, *Narrative of the Operations and Recent Discoveries within the Pyramids, Temples, Tombs and Excavations in Egypt and Nubia and of a Journey to the Coast of the Red Sea, in Search of the Ancient Berenice; and Another to the Oasis of Jupiter Ammon*, Brussels 1835²

Boffula Alimeni, *Quello che anche la papirologia deve a Giuseppe Botti* = P. Boffula Alimeni, *Quello che anche la papirologia deve a Giuseppe Botti (e a Erminia Caudana)*, in *PapCongr. XXIX* (2022), I, pp. 167-191

Bonati, *Il lessico dei vasi* = I. Bonati, *Il lessico dei vasi e dei contenitori greci nei papiri. Specimina per un repertorio lessicale degli angionimi greci*, Berlin 2016 (APF Beiheft 37)

Bonneau, *Le régime* = D. Bonneau, *Le régime administratif de l'eau du Nil dans l'Égypte grecque, romaine et byzantine*, Leiden - New York - Köln 1993

Borla - Gabutti, *I materiali da Tebtynis* = M. Borla - A. Gabutti, *I materiali da Tebtynis conservati al Museo Egizio di Torino*, in Favaretto - F. Ghedini *et al.* (edd.), *Anti. Archeologia. Archivi*, Venezia 2019, pp. 475-488

Borrelli, *Corr.Lex.Mat.* 8 = B. Borrelli, *Corr.Lex.Mat.* 8. *P.Hib. I 67 e 68: ἡμιτύβια e μάρσιπποι*, in *ComunicazioniVitelli* 13 (2019), pp. 85-90

Bosticco, *Scavi dell'Istituto Papirologico* = S. Bosticco, *Scavi dell'Istituto Papirologico "G. Vitelli" ad Arsinoe (Kîmân Fares)*, in *Archeologia e Papiri nel Fayyum. Storia della ricerca, problemi e prospettive. Atti del Convegno Internazionale (Siracusa, 24-25 maggio 1996)*, Siracusa 1997 (Quaderni del Museo del Papiro 8), pp. 285-287

Botti, *Biglietti per l'oracolo di Soknebtynis* = G. Botti, *Biglietti per l'oracolo di Soknebtynis in caratteri demotici*, in *Studi in memoria di Ippolito Rosellini*, vol. II, Pisa 1955, pp. 9-26

Brashear - Hoogendijk, *Corpus Tabularum Lignearum* = W. Brashear - F.A.J. Hoogendijk, *Corpus Tabularum Lignearum Ceratarumque Aegyptiarum*, Enchoria 17 (1990), pp. 21-54

Breccia, *Rapport sur les fouilles* = E. Breccia, *Rapport sur les fouilles de la "Società Italiana per la Ricerca dei Papiri Greci e Latini" à Oxyrhynchos et à Tebtynis* (1928-1930), ASAE 31 (1931), pp. 19-24

Cafici, *Tebtunis in Italian Museums* = G. Cafici (ed.), *Tebtunis in Italian Museums. Objects from Carlo Anti's excavations in the Museo Egizio in Florence*, Trieste 2024

Camin - Chiarelli - Paolucci, *Ai piedi degli dei* = L. Camin - C. Chiarelli - F. Paolucci (edd.), *Ai piedi degli dei*, Livorno 2019

Camin - Paolucci, *A misura di bambino* = L. Camin - F. Paolucci, *A misura di bambino: crescere nell'antica Roma*, Livorno 2021

Capasso, *Rileggendo il P.Fouad III 74* = M. Capasso, *Rileggendo il P.Fouad III 74*, in M. Capasso (ed.), *Papiri documentari greci*, Lecce 1993 (Pap.Lup. 2), pp. 163-168

Cariddi, *Notes on the Archaeological Context* = I. Cariddi, *Notes on the Archaeological Context of Literary and Para-literary Greek and Egyptian PSI from the 1930s Italian Excavations in Tebtynis*, in *PapCongr. XXX*, in corso di pubblicazione

Cariddi, *The Papyri of the 1931 Tebtunis Campaign* = I. Cariddi, *The Papyri of the 1931 Tebtunis Campaign in Florence: From the Field to the Istituto Vitelli (and everything in between)*, in Cafici, *Tebtunis in Italian Museums*, pp. 59-82

Cariddi - Corsi, *Preliminary Report on the Project 'Arsinoe 3D'* = I. Cariddi - A. Corsi, *Preliminary Report on the Project 'Arsinoe 3D': Archival and Digital Reconstructions of the Italian Excavations in Arsinoë*, in A. Bouhafs - L. Chapon *et al.* (edd.), *Current Research in Egyptology 2022. Proceedings of the Twenty-Second Annual Symposium*, Montpellier 2023, pp. 61-74

Carlesimo, *Papiri letterari in 'stile severo'* = R. Carlesimo, *Papiri letterari in 'stile severo' dall'Arsinoite: un elenco e alcune considerazioni*, S&T 21 (2023), pp. 27-48

Caroli, *Il titolo iniziale* = M. Caroli, *Il titolo iniziale nel rotolo librario greco-egizio*, Bari 2007

Casanova, *Cent'anni di papiri callimachei* = A. Casanova, *Cent'anni di papiri callimachei*, in G. Bastianini - A. Casanova (edd.), *Callimaco. Cent'anni di papiri. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 9-10 giugno 2005*, Firenze 2006

Cavallo, *La scrittura greca e latina* = G. Cavallo, *La scrittura greca e latina dei papiri. Una introduzione*, Pisa - Roma 2008

Chantraine, *Noms* = P. Chantraine, *La formation des noms en Grec ancien*, Paris 1933 (Collection Linguistique publiée par la Société de Linguistique de Paris, XXXVIII)

Ciampi, *I* kimân *di Ossirinco* = A. Ciampi, *I* kimân *di Ossirinco: Abu Teir e Ali el-Gammân*, in *ComunicazioniVitelli* 8 (2009), pp. 123-154

Clarysse, *Tomoi Synkollēsimoi* = W. Clarysse, *Tomoi Synkollēsimoi*, in M. Brosius (ed.), *Ancient Archives and Archival Traditions. Concepts of Record-Keeping in the Ancient World*, Oxford 2003, pp. 344-359

Colella, *La boule di Arsinoe* = L.C. Colella, *La boule di Arsinoe nel III secolo d.C.*, Tesi di Dottorato, Napoli 2018 (http://www.fedoa.unina.it/12624/1/colella_luciaconsuelo_31.pdf)

Coles, *Ossirinco: un angolo* = R.A. Coles, *Ossirinco: un angolo di un triangolo*, in G. Bastianini - A. Casanova (edd.), *100 anni di istituzioni fiorentine per la papirologia. 1908. Società Italiana per la ricerca dei Papiri. 1928. Istituto Papirologico «G. Vitelli». Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 12–13 giugno 2008*, Firenze 2009, pp. 45–51

Coles, *Oxyrhynchus* = R.A. Coles, *Oxyrhynchus: A City and its Texts*, in A.K. Bowman - R.A. Coles *et al.* (edd.), *Oxyrhynchus: A City and its Texts*, London 2007, pp. 3–16

Colomo, *Scholien zu Kallimachos' Iambus XII* = D. Colomo, *Scholien zu Kallimachos' Iambus XII in einem neuen Papyrusfragment (P.Lips. Inv. 290v, Fr. b)*, APF 55 (2009), pp. 1-20

Connor - Coughlan, *Antichresis* = A. Connor - T. Coughlan, *Antichresis and Dioikesis: Negotiating Public and Private Debt in the Egyptian Delta*, ZPE 205 (2018), pp. 217-227

Coomans, *Greek Ostraca* = D. Coomans, *Greek Ostraca from the Center for the Tebtunis Papyri*, in corso di pubblicazione

Corazza, *New Recipes* = F. Corazza, *New Recipes by Heras in P.Berol.Möller 13*, ZPE 198 (2016), pp. 39-48

Corsi, *La geolocalizzazione* = A. Corsi, *La geolocalizzazione dello scavo*, in Maltomini - Parrinello, *Arsinoe 3D*, pp. 38-39

Cowey, *Remarks* = J.M.S. Cowey, *Remarks on Various Papyri II (SB XIV)*, ZPE 101 (1994), pp. 79-82

D'Alessio, *Callimaco* = *Callimaco, Inni Epigrammi Ecale*, ed. G.B. D'Alessio, Milano 2007[4]

Davoli, *L'archeologia urbana nel Fayyum* = P. Davoli, *L'archeologia urbana nel Fayyum di età ellenistica e romana*, Napoli 1998

Davoli, *Papyri, Archaeology, and Modern History* = P. Davoli, *Papyri, Archaeology, and Modern History: A Contextual Study of the Beginnings of Papyrology and Egyptology*, BASP 52 (2015), pp. 87-112

Davoli - Abd El-Aal, *Un rilievo frammentario* = P. Davoli - A. Abd El-Aal, *Un rilievo frammentario di Amenemhat III a Medinet el-Fayyum*, PapLup 10 (2001), pp. 197-208

Davoli - Ahmed, *On Some Monuments* = P. Davoli - N.M. Ahmed, *On Some Monuments from Kiman Fares (Medinet el-Fayyum)*, SEP 3 (2006), pp. 81-109

Degni, *Usi delle tavolette lignee* = P. Degni, *Usi delle tavolette lignee e cerate nel mondo greco e romano*, Messina 1998

Del Corso, *Dalla Grecia arcaica all'età romana* = L. Del Corso, *Dalla Grecia arcaica all'età romana*, in E. Crisci - P. Degni (edd.), *La scrittura greca dall'antichità all'epoca della stampa. Una introduzione*, Roma 2011, pp. 35-75

Del Corso, *Il libro nel mondo antico* = L. Del Corso, *Il libro nel mondo antico. Archeologia e storia (secoli VII a.C.-IV d.C.)*, Roma 2022

Del Corso, *Libri di scuola* = L. Del Corso, *Libri di scuola e sussidi didattici nel mondo antico*, in L. Del Corso - O. Pecere (edd.), *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento*, *Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cassino, 7-10 maggio 2008*, Cassino 2010, pp. 82-91

Del Corso, *Lo 'stile severo'* = L. Del Corso, *Lo 'stile severo' nei P. Oxy.: una lista*, Aegyptus 86 (2006), pp. 81-106

Del Francia Barocas, *Antinoe cent'anni dopo* = L. Del Francia Barocas (ed.), *Antinoe cent'anni dopo. Catalogo della mostra. Firenze, Palazzo Medici Riccardi. 10 luglio - 1° novembre 1998*, Firenze 1998

Deotto, *Dai documenti d'archivio* = G. Deotto, *Dai documenti d'archivio alla ricostruzione del contesto: il caso studio di Tebtynis*, in I. Favaretto - F. Ghedini *et al.* (edd.), *Anti. Archeologia. Archivi*, Venezia 2019, pp. 289-304

Deotto, *L'Università di Padova in Egitto* = G. Deotto, *L'Università di Padova in Egitto. Analisi e ricostruzione dello scavo a Tebtynis attraverso la documentazione inedita*, Tesi di Dottorato, Padova 2015

Deotto - Zanovello *et al.*, *I papiri di Tebtynis della missione Anti-Bagnani* = G. Deotto - P. Zanovello *et al.*, *I papiri di Tebtynis della missione Anti-Bagnani: una proposta di localizzazione attraverso la documentazione inedita*, in A. Di Natale - C. Basile (edd.), *Atti del XVI Convegno di Egittologia e Papirologia, Siracusa, 29 settembre - 2 ottobre 2016*, Siracusa 2018 (Quaderni del Museo del Papiro 15), pp. 323-348

Dogaer, *Beer for the Gods* = N. Dogaer, *Beer for the Gods and Coin for the Priests: Temple Involvement in the Beer Industry in Hellenistic Egypt*, AncSoc 51 (2021), pp. 81-100

Doxiadis, *Mysterious Fayum Portraits* = E. Doxiadis, *The Mysterious Fayum Portraits. Faces from Ancient Egypt*, London 1995

Dunand, *Les terres cuites* = F. Dunand, *Catalogue des terres cuites gréco-romaines d'Égypte*, Musée du Louvre. Département des antiquités égyptiennes, Paris 1990

Erman - Grapow, *Wb* = A. Erman - H. Grapow, *Wörterbuch der ägyptischen Sprache*, 6 voll., Berlin-Leipzig 1957[2]

Ferreri, *Grave Goods and Burial Typologies* = D. Ferreri, *Grave Goods and Burial Typologies: Funerary Customs in Ravenna*, in S. Cosentino (ed.), *Ravenna and the Traditions of Late Antique and Early Byzantine Craftsmanship. Labour, Culture, and the Economy*, Berlin - Boston 2020, pp. 211-257

Fiorillo, *Appendici. II; III* = M. Fiorillo, *Appendici*, *II. Lettere Bagnani-Anti e Anti-Bagnani*; III. *Relazione di scavo della stagione 1934-35*, in Fiorillo, *Catalogo*, pp. 351-362

Fiorillo, *Catalogo* = M. Fiorillo, *Catalogo dei papiri greci del Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte dell'Università di Padova (P.Tebt.Pad. invv. 1-615)*, Padova 2022

Fiorillo, *Dall'«infame inferno dei coccodrilli»* = M. Fiorillo, *Dall'«infame inferno dei coccodrilli» a Padova: la contestualizzazione dei P.Tebt.Pad.*, in Favaretto - F. Ghedini *et al.* (edd.), *Anti. Archeologia. Archivi*, Venezia 2019, pp. 461-469

Fjeldhagen, *Catalogue. Graeco-Roman Terracottas* = M. Fjeldhagen, *Catalogue. Graeco-Roman Terracottas from Egypt. Ny Carlsberg Glyptotek*, Copenhagen 1995

Fournet, *Un papyrus médical* = J.-L. Fournet, *Un papyrus médical byzantin de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, Travaux et Mémoires 12 (1994), pp. 309-322

Fournet - Gallazzi, *Une tablette scolaire* = J.-L. Fournet - C. Gallazzi, *Une tablette scolaire mathématique de Tebtynis*, BIFAO 96 (1996), pp. 171-176

Froschauer - Harrauer, *Spiel am Nil* = H. Froschauer - H. Harrauer, *Spiel am Nil: Unterhaltung im Alten Ägypten*, Wien 2004 (Nilus 10)

Funghi - Messeri Savorelli, *Note papirologiche* = M.S. Funghi - G. Messeri Savorelli, *Note papirologiche e paleografiche*, Tyche 7 (1992), pp. 75-88

Funghi - Messeri Savorelli, *Sulla scrittura di P. Oxy. II 223 + P. Köln V 210* = M.S. Funghi - G. Messeri Savorelli, *Sulla scrittura di P. Oxy. II 223 + P. Köln V 210*, AnPap 1 (1989), pp. 37-42

Gallazzi, *I papiri del tempio di Soknebtynis* = C. Gallazzi, *I papiri del tempio di Soknebtynis: chi li ha trovati, dove li hanno trovati*, in Gallazzi (ed.), *Tebtynis VI. Scripta varia*, Le Caire 2018 (FIFAO 78), pp. 113-172

Gallazzi, *La 'cantina dei papiri'* = C. Gallazzi, *La 'cantina dei papiri' di Tebtynis e ciò che essa conteneva*, ZPE 80 (1990), pp. 283-288

Gallazzi, *La prima campagna di Vogliano in Egitto* = C. Gallazzi, *La prima campagna di Vogliano in Egitto. Gli scavi a Tebtynis e gli acquisti di papiri*, in C. Gallazzi - L. Lehnus (edd.), *Achille Vogliano cinquant'anni dopo*, I, Milano 2003 (Quaderni di Acme 59), pp. 131-195

Gallazzi, *Lo scavo di una discarica* = C. Gallazzi, *Lo scavo di una discarica a Umm-el-Breigât (Tebtynis), ovvero, le sorprese del pattume*, Quaderni ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche 27 (1998), pp. 185-207

Gallazzi, *Umm-el-Breigât 2015* = C. Gallazzi, *Umm-el-Breigât (Tebtynis) 2015: le due cantine dei papiri e i due templi di Soknebtynis*, Istituto Lombardo 150 (2016), pp. 3-23

Gallazzi, *Umm-El-Breigât 2019* = C. Gallazzi, *Umm-El-Breigât (Tebtynis): campagna di scavo 2019*, in G. Capriotti Vittozzi (ed.), *Ricerche e scavi italiani in Egitto (RISE)* VIII, Cairo 2020, pp. 123-150

Gallazzi - Hadji-Minaglou, *Trésors inattendus* = C. Gallazzi - G. Hadji-Minaglou, *Trésors inattendus: 30 ans de fouilles et de coopération à Tebtynis (Fayoum)*, Le Caire 2019 (BiGen 57)

Gallimore, *Amphora Production* = S. Gallimore, *Amphora Production in the Roman World. A View from the Papyri*, BASP 47 (2010), pp. 155-184

Grenfell - Hunt, *A Large Find of Papyri* = B.P. Grenfell - A.S. Hunt, *A Large Find of Papyri*, Athenæum, 12 May 1900, pp. 600-601

Griffith - Petrie, *Two Hieroglyphic Papyri* = F.Ll. Griffith - W.M.F. Petrie, *Two Hieroglyphic Papyri from Tanis*, London 1889

Habachi, *A Strange Monument* = L. Habachi, *A Strange Monument of the Ptolemaic Period from Crocodilopolis*, JEA 41 (1955), pp. 106-111

Habachi, *Une "vaste salle"* = L. Habachi, *Une "vaste salle" d'Amenemhat III à Kiman-Farès (Fayoum)*, ASAE 37 (1936), pp. 85-95

Habermann, *Zur Wasserversorgung* = W. Habermann, *Zur Wasserversorgung einer Metropole im kaiserzeitlichen Ägypten. Neuedition von P. Lond. III 1177*, München 2000

Heinen, *Herrscherkult im römischen Ägypten* = H. Heinen, *Herrscherkult im römischen Ägypten und damnatio memoriae Getas. Überlegungen zum Berliner Severertondo und zu Papyrus*

Oxyrhynchus XII 1449, in A. Binsfeld - S. Pfeiffer (edd.), *Vom hellenistischen Osten zum römischen Westen. Ausgewählte Schriften zur Alten Geschichte*, Stuttgart 2006 (Historia. Einzelschriften 191)

Henein, *Mari Girgis* = N.H. Henein, *Mari Girgis. Village de Haute-Égypte*, Le Caire 2018 (BiGen 54)

Hickey, *Tebtunis on the Arno* = T.M. Hickey, *Tebtunis on the Arno (and Beyond): Two "Archives"*, in G. Bastianini - A. Casanova (edd.), *100 anni di istituzioni fiorentine per la papirologia. 1908. Società Italiana per la ricerca dei Papiri. 1928. Istituto Papirologico «G. Vitelli». Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 12-13 giugno 2008*, Firenze 2009, pp. 67-81

Hickey, *Writing Histories* = T.M. Hickey, *Writing Histories from the Papyri*, in R.S. Bagnall (ed.), *The Oxford Handbook of Papyrology*, Oxford 2009, pp. 495-520

Houston, *Grenfell, Hunt* = G.W. Houston, *Grenfell, Hunt, Breccia, and the Book Collections of Oxyrhynchus*, GRBS 47 (2007), pp. 327-359

Husson, *OIKIA* = G. Husson, *OIKIA. Le vocabulaire de la maison privée en Égypte d'après les papyrus grecs*, Paris 1983 (Publ.Sorb.Pap. II)

Jomard, *Description des antiquités du nome Arsinoite* = E.F. Jomard, *Description des antiquités du nome Arsinoite, aujourd'hui le Fayoum*, in E.F. Jomard (ed.), *Description de l'Égypte ou Recueil des observations et des recherches qui ont été faites en Égypte pendant l'expédition de l'armée française. Seconde édition dédiée au Roi publiée par C.L.F. Panckoucke. Tome quatrième, Antiquités-Descriptions*, *Paris Imprimerie de C.L.F. Panckoucke M. D. CCC. XXI*, pp. 437-527

Jouer dans l'Antiquité = Jouer dans l'Antiquité. Musée d'Archéologie méditerranéenne, Centre de la Vieille Charité, 22 novembre 1991 - 16 février 1992, Marseille (Musées de Marseille) 1991

de Kreij - Colomo - Lui, *Shoring Up Sappho* = M. de Kreij - D. Colomo - A. Lui, *Shoring Up Sappho. POxy. 2288 and Ancient Reinforcements of Bookrolls*, Mnemosyne 73 (2020), pp. 915-948

Kruit, *The Meaning* = N. Kruit, *The Meaning of Various Words Related to Wine*, ZPE 90 (1992), pp. 265-276

Kruit - Worp, *Geographical Jars* = N. Kruit - K.A. Worp, *Geographical Jars: Towards a Multi-Disciplinary Approach*, APF 46 (2000), pp. 65-146

Kruit - Worp, *Metrological Notes* = N. Kruit - K.A. Worp, *Metrological Notes on Measures and Containers of Liquids in Graeco-Roman and Byzantine Egypt*, APF 45 (1999), pp. 96-127

Kruse, *Der königliche Schreiber* = T. Kruse, *Der königliche Schreiber und die Gauverwaltung*, München - Leipzig 2002

Kruse, *The Branches of Roman and Byzantine Government* = T. Kruse, *The Branches of Roman and Byzantine Government and the Role of Cities, the Church, and Elite Groups*, in K. Vandorpe (ed.), *A Companion to Greco-Roman and Late Antique Egypt*, Hoboken (NY) 2019

L'Art Copte en Égypte = L'Art Copte en Égypte. 2000 ans de christianisme, Paris 2000

Lacau - Chevrier, *Une Chapelle de Sésostris Ier* = P. Lacau - H. Chevrier, *Une chapelle de Sésostris Ier à Karnak*, I-II, Le Caire 1956-1969

Łajtar - Południkiewicz, *Medicinal Vessels* = A. Łajtar - A. Południkiewicz, *Medicinal Vessels from Tell Atrib (Egypt)*, EtudTrav 30 (2017), pp. 315-337

Lama, *Aspetti di tecnica libraria* = M. Lama, *Aspetti di tecnica libraria ad Ossirinco: copie letterarie su rotoli documentari*, Aegyptus 71 (1991), pp. 55-120

Leclant, *Fouilles et travaux en Égypte 1964-1965* = J. Leclant, *Fouilles et travaux en Égypte et au Soudan, 1964-1965*, Orientalia 35 (1966), pp. 127-178

Leclant, *Fouilles et travaux en Égypte 1965-1966* = J. Leclant, *Fouilles et travaux en Égypte et au Soudan, 1965-1966*, Orientalia 36 (1967), pp. 181-227

Leitz, *Die Größe Ägyptens* = C. Leitz, *Die Größe Ägyptens nach dem Sesostris-Kiosk in Karnak*, in G. Moers - H. Behlmer *et al.* (edd.), *jn.t ḏr.w - Festschrift für Friedrich Junge*, Göttingen 2006, II, pp. 409-427

Lepsius, *Denkmäler aus Aegypten und Aethiopien* = K.R. Lepsius, *Denkmäler aus Aegypten und Aethiopien. Text herausgegeben von Eduard Naville, unter Mitwirkung von Ludwig Borchardt, bearbeitet von Kurth Sethe*, Berlin 1849-1859 (rist. anast. Osnabrück 1970), I-II

Levine - Santini, *Psenkebkis, Son of Pakebkis* = N.H. Levine - F. Santini, *Psenkebkis, Son of Pakebkis: New and Old Documents from the Center for the Tebtunis Papyri at The Bancroft Library*, BASP 59 (2022), pp. 61-83

Lewis, *Compulsory* = N. Lewis, *The Compulsory Public Services of Roman Egypt*, Firenze 1997[2] (Pap.Flor. XXVIII)

Lewis, *The Meaning of σὺν ἡμιολίᾳ* = N. Lewis, *The Meaning of σὺν ἡμιολίᾳ and Kindred Expression in Loan Contracts*, TAPhA 76 (1945), pp. 126-139

Longo Auricchio - Indelli *et al.*, *Immagini degli strumenti scrittori* = F. Longo Auricchio - G. Indelli *et al.*, *Immagini degli strumenti scrittori dalle Antichità di Ercolano*, in A. De Vivo - R. Perrelli (edd.), *Il miglior fabbro. Studi offerti a Giovanni Polara*, Amsterdam 2014

Lucas, *Voyage* = P. Lucas, *Voyage du sieur Paul Lucas, fait par ordre du Roy dans la Grèce, l'Asie Mineure, la Macédoine et l'Afrique, II, Contenant la Description de Jérusalem, de l'Egypte, & du Fioume: avec un Mémoire pour servir à l'Histoire de Tunis, depuis l'année 1684*, Paris 1712

Lucas - Harris, *Ancient Egyptian Materials* = A. Lucas - J.R. Harris, *Ancient Egyptian Materials and Technology*, London 1962[4]

Maltomini, *Papyrus Rolls as Archives* = F. Maltomini, *Papyrus Rolls as Archives: The tomoi sunkollēsimoi*, in A. Bausi - M. Friedrich (edd.), *Tied and Bound: A Comparative View on Manuscript Binding*, Berlin - Boston 2023, pp. 231-250

Maltomini, *The Second Life* = F. Maltomini, *The Second Life of the el Hibeh Literary Papyri: a Case Study*, BASP 56 (2019), pp. 145-160

Maltomini, *Use and Reuse* = F. Maltomini, *Use and Reuse of Papyrus Rolls and Scraps: Some Bibliological Matters*, in *PapCongr. XXVII* (2016), II, pp. 1097-1112

Maltomini - Parrinello, *Arsinoe 3D* = F. Maltomini - S. Parrinello (edd.), *Arsinoe 3D. Riscoperta di una città perduta dell'Egitto greco-romano*, Firenze 2023

Manfredi, *Scavi in Egitto* = M. Manfredi, *Scavi in Egitto*, Atene e Roma n.s. 10 (1965), pp. 93-95

Manfredi - Menci - Pesi, *La 'nuova' collezione archeologica dell'Istituto Papirologico* = M. Manfredi - G. Menci - L. Pesi, *La 'nuova' collezione archeologica dell'Istituto Papirologico "G. Vitelli": dallo scavo al museo*, in *PapCongr. XXIV* (2007), pp. 625-636

Manfredi - Rizzo, *L'Instrumentum Inscriptum* = M. Manfredi - F.L. Rizzo, *L'Instrumentum Inscriptum da Crocodrilopolis-Arsinoe dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» di Firenze*, Firenze, in corso di pubblicazione

Marchand, *Bols en bois* = S. Marchand, *Bols en bois peint d'Égypte d'époque ptolémaïque, IIe-Ier s. av. J.-C.*, in *Instrumentum. Bulletin du Groupe de travail européen sur l'artisanat et les productions manufacturées de l'Antiquité à l'époque moderne* 42 (dec. 2015), pp. 27-30

Marchand, *La transposition céramique* = S. Marchand, *La transposition céramique dans l'Égypte ancienne*, in D.A. Aston - B. Bader - *C. Gallorini et al.* (edd.), *Under the Potter's Tree. Studies on Ancient Egypt Presented to Janine Bourriau on the Occasion of her 70th Birthday*, Leuven 2011 (OLA 204), pp. 603-631

Maresch, *Die verkohlten Papyri aus Bubastos* = K. Maresch, *Die verkohlten Papyri aus Bubastos (P. Bub. III 6). Akten zur Episkepsis von Land in staatlicher Verwaltung*, Paderborn 2016

Mayerson, *Pitch (πίσσα) for Egyptian Winejars* = P. Mayerson, *Pitch (πίσσα) for Egyptian Winejars an Imported Commodity*, ZPE 147 (2004), pp. 201-204

Mayerson, *Standardization of Wine Measures* = P. Mayerson, *Standardization of Wine Measures at Oxyrhynchus in the Third Century A.D. and its Extension to the Fayum*, BASP 37 (2000), pp. 105-109

Mayerson, *The Monochoron and Dichoron* = P. Mayerson, *The Monochoron and Dichoron: Standard Measures for Wine Based on the Oxyrhynchition*, ZPE 131 (2000), pp. 169-172

Menci - Pesi, *La collezione archeologica* = G. Menci - L. Pesi (edd.), *La collezione archeologica dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»*, Firenze 2012

Messerer, *L'attitude* = C. Messerer, *L'attitude de l'administration romaine envers les femmes du clergé égyptien*, ZPE 223 (2022), pp. 131-146

Messeri, *Viaggio paleografico* = G. Messeri, *Viaggio paleografico nell'archivio di Heroninos con particolare attenzione alle lettere di Syros*, in E. Caliri - C. Meliadò *et al.* (edd.), *Τέχνῃ καὶ σπουδῇ. In ricordo di Diletta Minutoli*, Messina 2024, pp. 143-165

van Minnen, *P. Hawara 208 Revised* = P. van Minnen, *P. Hawara 208 Revised*, ZPE 93 (1992), pp. 205-208

Moioli, *La famiglia di Sarapion alias Apollonianus* = M.L. Moioli, *La famiglia di Sarapion alias Apollonianus stratego dei nomi Arsinoites ed Hermopolites*, Acme 40 (1987), pp. 123-136

Morelli, *Τιμή e μισθός* = F. Morelli, *Τιμή e μισθός: vendita e prestazione di lavoro. Osservazioni sulle relazioni economiche tra artigiani e proprietà nell'Egitto bizantino*, in *ComunicazioniVitelli* 2 (1997), pp. 7-29

Morelli - Pintaudi, *Cinquant'anni di Papirologia* = D. Morelli - R. Pintaudi (edd.), *Cinquant'anni di Papirologia in Italia. Carteggi Breccia - Comparetti - Norsa - Vitelli*, con una premessa di M. Gigante, Napoli 1983

Mossakowska-Gaubert, *La papyrologie à la rencontre de l'archéologie* = M. Mossakowska- Gaubert, *La papyrologie à la rencontre de l'archéologie: le lexique des mobiliers d'éclairage*, in *PapCongr. XXVII* (2016), III, pp. 1533-1562

Mossakowska-Gaubert, *Le vêtement* = M. Mossakowska-Gaubert, *Le vêtement monastique en Égypte (IV^e^-VIII^e^ siècle)*, Le Caire 2023 (IFAO, Bibl. Études Coptes 28)

Mura Sommella - Talamo, *Crepereia Tryphaena* = A. Mura Sommella - E. Talamo (edd.), *Crepereia Tryphaena. Le scoperte archeologiche nell'area del Palazzo di Giustizia*, Venezia 1983 (Roma Capitale 1870-1911, 6)

Nicholson - Shaw, *Ancient Egyptian Materials* = P.T. Nicholson - I. Shaw (edd.), *Ancient Egyptian Materials and Technology*, Cambridge 2000

Nifosi, *Becoming a Woman* = A. Nifosi, *Becoming a Woman and Mother in Greco-Roman Egypt. Women's Bodies, Society and Domestic Space*, London - New York 2019

Osing - Rosati, *Papiri geroglifici e ieratici* = J. Osing - G. Rosati, *Papiri geroglifici e ieratici da Tebtynis*, Firenze 1998

Otranto, *A proposito degli elenchi di libri* = R. Otranto, *A proposito degli elenchi di libri del P.Vindob.Gr. inv. 39966v*, in P. Davoli - N. Pellé (edd.), *Πολυμάθεια. Studi Classici offerti a Mario Capasso*, Lecce - Rovato 2018

Pape - Benseler, *Eigennamen* = W. Pape - G.E. Benseler, *Wörterbuch der griechischen Eigennamen*, Braunschweig 1884[3]

Parassoglou, *On Priests and Their Affairs* = G.M. Parassoglou, *On Priests and Their Affairs in Roman Egypt*, StudPap 12 (1973), pp. 7-21

Parrinello - Dell'Amico - Galasso, *Arsinoe 3D* = S. Parrinello - A. Dell'Amico - F. Galasso, *Arsinoe 3D. La narrazione digitale di uno scavo archeologico*, in E. Bistagnino - C. Battini (edd.), *Synopsis. Dialoghi/Dialogues. 43° Convegno Internazionale dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione. Congresso della Unione Italiana per il Disegno. Atti 2022*, Milano 2022

Perale, *A New Homeric Fragment* = M. Perale, *A New Homeric Fragment from Tebtunis in Copenhagen*, ZPE 225 (2023), pp. 35-36

Petrie, *Ancient Weights* = W.M.F. Petrie, *Ancient Weights and Measures*, London 1926

Petrie, *Daily Use* = W.M.F. Petrie, *Objects of Daily Use*, Warminster (Wiltshire) 1899 (Encino [CA] 1974[2])

Petrie, *Digging* = W.M.F. Petrie, *Ten Years Digging in Egypt. 1881-1891*, London 1892

Petrie, *Hawara* = W.M.F. Petrie, *Hawara, Biahmu and Arsinoe*, London 1889

Pintaudi, *Per una storia della papirologia in Italia* = R. Pintaudi, *Per una storia della papirologia in Italia: i Papiri Laurenziani (PLaur)*, in R. Pintaudi (ed.), *Miscellanea Papyrologica*, Firenze 1980, pp. 391-409

Pintaudi - Sijpesteijn, *Due liste di versamenti* = R. Pintaudi - P.J. Sijpesteijn, *Due liste di versamenti*, AnPap 3 (1991), pp. 109-119

Posener-Kriéger, *Les archives* = P. Posener-Kriéger, *Les archives du temple funéraire de Néferirkarê-Kakaï (Les Papyrus d'Abousir)*, Le Caire 1976

Puglia, *Demetrio Lacone* = Demetrio Lacone, *Aporie testuali ed esegetiche in Epicuro (PHerc. 1012)*, ed. E. Puglia, Napoli 1988

Pugliese Carratelli, *L'instrumentum scriptorium* = G. Pugliese Carratelli, *L'instrumentum scriptorium nei monumenti pompeiani ed ercolanesi*, in *Pompeiana. Raccolta di studi per il secondo centenario degli scavi di Pompei*, Napoli 1950

Quack, *Eine Papyruskopie* = J.F. Quack, *Eine Papyruskopie des Textes der Votivellen (P. Carlsberg 419)*, in K. Ryholt (ed.), *The Carlsberg Papyri 7: Hieratic Texts from the Collection*, Copenhagen 2006, pp. 39-52

Quack, *Eine weitere hieratische Kopie* = J.F. Quack, *Eine weitere hieratische Kopie des Textes der Votivellen*, in K. Ryholt (ed.), *The Carlsberg Papyri 15: Hieratic Texts from Tebtunis, Including a Survey of Illustrated Papyri*, Copenhagen 2020, pp. 129-133

Quack, *On the Regionalization* = J.F. Quack, *On the Regionalization of Roman-Period Egyptian Hands*, in J. Cromwell - E. Grossman (edd.), *Scribal Repertoires in Egypt from the New Kingdom to the Early Islamic Period*, Oxford 2018, pp. 184-210

Ramos, *The Preservation of the Tebtunis Papyri* = E. Ramos, *The Preservation of the Tebtunis Papyri at the University of California Berkeley*, in *PapCongr. XXVIII* (2019), pp. 805-827

Rathbone, *Economic Rationalism* = D. Rathbone, *Economic Rationalism and Rural Society in Third-Century Egypt. The Heroninos Archive and the Appianus Estate*, Cambridge 1991

Rathbone, *Mêchanai (waterwheels)* = D.W. Rathbone, *Mêchanai (waterwheels) in the Roman Fayyum*, in M. Capasso - P. Davoli (edd.), *New Archaeological and Papyrological Researches on the Fayyum. Proceedings of the International Meeting of Egyptology and Papyrology, Lecce, June 8th-10th, 2005*, Galatina 2007 (PapLup 14), pp. 251-262

Reiter, *Symposia* = F. Reiter, *Symposia in Tebtynis*, in S. Lippert - M. Schentuleit (edd.), *Tebtynis und Soknopaiu Nesos: Leben im römerzeitlichen Fajum, Akten des Internationalen Symposions vom 11 bis 13 Dezember 2003 in Sommerhausen bei Würzburg*, Wiesbaden 2005, pp. 131-140

Riad - Świderek, *Quelques papyrus* = H. Riad - A. Świderek, *Quelques papyrus du Musée gréco-romain d'Alexandrie*, Eos 51 (1961), pp. 295-300

Rifaud, *Description des fouilles* = J.-J. Rifaud, *Description des fouilles et des découvertes faites par M. Rifaud dans la partie Est de la butte Koum-Medinet-el-Farès, accompagnée du dessin, des coupes et du plan des constructions inférieures; lue à la Société de Géographie, le vendredi 19 juin 1829*, Bulletin de la Société de Géographie 12, nr. 76 (1829), pp. 73-90

Rondot, *Tebtynis II* = V. Rondot, *Tebtynis II: Le temple de Soknebtynis et son dromos*, Le Caire 2004

Rosati, *A Votive Cubit* = G. Rosati, *A Votive Cubit 'Displayed' in PSI Inv. I 1*, Aegyptus 97 (2017), pp. 195-208

Rosati, *Un modello di cubito* = G. Rosati, *Un modello di cubito "votivo"? (PSI inv. 1 I)*, OrAnt 29 (1990), pp. 125-134

Rowlandson, *Landowners* = J. Rowlandson, *Landowners and Tenants in Roman Egypt. The Social Relations of Agriculture in the Oxyrhynchite Nome*, Oxford 1996

Rowlandson, *The Organisation of Public Land* = J. Rowlandson, *The Organisation of Public Land in Roman Egypt*, in J.C. Moreno García (ed.), *L'agriculture institutionnelle en Égypte ancienne: état de la question et perspectives interdisciplinaires*, Villeneuve d'Ascq 2006 (CRIPEL 25), pp. 173-196

Ruffing, *Die berufliche Spezialisierung* = K. Ruffing, *Die berufliche Spezialisierung in Handel und Handwerk*, Rahden (Westf.) 2008, I-II

Russo, *Armenikon* = S. Russo, *Armenikon*, in *ComunicazioniVitelli* 5 (2003), pp. 45-59

Russo, *Contratto di vendita* = S. Russo, *4. Contratto di vendita di un immobile*, in E. Caliri - C. Meliadò *et al.* (edd.), *Τέχνῃ καὶ σπουδῇ. In ricordo di Diletta Minutoli*, Messina 2024, pp. 35-44

Russo, *Corr.Lex.Mat.* 7 = S. Russo, *Corr.Lex.Mat.* 7. *P.Bad. IV 96: una rilettura*, in *ComunicazioniVitelli* 13 (2019), pp. 83-85

Russo, *Honey*, = S. Russo, *Honey Containers in Graeco-Roman Papyri*, in corso di pubblicazione

Russo, *I gioielli* = S. Russo, *I gioielli nei papiri di età greco-romana*, Firenze 1999

Russo, *Le calzature* = S. Russo, *Le calzature nei papiri di età greco-romana*, Firenze 2004

Russo, *Lex.Pap.Mat.* 3.I (Supplément) = S. Russo, *Lex.Pap.Mat.* 3.I (Supplément: Rencontres Scientifiques), *4. Novel Perspectives on Communication Practices in Antiquity. Towards a Historical Social-Semiotic Approach, Ghent University, October 3-5, 2019: S. Russo, Rome as New York, Fashion Capital?*, in *ComunicazioniVitelli* 14 (2022), pp. 71-74

Russo, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 1-6 = S. Russo, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 1-6, in *ComunicazioniVitelli* 14 (2022), pp. 95-210

Russo, *Lista di beni* = S. Russo, *Lista di beni dall'atelier di un artigiano?,* in *ComunicazioniVitelli* 14 (2022), pp. 9-20

Russo, *Parapherna* = S. Russo, *Gli oggetti metallici nei παράφερνα*, MBAH 24 (2005), 213-241

Russo, *Quello che i papiri non ci dicono* = S. Russo, *Quello che i papiri (per ora) non ci dicono*, in *PapCongr. XXX*, in corso di pubblicazione

Russo, *Santa Caterina d'Egitto* = S. Russo (ed.), *Santa Caterina d'Egitto. L'Egitto di Santa Caterina*, Firenze 2017

Russo, *The Intimate Religion* = S. Russo, *The Intimate Religion of Graeco-Roman Brides in Documentary Papyri: Some Observations about Aphrodite Statuettes,* JAEI 39 (2023), pp. 243-254

Russo, *The Loom* = *The Loom: Some New Clues from P.Cair.Masp. I 67006v*, in P. Ballet - J.-L. Fournet - M. Mossakowska-Gaubert (edd.), *Objets en contexte: culture matérielle en Égypte du IVe av. J.-C. au VIIIe siècle apr. J.-C. Archéologie et sources textuelles*, Le Caire 2024, in corso di pubblicazione

Rutschowscaya, *Coptic Fabrics* = M.-H. Rutschowscaya, *Coptic Fabrics*, Paris 1990

Ryholt, *A Survey of Illustrated Papyri* = K. Ryholt, *A Survey of Illustrated Papyri from Tebtunis*, in K. Ryholt (ed.), *The Carlsberg Papyri 15: Hieratic Texts from Tebtunis, including a Survey of Illustrated Papyri*, Copenhagen 2020, pp. 165-208

Ryholt, *Demotic Papyri* = K. Ryholt, *Demotic Papyri from the Franco-Italian Excavations at Tebtunis, 1988–2016*, in M.-P. Chaufray - I. Guermeur *et al.* (edd.), *Le Fayoum. Archéologie – Histoire – Religion. Actes du sixième colloque international Montpellier, 26–28 octobre 2016*, Wiesbaden 2018, pp. 129-149

Ryholt, *Libraries* = K. Ryholt, *Libraries from Late Period and Graeco-Roman Egypt, c. 800 BCE–250 CE*, in K. Ryholt - G. Barjamovic (edd.), *Libraries before Alexandria: Ancient Near Eastern Traditions*, Oxford 2019, pp. 390-472

Ryholt, *New Fragments of the Story of Chasheshonqy* = K. Ryholt, *New Fragments of the Story of Chasheshonqy*, in J.F. Quack - K. Ryholt (edd.), *The Carlsberg Papyri 11: Demotic Literary Texts from Tebtunis and Beyond*, Copenhagen 2019, pp. 489-499

Ryholt, *On the Contents* = K. Ryholt, *On the Contents and Nature of the Tebtunis Temple Library. A Status Report*, in S. Lippert - M. Schentuleit (edd.), *Tebtynis und Soknopaiu Nesos. Leben im römerzeitlichen Fajum. Akten des Internationalen Symposions vom 11. bis 13. Dezember 2003 in Sommerhausen bei Würzburg*, Wiesbaden 2005, pp. 141-170

Ryholt, *Report on the Find Spots* = K. Ryholt, *Report on the Find Spots of the Tebtunis Papyri in Padua and Initial Work on the Egyptian Texts*, in corso di pubblicazione

Ryholt, *Scribal Habits* = K. Ryholt, *Scribal Habits at the Tebtunis Temple Library. On Materiality, Formal Features, and Palaeography*, in J. Cromwell - E. Grossman (edd.), *Scribal Repertoires in Egypt from the New Kingdom to the Early Islamic Period*, Oxford 2018, pp. 153-183

Ryholt, *The Assyrian Invasion of Egypt* = K. Ryholt, *The Assyrian Invasion of Egypt in Egyptian Literary Tradition: A Survey of the Narrative Material*, in J.G. Dercksen (ed.), *Assyria and Beyond: Studies Presented to Mogens Trolle Larsen*, Leiden 2004, pp. 483-510

Ryholt, *The Illustrated Herbal* = K. Ryholt, *The Illustrated Herbal from Tebtunis: New Fragments and Archaeological Context*, ZPE 187 (2013), pp. 233-238

Salmenkivi, *Cartonnage Papyri in Context* = E. Salmenkivi, *Cartonnage Papyri in Context. New Ptolemaic Documents from Abū Ṣīr Al-Malaq*, Helsinki 2002

Salvo, *A New Letter* = M. Salvo, *A New Letter from the Heroninos Archive: Heroninos to Alypios*, ZPE 122 (1998), pp. 131-134

Salza Prina Ricotti, *Giochi e giocattoli* = E. Salza Prina Ricotti, *Giochi e giocattoli*, Roma 1995 (Museo della Civiltà Romana. Vita e Costumi dei Romani Antichi, 18)

Sarri, *Material Aspects* = A. Sarri, *Material Aspects of Letter Writing in the Graeco-Roman World. 500BC-AD 300*, Berlin 2018 (Materiale Textkulturen, 12)

Schironi, *TO MEΓA BIBΛION* = F. Schironi, *TO MEΓA BIBΛION. Book-Ends, End-Titles, and Coronides in Papyri with Hexametric Poetry*, Durham 2010

Schlott-Schwab, *Die Ausmasse* = A. Schlott-Schwab, *Die Ausmasse Ägyptens nach altägyptischen Texten*, Wiesbaden 1981[2]

Schram, *Autour du métier* = V. Schram, *Autour du métier*: *Les instruments de filage, tissage et repassage (?) de P.Oxy. XIV 1740 descr.*, in P. Ballet - J.-L. Fournet - M. Mossakowska-Gaubert (edd.), *Objets en contexte. Culture matérielle en Égypte, du IVe s. av. J.-C. au VIIIe s. apr. J.-C.*, Le Caire, in corso di pubblicazione

Schram, *L'arbre* = V. Schram, *L'arbre et le bois dans l'Égypte gréco-romaine*, Paris 2023 (Studia Papyrologica et Aegyptiaca Parisina, 5)

Schram, *«They beat…»* = V. Schram, *«They beat him with bronze files» (UPZ I 7). Le mot ξυστήρ et les différents types de «racloirs»*, APF 63 (2017), pp. 29-47

Schubert, *The Bearers* = P. Schubert, *The Bearers of Business Letters in Roman Egypt*, Leuven 2021 (Pap.Brux. 41)

Schweinfurth, *Zur Topographie der Ruinenstätte* = G. Schweinfurth, *Zur Topographie der Ruinenstätte des alten Schedet (Krokodilopolis-Arsinoë)*, ZGE 22 (1887), pp. 54-79

Scott, *Egyptian Cubit Rods* = N.E. Scott, *Egyptian Cubit Rods*, BMMA n.s. 1 (1942), pp. 70-75

Seidlmayer, *Historische und moderne Nilstände* = S.J. Seidlmayer, *Historische und moderne Nilstände. Untersuchungen zu den Pegelablesungen des Nils von der Frühzeit bis in die Gegenwart*, Berlin 2001

Sippel, *Gottesdiener* = B. Sippel, *Gottesdiener und Kamelzüchter,* Wiesbaden 2020

Strassi, *Appendici. I* = S. Strassi, *Appendici*, *I. Lettere Vitelli-Anti-Norsa-Breccia,* in Fiorillo, *Catalogo*, pp. 341-350

Strassi, *Carlo Anti e i papiri da Tebtynis* = S. Strassi, *Carlo Anti e i papiri da Tebtynis*, in I. Favaretto - F. Ghedini *et al.* (edd.), *Anti. Archeologia. Archivi*, Venezia 2019, pp. 443-460

Strassi, *Lettere dal carteggio* = S. Strassi, *Lettere dal carteggio Anti - Breccia - Norsa - Vitelli 1928-1931*, in E. Caliri - C. Meliadò *et al.* (edd.), *Τέχνῃ καὶ σπουδῇ. In ricordo di Diletta Minutoli*, Messina 2024, pp. 625-663

Stroppa, *BIG & Small* = M. Stroppa, *BIG & Small: The Size of Documents as a Semiotic Resource for Graeco-Roman Egypt*, in K. Bentein - Y. Amory (edd.), *Novel Perspectives on Communication Practices in Antiquity. Towards a Historical Social-Semiotic Approach*, Leiden 2023, pp. 29-38

Stroppa, *PSI da Tebtynis* = M. Stroppa, *PSI da Tebtynis conservati all'Istituto Papirologico «G. Vitelli» di Firenze*, in preparazione

Taborelli - Marengo, *Microcontenitori per medicamenta* = L. Taborelli - S.M. Marengo, *Microcontenitori per medicamenta di epoca ellenistica e romana*, Archeologia Classica 61 n.s. 11 (2010), pp. 211-242

Thomas, *The Disappearance of the Dekaprotoi* = J.D. Thomas, *The Disappearance of the Dekaprotoi in Egypt*, BASP 11 (1974), pp. 60-68

Thomas, *The Introduction of Dekaprotoi* = J.D. Thomas, *The Introduction of Dekaprotoi and Comarchs into Egypt in the Third Century A.D.*, ZPE 19 (1975), pp. 111-119

Tibiletti, *Le lettere private* = G. Tibiletti, *Le lettere private nei papiri greci del III e IV secolo d.C. Tra paganesimo e cristianesimo*, Milano 1979

Turner, *Roman Oxyrhynchus* = E.G. Turner, *Roman Oxyrhynchus*, JEA 38 (1952), pp. 78-93

Vansleb, *Nouvelle relation* = J.M. Vansleb, *Nouvelle relation, en forme di journal, d'un voyage fait en Égypte en 1672-1673*, Paris 1677

Vassalli, *I monumenti istorici egizi* = L. Vassalli, *I monumenti istorici egizi. Il Museo e gli scavi d'antichità eseguiti per ordine di S.A. il Viceré Ismail Pascia: notizia sommaria*, Milan 1867

Walker - Bierbrier, *Ancient Faces* = S. Walker - M. Bierbrier (edd.), *Ancient Faces. Mummy Portraits from Roman Egypt*, London 1997

Wallace, *Taxation* = S.L. Wallace, *Taxation in Egypt from Augustus to Diocletian*, Princeton 1938

West, *Studies* = M.L. West, *Studies in the Text Transmission of the Iliad*, München - Leipzig 2001

Wild - Wild, *Berenike and Textile Trade* = J.P. Wild - F.C. Wild, *Berenike and Textile Trade on the Indian Ocean*, in K. Dross-Krüpe (ed.), *Textile Trade*, Wiesbaden 2014, pp. 91-109

Worp, *A New Survey of Greek, Coptic, Demotic and Latin Tabulae* = K.A. Worp, *A New Survey of Greek, Coptic, Demotic and Latin Tabulae Preserved from Classical Antiquity*, Leiden - Leuven 2012 (Trismegistos Online Publications 6)

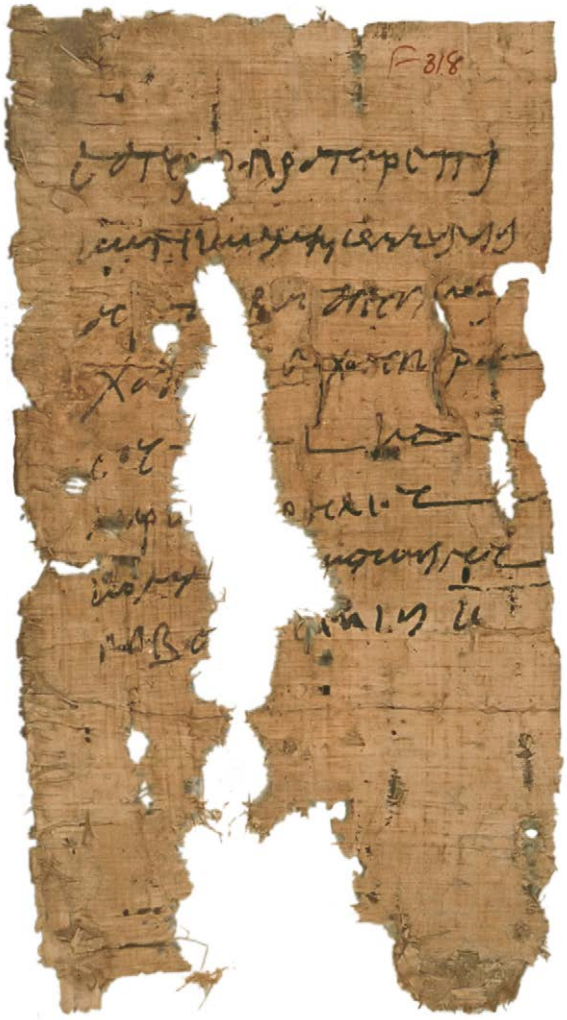
Worp, *A Note on the Use of Talents* = K.A. Worp, *A Note on the Use of Talents, Drachmas and Obols in Byzantine Egypt*, ZPE 172 (2010), pp. 243-255

Crediti

Tav. I	Photographic Archive of Papyri in the Cairo Museum http://ipap.csad.ox.ac.uk/4DLink4/4DACTION/IPAPwebquery?vPub=P.Fay.&vVol=&vNum=318
Tav. II	P.Fay. 214, TM 10802, Rare Book & Manuscript Library, Columbia University Libraries.
Tav. III	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, P.Flor. 7. Su concessione del MiC.
Tavv. IV-V	Da MS 383, Johns Hopkins University Papyri Collection, Special Collections, Sheridan Libraries, Johns Hopkins University.
Tav. VI	Courtesy of the Center for the Tebtunis Papyri, University of California, Berkeley.
Tav. VII.a-b	Su concessione del Museo Archeologico Nazionale di Firenze (Direzione regionale Musei della Toscana).
Tav. VIII.a-b	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, P.Flor. II 173 e 179. Su concessione del MiC.
Tav. IX.a-b	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, P.Flor. II 171 e 177. Su concessione del MiC.
Tavv. X-XI	© Staats- und Universitätsbibliothek Hamburg (SUB Hamburg: P.Hamb. graec. 757 *recto* and *verso*).
Tav. XII.a-b-c	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, P.Flor. II 252, 242, 215. Su concessione del MiC.
Tav. XIII	UC28002-28019 - Courtesy of The Petrie Museum of Egyptian and Sudanese Archaeology, UCL.
Tav. XIV.a	© Istituto Papirologico "G. Vitelli".
Tav. XIV.b	© Istituto Papirologico "G. Vitelli"; photo by Alessio Corsi.
Tav. XV.a	© Istituto Papirologico "G. Vitelli"; photo by Ilaria Cariddi.
Tav. XV.b:	© Università degli Studi di Padova; photo by Matilde Fiorillo, 15.02.2023. With permission of the Università degli Studi di Padova.
Tav. XVI	Plan after Rondot, *Tebtynis II*, plan 2; modified by Kim Ryholt.
Tav. XVII.b	© Istituto Papirologico "G. Vitelli".

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)
Francesca Maltomini, Simona Russo (edited by), *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» 15*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0545-0, DOI 10.36253/979-12-215-0545-0

Tavole

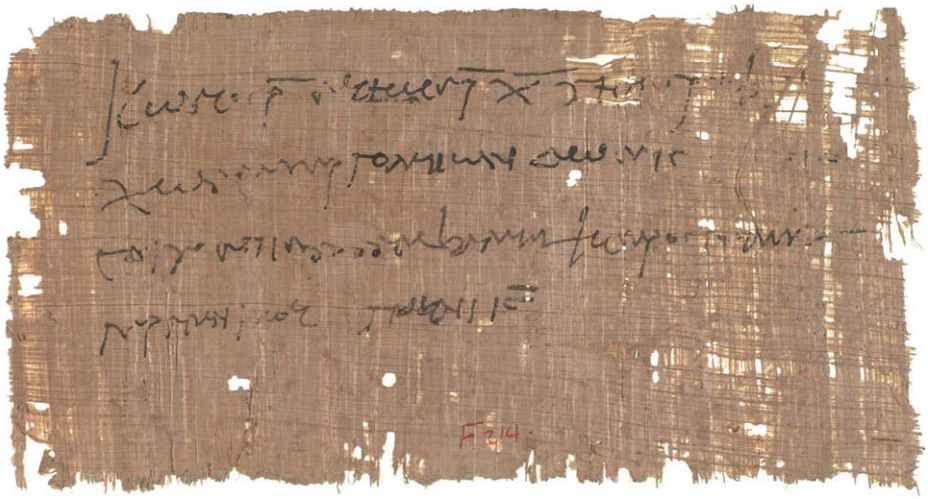


P.Fay. 318

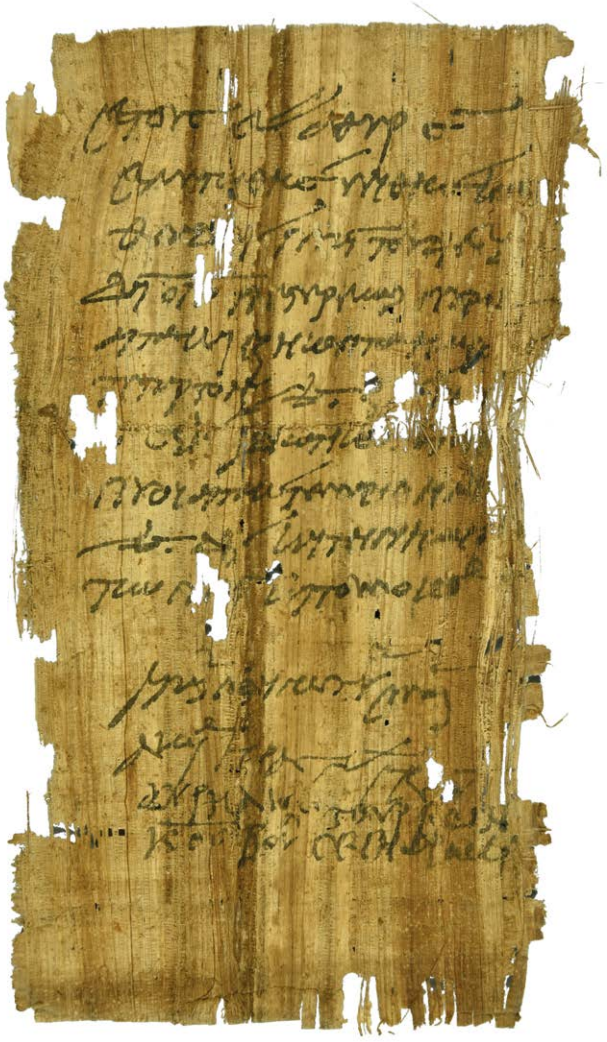
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Francesca Maltomini, Simona Russo (edited by), *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» 15*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0545-0, DOI 10.36253/979-12-215-0545-0

Tavola II

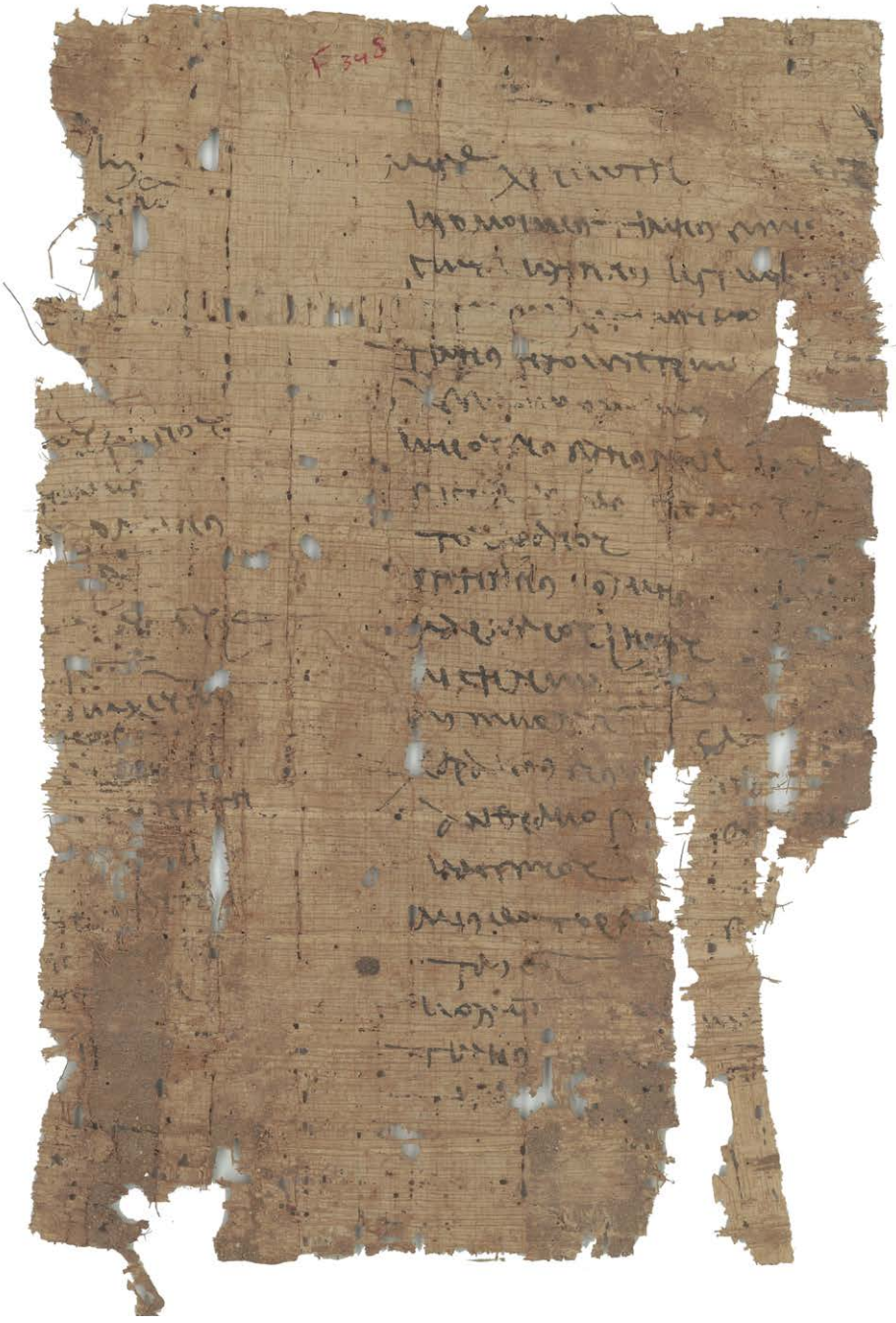


P.Fay. 214*r*



P.Flor. 7

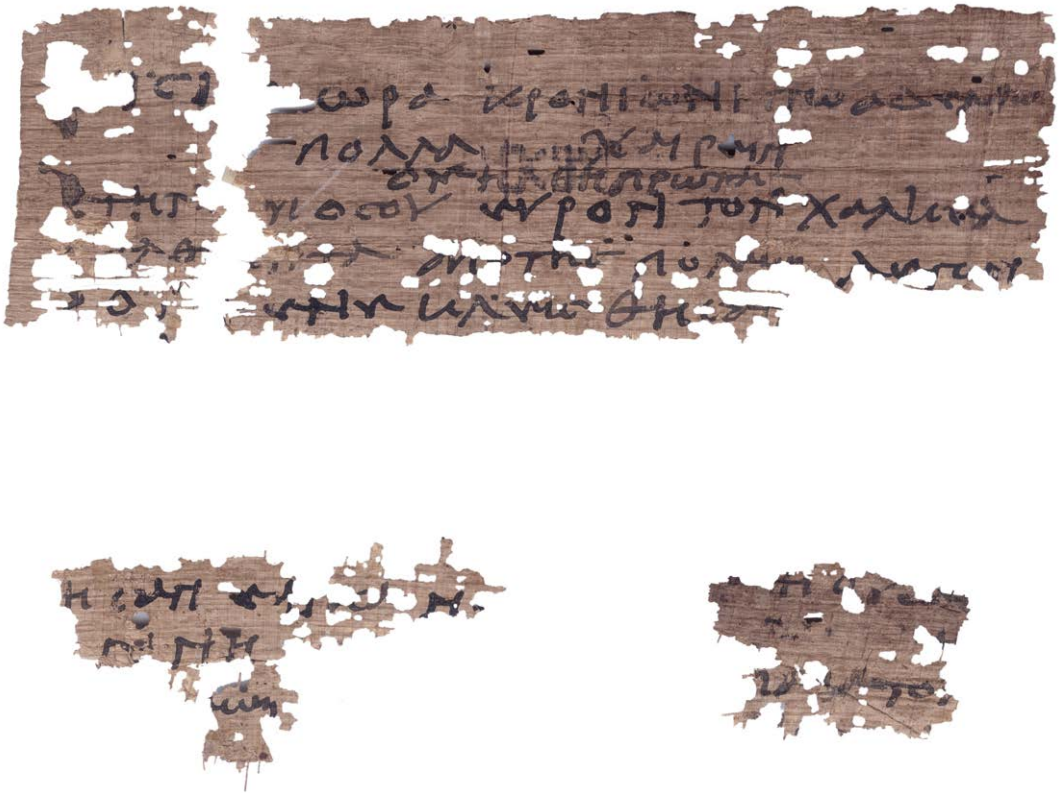
Tavola IV



P.Fay. 348*r*

P.Fay. 347*r*

Tavola VI

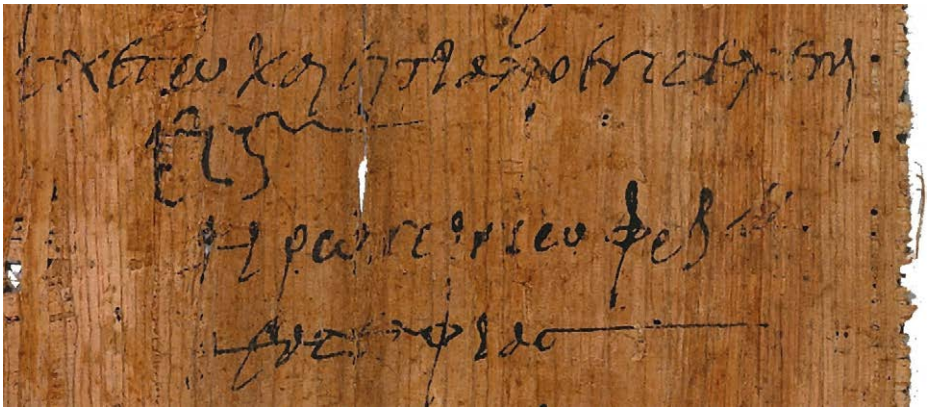


P.Tebt. suppl. 1613-16

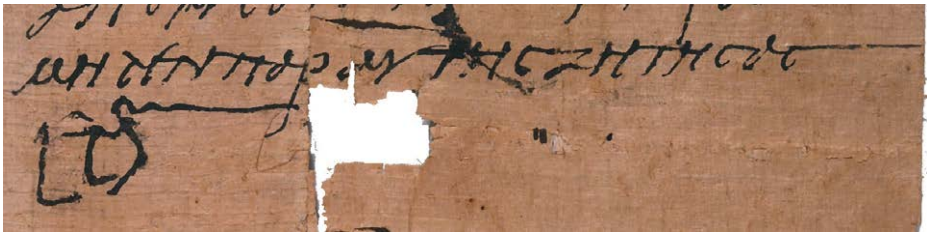
a. MAF inv. 50068

b. MAF INV. 50069

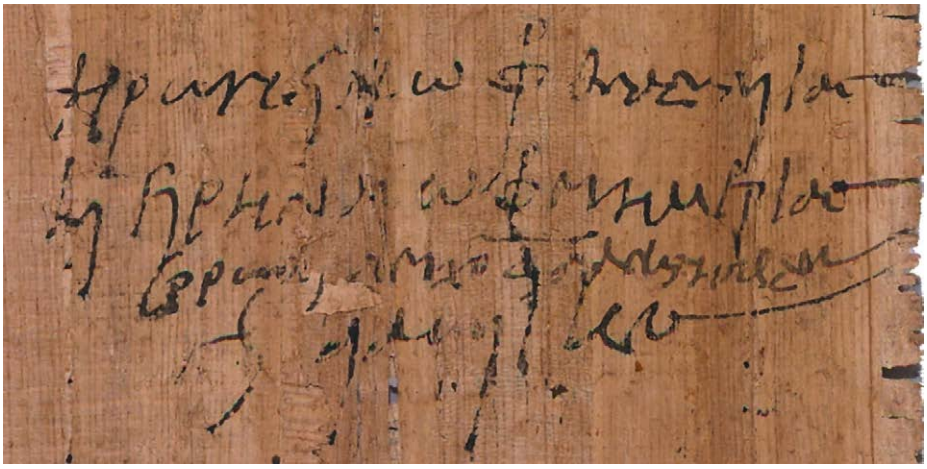
Tavola VIII



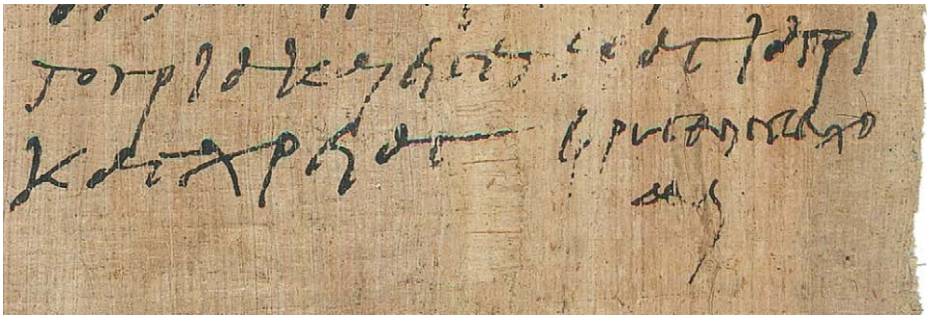
a. P.Flor. II 173, 9-12



b. P.Flor. II 179, 4-5

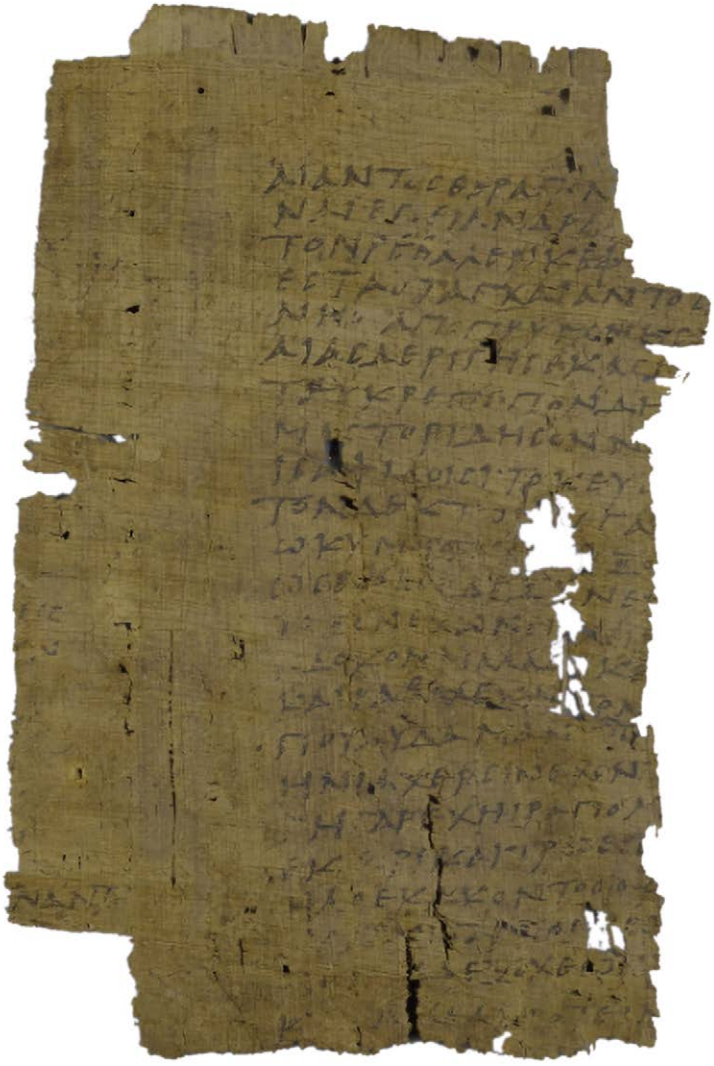


a. P.Flor. II 171, 14–17

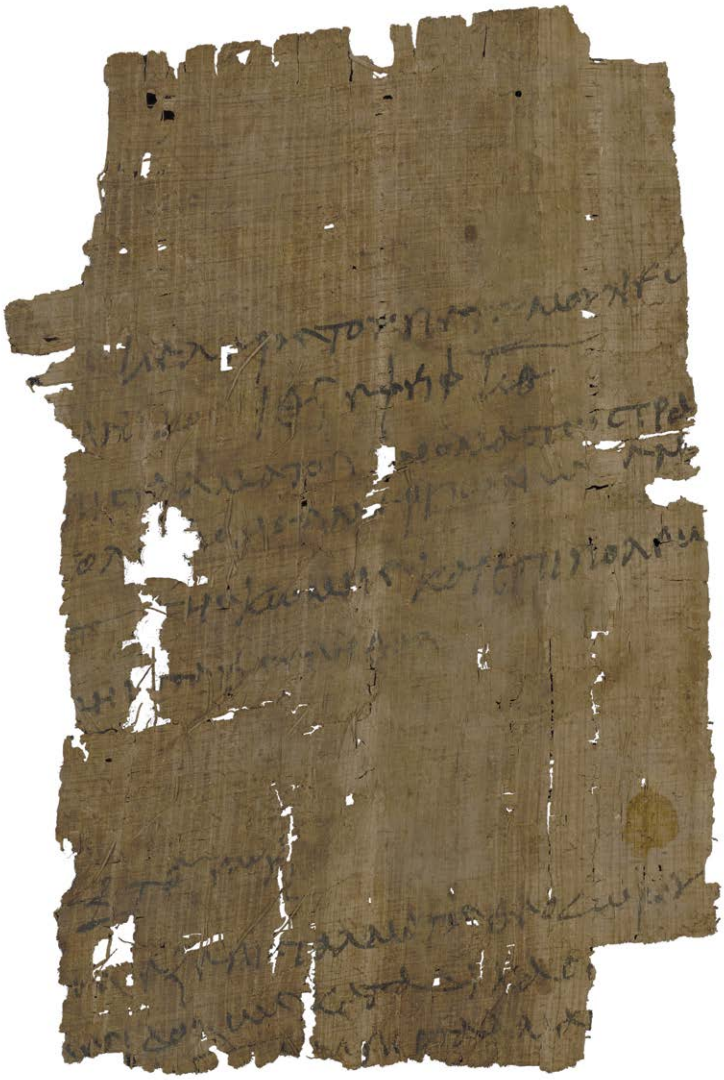


b. P.Flor. II 177, 21–23

Tavola X

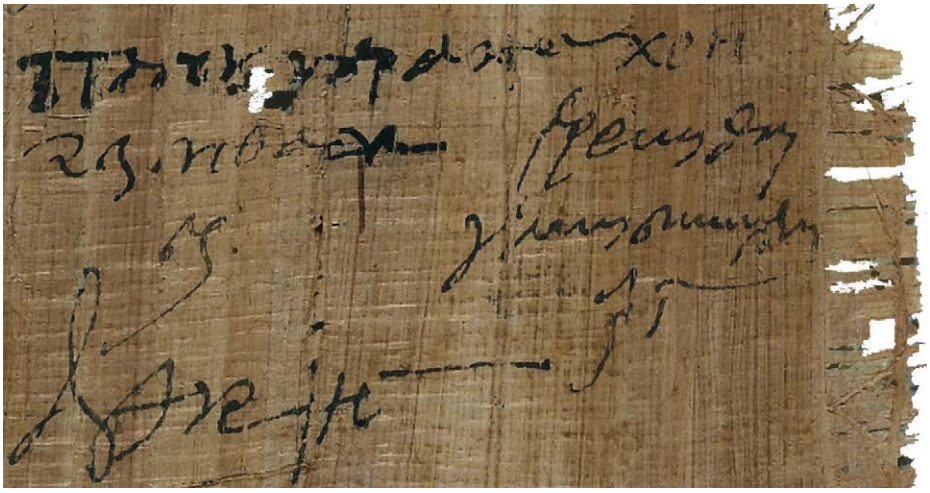


P.Hamb. III 198*r*

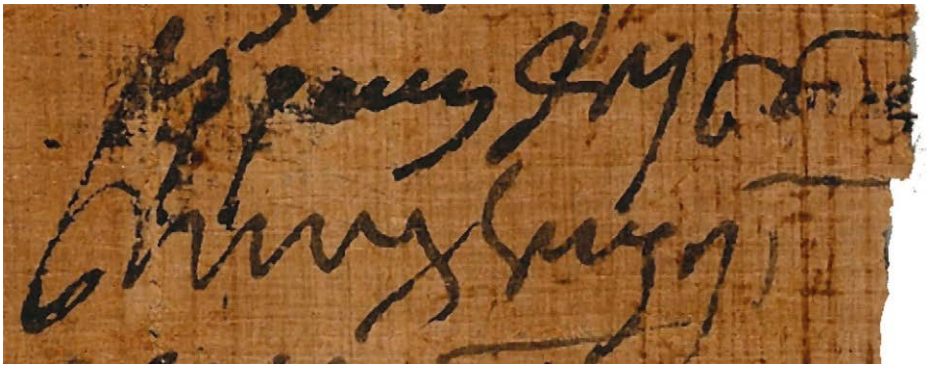


P.Hamb. III 198*v*

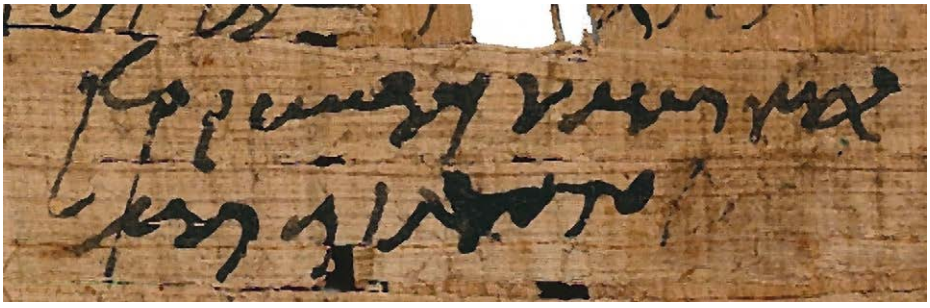
Tavola XII



a. P.Flor. II 252, 13–15



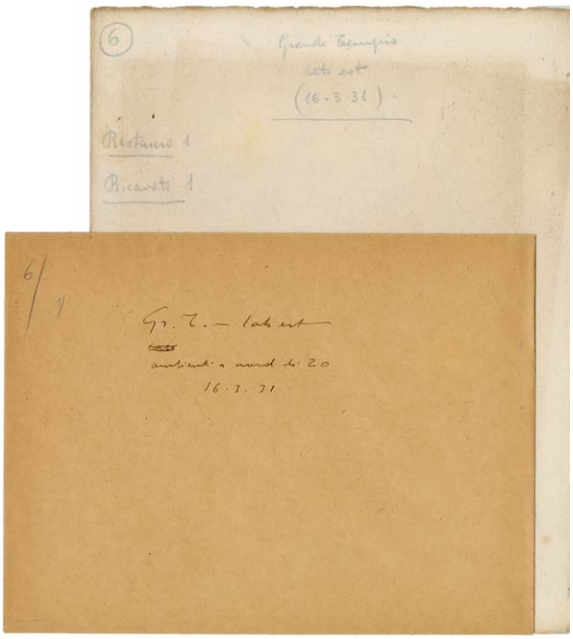
b. P.Flor. II 242, 15–16



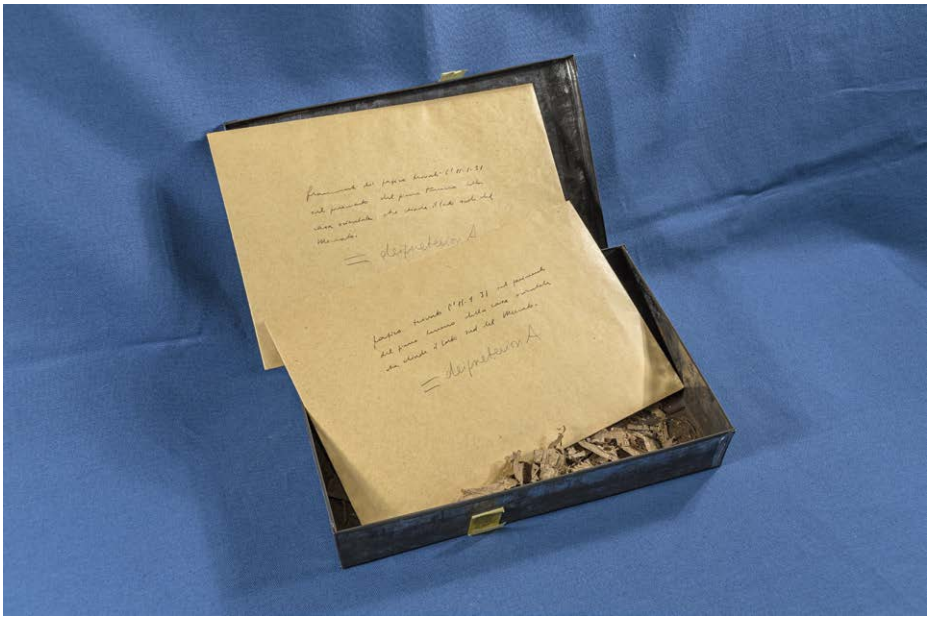
c. P.Flor. II 215, 18–19

Corredo della 'Tomba di Hawara'.

Tavola XIV



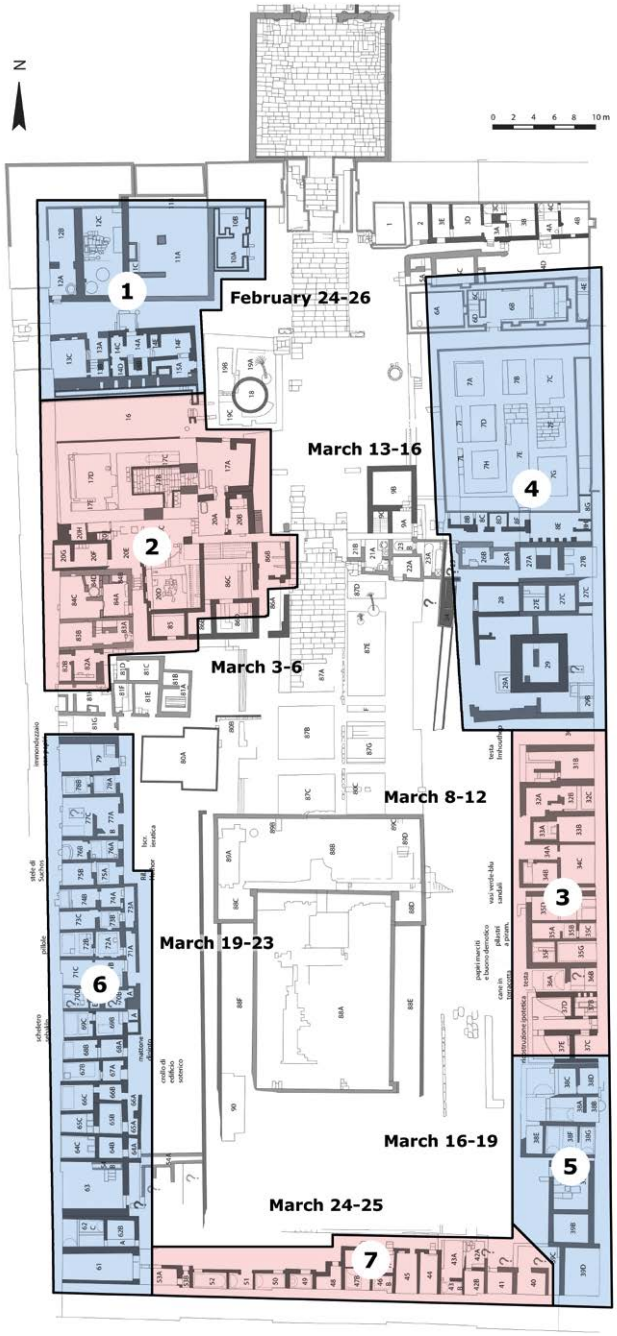
a. Example of an original envelope from the excavations and the corresponding folder (to which Botti transferred the fragments in question) from “Pacco I”, Group 5.



b. Istituto Papirologico “G. Vitelli”, Box 19: example of box with envelopes.

a. (left) A small cigarette box with the indication “dall’androne a volta tra la casa dei setacci e il deipneterion 3.3.31 Angolo SO”, containing an astrological fragment (PSI inv. 4360), kept at the Istituto Vitelli in Box 23.
b. (right) A similar box with the indication “casa falsario” from the collection of the Museo di Scienze Archeologiche e d’Arte, University of Padua.

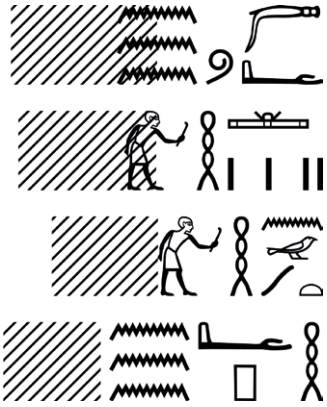
Tavola XVI



Tebtynis, Temple of Soknebtynis. The progress of excavation along the temenos during the season of 1931.

a. MMA 41.160.102, Text *i*1, transcribed from Scott, *Egyptian Cubit Rods*, fig. on p. 74

b. PSI Inv. I 1, fr. C, 8th line.



c. P. Oxford EES Box 20, ll. 4-7, based on the transcription in Quack, *Eine weitere hieratische Kopie*, Pl. 24 fr 4.

EDIZIONI DELL'ISTITUTO PAPIROLOGICO «G. VITELLI»

TITOLI PUBBLICATI

1. Guido Bastianini, Francesca Maltomini, Gabriella Messeri (a cura di), *Papiri della Società Italiana. Vol. XVI. Volume sedicesimo (PSI XVI)*, 2013
2. Guido Bastianini, Angelo Alfredo Casanova (a cura di), *I papiri di Eschilo e di Sofocle. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 14-15 giugno 2012*, 2013
3. Rosario Pintaudi (a cura di), *Antinoupolis II*, 2014
4. Guido Bastianini, Nikolaos Gonis, Simona Russo (a cura di), *Charisterion per Revel A. Coles. Trenta testi letterari e documentari dall'Egitto (P.Coles)*, 2015
5. Guido Bastianini, Simona Russo (a cura di), *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» 12*, 2015
6. Marco Stroppa, *I bandi liturgici nell'Egitto romano*, 2017
7. Rosario Pintaudi (a cura di), *Antinoupolis III*, 2017
8. Francesca Maltomini, Simona Russo, Marco Stroppa (a cura di), *Papiri della Società Italiana. Vol. XVII. Volume diciassettesimo (PSI XVII)*, 2018
9. Guido Bastianini, Simona Russo (a cura di), *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» 13*, 2019
10. Guido Bastianini, Francesca Maltomini, Daniela Manetti, Diletta Minutoli, Rosario Pintaudi (a cura di), *e me l'ovrare appaga. Papiri e saggi in onore di Gabriella Messeri (P.Messeri)*, 2020
11. Roberto Mascellari, *La lingua delle petizioni nell'Egitto romano. Evoluzione di lessico, formule e procedure dal 30 a.C. al 300 d.C.*, 2021
12. Simona Russo (a cura di), *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» 14*, 2022
13. Marcello Spanu, *Lucerne da Antinoupolis. Scavi della necropoli nord 1965-1966*, 2022
14. Francesca Maltomini, Sandro Parrinello (a cura di), *Arsinoe 3D. Riscoperta di una città perduta dell'Egitto greco-romano*, 2023
15. Teresa De Robertis, Antonella Ghignoli, Stefano Zamponi, *Il papiro di Vicenza (P.Vic.). Un nuovo papiro latino del VI secolo*, 2024
16. Davide Amendola, Cristina Carusi, Francesca Maltomini, Emilio Rosamilia (a cura di), *Text, Layout, and Medium. Documents from the Greco-Roman World between Epigraphy and Papyrology*, 2024
17. Francesca Maltomini, Simona Russo (a cura di), *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» 15*, 2024

Dal 2008 ha preso l'avvio una serie (*Scavi e Materiali*) destinata ad accogliere i risultati che emergono dagli scavi che l'Istituto conduce nel sito di Antinoe, nel Medio Egitto, fin dal 1935. Entro il 2013, anno in cui è stata accolta nelle Edizioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» presso la Firenze University Press, ne sono usciti due volumi:

1. Rosario Pintaudi (a cura di), *Antinoupolis I*, 2008.
2. Daniele Castrizio, *Le monete della Necropoli Nord di Antinoupolis (1937-2007)*, 2010.

Una serie di *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»* è iniziata nel 1995 e fino al 2013 ne sono usciti 11 numeri. Con il numero 12 la serie è stata accolta nelle *Edizioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»* presso la Firenze University Press. Ogni fascicolo contiene testi inediti, presentati per lo più in via preliminare, e saggi specifici di ambito papirologico.

L'Istituto Papirologico «G. Vitelli» ha pubblicato inoltre volumi di papiri di contenuto medico:

Greek Medical Papyri, ed. by Isabella Andorlini, I, 2001; II, 2009.

Testi Medici su papiro. Atti del Seminario di studio (Firenze, 3-4 giugno 2002), a cura di Isabella Andorlini, 2004.

L'Istituto Papirologico «G. Vitelli» è infine sede redazionale dei volumi dei *Commentaria et Lexica Graeca in Papyris reperta* (CLGP), usciti inizialmente presso Saur, cui è subentrato de Gruyter. *Editors* ne sono attualmente Guido Bastianini, Daniela Colomo, Francesca Maltomini, Fausto Montana, Franco Montanari, Serena Perrone e Cornelia Römer; segretario di redazione Marco Stroppa: CLGP I.1.1 (*Aeschines – Alcaeus*), München- Leipzig 2004; CLGP I.1.2.1 (*Alcman*), Berlin-Boston 2013; CLGP I.1.2.2 (*Alexis – Anacreon*), Berlin-Boston 2016; CLGP I.1.2.3 (*Andron – Antipho*), Berlin-Boston 2020; CLGP I.1.3 (*Apollonius Rhodius – Aristides*), Berlin-Boston 2011; CLGP I.1.4 (*Aristophanes – Bacchylides*), München-Leipzig 2006[1], Berlin-Boston 2012[2]; CLGP I.2.5.1 (*Euripides. Commentaria, marginalia, lexica*), Berlin - Boston 2023; CLGP I.2.6 (*Galenus – Hipponax*), Berlin- Boston 2019; CLGP II.4 (*Comoedia et Mimus*), Berlin-Boston 2009.

ISTITUTO PAPIROLOGICO «G. VITELLI»

Comunicazioni

dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» – 15

Il quindicesimo volume delle *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»*, interamente dedicato a ricerche sull'Arsinoite, è diviso in due sezioni: Edizioni e riedizioni di testi e Note critiche. La prima sezione comprende l'edizione di nove papiri documentari appartenenti a diverse collezioni. La seconda sezione include dieci saggi incentrati sulla paleografia dei papiri, sulla storia degli scavi e dei ritrovamenti papirologici in Egitto, sull'interazione fra oggetti archeologici e testi papiracei, e su aspetti della lessicografia.

Francesca Maltomini è Professoressa Associata di Papirologia all'Università di Firenze e Direttrice dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli». I suoi studi si sono principalmente concentrati sulla trasmissione antica e medievale della letteratura epigrammatica e dei testi gnomologici, sui papiri magici e sugli aspetti materiali dei documenti scritti dall'Egitto greco-romano. Ha pubblicato prime edizioni e riedizioni di papiri e ostraca letterari, paraletterari e documentari conservati in diverse collezioni del mondo.

Simona Russo ha svolto attività di ricerca presso l'Istituto Papirologico «G. Vitelli» di Firenze. È stata referente della sezione lessicografica del Progetto Internazionale *Contextes et mobiliers, de l'époque hellénistique à l'époque mamelouke. Approches archéologiques, historiques et anthropologiques* (coordinato dall'IFAO). Ha pubblicato due monografie, sui gioielli e sulle calzature nei papiri, e numerose edizioni di papiri documentari.

ISSN 2533-2414 (print)
ISSN 2612-7997 (online)
ISBN 979-12-215-0544-3 (Print)
ISBN 979-12-215-0545-0 (PDF)
ISBN 979-12-215-0547-4 (XML)
DOI 10.36253/979-12-215-0545-0
www.fupress.com